

**I nostri funzionari sono a vostra disposizione per fornirvi tutte le informazioni sulle agevolazioni previste dal decreto legge**

**TELEFONATECI**

# Roma

l'Unità - Martedì 21 gennaio 1997  
 Redazione:  
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232  
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 18

**rosati LANCIA**

Via Mazzini 5 - Tel. 328353  
 L.go Lanciani, 20 - Tel. 8611023  
 Via Trionfale, 79/6 - Tel. 565742  
 Eur P.zza. Caduti della Mezzogiorno, 19 Tel. 540414

**VERSO IL DUEMILA.** Bonadonna illustra la bozza e punzecchia il Campidoglio

**L'INTERVISTA**

**Cecchini:  
 «Spezzatino?  
 Ma va' là...»**

■ Inutile negarlo, fra i due assessorati all'urbanistica della Regione e del Comune le divergenze sono profonde. L'assessore regionale Salvatore Bonadonna, in occasione della presentazione della legge regionale sull'urbanistica, attacca la «Variante delle certezze» capitolina: «Non chiude il piano regolatore; si rischia di avere un piano permanentemente aperto; è troppo legata a scelte di natura edilizia; non considera l'area metropolitana». Risponde l'assessore Domenico Cecchini: «Quelle dell'assessore Bonadonna sono opinioni personali. La variante apre una fase nuova dell'urbanistica a Roma. Da finalmente certezze alla città (ricordo che destina a parchi e aree agricole il 64% del territorio comunale). Quanto all'assetto metropolitano: stiamo dando un contributo anche con la variante. Siamo stati i primi a porre la questione in tutte le sedi istituzionali, compresa la Regione e a dare il massimo impulso alla costituzione di un ufficio comune per il piano metropolitano. Per iniziativa nostra, sindaco e presidenti di Regione e Provincia hanno sottoscritto il primo documento di indirizzi sulla pianificazione metropolitana».

**Bonadonna contesta la parzialità di riferimento della «variante» ai soli due terzi del territorio comunale. La nuova legge regionale, dice, porrà fine dello «spezzatino dei piani regolatori». Insomma, se fosse già attiva, quella «variante», dice, non sarebbe possibile.**

Ma di quale spezzatino parla l'assessore? Noi siamo felici che finalmente la regione abbia predisposto una bozza di legge urbanistica. Speriamo che aiuti i comuni a pianificare il territorio risolvendo problemi annosi come quello degli standard urbanistici. Speriamo anche che offra certezze per la pianificazione su scala regionale. Infine, ricordo all'assessore, che non esiste legge regionale che possa vietare ai Comuni di adottare varianti generali ai loro piani regolatori, soprattutto quando interessano il 70% del territorio comunale.

**La variante delle certezze dovrà subire la verifica del comitato tecnico regionale sull'urbanistica...**  
 L'iter è il seguente: a febbraio il consiglio comunale adotta il piano, lo pubblica (30 giorni), lo offre (altri 30 giorni) ai possibili ricorsi dei cittadini, poi, elabora le controdeduzioni. Solo allora viene inviato alla Regione che fa le sue osservazioni (delle quali il Comune può tenere conto). «A questo proposito: spero davvero che la nuova legge regionale dia certezze sui tempi che la Regione impiega per rispondere ai Comuni: la nostra variante di salvaguardia (precedente al piano delle certezze) aspetta da sei mesi una risposta della Regione. □ Lu.B.



Andrea Cerase

## La «guerra» dell'urbanistica Nuova legge regionale, polemica col Comune

La Regione ha predisposto la sua prima legge urbanistica in attuazione della legge 142 del '90. In giunta il 18 febbraio. Approvazione entro l'estate? Sarà un testo unico. I capisaldi: semplificazione amministrativa e fine della discrezionalità, sussidiarietà (ovvero, il metodo della azione convergente fra Comune, Provincia e Regione), piani strutturali e programmatici. Nei piani regolatori dei Comuni il nuovo ruolo dei geologi e degli agronomi.

**LUANA BENINI**

■ Se tutto va bene, entro la prossima estate, la Regione Lazio potrebbe avere la sua prima legge urbanistica. La giunta l'approverà il 18 febbraio, dopo un calendario fitto di incontri e verifiche con gli enti locali, gli ordini professionali, le categorie economiche interessate, le forze sociali, le associazioni ambientaliste e culturali. Poi, in capo a una settimana, la legge passerà in consiglio regionale, assegnata alla I commissione. Ed è prevedibile un semestre buono di ulteriore lavoro. In ogni caso, il ritardo accumulato dalla Regione Lazio, nei dotarsi di questo strumento di governo del territorio (altre regioni, come la Toscana e l'Emilia, sono già alla terza edizione della legge), ha facilitato il lavoro dei legislatori che si sono avvalsi delle esperienze già consolidate.

La nuova legge, spiega l'assessore regionale Salvatore Bonadonna, ha

l'obiettivo di attuare in pieno la riforma prevista dalla legge 142 del 1990 (che assegnava alle Province, oltre che ai Comuni e alle Regioni, il compito di pianificare il territorio) e fissa principi e metodi della pianificazione territoriale nei vari ambiti amministrativi. Sarà un testo unico di riferimento, abrogando la selva di leggi esistenti, inglobando quelle valide.

Non senza velle polemiche, l'assessore Bonadonna fa presente che se questa legge fosse già in vigore, la «variante delle certezze», così come è stata redatta dal Campidoglio, non sarebbe possibile proprio perché definirebbe un piano strutturale delle invarianze di salvaguardia solo per i due terzi del territorio comunale. Insomma, dice Bonadonna, la nuova legge regionale «dirà "basta" allo «spezzatino» dei piani regolatori». De profundis per la filosofia capitolina del «pianificare facendo»? Sì e no.

Perché la «variante delle certezze» è in dirittura di arrivo, mentre l'entrata in vigore della legge regionale è lontana. Nel frattempo, resta in vigore il Quadro regionale di riferimento che la Regione sta completando (andrà in giunta fra 20 giorni) e l'approvazione definitiva sarà entro il 31 dicembre) e che rappresenterà una guida per una definizione dei piani territoriali di coordinamento provinciali.

**Visto di conformità**

Secondo la nuova legge regionale il rapporto fra i tre livelli di pianificazione di Regione, Provincia e Comune si sviluppa sulla base della sussidiarietà e non più della gerarchia. «Non avverrà più - dice Bonadonna - che lo strumento di piano di un livello interferisca o si sovrapponga ad un altro». Ci saranno i piani territoriali di regioni e province e i piani regolatori dei comuni nei quali gli obiettivi di governo avranno un immediato riscontro cartografico e normativo. Ciascun livello di piano non sarà soggetto ad approvazione da parte del livello superiore. Ci si limita a una verifica di conformità. Che determina anche una semplificazione amministrativa («Il visto di conformità deve essere certificato in tempi certi. Alla scadenza non funziona più il consenso assenso. Dopo 180 giorni l'ente interessato promuove la conferenza dei servizi per giungere ad una approvazione consensuale»)

ed elimina la «discrezionalità nella valutazione dei piani».

**Due componenti**

Per ogni atto di pianificazione che spetta ai tre enti istituzionali sono previste due componenti: una strutturale, di salvaguardia, tesa alla definizione dei vincoli ambientali, infrastrutturali e culturali che devono essere preservati, (senza scadenza), e una programmatica, decisiva per Comuni e Province perché coincide con la durata dell'amministrazione in carica, esprime scelte coincidenti con la loro politica del territorio. Semplice l'approvazione del piano programmatico: sarà lo stesso ente ad approvarlo, purché coerente con il piano strutturale.

Oltre ai Comuni, anche le Province e le Regioni potranno redigere piani operativi (piani particolareggiati, piani di lottizzazione convenzionata, piani di edilizia residenziale pubblica, ecc).

**Agronomi e geologi**

All'interno della definizione dei piani urbanistici comunali la legge assegna un ruolo rilevante alla verifica delle compatibilità geologiche e a una organica considerazione delle caratteristiche dei territori agricoli. Geologi e agronomi affiancheranno gli urbanisti per tutelare il territorio. L'esperienza delle sciagure di questi giorni docet...

**Il calendario degli incontri per discutere la proposta**

**La regione Lazio ha fin qui brillato per l'assenza e l'incertezza con cui è dotata di strumenti urbanistici e territoriali. I piani di coordinamento sub-provinciali hanno iniziato il cammino nel 1981 e non hanno mai concluso il loro iter. I piani paesistici previsti dalla legge Galasso sono fermi a una preliminare adozione di giunta del 1988. I piani urbanistici comunali sono generalmente datati. Con la nuova legge regionale una «normalità» nella pianificazione? Il 14 gennaio la legge è stata presentata in giunta (che l'approverà il 18 febbraio). Il 23 gennaio sarà presentata in commissione consiliare. Il 30 gennaio agli ordini professionali (agronomi, architetti, geologi, geometri, ingegneri). Il 31 gennaio alle associazioni culturali e ambientaliste (Istituto nazionale di urbanistica, Italia Nostra ecc). Il 3 febbraio sarà discussa in un incontro seminario con i dirigenti della regione. Il 6 febbraio in un incontro con l'Osservatorio degli Enti locali. Il 6 febbraio con le associazioni imprenditoriali e sindacali.**

Bandito un concorso per l'occupazione giovanile

## Premi alle idee di lavoro

■ Il Comune di Roma ha bandito un concorso per favorire politiche innovative per il lavoro giovanile, premiando i migliori progetti di iniziative locali per prodotti o servizi innovativi da realizzarsi, in misura prevalente, in sei circoscrizioni, I, IV, V, XIII, XV, XIX, quelle a maggiore tasso di disoccupazione, nelle quali sono attivi i centri Cilo (di iniziativa locale per l'occupazione, sportelli informativi e di orientamento al lavoro). Il progetto, denominato «Un'idea per il lavoro», nasce proprio come corollario all'attività dei Cilo ed è stato illustrato ieri dall'assessore per l'occupazione Sandro Del Fattore. Consiste nella presentazione di idee imprenditoriali da parte di gruppi costituiti da un numero minimo di tre giovani di età compresa tra i 18 e i 35 anni, di cui almeno due residenti nei territori delle sei circoscrizioni.

Continua così l'impegno dell'Amministrazione comunale per offrire una «chance» ai giovani in cerca di occupazione. Il concetto di

fondo: vuoi lavorare? Il Comune ti dà una mano a condurre in porto le tue buone idee. E le idee dei giovani che si vorranno misurare in questa impresa, saranno selezionate da una commissione di esperti in base alla loro fattibilità, originalità e redditività.

A parità di punteggio verranno considerate prioritarie quelle iniziative che o sono state proposte da gruppi di persone a maggioranza femminile, che prevedono l'impiego di cassintegrati, e che sono rivolte alla difesa dell'ambiente e alla valorizzazione del territorio, alla valorizzazione dei beni monumentali e architettonici, impiegate sulle nuove tecnologie. Verranno premiate le 18 migliori idee pervenute all'VIII dipartimento di via dei Cerchi entro e non oltre le ore 12 del 30 marzo 1997. A ciascuna delle prime sei verrà riconosciuto un premio di 35 milioni di lire, mentre per i rimanenti 12 il premio sarà di 10 milioni. I gettoni vinti dovranno essere spesi per far nascere le attività

e quindi in acquisto di attrezzature, costi notarili, consulenze ecc. I giovani interessati all'iniziativa potranno godere dell'assistenza tecnica fornita dai sei sportelli Cilo e dall'ufficio informativo sul lavoro autonomo e la creazione d'impresa dell'Ufficio provinciale del lavoro di via De Lollis, 12.

Nei primi sei mesi di attività, ai Cilo, istituiti dal Comune di Roma all'inizio del 1996, si sono rivolti circa sei mila utenti: il 54% donne, il 42% di età compresa tra i 19 e i 26 anni, il 37% tra i 27 e i 32, il 4% cassintegrati e lavoratori in mobilità, il 33% ancora in cerca di prima occupazione. Tramite l'utilizzo di banche-dati, rassegne stampa, Gazzette ufficiali e legislazione vigente, i centri offrono una gamma di servizi gratuiti fornendo, fra l'altro, a chiunque ne faccia richiesta, i consigli necessari per la compilazione del curriculum e quelli utili per sostenere con tranquillità un eventuale colloquio di lavoro.

Sindacato critico sulle grandi opere. Il Comune: ecco cosa stiamo facendo

## Cisl: «Troppi progetti in ritardo»

**NOSTRO SERVIZIO**

■ Intralci burocratici, mancati finanziamenti, conflitti di competenze, programmazione inadeguata: queste le cause del ritardo, e in alcuni casi anche dell'abbandono, da parte del Comune di progetti inseriti nelle grandi opere approvati con il progetto di Roma Capitale. Lo dice la Cisl, nel secondo rapporto trimestrale sull'occupazione. L'indagine è stata condotta sugli effetti occupazionali delle politiche comunali nel settore delle costruzioni e nella gestione urbanistica di Roma. Per gli interventi relativi alla viabilità, afferma lo studio, «si sono rilevate difficoltà relativamente alla pianificazione degli interventi ed agli scarsi finanziamenti». Da qui la decisione dell'amministrazione capitolina di puntare soprattutto a interventi di tipo conservativo piuttosto che alla realizzazione di opere nuove. In alcuni casi - riferisce la Cisl - gli interventi (lo svincolo viale Tintoretto-via Laurentina) sono

stati giudicati troppo onerosi e quindi abbandonati.

A rilento anche, riferisce la Cisl, gli interventi per il trasporto su ferro: risultano avviati in parte i lavori per la ferrovia Roma-Pantano, Roma-La Storta, Tram Casaleto-Largo di Torre Argentina. Non è migliore la situazione dei parcheggi: quelli affidati all'Atac devono fare i conti con vincoli ambientali difficili da superare; quelli del Comune non garantiscono ancora la funzionalità dell'opera. Anche la realizzazione dell'Auditorium, secondo il sindacato, sta scontando il ritardo nella realizzazione del piano parcheggio. Attualmente «sono ancora in fase progettuale i nuovi interventi relativi alla mobilità sotterranea (metropolitane), mentre l'amministrazione comunale ha affidato la progettazione di alcune linee tranviarie di superficie (Termini-San Pietro, Aurelio-San Pietro, Arcostrada, viale Togliatti).

Non hanno subito modifiche, sempre secondo lo studio della Cisl, gli interventi pianificatori e di riassetto urbano come il centro Esquilino, il riuso dell'area Ostiense, lo Sdo, la cablatina della città. In positivo, sta per essere sbloccato il piano per il Giubileo. È necessario invece - avverte la Cisl - riorganizzare il settore turistico, dove si sono contate 300 mila presenze ad agosto, contro le oltre un milione di ottobre.

Un settore poi su cui occorre intervenire, secondo la Cisl, «oltre che con gli interventi annunciati, è quello dell'edilizia, anche se non il solo». Importante in proposito è la definizione del Piano delle Certezze, che rappresenta «un primo passo verso il nuovo, e ormai indispensabile, piano regolatore». Per il Giubileo infatti sono previsti oltre 10.800 nuovi posti nelle costruzioni attraverso l'avvio di alcune opere già previste nel programma per Roma Capitale del 1990 e di quelle più recenti dei programmi per il Giubi-

leo. Ieri sera, l'ufficio stampa del Campidoglio è intervenuto per «fare chiarezza su talune imprecisioni». Riferendosi alle critiche sul problema della mobilità, la nota ricorda che «il Comune ha messo in movimento investimenti per 3.479 miliardi», pari agli stanziamenti per il Giubileo, e che tali fondi stanno finanziando non progetti sulla carta, ma opere o già concluse o con i cantieri aperti». Per quanto riguarda i parcheggi, afferma la nota, gli investimenti sono di circa 100 miliardi per i sette parcheggi di scambio e di 500 per i 12 previsti dalla legge Tognoli. Sul tema delle infrastrutture l'ufficio stampa, rilevando che l'amministrazione «ha dovuto partire praticamente da zero», sottolinea che oltre alla ferrovia regionale sono stati fatti «molti passi avanti per la cura del ferro».

La nota ricorda poi che in dicembre è stato aggiudicato l'appalto per il primo lotto dell'Auditorium e che «il cantiere è già aperto».

**Oggi in Città**

**Equo & solidale.** Questa mattina alle 9.30, nella sala della Protomoteca del Campidoglio, i giovani Verdi organizzano un incontro pubblico sul tema del commercio equo e solidale, per rilanciare la diffusione. L'obiettivo è quello di trovare una strategia comune tra cooperatori, botteghe e «banche etiche». All'iniziativa parteciperanno organizzazioni del volontariato internazionale, associazioni, rappresentanti delle istituzioni. Interverrà anche il sindaco Rutelli.

**Ripensare il Giubileo.** Terzo ciclo di incontri dedicati all'Anno santo presso il Centro evangelico di cultura di via Pietro Cossa 42. Che senso aveva la parola e l'istituzione del Giubileo nel mondo della Bibbia? All'interrogativo risponde oggi alle 18 Daniele Garrone, della Facoltà valdese di teologia.

**Ordinario Olocausto.** Questa sera alle 18, presso la sala della Mondadori di via Sicilia 136, verrà presentato il libro di Daniel Jonah Goldhagen *I violenti carnefici di Hitler* - I tedeschi comuni e l'Olocausto. Oltre all'autore, interverranno Angelo Bolaffi, Miriam Mafai e Luciano Violante. Coordinerà l'incontro Lucio Caracciolo.

**Claudio Lolli.** Disco nuovo e nuovo spettacolo per il cantautore bolognese che negli ultimi tempi, dopo un lungo silenzio, è tornato a suonare ritrovando un folto pubblico. Lolli sarà in concerto stasera all'*Alpheus* - in via del Commercio 36 - con il pianista-arrangiatore Diego Michelson e il chitarrista-chansonnier Paolo Capodacqua. Ingresso decimila lire, settemila per gli abbonati di Radio Città Futura.

**Stradivari in concert.** Alle 20.30, presso l'aula magna dell'università «La Sapienza», la Istituzione universitaria dei concerti propone un raro evento musicale: sei preziosi strumenti (violini, viole e violoncelli) realizzati da Antonio Stradivari tra il 1672 e il 1734 saranno presentati al pubblico dal complesso cameristico *Stradivari Sextett-Habitsreuter*.

**Rock & libri.** *La mia penna suona il rock*, è il titolo di una serie di incontri con gli scrittori italiani delle nuove generazioni in cui si parla del rapporto tra scrittura e linguaggio musicale, e a cui fa da sfondo una vera e propria mostra del libro. Si parte oggi alle 10 con Anatole Fuksas, Francesca Fini e Giovanni Paris, e la collana De-generazione della Ediesse. L'appuntamento è alla biblioteca di viale Caduti per la Resistenza 410, a Spinaceto.



**OLOCAUSTO.** Parla Goldhagen: «I giovani hanno capito le colpe della Germania»

■ Daniel Jonah Goldhagen era un giovane studioso di Harvard semiconosciuto prima che uscisse il suo libro sull'olocausto. A metà dell'estate, è diventato lo storico del momento. In settembre ha fatto una sorta di tournée tedesca, nel corso della quale ha raccolto fischi e applausi, critiche e apprezzamenti, richiamando alle sue conferenze una quantità di pubblico da rockstar.

Finalmente il suo «Hitler's willing executors» è stato tradotto in italiano da Mondadori (*I volenterosi carnefici di Hitler*). Ora è in libreria e Goldhagen è a Roma per presentarlo. Il risultato della sua ricerca è ben noto: l'olocausto non fu opera di una minoranza di fanatici nazisti, ma un «progetto nazionale» tedesco eseguito da tedeschi normali che, spinti da un antisemitismo elevato a schema concettuale, uccidevano senza costrizione, ma con soddisfazione, milioni di ebrei. I tedeschi dunque sapevano e consentivano. L'autore per dimostrare la sua tesi analizza tre particolari istituzioni del Terzo Reich: i battaglioni della polizia che in Polonia e in Urss parteciparono agli eccidi, i campi di lavoro organizzati non in funzione della produzione ma dell'eliminazione dei lavoratori ebrei, e le marce della morte, da un lager ad un altro, con cui migliaia di ebrei furono torturati e fatti morire.

Lo studio di Goldhagen ha subito critiche di tutti i tipi. Da storici quali Mommsen e Fest che gli hanno rimproverato un eccesso di passionalità a scapito della scientificità. Da quotidiani e settimanali importanti come lo Spiegel. Ma questo giovane ebreo americano, che ha letto centinaia, migliaia di documenti ancora sconosciuti, non si sposta di un centimetro, forte dell'enorme lavoro svolto e delle numerose «pezze d'appoggio» trovate alla sua tesi. E alla fine è stato premiato anche dal consenso di moltissimi tedeschi, giovani e meno giovani. In una lettera inviata allo Spiegel si legge: «Goldhagen giunge molto vicino alla realtà. E questo è certo ciò che infastidisce molti e di cui non si vuole prendere atto».

**Goldhagen, Lei scrive che almeno centomila tedeschi normali hanno partecipato attivamente allo sterminio. Come è arrivato a questo numero?**

Centomila è il numero minimo. Potrebbero essere stati molti di più. E poi ci sono quelli che sapevano o intuivano, ma non partecipavano. Il coinvolgimento diretto o indiretto fu enorme. Sono arrivato a questa conclusione guardando gli atti giudiziari del dopoguerra, quando i tedeschi aprirono una serie di indagini su presunti assassini. Ho letto decine di migliaia di incartamenti dei processi e il ho scoperto non solo la «quantità» del coinvolgimento di un popolo, ma anche la «qualità».

**Qual è il ritratto del carnefice tipo?** Per capire l'olocausto bisogna domandarsi perché tanta gente normale sia divenuta incline a commettere crimini terribili. Ho cercato di spostare l'analisi dalle istituzioni agli individui. Ed è così che sono arrivato all'identikit del carnefice. Questo approccio diverso ha determinato un'attenzione del tutto particolare verso il mio libro. Prima della mia ricerca l'assassino tipo veniva descritto



Persecuzione degli ebrei in Germania nel 1933

Archivio Unità

**«I tedeschi mi danno ragione»**

Uccidevano ma non per costrizione. Erano consenzienti e spesso soddisfatti, entusiasti. I tedeschi diventarono carnefici degli ebrei convinti nel loro intimo che questi dovevano essere eliminati. L'antisemitismo in Germania è stato forte sin dal diciannovesimo secolo, col nazismo poi trovò una leadership e un regime che lo convogliarono verso l'obiettivo del genocidio. Parla lo storico Daniel Goldhagen, di cui esce in Italia «I volenterosi carnefici di Hitler».

**GABRIELLA MECUCCI**

to come riluttante. Indotto al crimine da paure di ogni genere. Non è così. Chi torturava o uccideva non lo faceva per timore, non avrebbe preferito tirarsi indietro.

Erano killer soddisfatti del loro lavoro, che agivano con convinzione ed entusiasmo, traendo forza dalle loro più intime certezze. E nessuno può dirmi che le cose non stiano così. Negli atti giudiziari ho trovato le testimonianze dei carnefici e sono essi medesimi a descriverci così. Ho riportato una di queste confessioni, simile a tante altre. Dice: «non riconoscevo l'ebreo come un essere umano».

**Siamo arrivati al punto centrale del suo libro: l'antisemitismo come motivazione nella partecipazione allo sterminio. Fest, storico e biografo di Hitler, le ha obiettato che i tedeschi non erano, prima del nazismo, più antisemiti di altri**

**popoli. Che lo erano molto meno. E che c'era in Germania un'acettazione maggiore che altrove. Cosa risponde?**

Quello che dice Fest è sbagliato. Del resto non è uno studioso dell'antisemitismo. Non detiene in materia alcuna autorità. Nel XIX e XX secolo, prima ancora dell'ascesa al potere di Hitler, le opinioni diffuse fra i tedeschi sugli ebrei erano che fossero persone malvage, capaci di occupare una enorme quantità di potere, e procurare gravi danni alla Germania. Per di più il proprio paese occorreva dunque eliminare gli ebrei. Questo e non altro era l'atteggiamento che si poteva rintracciare nella sfera pubblica, entro le istituzioni. Dicono che altrove esistesse un antisemitismo peggiore di questo? Può darsi. Forse in Polonia o in Ucraina? Ma questo non è rilevante. Io non ho scritto un libro sulla Polo-

nia, ma sulla Germania. Quello che sostengo l'ho provato.

**Crede davvero che i tedeschi diventarono carnefici solo in nome del loro antisemitismo, oppure c'era qualcos'altro? L'antisemitismo dell'Ottocento non produsse l'olocausto e dunque c'è una specificità del nazismo...**

Certo che l'antisemitismo da solo non spiega l'olocausto. Occorre, accanto a questo, anche un regime, una leadership, un'organizzazione che mobilitasse il popolo verso quell'obiettivo. Nella storia passata e presente ci sono molti odi razziali che non hanno dato luogo ad un genocidio. Né tantomeno alla soluzione finale. L'odio razziale da solo può produrre rivolte, pogrom. Del resto nella stessa Germania, prima del nazismo, pur esistendo un forte antisemitismo, non ci furono stragi sistematiche. C'è un terzo fattore da mettere in luce: un programma di sterminio che abbracciava tutta l'Europa avrebbe potuto avere origine solo in Germania. Solo il Reich aveva la forza militare per conquistare il continente. Persino Hitler esitò nel proclamare l'olocausto come un obiettivo, sino a quando giudicò la Germania vulnerabile dal punto di vista militare e diplomatico.

**Professore, lei è stato in Germania. Ha partecipato a molti dibattiti, che cosa pensano le nuove ge-**

**nerazioni tedesche dello sterminio degli ebrei? Sono d'accordo con lei?**

Dopo la pubblicazione negli Usa del mio libro, in marzo, sono stato il bersaglio di numerose critiche di storici e studiosi tedeschi. Tutto ciò è accaduto molto prima che il saggio venisse tradotto in tedesco. Quando sono andato in Germania, in settembre, la situazione si era già modificata. I lettori innanzitutto avevano potuto leggere direttamente quanto avevo scritto. In secondo luogo ho potuto stabilire con la gente un contatto diretto.

Ho capito che la Germania ha rotto in modo radicale e totale con il proprio passato. Che la grande maggioranza riconosce la colpa del passato. Che i giovani tedeschi sono disponibili a fare i conti sino in fondo con la loro storia, anche quando questi conti sono dolorosissimi. Tanto è vero che nel corso delle mie sei conferenze più volte ho ricevuto applausi convinti dai cittadini comuni che vi prendevano parte. Alla fine anche i media hanno parlato della mia visita come un successo. Il libro è diventato rapidamente un best seller e io sono stato insignito di un premio per il contributo che il mio lavoro ha portato alla crescita della democrazia.

**Che cosa ne pensa delle tesi revisioniste e in particolare di quelle di Nolte sull'olocausto?**

Nolte non scrive da storico, ma da politico. Le sue tesi non sono provate da una sufficiente ricerca su tutte le fonti possibili. Il mio libro dimostra che l'olocausto è stato un elemento caratterizzante del nazismo sin dall'inizio. Non posso che rigettare le analisi riduzioniste di Nolte che vede nello sterminio degli ebrei un elemento periferico, non fondante dell'ideologia nazionalsocialista.

**I tedeschi, secondo lei, erano profondamente antisemiti prima e durante il nazismo. Gli italiani diventarono alleati dei tedeschi e fecero le leggi razziali. Erano anche loro affetti da antisemitismo «eliminazionista»?**

No, non è la stessa cosa. E' vero che ci furono le leggi razziali ed è vero che la Repubblica di Salò attuò i diktat tedeschi. Ma gli italiani si comportarono in modo diverso dai tedeschi. In tanti aiutarono gli ebrei: basti ricordare i sacerdoti che li nasconsero nelle chiese o la gente comune che in qualche modo li coprì.

No, la maggioranza del popolo italiano non è stata antisemita. Questo non vuol dire che non ci fossero degli antisemiti. Erano una minoranza però. La maggioranza degli italiani ha sempre visto gli ebrei come italiani di fede ebraica e non come «essere non umani». Quello che è successo in Germania è un caso a sé. Sarebbe sbagliato per tutti, e soprattutto per i tedeschi non riconoscerlo.

**GRAN BRETAGNA****Eco e Levi tra i «cento» del secolo**

■ LONDRA. Umberto Eco e Primo Levi sono gli unici italiani a comparire in una discussa *hit parade* dei «cento migliori libri del ventesimo secolo» che è stata compilata in Gran Bretagna in base alle preferenze espresse da oltre 25.000 lettori. Levi è trentesimo grazie a «Se questo è un uomo», il romanzo in cui ha riassunto le sue drammatiche esperienze in un lager nazista, mentre gli intrighi medioevali de «Il nome della rosa» hanno permesso a Eco la conquista del quarantesimo posto. Entrambi i romanzi italiani sono davanti a autori come Milan Kundera, Boris Pasternak e Mikhail Bulgakov e seguono di poco Franz Kafka, Virginia Woolf, Albert Camus. La massa di lettori coinvolta nel sondaggio commissionato dalla catena di librerie Waterstone è andata di certo controcorrente rispetto alle valutazioni degli addetti ai lavori e a sorpresa ha proclamato miglior libro del secolo «Il signore degli anelli», un romanzo epico-magico pubblicato con enorme successo nel 1955 dall'inglese J. R. R. Tolkien. Dietro Tolkien, si sono piazzati due famosi romanzi di George Orwell: «1984» e «La fattoria degli animali». Quarto è l'«Ulisse» di James Joyce. L'iniziativa ha suscitato controversie per le esclusioni. Non c'è traccia di Ernest Hemingway, Jean-Paul Sartre, Samuel Beckett, T. S. Eliot, Doris Lessing o Norman Mailer. Nessun libro di poesia è entrato nell'empireo dei cento, altro dato significativo, campeggiano soltanto tredici libri scritti da donne.

**CD-ROM****Montale «musicato» da Conte**

■ Un cd-rom su Eugenio Montale con musica di Paolo Conte: il prodotto multimediale interattivo, realizzato per iniziativa della Provincia di Genova, verrà diffuso nei prossimi mesi anche all'estero, in più lingue, attraverso gli istituti internazionali di cultura. Realizzato per diffondere in modo nuovo la poesia di Montale e per far conoscere i luoghi poetici e i fatti storici legati alla sua vita, il cd-rom consentirà molti tipi di accesso ipertestuale con immagini, voci, personaggi, effetti e curiosità concorrenti anche temi letterari impegnativi. Il lettore del cd-rom potrà anche inserire itinerari personali ed usufruire di strumenti che facilitano il lavoro di ricerca e di consultazione su Montale. Tra le funzioni disponibili, vi sarà anche quella di maneggiare i testi e le foto con un qualsiasi programma di videoscrittura. Il cd-rom verrà presentato a Genova, presente Paolo Conte, venerdì 24 gennaio.

**NOVITÀ.** La cura del corpo dal Medioevo ad oggi: un saggio storico di Vigarello**Quando sani e belli significava sporchi e grassi**

■ «Non prendete la vita troppo sul serio, perché tanto non ne uscirte vivi». Antica saggezza oggi dismessa e sepolta da un salutismo che non ammette debolezze e distinguo. Al «sani e belli» non c'è infatti alternati, se è vero che maniaci del fitness e esauriti dal jogging, bulimici e anoressici (come risposte estreme a un cibo demonizzato), ipochondriaci virtuosi e igienisti sanguinari sono diventati un esercito. Crociati del benessere che inducono alla nostalgia del monaco Jean de Roquetaillat, alchimista del XIV secolo che sosteneva che l'acquavite (*eau-de-vie*) da lui distillata fosse miracolosa: «Quando il morente avrà l'acquavite nello stomaco si alzerà immediatamente e parlerà». Ma la citazione vuole solo evidenziare la relatività assoluta del concetto di salute nel corso dei secoli e introdurre il bel libro di Georges Vigarello *Il sano e il malato. Storia della cura del corpo dal Medioevo ad oggi* (Marsilio, pp. 350, lire 50mila). Un robusto saggio che integra e com-

Nel '600 bastava la pulizia esteriore dei vestiti. E l'acqua era guardata con sospetto, perché si riteneva che potesse infiltrarsi attraverso i pori della pelle ed arrugginire così gli organi interni. Oggi il concetto imperante di pulizia parte dall'interno, proponendosi quasi come una forza dell'anima. Un itinerario che viene ripercorso da Georges Vigarello nel suo «Il sano e il malato. Storia della cura del corpo dal Medioevo ad oggi».

**GIORGIO TRIANI**

pleta il precedente lavoro dello storico francese dedicato all'igiene *Lo sporco e il pulito* (dello stesso editore e ora in edizione economica).

Una «storia dispersa e eterogenea», perché molteplici sono i campi d'indagine investigati e le pratiche che concorrono a definire i concetti di salute e di malattia. Tanto che, per fare un esempio, nel '600 l'idea di pulito era puramente esteriore: basata non sull'acqua, ma sulla nettezza dei ve-

stiti, sul bianco di colletti e polsi. Perché si credeva che l'acqua potesse infiltrarsi attraverso i pori della pelle (e arrugginire gli organi interni) e che sudare fosse già un modo più che sufficiente di bagnarsi. Oggi invece il concetto di pulizia è sempre più interno, interiore: quasi una forza dell'anima. «Belli dentro»: raccomandata la pubblicità delle acque minerali, mentre la preoccupazione dell'evacuazione (un'ossessione se non espletata al mattino prima di an-

dare a lavorare) si sposa all'anatema, prossimo alla messa al bando, della triade goduriosa che negli ultimi secoli ha scandito i piaceri di uomini e donne: Bacco, tabacco e Venere.

Come ricorda Vigarello ora il fumo è a rischio di cancro, l'alcol di invecchiamento precoce, il sesso di aids. È interessante però osservare come alle origini e sino al '500, prima che si affermasse il consumo di tabacco, la triade licenziosa recitava *Baccus Venus et balnea*. I bagni, beninteso quelli pubblici e promiscui, luoghi nei quali immersioni e salassi, toelette e sgrassature si accompagnavano alla possibilità di amori mercenari, giochi d'azzardo e libagioni. Tanto che taverne e bordelli erano sinonimi di bagni e l'acqua era perciò il viatico d'ogni sorta di piacere terreno. Sino a quando le grandi pestilenze (che furono presto imputate al contagio che si trasmetteva nei bagni pubblici) e i contrapposti furori morali della Riforma e

della Controriforma posero fine alla «felice esperienza delle acque».

Nel '600 e per buona parte del '700 riorna d'attualità l'antico precetto, da anno Mille, della Scuola medica salernitana, che raccomandava di lavarsi *saepe manus, rare pedes, nunquam caput* (spesso le mani, raramente i piedi, mai la testa). E così se l'acqua era fuggita come la peste, il compito di coprire lo sporco impossibile era affidato a profumi animali (come il muschio, l'ambra e lo zibetto). Vero è d'altra parte che olfatti alienati al fetore quotidiano avevano come corrispettivo re e principi che ricevevano sudditi e emissari nell'esercizio delle loro funzioni corporali (come nel caso del Duca di Vendôme che accoglie l'ambasciatore del Duca di Parma seduto sulla seggetta). Sano e malato erano comunque concetti che escludevano la scienza medica. A Esculapio, e a farmacopee tanto stravaganti quanto inefficaci, era preferita Igea (i bagni termali)

che almeno rallegrava l'animo, associata com'era alle villeggiature.

Igiene della persona, comfort domestico (che comprendeva stanze da bagno nelle case), tempo libero e sport, e beninteso progressi medico-diagnostici e farmacologici, sono stati d'altra parte gli elementi basilari su cui è venuta costruendosi la contemporanea idea di benessere e di salute. Un'idea che comunque negli ultimi due decenni ha visto di nuovo cambiare, in certi casi radicalmente, alcuni suoi valori fondanti: si pensi ad esempio all'alimentazione e ai canoni di bellezza esteriore passati dal «carneo e rotondo» al «vegetale e magro», dalle forme alla forma, dai cibi iperproteici all'Energivite, dalle abbuffate in compagnia alla ginnastica solitaria nella pausa di lavoro. Ma in questo apparente recupero delle immagini di povertà di una volta (perché in realtà la fame da benessere è motivata non dalla penuria bensì dall'abbondanza) si segnala an-

che il ritorno sostanziale di riti e miti corporali, così come di credenze e superstizioni.

Come scrive Vigarello a proposito delle acque minerali, oggi considerate vettori di salute che filtrano gli organi ed eliminano le tossine: «nulla è più antico delle pratiche di depurazione: dalle stanze medioevali per i bagni di vapore ai salassi, fino ai vecchi elisir, la cui azione doveva espellere gli umori viziosi». Certo con l'avvertenza che fra il bagno domestico del Re Sole, che era assistito nella sua immersione da uno stuolo di medici, e quello di un italiano qualunque oggi ci sono differenze fondamentali. Il fatto che fare un bagno non è più una «impresa» e che ora scorrono fiumi di sapone, shampoo e bagnoschiuma. Al punto che di fronte a tanta frenesia igienico-cosmetica torna d'attualità l'invocazione dei Surrealisti, negli anni trenta (quando appunto iniziava la saga del sapone): «Abbiate il coraggio di essere sporchi».



# L'Unità 2



MARTEDÌ 21 GENNAIO 1997

## Quell'applauso nel segno della vendetta

ALBERTO CRESPI

**D**OMENICA POMERIGGIO, cinema Eurcine, Roma: una di quelle sale di una volta, migliaia di posti stracolmi, famiglie e bande di ragazzi tutti lì per Mel Gibson, protagonista del film di Ron Howard *Ransom. Il riscatto*. La storia: viene rapito il figlio di un magnate di una compagnia aerea, yuppy e tangentista. Non entriamo nei dettagli perché la trama, molto «classica» e qua e là addirittura hitchcockiana, è disseminata di colpi di scena assai efficaci. Vi basti sapere che c'è un cattivo molto, molto cattivo e che nell'ultima scena Mel Gibson lo crivella di pistolettate. Di fronte a questo finale l'Eurcine esplode. Un grande applauso. Sentito, liberatorio e lievemente feroce.

Cosa sta succedendo in questa strana Italia? Senza colpevolizzare nessuno, l'applauso al Gibson giustiziere non può non richiamare alla memoria gli inni alla forza risuonati a Tortona, per i fratelli Furlan sospettati (sì, in quel momento solo sospettati) di aver tirato quei famigerati sassi dal cavalcavia. Voglia di giustizia sommaria? Non sarebbe una novità, è uno degli impulsi più antichi dell'uomo.

Sere fa, rivedevamo in cassetta *Nell'anno del Signore* di Magni, dove i buoni borghesi della Roma papalina si affittavano i balconi per assistere al rito della ghigliottina, e il carbonaro Robert Hossein, prima di farsi mozzare il capo, diceva beffardo al boia: «Mastro Titta, voi siete l'uomo più moderno di Roma, il futuro è vostro».

Il futuro è di Mastro Titta? Razionalmente, vorremmo assolutamente rifiutarci di crederlo, ma sarà così? Le grida di «impiccateli!», lassù a Tortona, sono grida momentanee, fortemente irrazionali: è probabile che chi le ha urlate se ne sia pentito pochi secondi dopo, è pressoché sicuro che chi ha gridato «dateli a noi, ci pensiamo noi» non saprebbe poi che fare, se veramente i colpevoli o presunti tali venissero loro consegnati. La realtà è veloce, fuggitiva, cambia istantaneamente e quasi sempre ti spiazza: la ferocia, in molti casi, può arrivare e scomparire con la rapidità del fulmine. Sarà deformazione professionale (vediamo qualche centinaio di film all'anno e possiamo assicurarvi che l'applauso «a schermo aperto» è una rarità), ma l'ovazione dell'Eurcine ci ha fatto ancora più impressione.

**P**ERCHÉ UN FILM È un mondo, una parabola chiusa in sé. *E Ransom* è una parabola assai efficace. L'abilità di Ron Howard si gioca su un duplice livello. Il primo: presentare la vittima, cioè il padre del bimbo rapito, come un uomo avido, duro e non particolarmente simpatico. Il secondo: presentare il capo dei rapitori come un criminale talmente feroce ed abietto, da giustificare la sua mattanza anche se è compiuta non dalla polizia, ma dallo yuppy di cui sopra.

Insomma, nell'ultima mezz'ora di film aspetti solo che il cattivo venga fatto a pezzi, e lo aspetti con un gusto e con un'ansia che arricchiscono la suspense in modo quasi insostenibile. Ma perché tutto ciò funzioni, e sfoci nell'applauso, sono necessarie due cose: l'abilità del regista, e la presenza nel nostro inconscio di pulsioni profonde, magari inconfessate, ma potentissime, che spingono in quella direzione. Quanto questo appartenga alla natura umana, ora e sempre; e quanto sia invece contingente, condizionato dall'attualità, è la grande domanda. Come dire: l'ovazione dell'Eurcine è figlia dell'Italia dei cavalcavia (e dei Pietro Maso, dei mostri di Firenze, dei tangentisti facilmente dimenticati), o è figlia di una condizione umana più ampia e generale, forse eterna?

La risposta va cercata dentro di noi, da ciascuno di noi. E trovarla non sarà facile, né indolore.

Il film di Parker trionfa (con tre premi) nei Golden Globe: un buon viatico per arrivare alla «statuetta»

## Evita s'avvicina all'Oscar

■ Evita-Madonna trionfa ai Golden Globes assegnati l'altra sera a Los Angeles nel corso di una cerimonia affollata di divi del cinema. Il musical di Alan Parker si è aggiudicato tre premi (miglior film della categoria *comedy*, migliore attrice protagonista, migliore canzone inedita, *You Must Love Me*), sconfiggendo in dirittura d'arrivo i pur favoriti *The English Patient* di Anthony Minghella e *The People vs. Larry Flynt* di Miles Forman. Un verdetto che anticipa gli Oscar del 24 marzo? In genere sì, anche se quest'anno sembra mancare il film in grado di mettere d'accordo tutti, tipo *Forrest Gump* o *Braveheart*. Il riconoscimento alla carriera è andato a Dustin Hoffman, il quale, scherzando con l'amico e collega Tom Cru-

Battuto Forman Hoffman premiato alla carriera

A. VENEZIA  
A PAGINA 5

se, si è chiesto: «Siamo sicuri che non sia un premio del genere: "Arrivederci e buona fortuna...?"».

Anche se la serata è stata seguita da 240 milioni di spettatori, non sono mancate polemiche attorno ai criteri di selezione del premio e alla capacità dei membri della Hollywood Foreign Press di resistere alle pressioni delle *major* hollywoodiane. Intanto arriva la notizia che il cineasta italo-argentino Carlos Pasini rivendica l'idea di *Evita*. Secondo il cineasta, un suo film televisivo del '71, intitolato *Queen of Hearts*, avrebbe ispirato Tim Rice, uno degli autori del celebre musical. Pasini ringrazia Rice ma chiede anche soldi. Non è detto che la cosa non finisca in tribunale.

## Domani l'esordio a Palermo Maldini, l'eclettico «La mia nazionale avrà mille volti»

Comincia l'era di Cesare Maldini. Domani siederà sulla panchina per dirigere gli azzurri nell'amichevole di Palermo con l'Irlanda del Nord. Stessi nomi ma schemi diversi. E lui spiega la sua filosofia: eclettismo

STEFANO BOLDIRINI

A PAGINA 9

## Intervista a Goldhagen

### «Ora i tedeschi mi danno ragione sull'Olocausto»

I tedeschi sapevano. Uccidevano gli ebrei non perché costretti, ma perché erano d'accordo. Daniel Goldhagen presenta in Italia il suo «I volenterosi carnefici di Hitler»: «Gli storici tedeschi mi attaccano, ma i giovani sono con me».

GABRIELLA MECUCCI

A PAGINA 2

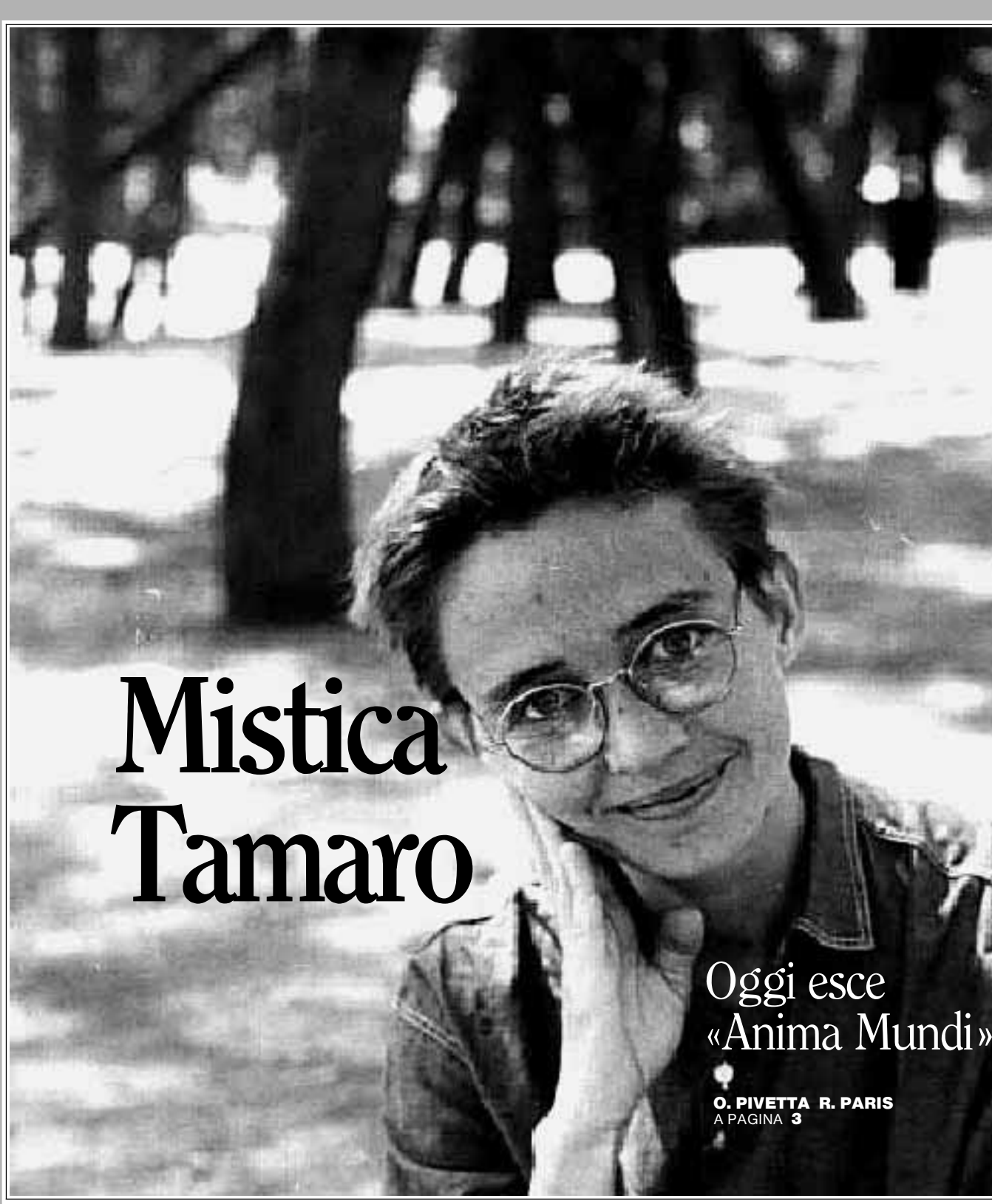
## Archivio di immagini e suoni

### Le teche Rai si consulteranno su Internet

Gli archivi Rai arrivano su Internet. Per ora ci sarà solo un assaggio dell'immensa audiovisiva deoteca ma l'impegno è a migliorare continuamente il sito Web. Ci sarà anche un gioco per decidere il telepersonaggio di tutti i tempi.

MONICA LUONGO

A PAGINA 6



## Mistica Tamaro

Oggi esce  
«Anima Mundi»

O. PIVETTA R. PARIS  
A PAGINA 3

Giovanni Giovannetti

## Garibaldi, un generale dietologo

«**O**RA ET LABORA», imponeva la Regola benedettina. Per questa fatica, il monaco medioevale veniva ricompensato con una vita, di solito, molto più lunga rispetto al resto della popolazione. La longevità non era dovuta tanto alla maggiore vicinanza a Dio, come qualcuno potrebbe ipotizzare, quanto al fatto che il religioso mangiava molto meglio dei suoi contemporanei, anche ricchi («e, forse, meglio di noi»). Il giudizio è di Oliviero Sculati, medico specialista in scienza dell'alimentazione. A lui, la rivista «Focus» ha chiesto di fare da arbitro in una curiosa gara, quella per l'alimentazione più sana. Cibi e abitudini alimentari di nove epoche storiche sono stati messi a confronto e i risultati vengono pubblicati sul numero della rivista oggi in edicola.

Allora vediamo cosa c'era sulla tavola dei conventi benedettini del XII

secolo. Il primo pasto comprendeva due piatti, uno di fave o piselli conditi con un po' di lardo, e l'altro di cavolo o lattughe o insalate varie. Tre volte alla settimana si aggiungevano al menu cinque uova fritte e ogni tanto una porzione di formaggio cotto. Gli altri giorni, invece, 250 grammi di formaggio molle e due uova. Poi c'erano 500 grammi di pane e 30 centilitri di vino (da far durare per tutto il giorno).

La sera, un pasto leggero: pane con frutta cruda di stagione (pere, mele, nespole, noci, ciliege, fragole, fichi, prugne, castagne, uva). Bravi, commenta il dottor Sculati. Poco di tutto e molti legumi migliorano l'utilizzo di grassi e colesterolo. Tanti vegetali, si sa, fanno bene. E non demonizziamo lardo e uova! Piuttosto, saggia è la scelta di mangiare poco

CRISTIANA PULCINELLI

prima di coricarsi. Al secondo posto si sono piazzati i samurai giapponesi, pari merito (guarda guarda) con i garibaldini. Chi l'avrebbe detto che le camicie rosse furono i primi a scoprire i vantaggi della tanto decantata dieta mediterranea? Pagnotte di frumento, cacio di pecora e fave. Poco fantasioso, si dirà. Eppure questa alimentazione ha i suoi vantaggi in termini di salute, dice Sculati. E poi la mattina, per gli esploratori, c'era anche una bella sorpresa: un sostanzioso zabaione.

Antichi romani, egizi e milanesi del dopoguerra si trovano tutti al centro classifica. Agli ultimissimi posti, le diete seguite alla corte del re Sole e della Regina Vittoria. Anche all'occhio di un profano di scienza dell'alimentazione, effettivamente, il

menu che si degustava alla fine del secolo scorso alla corte di Vittoria e che andiamo a descrivere sembra un po' pesantuccio. Primi piatti: minestra di crema di riso, costollette di agnello impanate e fritte, filetti di pollo al tartufo, animelle di vitello e cicoria, filetti di anatroccolo e piselli, insalata di astici, uova di pioviera. Per secondo: polli arrosto al crescione con contorno di piselli al burro. Dolci: gelatina con arance e meringhe. Se poi aggiungiamo che si tratta di un semplice breakfast, al quale facevano seguito un pranzo e una cena ancora più abbondanti, si può capire il drastico giudizio del dietologo: troppa carne, troppo grasso, troppo colesterolo, troppo di tutto. «Problemi circolatori in età giovane e tempi di digestione biblici si accompagnavano a fenomeni di stipsi tali per cui i clisteri erano all'ordine del giorno», Bocciati.

## Bollo auto Tutte le tariffe

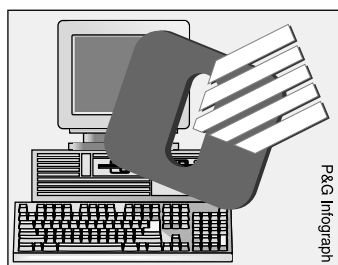
**Comincia l'anno e cominciano le pene per gli automobilisti. Prima scadenza: il bollo. Sapete già quanto dovette pagare con gli ultimi aumenti? Per ogni cilindrata e alimentazione, pubblichiamo, regione per regione, tutte le cifre da versare. Proseguite, inoltre, "Il Salvadanalo" con il secondo libro sulle tasse, dedicato alle misteriose cartelle esattoriali.**

IL SALVAGENTE

Giornale+libro lire 2.000  
in edicola da giovedì 16 gennaio 1997



Martedì 21 gennaio 1997

**DE BENEDETTI  
VENDE I PC**

MILANO. Tirando un sospiro di sollievo, la Olivetti ha annunciato in serata di essere finalmente riuscita a liberarsi della zavorra del Personal computer. Una cessione praticamente al buio, tanto che non si conosce nemmeno l'identità degli azionisti del gruppo acquirente, una società lussemburghese di nuova costituzione, denominata grottescamente Piedmont International, Piemonte internazionale.

La Piedmont si è presentata davanti alla stampa internazionale nella persona di Edward Gottesman, un avvocato americano che ha persino rifiutato di presentarsi: «Io non sono importante, ha detto, quelli che conterranno saranno gli amministratori della società, i cui nomi vi saranno noti tra poco più di un mese».

**Un affitto brevissimo**

La Piedmont ha preso in affitto dalla Olivetti (che ne conserverà dunque la proprietà) gli stabilimenti di Scarmagno per un periodo di 4 anni: un lasso di tempo ridicolmente breve, se si considera che l'affitto di un qualsiasi negozio, in Italia, parte almeno da 8 anni.

Garanzie per l'occupazione? «Non c'è nessuna garanzia, nessun impegno nel contratto», ha detto Roberto Colaninno, l'amministratore delegato di quel che resta della Olivetti. Pensate di operare dei tagli all'occupazione? «Per ora no», ha detto Gottesman.

Notizie di progetti industriali, zero. Informazioni sull'attuale stato di salute della società oggetto della cessione, idem. Roberto Colaninno sembrava un clone di Carlo De Benedetti, nelle occasioni in cui questi si compiace di essere antipatico. Quali sono le attività che considerate più importanti tra quelle che rimangono nell'Olivetti? gli hanno chiesto. «Quelle che guadagnano», ha risposto. Inutile insistere con richieste di informazioni sui debiti, sui fatturati, sulle vendite. Lui è lì per vendere, e ieri ha venduto. Carlo De Benedetti, che - ci informano - aveva avviato personalmente i negoziati con Edward Gottesman sarà contentissimo di vederli conclusi positivamente, scommette Colaninno, sbilanciandosi per una volta dal ritornello dei «Non posso fornire queste

**I pc di Ivrea restano primi in Italia anche nel '96**

I personal computer Olivetti sono stati i più venduti in Italia anche nel '96 nonostante un calo che viene stimato dagli esperti del settore tra il 5 e il 10% rispetto al 1995. Il secondo operatore nel pc, l'Ibm, ha infatti accusato una contrazione del 10% e non è riuscito a contrastare la leadership alle macchine di Ivrea. La torta italiana del pc è cresciuta l'anno scorso - secondo fonti del settore - del 6,8%, con circa 1.372.000 pezzi venduti, contro 1.285.000 unità consegnate nel '95. Nel '95, 207.000 erano targate Olivetti, 173.000 Ibm e 110.000 avevano il marchio Compaq, il maggior operatore mondiale del settore e l'unico «grande» a risultare in aumento in Italia nel '96 (la stima è del 5,5%). Stabili invece sarebbero le vendite del quarto in classifica, la Olidata (98.000 nel '95).



Edward Gottesman stringe la mano a Roberto Colaninno. In alto Rossignolo, sotto De Benedetti

Bruno/Ap

**Il nuovo padrone americano  
La sua specialità sono  
i tagli e le ristrutturazioni**

Edward Gottesman, il nuovo padrone dei pc Olivetti, è un avvocato americano di circa 60 anni che ha il suo quartier generale a Londra. La sua passione è quella di comprare aziende e marchi famosi in difficoltà per rilanciarli e riportarli in utile. Alla fine degli anni '80 ha scommesso e vinto su due vecchie glorie: le biciclette Raleigh e le porcellane Worcester, due aziende in grave crisi che nel giro di pochi anni ha risanato. Adesso la «griffe» nel mirino di Gottesman è l'Olivetti. Alla testa di una cordata di «investitori istituzionali» guidata dalla finanziaria americana Centenary che lui stesso controlla, l'avvocato si è scelto un alleato italiano come GianMario Rossignolo, e insieme hanno iniziato le trattative che hanno portato in breve tempo all'acquisizione della divisione computer dell'azienda di Ivrea. La Raleigh, famosa marca di biciclette di Nottingham, in Inghilterra l'aveva comprata nell'87 per un prezzo da liquidazione, circa 18 milioni di sterline (45 miliardi di lire circa). L'azienda era in rosso da dieci anni e sull'orlo del fallimento. Gottesman si accollò anche un debito di diversi milioni di sterline. Se il credo di Gottesman, secondo quel poco che si sa negli ambienti finanziari della City e dalle poche interviste rilasciate, è quello della riservatezza e della moderazione, questo vale anche sul piano finanziario dove preferisce non esporsi troppo in prima persona. Un'altra delle caratteristiche di Gottesman e soci è quella di aggredire subito il problema su tutti i fronti, a cominciare dal management. Alla Raleigh come alla Worcester, fecero praticamente piazza pulita del vecchio quadro dirigente e misero in atto una drastica riduzione di tutto il personale.

# I computer Olivetti a Mister X

## La fabbrica di Scarmagno in affitto per 4 anni

L'atteso annuncio è infine giunto: la Olivetti ha trovato un acquirente per la sua società di personal computer. Il contratto porterà ad Ivrea entro febbraio benefici economici per 250 - 300 miliardi. Misteriosa la composizione della cordata acquirente, guidata dall'avvocato americano Edward Gottesman. Gian Mario Rossignolo sarà presidente. La fabbrica di Scarmagno affittata per 4 anni, nessuna garanzia per l'occupazione, mistero sui piani industriali.

**DARIO VENEGONI**

informazioni» o «Di questo è prematuro parlare».

**Le torri di Ligresti**

L'incontro con la stampa internazionale si è svolto nella cornice delle brutte torri ligestiane di via Lorenteggio, all'estrema periferia

milanese, ed è cominciato alle 17, a Borsa chiusa, dopo che i titoli del gruppo erano stati sospesi per tutta la seduta «in attesa di comunicazioni da parte della società».

Roberto Colaninno e Edward Gottesman si sono presentati di fronte a decine di giornalisti di ogni

parte del mondo, annunciando di aver sottoscritto un «documento di intesa» per la cessione delle attività relative a personal computer, server e notebook facenti capo alla Olivetti pc e per la concessione in licenza d'uso per 20 anni del marchio di Ivrea.

Il contratto sarà perfezionato entro il 28 febbraio prossimo, sulla base della stima del patrimonio netto della società a quel punto. Gli «effetti finanziari positivi» sul bilancio del gruppo di Ivrea (una dizione che sembra comprendere sia un incasso in contanti che una riduzione di oneri vari) saranno nell'ordine dei 250 - 300 miliardi di lire. La casa madre manterrà una quota del 10% nella società acquirente (la già citata Piedmont), riservandosi un diritto a vendere in toto tale quota alla

Centenary (società capofila degli interessi dello stesso Gottesman) tra tre anni esati.

**Arriva Rossignolo**

Come accennato, la casa madre manterrà la proprietà degli stabilimenti di Scarmagno, che saranno affittati alla Piedmont per 4 anni (con possibilità di rinnovo del contratto). È stato l'acquirente a pretendere prudenzialmente un termine tanto ravvicinato. Se nelle intenzioni dei compratori vi è anche quella di allargare la produzione ad altri prodotti elettronici o informatici, Gottesman non l'ha detto.

L'imprenditore piemontese Gian Mario Rossignolo, presidente della Electrolux Zanussi e maggiore azionista (per poco ancora, a quanto si sa) della Seleo, ha ac-

ettato l'incarico di presidente esecutivo della stessa Piedmont. Gli è stato offerta in acquisto una (piccola) quota della nuova società, ed è probabile che la rileverà, a titolo personale. Perché proprio Rossignolo, hanno chiesto a Gottesman. Perché, «era importante trovare un imprenditore che fosse riuscito a rivitalizzare una impresa italiana», ha risposto l'avvocato americano, probabilmente pensando alla Zanussi. Peccato che proprio in questi giorni Rossignolo sta trattando la cessione (si dice a imprenditori turchi) della sua Seleo, che evidentemente non è riuscito a rivitalizzare.

Per parte sua Colaninno ha rifiutato di commentare l'osservazione che con questo accordo un altro pezzo dell'industria italiana a tecnologia avanzata va all'estero. Ro-

ba da «geografia politica, non economica», ha tagliato corto: «Il nostro mercato è il mondo, e noi saremo giudicati da come sapremo fornire servizi e idee a livello globale».

La Olivetti Sistemi e Servizi avrà stretti rapporti con i pc di Scarmagno, tanto che «a parità di prezzo e qualità» si impegna a comprare i personal computer e i server che fornirà ai propri clienti.

L'intero gruppo, pare di capire, dovrà digerire questo passo. «Vendere i personal computer? Sarebbe come proporre alla Fiat di non produrre più auto», aveva detto Carlo De Benedetti poco più di un anno fa con una delle sue battute ad effetto. Ora che quell'eventualità «impossibile» si è verificata, l'azienda di Ivrea deve radicalmente ripensare il proprio futuro.

**IL CASO**

## Ascesa e caduta di un simbolo della grande industria italiana

**ENRICO MENDUINI**

pronta subalpina di precisione e di laico anticonformismo. Sono di questo periodo la M20 e la M40, solide e quadrate macchine da scrivere per ufficio, ma anche la lco, sinuosa e colorata macchina portatile dal disegno innovativo: un seme gettato alla vigilia della guerra che darà il meglio di sé vari anni dopo, sgombrato il campo dalle macerie del conflitto.

Della ricostruzione postbellica Olivetti da una lettura sua propria, lontana dal ferreo taylorismo della ingombrante vicina Fiat, che è tutta dedita allo studio dell'automobile di massa e al rigido controllo, necessario a quel progetto, delle sue masse operaie. Adriano Olivetti sembra a tratti l'Adriano della Yourcenar: tormentato monarca, circondato di intellettuali e artisti, innovatore nei prodotti, fondatore di un movimento politico di terza forza, «Comunità», che sarà anche una rivista e una casa editrice, portatore di un disegno di «relazioni umane» nell'industria che, al di là di contraddizioni e utopie, certo la società italiana degli anni '50 non era preparata a cogliere.

I prodotti innovativi di quegli anni portano il nome dell'Italia nel mondo: sono le linee arrotondate ed eleganti della Lexicon 80, macchina da scrivere per ufficio, disegno di Nizzoli e marchio di Franco Fortini; e soprattutto della Lettera 22, compatta macchina portatile frutto dello stesso design e sempre

con un nome scelto da Fortini che tuttavia lascerà presto, per contrasti politici, l'azienda. Nella Lettera 22 è contenuta l'idea dell'intellettualità di massa: il giornalista, il professore, lo studente che abbandona l'antiquata scrittura a mano per meccanizzare il loro lavoro, portandosi dietro in una valigetta il loro strumento professionale.

Olivetti è tra le prime aziende europee a cimentarsi nel campo dei grandi calcolatori; qui le economie di scala e la contiguità con un grande apparato industriale e militare (ma anche universitario) giocano pesantemente a favore delle industrie americane, tra cui Remington Rand e, soprattutto Ibm, che condividono con Olivetti la provenienza dalle macchine da ufficio ma si muovono con spalle assai più solide nel mercato mondiale.

Si tratta di grandi calcolatori, per grandi utenti: occupano stanze intere, sorvegliati da tecnici in camice bianco che sembrano le api operaie della modernità, attentamente climatizzati: hanno grandi unità disco e memorie magnetiche su nastro; trattano i dati su schede perforate che comportano un tributo ancora pesante a soluzioni elettromeccaniche.

Il progetto di Olivetti si chiama con un nome mediterraneo, Elea; il design delle grandi macchine è puro, ma la competizione ineguale



Il computer modello M24. Accanto la prima macchina da scrivere elettronica prodotta a Ivrea e in alto la prima macchina da scrivere, la M1 fabbricata nel 1911

sul mercato segna la prima sconfitta del gruppo di Ivrea: gli italiani insomma vendono pure piccole Fiat, scarpe e borsette per signora, gli scooter Vespa e le minuscole ed eleganti macchine da scrivere, ma non grandi apparati le cui implicazioni tecnologiche, commerciali (e militari) sono evidenti. Olivetti deve allearsi nel settore dei calcolatori con General Electric in una joint venture che rimarrà minoritaria e finirà per sparire, mentre deve provvedere a riconvertire alla tecnolo-

gia elettromeccanica tutta la gamma dei prodotti scriventi e le unità dicalcolo.

Nel 1965 Olivetti propone Programma 101, elaboratore elettronico da tavolo, ma il progetto è lontano dalla versatilità del futuro sistema operativo della Apple, il primo vero «personal» di successo. Ibm farà autocratica e risponderà di potenza, lanciando un sistema operativo proprio che, attraverso Dos, giunge fino a Windows '95. Meno amichevole di Apple, vince per un mar-

ting aggressivo e un po' zen che ammette di fatto la copia della macchina pur di diffondere il proprio sistema operativo.

Olivetti lancia nel 1984 il computer M24, diventando presto il maggior produttore europeo. M24 è solo hardware: il sistema operativo è un Ibm compatibile, un numero crescente di componenti è acquistato sul mercato e spesso fisicamente prodotto nel sud-est asiatico. Il declino comincia, silenziosamente, allora.

**Van Miert a Prodi:  
sul Gsm serve  
par condicio**

Il commissario europeo per la concorrenza, in una lettera al Presidente del Consiglio, Romano Prodi, sollecita il Governo italiano a mantenere gli impegni presi per ripristinare la par condicio sul mercato del Gsm in Italia e lo avverte che «in caso di inadempienza la commissione sarà indotta ad avviare una procedura di infrazione formale». Nella lettera inviata a Prodi il 15 gennaio scorso il commissario, «deplora» in particolare la mancata attuazione di due misure: la riduzione della tariffa di interconnessione a favore del secondo gestore e la concessione, sempre al secondo gestore, delle frequenze per l'installazione di ponti radio. Misura che, afferma Van Miert «vanno adottate con urgenza, tenuto conto della loro rilevanza anche sotto il profilo dell'attendibilità degli impegni assunti dal Governo italiano». Ammettendo di contare «sul Suo intervento per un'immediata attuazione delle misure concordate nel gennaio scorso al fine di ripristinare la par condicio sul mercato Gsm in Italia». E questo soprattutto in un contesto in cui il governo italiano prevede di autorizzare in tempi brevi l'offerta di servizi Dect. Nella lettera Van Miert scrive che l'attuazione della decisione della commissione sul secondo gestore in Italia doveva essere realizzata entro il 19 gennaio '96, ma il 9 settembre non era stata ancora presa nessuna misura e ora allora non è stato compiuto alcun progresso». In particolare Van Miert deplora la mancata riduzione della tariffa di interconnessione della rete fissa negli anni '96-97 per correggere lo svantaggio concorrenziale.



## IL SECONDO MANDATO



## La successione tra quattro anni Al Gore si allena

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. Ieri, quando il vicepresidente Albert Gore ha pronunciato il suo giuramento, l'America ha probabilmente assistito a qualcosa di più d'un semplice e, tutto sommato, prescindibile «spettacolo collaterale» della cerimonia d'inaugurazione. E quasi certamente hanno ragione quanti hanno etichettato la sua esibizione sulle scalinate di Capitol Hill come «una prova generale in vista dell'anno 2000». Da tutti definito il più influente vice-presidente della storia degli Stati Uniti, infatti, Gore appare come il più scontato degli eredi di Bill Clinton. E proprio in questa chiave i mass-media vanno da tempo interpretando ogni suo gesto.

Il suo caso ha, in verità, pochissimi precedenti nella storia americana. Fino ad oggi soltanto 14 vice-presidenti sono riusciti ad entrare, nelle vesti di primi inquilini, alla Casa Bianca. E, tra essi, ben nove lo hanno fatto soltanto in virtù della morte del titolare. L'ultimo che ha percorso questo cammino senza previamente partecipare ad un funerale è stato, in tempi recentissimi, George Bush. Ma per trovare un altro analogo e vittorioso esempio bisogna risalire a Martin Van Buren che, nel 1836, subentrò (senza peraltro lasciare grandi tracce di sé medesimo) ad Andrew Jackson. In questo secolo tutti i tentativi di passare direttamente dalla vicepresidenza alla presidenza sono, invece, andati incontro al fallimento. Nel 1960, Richard Nixon, vice sotto Eisenhower, venne sconfitto di misura da John Kennedy. Ma si riferisce nel '68 proprio ai danni di un altro vice-presidente, Hubert Humphrey.

Molti fanno notare come già nella seconda metà degli anni '70 - e più precisamente con Walter Mondale, sotto Carter - la vicepresidenza abbia in effetti assunto un ruolo più attivo e definito. Ma nessuno aveva fin qui neppure avvicinato i livelli di presenza e di influenza raggiunti in questi quattro anni da Al Gore. L'importanza dell'allora senatore del Tennessee, era parsa evidente, del resto, fin da quando - nell'estate del '92, alla vigilia della Convenzione di New York - proprio la sua nomina aveva dato un insperato vigore alla campagna di Clinton. Ed in questo quadriennio s'è nutrita di incarichi di grande rilievo e visibilità. Gore è stato un protagonista in politica estera - in particolare sul fronte dei rapporti con la Russia - ed in molti punti centrali della politica interna clintoniana. Uno su tutti: l'impegno a «reinventare il governo», riducendo le aree di burocrazia e di spreco. Memorabile, inoltre, resta la sua sfida televisiva - tema: l'adesione al trattato di libero commercio con Messico e Canada - che lo contrappose a Ross Perot. Una disfatta dalla quale il garrulo miliardario texano - che nel '92 aveva sfiorato il 20 per cento dei



Bill Clinton e Hillary durante la gala presidenziale nell'Usair Arena. A sinistra, il vicepresidente Al Gore bacia la moglie Tipper

Robert Boreas/Ap

voti - non si è più di fatto ripreso. Molte delle prospettive presidenziali di Gore, ovviamente, dipendono dall'effettivo valore dell'eredità politica che, sul finire dell'anno 2000, Clinton lascerà nei forzieri della Casa Bianca e del partito democratico. E, proprio per questo, molti s'attendono, nei prossimi quattro anni, un'ancora più decisiva e visibile presenza del vicepresidente nelle attività di governo. Un primo esempio: a lui, nelle recenti settimane, è toccato far visita alle zone della California devastate da una inondazione. Fino a ieri, quando i voti californiani apparivano determinanti negli esiti delle presidenziali, Clinton aveva rigorosamente riservato a se medesimo ogni viaggio in quella fondamentale parte d'America.

Il vice presidente ha con grande disciplina usato gli anni vissuti accanto ad un grande maestro di comunicazione quale Bill Clinton per superare (o attutire) gli effetti di quella che molti - in vista della prossima corsa presidenziale - considerano la più grave delle sue manchevolezze: la «legnosità» di movimenti e, in aperto contrasto con l'assai estroversa personalità di Clinton, gli impediscono di stabilire un proficuo «contatto con la gente».

Durante la Convenzione di Chicago, in una riuscita testimonianza d'autorità, Gore aveva entusiasmato la platea rifacendo il verso a se stesso. E ieri appariva sciolto e sorridente in ogni immagine televisiva. La sua corsa è cominciata.

# Bill e Hillary, trionfo al gala

## Musica e balli insieme alle star d'America

Prima del solenne giuramento e del discorso di ieri, domenica sera Clinton, Gore e le loro famiglie si sono goduti le due ore di fantastico spettacolo nell'Usair Arena. Al gala inaugurale hanno partecipato dodicimila persone; i biglietti costavano dai cento ai tremila dollari ma, hanno detto i partecipanti, «ne valeva la pena». Ieri mattina si è svolta invece una lunga cerimonia religiosa interconfessionale nella chiesa di Clinton, la Metropolitan A.m.e.

NANNI RICCOBONO

■ NEW YORK. Forse non rappresentano il clou della raffinatezza dei modi e dei costumi, ma gli americani di certo una cosa la sanno fare meglio di chiunque altro: lo spettacolo. Il gala, zeppo di star, musicisti, ballerini ed intrattenitori, è stato un trionfo. Bill e Hillary Clinton seduti al posto d'onore insieme alla figlia quasi diciassettenne Chelsea si sono divertiti moltissimo, come tutti i presenti e quelli che l'hanno seguito in televisione. C'erano dodicimila persone, i biglietti costavano dai cento ai tremila dollari in ordine di vicin-

anza alla coppia presidenziale. Certo, lo spettacolo delle signore impellicciate e ingioiellate che prima dell'inizio delle performance si ingozzavano di pop corn, o degli uomini in tight che si macchiavano di ketchup le immacolate camicie bianche non è stato bellissimo da vedere. E c'è stata anche una piccola suspense: se l'avrebbe fatta Whoopi Goldberg ad arrivare in tempo? Doveva presentare il gala insieme a Micheal Douglas e Candice Bergen ma non poteva partire da New York se non all'ultimo mi-

nuto per via di un precedente impegno di lavoro. Lo staff delle celebrazioni ha chiesto alla polizia dei tre Stati che si attraversano per raggiungere Washington dalla Grande Mela una scorta automobilistica che le garantisca di evitare intoppi in autostrada.

Delaware e Pennsylvania non hanno sollevato difficoltà, il New Jersey (governato dalla repubblicana Withman) invece si è rifiutato.

«Le scorte si danno a chi corre un pericolo e deve essere protetto» hanno detto le autorità. Ma alla fine l'attrice ce l'ha fatta, ha raggiunto il palco (sormontato da una gigantesca aquila infocchettata di bianco rosso e blu) della Usair Arena e lo show è partito alla grande con un fotomontaggio di spezzoni di film in cui gli attori hanno impersonato un presidente, compreso Micheal Douglas nel suo scroscio: «An american president», considerato un contributo alla campagna elettorale di Clinton.

Whoopi Goldberg ha salutato

Bill, Hillary e Chelsea con un: «siete le persone più ganze che conosco» e ha dato il via al susseguirsi di artisti, che si esibivano tutti gratuitamente: da Steve Wonder alla Dave Matthews band («scommetto che con un'adolescente in casa il presidente conosce già la nostra musica»); Aretha Franklin e James Taylor, che hanno pagato un tributo a Martin Luther King (ieri si celebrava anche la giornata nazionale dedicata al leader nero assassinato). Broadway era rappresentata da scene dei due musical di maggior successo quest'anno, «Chicago» e «Bring in da' noise, bring in da' funk». Baryshnikov ha ballato un preludio di Gershwin (putroppo la coreografia gli ha imposto una mimica che distraeva dall'armonia dei suoi movimenti). E così via.

Alla fine, per cantare «America», la First Lady, Chelsea Clinton e tutti i Gore sono saliti sul palco insieme agli artisti.

Finito lo show sono iniziate le feste e le lunghe cene nei migliori ristoranti di Washington fuori dai

quali si sono accalcati i fan delle star. «Impossibile intervistare gli artisti - lamentava ieri il Washington Post - sgusciano via con le scuse più incredibili».

Ieri mattina invece, il gran giorno dell'inaugurazione è iniziato con grande solennità: una lunghissima funzione religiosa nella chiesa battista frequentata dal presidente, a cinque minuti di macchina dalla Casa Bianca.

Gospel, musica e discorsi, tra cui quello di Jesse Jackson che pur in veste di reverendo e non di leader politico ha posto al centro della questione americana il conflitto razziale e le disuguaglianze sociali. Nell'atmosfera di riconciliazione con i conservatori e di equilibrio centrista che permea l'avvio di questo secondo mandato presidenziale di Clinton, Jackson resterà probabilmente isolato.

Domenica, tra gli altri eventi celebrativi, sotto uno dei giganteschi tendoni montati sul Mall è andato in scena il musical «King», scritto dalla poetessa Maya Angelou.

## L'INTERVISTA

### Furio Colombo «Un nuovo Welfare questa è la sfida»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ ROMA. «Riformare il Welfare State attraverso un nuovo patto di solidarietà tra pubblico, privato e i cittadini: è questa la grande sfida sociale che Bill Clinton ha di fronte a sé nel suo secondo mandato. In questa ottica, spero che Clinton rimetta mano alla riforma sanitaria, facendone lo strumento per ridelineare i caratteri dell'assistenza sanitaria e sociale degli Usa, che oggi tende a escludere 36 milioni di persone. L'auspicio è formulato da Furio Colombo, profondo conoscitore del «pianeta americano».

È opinione diffusa negli Usa che la statura politica di un Presidente, l'impronta che lascerà nella Storia si misura dal suo secondo mandato. Condividi questa asserzione ed essa vale anche per Clinton?

Certamente. Si è visto, ad esempio, con Ronald Reagan che ha realizzato tutti i suoi intendimenti nel corso del suo secondo mandato. Proprio per questo la «seconda volta» è la più combattuta, perché è quella in cui il rieletto presidente può essere più libero nella sua azione. Dovrà tener conto della forte opposizione repubblicana, ma il non avere l'incombente di una terza elezione dovrebbe rendere più incisiva e coerente la sua politica.

La strada di Clinton è dunque in discesa? Questo mi sembra eccessivo. Al di là dei condizionamenti che eserciterà un Congresso a maggioranza repubblicana, Clinton ha di fronte a sé un problema gigantesco: qual è l'interesse nazionale di una grande potenza economica e militare, la più grande al mondo, come gli Usa e in che modo il Presidente dovrà rappresentarlo, innanzitutto in campo internazionale, questo interesse? Dovrà essere lo strenuo difensore delle libertà e dei diritti umani e civili nel mondo o scendere a patti con quelle

spinte «isolazioniste» che attraversano trasversalmente la società americana? Una risposta che non è scritta nelle cose, da cui dipende non solo il futuro degli Stati Uniti ma del tanto invocato «nuovo ordine internazionale». Di certo Clinton non potrà non sentirsi investito da un'incertezza lacerante che gli Stati Uniti vivono doppiamente: come un Paese industrializzato, alla stregua dell'Occidente europeo, e come unica grande potenza al mondo a cui tutti si appellano per risolvere i conflitti che segnano questo fine secolo.

E in politica interna, quali priorità dovrebbe assumere nella sua agenda presidenziale Bill Clinton?

Diciamo così: se potessi immedessimarmi in Clinton, riproporrei la riforma sanitaria nei suoi punti fondamentali, facendo della protezione sanitaria donna-bambino il cardine di un ambizioso programma di tutela sociale che includa i 36 milioni di esclusi. Se Clinton imboccherà questa strada lascerà un segno importante nella storia degli Usa. Penso ad un nuovo patto tra pubblico, privato e cittadini che rimodelli i caratteri di un moderno Welfare, in cui ogni individuo contribuisca, a seconda delle sue possibilità, al bene comune.

Ma quale interesse i privati possono avere nello stringere questo «Patto»?

Non è solo questione di moralità. L'interesse, molto concreto, che il mercato ha nell'essere parte di questo «Patto» sociale sta nella comprensione che non è conveniente vivere in un mondo assediato dai poveri, un mondo in cui crescono sempre più i costi di difesa da questo «assedio».

Negli Stati Uniti si discute molto del ruolo che Hillary Clinton giocherà nella sua seconda volta da «first lady»?

Spero che Hillary mantenga la forza e la volontà per non discostarsi dal ruolo svolto sino ad oggi. Hillary è stata vittima del più grande tentativo di linciaggio pubblico che la storia degli Usa ricordi. Un linciaggio voluto dagli uomini contro una donna colpevole ai loro occhi di essere rimasta fedele ai suoi ideali cercando di realizzarli. Bill e Hillary Clinton sono riusciti a uscire fuori vincenti da questa palude e ciò va anche ad onore della società americana, dimostratosi nel suo complesso più matura di quei potentati che hanno ideato e portato avanti un attacco vergognoso quanto sterile. Mi auguro che Hillary resti se stessa, per lasciare il segno che prima di lei riuscì a imprimere solo Eleonore Roosevelt. □ U.D.G.

## L'INTERVISTA

### Sergio Romano «Ma non riuscirà a passare alla storia»

■ ROMA. «Certo, nel suo secondo mandato Bill Clinton sarà meno condizionato dai diktat del Congresso e dall'imperativo della rielezione. Potrà così forzare di più alcune istanze riformatrici ma non per questo mi farei grandi illusioni. Bill Clinton non passerà alla Storia come un grande presidente: non ne ha la caratura intellettuale, il profilo politico. Si manifesterà per quello che è: un abilissimo tattico». A sostenerlo è l'ambasciatore Sergio Romano, tra i più autorevoli analisti di politica internazionale.

Cosa ci si può attendere dal secondo mandato presidenziale di Bill Clinton?

Per azzardare una previsione occorre partire da due considerazioni di fondo. La prima: nel suo secondo mandato Clinton non sarà «ossessionato» dal problema della rielezione: ciò lo libererà da gravose ipoteche politiche. D'altro canto, il Presidente non potrà non tenere nel dovuto conto gli orientamenti di un Congresso dominato dai repubblicani. Non potrà prescindere da questo dato per la natura stessa della Costituzione americana che si fonda su un gioco di pesi e contrappesi istituzionali. Clinton lo ha capito tanto bene da aver «avvertito» il suo originale «topico» riformatrici. E su questa strada credo che proseguirà nel secondo mandato.

Questo «ammorbimento» è frutto solo di una presa d'atto della forza congressuale dei repubblicani o c'è qualcosa d'altro, che incrina la figura stessa di Clinton?

Vede, Clinton è stato rieletto perché è riuscito a «far quadrare il cerchio»: ha fatto proprio, cioè, buona parte del programma dei suoi avversari senza per questo voltare le spalle al tradizionale elettorato democratico. È stato giudicato più affidabile del suo avversario Bob Dole nel garantire l'attuazione di un programma di «equa moderazio-

ne», ha sfondato al centro e questo gli ha garantito il successo. I puri «radicali» americani hanno gridato al tradimento, ma le cose sono un po' più complesse. Clinton ha fatto marcia indietro, almeno parzialmente, sulla riforma sanitaria, ma non ha smesso di sottolineare nel corso della campagna elettorale la necessità di dare impulso a programmi di sviluppo sociale: penso al risanamento dei ghetti metropolitani, alla integrazione delle minoranze, all'estensione del diritto all'istruzione. Solo che ha girato molto l'America e ha fatto lezione di ciò che ha visto e ascoltato...

Qual è questa «lezione»?

L'inquietudine e lo smarrimento della «middle class». Clinton ha dovuto fare i conti con un'opinione pubblica in larga parte stufo o comunque fortemente critica verso alcune forzature «egualitarie» determinate dall'«affermative action», quell'insieme di normative tendenti a garantire corsie privilegiate alle minoranze per il loro inserimento nel mondo del lavoro o nel campo dell'assistenza sociale. Clinton ha registrato questo malessere, entrando in sintonia con un diffuso senso comune.

Ha dunque prevalso il principio di realtà?

Direi di sì, e non credo che questo sia di per sé un male. Ma c'è qualcosa di più: ho l'impressione che Clinton sia un uomo di grandi tatticismi politici: c'è lui, come dire, un indole naturale a compiacere tutti. Credo che nel suo secondo mandato accentuerà questa inclinazione al tatticismo.

Clinton è anche il presidente dell'ultima, grande potenza mondiale. Quali saranno a suo avviso le questioni più spinose che sarà chiamato ad affrontare?

Ritengo che tre saranno gli scenari principali su cui Clinton sarà chiamato a cimentarsi: quel vivace permanente di crisi che resta il Medio Oriente, con sviluppi in grande misura imprevedibili; l'allargamento della Nato ad Est, con i conseguenti contraccolpi che determinerà nelle relazioni con la Russia; il rapporto con la Cina: il secondo mandato di Clinton coinciderà con il passaggio di Hong Kong alla Cina popolare: una grande incognita con cui il neo-eletto presidente dovrà fare i conti. Più in generale, Clinton dovrà muoversi dentro una contraddizione che ha già segnato il suo primo mandato: gli Usa vogliono essere i «grandi regolatori» dell'ordine internazionale, ma senza correre grandi rischi. Un «inclinazione» a cui Clinton si è dimostrato molto sensibile. □ U.D.G.

**l'Unità**

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola  
 Coordinatore: Piero Girometta  
 Vice direttore: Marco Demarco (fiorentino)  
 Giancarlo Rosetti  
 Redattore capo centrale: Luciano Portanova  
 Pietro Spicciari (Roma 2)

«L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A.»  
 Presidente: Giovanni Laterza  
 Consiglio d'Amministrazione:  
 Elisabetta Di Prato, Marco Predda  
 Giovanni Laterza, Rinaudo Merchini  
 Amato Mattia, Alfredo Medici, Genaro Mela  
 Claudio Nazzari, Raffaele Petrasani  
 Ignazio Savani, Francesco Riccio  
 Gianluigi Stefani

Consigliere delegato e Direttore generale:  
 Raffaele Recanatini  
 Vice direttore generale:  
 Dario Amelino  
 Direttore editoriale:  
 Antonio Zolli

Direzione, redazione, amministrazione:  
 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
 tel. 06 699961/telex 613461/ fax 06 6783555  
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds  
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma.  
 Iscritt. come giornale musicale nel registro  
 del tribunale di Roma n. 4555

Autenticato n. 3142 del 13/12/1996



Martedì 21 gennaio 1997

GIUSTIZIA  
E POLITICAAntonio  
DiPietro

Ap

Umberto Loi nuovo pg a Milano  
A sorpresa il plenum del Csm  
boccia la candidatura di Pintus

Fumata bianca al Csm per la nomina del procuratore generale presso la Corte d'Appello di Milano. Ma a sorpresa a prendere il posto di Giulio Catelani sarà Umberto Loi, attualmente presidente di sezione della Corte d'Appello del capoluogo lombardo, nominato dal plenum di Palazzo dei Marescialli con 14 voti a favore, 6 contrari e 8 astenuti. L'assemblea ha dunque bocciato l'attuale pg di Cagliari, Francesco Pintus, da un anno il candidato più accreditato (in commissione aveva ottenuto la maggioranza dei voti) alla guida della Procura generale di Milano. In magistratura dal 1953, Loi ha 70 anni. All'inizio della sua carriera ha prestato servizio come giudice civile presso il tribunale di Cagliari, come pretore penale a Carbonia, come giudice presso i tribunali di Monza e Milano, sia nel settore civile che in quello penale, come consigliere presso la Corte d'Appello di Milano. Dal 1990 ne presiede una delle sezioni. Contro Pintus hanno votato compatti i gruppi di Magistratura Democratica, e dei Movimenti Riuniti, più i consiglieri laici del Pds (Proto Pisani e Fiandaca), i consiglieri di Unicost Russo e Frasso e il consigliere laico Fumagalli (ex Lega). Sul nome del terzo candidato, il procuratore presso la Pretura di Milano Giovanni Caizzi, il plenum non si è espresso. Sul nome di Pintus si è combattuto, uno scontro a colpi di esposti. A suo sfavore hanno giocato un ruolo determinante le denunce inviate al Consiglio superiore della magistratura da alcuni magistrati cagliaritari.



# «Di Pietro, nessun complotto»

## A Brescia il pm chiede l'assoluzione per tutti

Assoluzione per tutti. Con questa richiesta il rappresentante dell'accusa, Raimondo Giustozzi, ha aperto la sua requisitoria al processo bresciano in cui sono imputati Cesare Previti, Paolo Berlusconi e i due ispettori ministeriali Ugo Dinacci e Domenico De Biase. A suo parere non furono loro a ordire un complotto per costringere Di Pietro ad abbandonare la magistratura. Ieri la deposizione dell'ex presidente Francesco Cossiga.

DALLA NOSTRA INVIATA

SUSANNA RIPAMONTI

■ BRESCIA. È durata due ore la requisitoria di Raimondo Giustozzi, il rappresentante dell'accusa al processo bresciano che avrebbe dovuto accertare le cause delle dimissioni di Antonio Di Pietro dalla magistratura, ma le sue conclusioni le ha anticipate nei primi trenta secondi: «Ritengo che sia assolutamente da escludersi il reato di concussione e qualsiasi altro reato a carico degli imputati». Dunque l'accusa smentiva l'accusa e in questo processo pieno di incredibili paradossi il pm chiede l'assoluzione per Paolo Berlusconi, Cesare Previti e per i due ispettori ministeriali Ugo Dinacci e Domenico De Biase. Non furono loro gli uomini che complotarono per costringere il numero uno di «Mani pulite» ad abbandonare la toga. Semplicemente, Antonio Di Pietro, prese autonomamente questa decisione, molto prima che fosse ordinata l'ispezione segreta

che lo riguardava e che nasceva dalle accuse di Giancarlo Gorrini.

## L'origine dell'inchiesta

Tutto avvenne, lo ricordiamo, quando Silvio Berlusconi ricevette un invito a presentarsi firmato da tutti i pm di «Mani Pulite», Di Pietro compreso. Paolo Berlusconi convinse Gorrini a deporre davanti agli ispettori. Previti gli procurò un appuntamento, gli ispettori riferirono i fatti al ministro Biondi che ordinò un'inchiesta segreta su Di Pietro. Avrebbero dovuto indagare su quel prestito di 100 milioni fatto dall'ex presidente della Maa a Di Pietro, sulla Mercedes regalata a un prezzo simbolico all'ex pm e altri peccati più o meno veniali. Ma l'inchiesta fu archiviata appena Di Pietro, il 6 dicembre del 1994, annunciò il suo addio all'ordine giudiziario. Il processo sul presunto complotto iniziò a settembre e

sul banco dell'accusa c'erano Fabio Salamone e Silvio Bonfigli, ma con un colpo di scena un bel mattino in aula apparve il dottor Giustozzi. La procura generale, su richiesta di Di Pietro, aveva di fatto avvocato a sé il processo, mandando un proprio rappresentante a rimpiazzare i due pm sgraditi all'ex ministro.

## La svolta

Da quel momento il processo ha assunto un andamento piuttosto insolito: accusa, difesa e parte civile si sono mosse di comune accordo, tutte schierate sullo stesso fronte e già dopo le prime udienze il pg aveva anticipato le sue conclusioni. «Ormai è tutto chiaro» aveva detto il dottor Giustozzi dopo la deposizione in aula dell'ex pm di Milano Italo Ghitti, che aveva raccontato che già nell'aprile del 1994 Di Pietro gli aveva confidato che intendeva lasciare «Mani pulite». E anche ieri il rappresentante dell'accusa non ha neppure menzionato le deposizioni di tutti i magistrati del pool milanese. Neppure una parola per il procuratore Bonelli, che aveva spiegato che una settimana prima di annunciare il suo addio alla toga, Di Pietro aveva convinto i colleghi del pool a indagare su Silvio Berlusconi, con il fatidico «Io a quello lo sfascio».

## «Nessun ricatto»

«A noi - ha detto Giustozzi - non in-

teressa sapere perché Di Pietro se n'è andato dalla magistratura, ma ci interessa sapere se se n'è andato in seguito a un ricatto». E questo ricatto a suo parere non ci fu, perché nessun imputato ha esplicitamente invitato Di Pietro a dimettersi e perché l'inchiesta ministeriale avviata sulla base delle deposizioni di Gorrini, verteva su fatti che non hanno rilevanza penale. Non solo, per Giustozzi, prestiti e favori non hanno neppure una rilevanza disciplinare. Una conclusione alla quale non era arrivato neppure il gip che a suo tempo assolse Di Pietro da queste accuse. Innocente anche Paolo Berlusconi, che inviò a Dinacci un dossier su Di Pietro, che conteneva le accuse di Gorrini: «Non è del tutto irragionevole pensare che l'invio del dossier da parte di Paolo Berlusconi fosse un modo per dare una lezione a un magistrato che lo aveva ingiustamente perseguitato. Ciò può essere criticato dal punto di vista morale, ma non è un reato». Da notare, Giustozzi non pronuncia *dossier*, secondo la dizione francese. Dice *dossier*, con la *e* aperta e una bella erre sonora finale, che fa sussurrare l'aula, spesso assopita. Dunque, in base a questa sua singolare formulazione, via libera al dossieraggio contro i magistrati scomodi.

Prima della requisitoria aveva deposto l'ultimo teste di questo dibattimento, l'ex presidente della

Repubblica Francesco Cossiga. «Rimproverai Di Pietro perché si era dimesso dalla magistratura, ma nel colloquio che ebbi con lui l'11 dicembre del '94 a palazzo Giustiniani mi feci la convinzione che non reggeva più al peso che gravava sulle sue funzioni di magistrato». Il senatore Cossiga ha anche spiegato che Di Pietro non aveva gradito la richiesta di condurre da solo l'interrogatorio a Silvio Berlusconi: «Mi disse che si sarebbe trovato in imbarazzo dopo che all'atto della formazione del governo aveva rifiutato l'offerta per il ministero dell'interno». Ha raccontato di aver incontrato Di Pietro subito dopo quel rifiuto e di essersi complimentato con lui. E alla fine, l'ex picconatore ha dato una sua spiegazione delle dimissioni di Di Pietro: «La sua era una posizione oggettivamente politica. Uno non può prima rivestire il ruolo di vendicatore della moralità pubblica e poi tornare a fare il ministro ministero». Insomma, il mito Di Pietro era al vertice della sua carriera e dopo il boom di Mani pulite non poteva accettare di tornare all'ordinaria amministrazione. Quindi decise di riciclarsi. E proprio Cossiga, che non ha mai nascosto di vedere in lui il possibile leader di un nuovo schieramento di centro, lo indicò al senatore Pellegrino per la commissione stragi.

Dinoia attacca la Procura e il Gico

## «Craxi e Mach i veri colpevoli»

Parla Massimo Dinoia, il difensore di Antonio Di Pietro, parte civile nel processo di Brescia. Ma in questo strano dibattimento, in cui le parti si invertono, la sua diventa una requisitoria contro la Procura di Brescia: «Non sono questi gli imputati contro cui si doveva procedere: i colpevoli sono Craxi, Cusani, Mach di Palmenstein». E accuse contro il Gico di Firenze: «Ha raccolto gli stessi veleni del famigerato dossier anti-Di Pietro».

DALLA NOSTRA INVIATA

■ BRESCIA. Parla Massimo Dinoia, il difensore di Antonio Di Pietro. Prende la parola subito dopo la requisitoria del pm che ha chiesto l'assoluzione per tutti. Lui, come avvocato di parte civile, rappresenta l'accusa privata e gioca sulle parole. «Accusa privata, nel senso che siamo stati privati della possibilità di accusare, perché non è questo il processo che si sarebbe dovuto fare, non sono questi gli imputati e i capi di imputazione per i quali si doveva procedere». E dopo questo calambour iniziale, Dinoia si riappropria della facoltà di indicare colpevoli e

telare «Mani pulite». I colpi mortali arrivano quando nella primavera del '94 il magistrato avvia le indagini sulla guardia di finanza e nell'ambito del processo Cusani scopre conti esteri di Cusani, Gialombardo e Craxi. «A quel punto c'è la svolta, quelli che erano stati attacchi velleitari si compattano, si crea un raccoglimento comune, quel dossier che non sappiamo da chi fu fatto. È il dossier anti-Di Pietro a cui si abbeverano tutti quelli che lo vogliono infangare e per farlo si rivolgono alla procura di Brescia. Chi ha costruito quel famigerato dossier doveva essere a pro-

spara a zero contro la procura di Brescia, «a cui si rivolgono tutti quelli che vogliono infangare Di Pietro» e accusa il Gico di Firenze «alla cassetta delle lettere per tutti gli anonimi».

Dinoia spiega che le dimissioni di Tonino non sono un mistero. Le chiarì lui stesso, nella lettera inviata a Borelli prima di annunciare pubblicamente la sua decisione e le spiegò ai due pm Fabio Salamone e Silvio Bonfigli nel corso degli interrogatori a cui fu sottoposto. «Disse che si è trattato di una libera scelta ma non di una scelta libera». Poi entra nel merito delle sue argomentazioni: «Ci è stata sottratta la libertà di accusare perché chi ha delegittimato Di Pietro non è sul banco degli imputati in quest'aula. Ora sappiamo che in questa procura ci sono procedimenti pendenti contro Craxi, accusato di calunnia, contro Ferdinando Mach di Palmenstein, contro gli agenti del Sisd che hanno organizzato un'illegitima attività di controllo sui magistrati della procura di Milano e contro il maresciallo della gdf Paolo Simonetti, per la stessa accusa. Ma nessuna di queste persone è stata rinviata a giudizio. Quelli erano i veri colpevoli del processo di Brescia. Dinoia ricorda tutti gli episodi e le iniziative messe in atto per bloccare l'inchiesta Mani pulite colpendo il suo principale esponente, Di Pietro. Parte da lontano, dal famoso poker d'assi che nel settembre del '92 Bettino Craxi minacciò di gettare sul tavolo e che si rivelò un bluff. Nel luglio del '93 inizia a circolare il famigerato dossier contro Di Pietro, in cui sono già elencate le accuse che formulerà poi Gorrini. «Di Pietro può ancora resistere, non abbocca e non querela nessuno per tu-



■ MILANO. Da rifare il processo Berlusconi, quello milanese dedicato alle mazzette che secondo l'accusa la Fininvest avrebbe versato ad uomini della Guardia di Finanza. (E, se proprio non si dovrà rifare di sana pianta, finirà chissà quando, garantendo una preziosa boccata d'ossigeno al Silvio Berlusconi politico e imprenditore). Da rimettere in sesto i rapporti tra parte della magistratura giudicante milanese, visto che un presidente di tribunale ha rivolto dure accuse alla

Tangenti Gdf, il presidente del Tribunale Crivelli dopo le critiche abbandona. Davigo e Colombo: salta tutto?

## A rischio il processo Berlusconi

Il presidente del tribunale che sta giudicando Silvio Berlusconi ha rinunciato a condurre il processo. Carlo Crivelli ha comunicato ieri in aula la sua decisione, tappa finale della polemica nata dalla sua ormai nota battuta sul «bastone e la carota» da usare con gli imputati. La Corte d'appello, chiamata a decidere dagli avvocati difensori, respinse formalmente le richieste dei legali ma criticò fortemente il presidente. Crivelli: «Un intervento indebito».

MARCO BRANDÒ

corte d'appello. Insomma, tutto a soqquadro nel palazzo di giustizia di Milano, con i pm di Mani Pulite cui non resta che attendere. È questo il risultato della decisione presa ieri mattina dal presidente della terza sezione penale, Carlo Crivelli, che ha deciso di astenersi dal dibattimento dopo un anno dal suo inizio. Il processo è stato rinviato al 5 febbraio, in attesa che il presidente del tribunale di Milano nominò un nuovo presidente del collegio. Secondo gli avvocati della difesa, il

processo dovrebbe ricominciare daccapo.

## «Il bastone e la carota»

Un esito, clamoroso ma non inatteso, della polemica suscitata dagli avvocati difensori di Berlusconi che nell'autunno 1996, scorrendo i nastri delle registrazioni tv svolte nel corso del processo, si imbattono in un colloquio svolto, durante una pausa, dal giudice Crivelli con il pm Gherardo Colombo. Il giudice, in parole povere, spiegava

al pubblico ministero che con gli imputati bisogna usare la tecnica del «bastone e della carota». I legali presentarono istanza di ricusazione. La quinta sezione penale della corte d'appello il 4 novembre 1996 la respinse, però nella motivazione sparò a zero su Crivelli, tanto che la procura generale di Milano ha fatto ricorso in Cassazione. Carlo Crivelli, malgrado la Corte d'appello avesse espresso un parere formalmente favorevole, non ha ingoiato il rospo. Anzi, a risposta al fuoco.

Nell'ordinanza letta ieri in aula il giudice Crivelli ha sostenuto di aver scelto di lasciare il processo perché la Corte d'appello «esortando dai limiti del procedimento di ricusazione e, pertanto, in modo anomalo, ha formulato una serie di apprezzamenti sulla asserita perdita di prestigio del sottoscritto, nei cui confronti viene adombrato un "sospetto di parzialità" verso l'accusa e di pregiudizio colpevolista, per avere effettuato nel processo scelte discutibili e scorrette, quale sarebbe

l'aver predisposto un calendario delle udienze "singolari", perché più accelerato rispetto ad altri processi, ed è giunta alla affermazione conclusiva che il sottoscritto "avrebbe fatto bene ad astenersi».

## «Costretto a dimettermi»

Crivelli ha aggiunto: «La Corte d'Appello, decidendo su una ipotesi di ricusazione giudicata infondata ha formulato, fuori dal tema sottoposto, e quindi in modo illegittimo, valutazioni negative sulla conduzione del processo, realizzando in tal modo nei confronti del sottoscritto una indebita forma di pressione che - anche per effetto dell'ampissima diffusione che al contenuto del provvedimento è stata data dai mezzi di stampa e televisivi - ha originato, nell'opinione pubblica una perdita di prestigio del presidente del collegio, con il risultato da un lato di costringere il giudicante alla scelta, per nulla libera, di astenersi dal processo per ragioni di convenienza e dall'altro di con-

sentire ai ricusanti, attraverso lo strumento offerto forse non involontariamente dalle parole della corte - di sottrarsi al loro giudice naturale e di alterare la durata del processo, in violazione dei principi dettati dall'art. 25 della Costituzione». Infine ha scritto il giudice Crivelli: «Considerato che un ulteriore rinvio del dibattimento in attesa della decisione della Corte di Cassazione sul ricorso della Procura generale non è giustificato, come in precedenza da contestuali ragioni attinenti la composizione del collegio e sarebbe in contrasto con la speditezza che la legge impone, dichiara di astenersi dal presiedere il collegio giudicante del processo 1612/96 a carico di Giovanni Arces e altri imputati e chiede che il presidente del tribunale voglia procedere alla sostituzione con altro magistrato dell'ufficio, indicando altresì se e in quale parte gli atti compiuti conservino efficacia».

Ieri in aula il pm Gherardo Colombo si è limitato, a caldo, ad una

mesta considerazione: «Non so se il processo salterà. Lasciateci riflettere».

## «Regole da rispettare sempre»

Appena più loquace il pm Davigo: «Il problema non è se le regole siano o non siano utili. Il problema è che le regole devono essere rispettate sempre». E gli avvocati di Berlusconi? Ieri in serata si sono fatti sentire, soddisfatti, i professori Amadio e De Luca. «Più che una dichiarazione di astensione - hanno commentato - quella del dottor Crivelli appare come una dichiarazione di guerra alla Corte d'Appello di Milano, colpevole di aver affermato che il giudice imparziale non deve... schierarsi dalla parte dell'accusa». «A questo punto - prosegue il loro comunicato - a noi interessa solo che il processo riprenda al più presto in un clima sereno come quello che si respira nelle altre aule giudiziarie milanesi in cui gli imputati sono presunti innocenti proprio come vuole la Costituzione».



# Milano

Martedì 21 gennaio 1997

Redazione:  
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721  
Concessionaria per la pubblicità  
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Superlavoro per i vigili: «Siamo troppo pochi»

## Incidenti stradali Sedici mila feriti nel 1996 in città

Meno incidenti stradali e meno vittime in città. Tutti i dati relativi agli interventi dei vigili urbani nel '96: in costante aumento le segnalazioni da parte dei milanesi: l'anno scorso sono state quasi 158 mila. Molte le proteste per l'inquinamento acustico, ambientale, e per le discariche abusive. Ma i «ghisa» lamentano di essere troppo pochi per riuscire a soddisfare tutte le richieste: «Vorremmo dedicarci a problemi seri e ad opere di prevenzione».

**LAURA MATTEUCCI**

■ In diminuzione gli incidenti stradali, soprattutto quelli mortali, per le vie della città. Calano anche le multe, mentre continuano ad aumentare le richieste di intervento da parte dei milanesi. Queste le principali tendenze rilevate dal resoconto annuale dei vigili fornito ieri mattina dal comandante vicario Adriano Maggi nel corso della cerimonia di San Sebastiano, patrono dei vigili. Presenti, tra gli altri, oltre a Formentini, il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli e il presidente del Consiglio comunale Letizia Gilardelli.

Qualche dato: l'anno scorso, gli incidenti stradali nelle poco più che 4 mila strade cittadine sono stati 21.893 (nel '95 erano stati 22.183), con 85 vittime (una media di un morto ogni quattro giorni, in diminuzione rispetto all'anno precedente, anche se non si conosce il dato esatto) e 16.350 feriti. In costante aumento, invece, le richieste di intervento. I vigili, insomma, sono sempre più «tuttologi». Nel corso del '96, al loro centralino telefonico sono arrivate per l'esattezza 157.812 segnalazioni (nel '95 erano state poco più di 117 mila), alle quali è seguito un effettivo intervento nell'80% dei casi. Un dato che, se a prima vista pare dimostrare l'insoddisfatta fiducia dei milanesi nei confronti dei vigili urbani e delle loro capacità taumaturgiche, in realtà ha dei risvolti decisamente negativi: «Questa è una tendenza sempre più diffusa - dicono dalla vigilanza - i cittadini si affidano all'autorità, all'istituzione per qualsiasi cosa, dalla lite col vicino per gli escrementi del cane alle constatazioni amichevoli in caso di incidenti. Fino a qualche anno fa molte faccende, invece, se le sbrigliavano da soli». Ancora: «Il problema nasce dal fatto che siamo in sotto organico e i pochi che sono in servizio vorrebbero avere il tempo per potersi dedicare a questioni ben più serie, come per esempio ad inter-

venti di prevenzione». Pochi (circa 2.200, ne mancano 783 rispetto a quanto definito dalla pianta organica) e, per giunta, in via di costante diminuzione; entro sei mesi, infatti, altre settanta unità se ne andranno in pensione, mentre i concorsi pubblici dell'amministrazione non bastano a rimpiazzare le carenze.

Ma torniamo alle richieste di intervento. Un peso notevole va addebitato ai problemi ambientali: tra il '95 e il '96, le proteste per inquinamento acustico sono aumentate da 13.964 a 17.579, quelle per l'inquinamento dell'aria e dell'acqua da 932 a 1.190, per le discariche abusive da 594 a 862. Ancora, le chiamate per furto sono passate da 1.647 a 1.941. In totale, gli interventi dovuti

genericamente alla tutela della sicurezza dei cittadini sono stati 9870; dai vigili, le autorità giudiziarie hanno ricevuto 4876 notizie di reato a carico di altrettanti indagati, mentre sono stati 1275 gli accompagnamenti in Questura e 5079 i documenti ritirati. E, sempre a proposito di illeciti, ma questa volta stradali, ne sono stati accertati 869.151. In particolare, sono stati rilevati 21.643 casi di superamento dei limiti di velocità, mentre 292 conducenti sono stati colti in flagrante mentre guidavano sotto l'influenza di alcool o di sostanze stupefacenti. I veicoli sequestrati o fermati sono stati 3244.

Ancora, qualche dato relativo all'attività della sezione annunziata: in tutto, si sono rilevate 7435 violazioni, che hanno portato a 834 sequestri e 651 comunicazioni alle autorità giudiziarie. Gli accertamenti per reclami notturni sono stati 2136, 1532 le esecuzioni di ordinanze comunali e 31.456 i verbali relativi a problemi di frodi.

Infine: l'ufficio coordinamento dei problemi del territorio ha effettuato 732 controlli, ed è intervenuto a favore di 130 minori stranieri, poi affidati alle comunità di accoglienza.



### Per Aldo Fumagalli al primo posto le privatizzazioni

«A Berlusconi, secondo il quale non piaccio ai milanesi, ribatto che non m'importa piacere a Berlusconi». Aldo Fumagalli, candidato sindaco dell'Ulivo a Milano, replicando al leader del Polo, ha affermato di «essere interessato solamente al parere dei cittadini, ai quali voglio parlare con i programmi, ed alle persone che stanno offrendo il loro lavoro volontario per il mio progetto». «Quanto ai miei rapporti con Massimo Moratti, ricordo ai verdi - che domenica hanno ufficializzato a Moratti la volontà di candidarlo ( ndr ) - che non abbiamo bisogno della mediazione di nessuno per incontrarci, cosa che del resto abbiamo già fatto più volte».

Fumagalli, intervenuto ieri alla presentazione del libro sulle privatizzazioni del giornalista Rinaldo Gianola «L'illusione del mercato» (edito da Baldini e Castoldi), ha parlato anche delle dimissioni milanesi. L'ex leader dei giovani imprenditori ha detto che le privatizzazioni «erano uno dei banchi di prova della giunta Formentini, ma purtroppo Milano è rimasta al palo». Per Fumagalli è necessario che il Comune venda in tempi rapidi Aem, Farmacie e Centrale del latte e, in un secondo tempo anche Ansa, Atm e Sea, tenendo per sé «solo il ruolo di controllore». Intanto sembra che Claudio Martelli, dopo aver detto che mai si sarebbe candidato a fare il sindaco di Milano per conto dei socialisti, abbia cambiato idea. Lo sostiene il segretario del Si Boselli, per il quale Martelli starebbe sciogliendo le riserve.



Un momento di ristoro per gli allevatori che assediano Linate

Perrucci

La protesta degli allevatori manda in tilt la Tangenziale est

## Panzeri: «Bloccare Linate danneggia altri lavoratori»

**FRANCESCO SARTIRANA**

■ La morsa non molla. Continuano a essere drammatiche le conseguenze sul traffico causate dal blocco della strada Rivoltana e di Linate dagli allevatori che protestano per la vicenda delle quote latte. I sindacati dei trasporti - a Linate lavorano 10 mila persone di cui 3 mila dipendenti della Sea - hanno pesantemente stigmatizzato l'azione di forza intrapresa dagli agricoltori che impedisce tra l'altro ai dipendenti aeroportuali di recarsi sul posto di lavoro. «È necessario determinare garanzie per i lavoratori dell'aeroporto - afferma il segretario della Camera del Lavoro, Antonio Panzeri - e più in generale vanno

stabilite regole a tutela della collettività. Forme di lotta simili rischiano di diventare preoccupanti se si estendessero in forza di un processo imitativo anche ad altri settori. Bisogna fare attenzione a mischiare ordine pubblico, merito della protesta e disagio creato alla collettività». Ieri le strade tra l'ortomercato e via Mecenate erano completamente intasate da Tir e automobili in cerca di un varco per raggiungere il Forlanini. A peggiorare la situazione è stato anche il cantiere all'incrocio di via Mecenate con via Fantoli avviato mesi fa dopo l'apertura di una voragine sul manto stradale. E sulla Tangenziale est il ser-

pentone di mezzi appariva immobile in direzione Nord. Infatti, dopo lo sblocco, domenica sera ieri pomeriggio gli allevatori hanno di nuovo impedito a taxi e autobus il transito da e per lo scalo. Risultato: una lunga fila di taxi e auto private con i passeggeri costretti a piedi per un paio di chilometri con i bagagli altraltri.

Vittime illustri della giornata, Sabrina Valbusa, azzurra di sci nordico, che sportivamente si è messa gli attrezzi in spalla e ha attraversato il blocco a piedi. Mentre, reduce dai trionfi di Lahti, la collega Stefania Belmondo, a bordo del furgone della squadra nazionale di sci, ha cercato invano di convincere gli allevatori a lasciarla passare.

Bocciato Pintus

## In Procura Umberto Loi nuovo Pg

**GIAMPIERO ROSSI**

■ Milano ha un nuovo procuratore generale: ieri il Consiglio superiore della magistratura ha conferito l'incarico rimasto a lungo vacante a Umberto Loi, attualmente presidente di sezione presso la Corte d'appello di Milano. La nomina del successore di Giulio Catelani ha suscitato qualche sorpresa perché il favorito della vigilia era il procuratore generale di Cagliari, Francesco Pintus, candidato insieme a Loi e all'attuale procuratore circoscrizionale di Milano, Giovanni Caizzi.

Settant'anni, Umberto Loi è entrato in magistratura nel 1953, è attualmente presidente di sezione alla Corte d'appello. La decisione finale del Csm è stata presa con 14 voti in suo favore, 6 contrari e 8 astensioni. Ma già le reazioni a caldo del dopovoto lasciano presagire qualche strascico di polemica, soprattutto da parte del mancato procuratore generale Francesco Pintus: «Non ho il minimo dubbio - fa sapere il procuratore di Cagliari appena appresa la notizia della sua bocciatura - farò ricorso al Tar e chiederò la sospensiva. Ho una sentenza del Consiglio di Stato che dimostra, al di là di ogni ragionevole dubbio, che la persona che hanno nominato non era legittimata a quell'incarico. Per il resto - conclude Pintus, che in passato è stato parlamentare eletto nelle liste della Sinistra indipendente - prendo atto che i rappresentanti del Pds mi hanno votato contro».

A determinare la bocciatura del favorito Pintus sarebbe stato soprattutto un esposto contro di lui presentato al Csm da otto sostituti procuratori di Cagliari, nel quale si denunciavano gravi contrasti con il procuratore generale e si accusava Pintus di «crescente ostilità» nei confronti dei sostituti e di una sua «crescente tendenza a condizionare impropriamente l'operato». Tra gli argomenti che hanno giocato a sfavore della candidatura di Pintus sono stati evocati anche un suo attacco al pool Mani pulite sferrato durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario a Cagliari nel 1995, le critiche alle indagini allora in corso nei confronti del giudice di Cassazione «ammazzasentenze» Corrado Carnevale e il fatto che suo figlio, avvocato a Milano, abbia collaborato con uno dei difensori di Bettino Craxi.

Il Csm non ha votato sul terzo candidato, Giovanni Caizzi, perché a quel punto Umberto Loi aveva già raggiunto la maggioranza utile alla sua elezione. Tra i venti di polemica, ad accogliere il nuovo procuratore generale di Milano ci sono però le parole di benvenuto del procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, che di Loi dice: «È certamente una persona per bene, una persona equilibrata, un giurista di valore che gode di grande stima sia tra gli altri magistrati sia tra gli avvocati milanesi».

### Formentini al processo «Il Leonka solo un caso edilizio»

Lo sgombero del Centro Sociale «Leoncavallo» di Milano non era contenuto nel programma elettorale di Marco Formentini, ne questi, divenuto sindaco, ricevette pressioni da Umberto Bossi o dalla Lega Nord per lo sgombero. L'ha dichiarato uno smemorato sindaco di Milano testimone al processo contro 73 attivisti del centro sociale di vari reati commessi nel corso di manifestazioni svolte a Milano fino al dicembre 1994. Tra queste, quella del 10 settembre, con violenti scontri con le forze di polizia.

Il sindaco ha sostenuto ieri candidamente che lo sgombero era stato deciso solo «perché c'era un rischio di instabilità» dell'edificio. Formentini ha quindi precisato che le «ordinanze riguardavano l'immobile, non la presenza del centro». «La mia azione - ha aggiunto - si basò sulla tutela dell'incolumità pubblica». Insomma, per il sindaco dalla scarsa memoria il Leonka è stato soltanto un problema di natura edilizia e non una questione politica.

Regione e Fs si impegnano ad attivare l'ex-dogana dei Tir, opera incompiuta da oltre vent'anni

## Interporto di Segrate, il via a maggio

**ALESSANDRA LOMBARDI**

■ Parola di Formigoni e vertici delle Ferrovie dello Stato: apriranno a maggio, con l'entrata in vigore dell'orario estivo, i primi «terminali» dell'interporto di Segrate (meglio noto come «dogana» dei Tir, anche se la definizione è diventata impropria) per lo scambio ferro-gomma nel trasporto merci, cattedrale nel deserto che fra le tante incompiute targate Milano, forse si è meritata l'Oscar. Il progetto, nato per liberare la città dall'assedio dei camion diretti in via Valtellina, risale nientemeno che ai primi anni '60, l'apertura dei lavori al 1971. Un'opera che ha inghiottito centinaia di miliardi e che ancora ne divorerà per resistere molti degli edifici che nel corso degli anni sono andati in malora. La notizia che - dopo oltre 30 anni trascorsi fra sprechi e annunciati a vuoto - i primi Tir potranno accedere ai piazzali per il travaso delle merci sui treni, è viceversa - di quelle da segnare, per verifica,

sul calendario. L'annuncio è stato dato ieri al Pirellone nel corso di un vertice sul trasporto ferroviario fra la Regione (presidente della Giunta Roberto Formigoni e assessore Giorgio Pozzi) e lo stato maggiore Fs e Ferrovie Nord. Summit sfociato in un accordo su più impegni, uno dei quali riguarda la complessa e spinosa vicenda degli interporti. Vedi: il maxi-impianto di Lacchiarella e Segrate. Formigoni si è detto in possesso di una soluzione salifica (condivisa dalle Fs) per sbloccare l'impasse sul progetto Lacchiarella (duramente contestato dai Verdi e dalle amministrazioni locali), che sarà presentata domani ai comuni interessati (Lacchiarella, Pieve Emanuele e Sizzano). E che prevede un sistema interportuale a tre poli: quello, ridotto, di Lacchiarella e gli altri due a Segrate e sull'area ex Gulf di Bertone (Lodi). Per attivare al più presto il termi-

nale di Segrate, le Fs si sono impegnate a finanziare la costruzione del collettore fognario, mentre il Pirellone ha assicurato che entro febbraio definirà con la Provincia e la società Serravalle la convenzione per il completamento dei collegamenti viari - altro tormentone di lunga data nella storia infinita di Segrate - indispensabili all'entrata in funzione della struttura: quello con la tangenziale Est e quelli con la Cassanese e il Rivoltana. «Abbiamo assicurato alle Fs - è l'impegno solenne assunto da Formigoni - che otterremo dalle amministrazioni locali un'apertura dell'interporto di Segrate a partire dal prossimo orario estivo». Ovvero, maggio.

Per il Passante ferroviario confermata l'apertura del primo tratto il 28 settembre prossimo, mentre le Fs si sono impegnate a ultimare entro il Duemila il collegamento fra l'aeroporto e le stazioni Centrale e Garibaldi. Per l'Alta velocità, sulla linea Milano-Bologna i lavori «potrebbero» iniziare entro quest'anno.

## Lacchiarella, fra Provincia e ambientalisti in tribunale

■ «È come minimo sconcertante che normali azioni istituzionali volte a conservare un finanziamento per un'opera di pubblico interesse siano interpretate come mio "personale interesse"». Il vicepresidente della Provincia Ugo Targetti non perde la calma, ma l'esposto presentato da Giuseppe Roveda a nome di alcune associazioni ambientaliste che si oppongono alla realizzazione dell'interporto a Lacchiarella, deve averlo fatto sobbalzare sulla sedia. All'esposto è allegato un comunicato che chiede le dimissioni di Targetti da presidente del Parco Sud. Al centro della denuncia, le lettere che Targetti ha indirizzato ai ministri dell'Ambiente, dei Trasporti e dei Lavori pubblici, oltre che al prov-

veditore regionale alle opere pubbliche. Nelle lettere, il vicepresidente si limita a chiedere il prolungamento della conferenza dei servizi che dovrebbe dare il via libera all'interporto: i finanziamenti pubblici, infatti, scadono al termine della conferenza, fissato per il 24 gennaio. Secondo l'esposto, tuttavia, il comportamento di Targetti «non è stato autorizzato né dalla Giunta né dal presidente della Provincia». La denuncia, inoltre, maramaldeggia sul fatto che il vicepresidente nelle lettere abbia adottato la prima persona plurale: «Si rivolge, forse, al provveditore anche a nome di altri soggetti?». Il comunicato si conclude in termini minatori: «Se la richiesta di proroga trovasse riscontro saremmo di fronte a

un gravissimo atto di prevaricazione a cui risponderemo con nuove iniziative e massicce forme di lotta». Come la concessione dei tempi necessari ad approfondire una questione complessa possa essere considerata una gravissima prevaricazione, rimane da capire. Targetti, oltre ad annunciare queste nei confronti di Roveda, spiega che le lettere sono state concordate con il presidente Livio Tambari, anche se sarebbero state comunque nelle mie prerogative. Inoltre, sono assolutamente in accordo con gli indirizzi del Consiglio e della Giunta, nonché con quelli del consiglio direttivo del Parco Sud. Il Consiglio provinciale aveva infatti approvato una richiesta di proroga dei finanziamenti, mentre quello del parco aveva richiesto la procedura d'impatto ambientale: assolutamente incompatibile con i tempi stretti della conferenza dei servizi. In serata, i capi-gruppo della maggioranza hanno firmato un documento di «piena solidarietà» a Targetti. □ M.C.



**LA STRADA DELLE RIFORME**

# Referendum regionali Prodi va all'attacco

«Fatti per rompere non per costruire»

Dura polemica tra Prodi e i presidenti delle Regioni che hanno proposto dodici dei trenta referendum ancora al vaglio della Corte costituzionale: «Fatti per rompere e non per costruire, non sono la via giusta per dare più autonomia alle Regioni». «Indebita interferenza» reagisce Formigoni (Lombardia) e con lui protesta il Polo. Chiti (Toscana): «Il governo aveva disposto la neutralità dell'Avvocatura dello Stato».

**GIORGIO FRASCA POLARA**

ROMA. Mentre i giudici costituzionali sono ancora in camera di consiglio (e ci resteranno almeno per un'altra settimana) per decidere sull'ammissibilità dei trenta referendum proposti da regioni e radicali, esplose proprio sui dodici quesiti «federalisti» una nuova e più clamorosa polemica che coinvolge il presidente del Consiglio da un lato, e dell'altro i presidenti delle regioni e, con loro gran parte del Polo.

È Romano Prodi ad accendere i fuochi notando (giusto in una trasmissione tv dedicata alle autonomie) che i referendum proposti da alcuni consigli «non sono la via giusta per dare più autonomia alle regioni». Questo strumento è fatto «per rompere, per abolire, mentre qui si tratta di costruire il nuovo» che Prodi vede invece nella creazione (apprezzata dal coordinatore dell'area istituzionale della conferenza delle regioni, l'emiliano Luigi Marcucci) di una Camera delle regioni e delle autonomie, senza che «non ci può essere vero federalismo».

Apriti cielo. Prima ancora dei diritti interessanti, reagiscono i falchi del centrodestra. Il «la» è dato, come spesso accade, dall'ex radicale e ora forzista Marco Taradash: con l'attacco di Prodi - che detto per inciso raccoglie il consenso di Dini e di Rifondazione - si aprirebbe «un grave conflitto istituzionale tra governo centrale e autonomie regionali». Lo assenda subito un coro di «intervento scorretto» e di «inaudita pressione» di Prodi nei confronti della Corte (peraltro smentita da palazzo Chigi) in cui si distinguono i deputati di An con il rincalzo - per il vero assai ridotto - di pochi colleghi di Forza Italia. Poi è la voce, più consistente, del segretario del Cdu, Rocco Buttiglione: «Palese, plateale e inammissibile ingerenza del governo su materia che appartiene all'autonomia di giudizio della Corte» (ingerenza sì, ma forse «dovuta a distrazione, a sbadattaggine, a superficialità, non a calcolo politico», attenua Pierferdinando Casini, segretario del Ccd). Ma l'intervento del filosofo è quasi un atto

dovuto: a capeggiare l'iniziativa referendaria di alcune regioni è il presidente della giunta lombarda (e presidente del Cdu) Roberto Formigoni, lo stesso che ha minacciato l'altro giorno «gesti clamorosi» se la Corte non accogliesse tutti e dodici i referendum federalisti. E ora naturalmente Formigoni raddoppia le minacce: «Attenzione, che l'esasperazione dei cittadini è arrivata al livello di guardia: o le dà uno sbocco istituzionale e democratico come i referendum, o si rischia di perderli per sempre» e allora il presidente lombardo riassumerebbe «in pieno le vesti di uomo politico» per fare il già promesso ma sempre imprecisato Quarantotto.

Replica severa anche del presidente della giunta toscana, sostenitrice solo di sette dei referendum «federalisti». Vannino Chiti (Pds), che pure aveva preso seccamente le distanze dalle minacce di Formigoni, rivendica anzitutto il carattere di «strumento democratico di spinta e sollecitazione dal basso» dei referendum: «L'esperienza dimostra che i governi, da soli, non riescono a vincere le resistenze centralistiche». E a Chiti «era sembrato di capire che questa fosse anche la preoccupazione del governo dal momento che questa volta l'Avvocatura dello Stato aveva ricevuto indicazioni di neutralità nel confronto con la Corte».

Misurato nella forma anche il presidente (forzista) del Veneto, Giancarlo Galan: «Una stecca» rivelatrice di «mancanza di sensibilità». «Lo sappiamo che i referendum possono es-

sero solo abrogativi, ma se il governo si fosse fatto avanti con concrete iniziative di rinnovamento, sia pure a costituzione vigente, forse la strada dei referendum non sarebbe stata la sola ad apparirci percorribile...». Poteva Pannella non prendere la palla al balzo? Non ha resistito alla tentazione, e giù l'attacco ai giudici della Corte, definiti stavolta «un pugno di golpisti di regime». Stavolta il vecchio leader radicale non raccoglie manco un consenso: «Attenti - replica il costituzionalista Augusto Barbera - : una cosa è sperare, come faccio io, che i referendum siano ammessi; altra contestare regole stabilite dalla Costituzione». E di rincalzo il politologo Gianfranco Pasquino: «Il diritto ad esprimersi sui referendum è garantito solo quando la Corte li dichiara ammissibili. Mi auguro che la Corte sia generosa, ma in anticipo non posso criticarla». Persino il direttore del «Secolo d'Italia» e deputato di An, Gennaro Malgieri è prudente: «Si tratta di un'altra delle molte anomalie che non permettono alla democrazia parlamentare di funzionare».

**I QUESITI REFERENDARI DELLE REGIONI**

Abrogazione del ministero dell'Industria, Commercio e Artigianato	Abrogazione delle figure dei segretari comunali e provinciali	Abrogazione del potere direttivo dello Stato sulle materie delegate alle Regioni
Abrogazione del ministero della Sanità	Abrogazione della competenza statale nei rapporti internazionali anche nelle materie trasferite o delegate alle Regioni e delle norme che vietano alla Regioni di avere rapporti autonomi con l'estero	Concorsi unici. Abrogazione degli articoli di legge che impediscono di assumere personale attraverso concorsi banditi dalle amministrazioni
Abrogazione del ministero delle Risorse agricole, alimentari e forestali	Rapporti con la Comunità europea. Attribuire anche alle Regioni a statuto ordinario la possibilità di attuare le direttive Ue senza attendere che lo Stato approvi una legge comunitaria	Abrogazione del sistema dei controlli statali sugli atti amministrativi delle Regioni
Abrogazione del dipartimento del Turismo e dello Spettacolo		Abrogazione dei controlli di legittimità da parte del Coreco sugli atti amministrativi dei Comuni.
Abrogazione della funzione statale di indirizzo e coordinamento dell'attività amministrativa delle Regioni		



**Pannella**

«Deciderà un pugno di golpisti»

ROMA. «Stiamo molto attenti, soprattutto a sinistra. Se sette o otto persone possono togliere il diritto di voto a 48 milioni di cittadini; se uno dei due voti conquistati con la Costituzione, quello elettorale e quello referendario, continuasse ad essere tolto di mezzo con arzigogoli giuridici da un pugno di golpisti di regime che decidono al posto di 48 milioni di elettori e contro di loro, è tutta la democrazia ad essere in pericolo». Col suo solito linguaggio insultante e violento, Marco Pannella torna a fare pressione sulla Consulta, che nei prossimi giorni deciderà sui suoi 18 referendum (più i 12 delle regioni). Sull'argomento sono intervenuti fra gli altri - intervistati da Radio Radicale - Augusto Barbera, Gianfranco Pasquino e Gennaro Malgieri. «Siamo tutti in ansia - ha dichiarato Barbera del Pds - , io personalmente sono per i due referendum che chiedono di abrogare la quota proporzionale. Però siamo attenti, la Corte sta lavorando, ci pronunceremo quando avremo il giudizio della Corte. Ritengo che i referendum siano ammissibili e spero che la Corte vada in questa direzione. Attendiamo con serenità e fiducia la decisione. Certo sono sette o otto giudici che dovranno decidere sul voto degli elettori, ma questo l'ha voluto la Costituzione». «Il diritto ad esprimersi sui referendum - ha sostenuto Pasquino del Pds - è garantito solo quando la Corte li dichiara ammissibili. Capisco la necessità che ha Pannella di tenere il tiro alto sulla corte, ma non posso condividere la sua affermazione secondo cui sette o otto giudici starebbero espropriando il nostro diritto che verrà riconosciuto se coincide con pronunce che la Corte Costituzionale ha espresso nel passato con una sua valutazione dell'elemento giuridico e a fondamento dei referendum. Mi auguro che la Corte sia generosa, però in anticipo non posso criticarla». «Esiste certamente un pericolo - ha affermato Gennaro Malgieri di An - e Pannella fa bene a lanciare l'allarme. Aggiungo che si tratta di un'altra delle molte anomalie che non permettono alla democrazia parlamentare di funzionare».

Via al dibattito alla Camera: scontato il sì. Folena ipotizza un capo dello Stato «fuori dal gioco politico»

## Bicamerale, rush finale senza suspense

ROMA. Tra oggi e domani la conclusione del lungo e complesso iter della legge costituzionale che istituisce la commissione bicamerale per le riforme. Come il Senato la settimana scorsa, anche la Camera si appresta infatti ad esprimere il secondo e definitivo voto di approvazione delle norme che daranno vita alla commissione «dei Settanta».

Si scontato, dopo le polemiche nel centro-destra; e scontata anche la maggioranza dei due terzi (420 voti) che vanifica l'ipotesi, cara a Cossiga, di sottoporre la legge a referendum. E dal momento che nella seconda «lettura» non sono ammessi emendamenti, il dibattito (oggi pomeriggio) ed il voto (domani) si tradurrebbero in poco più di una formalità se non fosse per la forte probabilità che in sede di dichiarazioni finali intervengano tutti o quasi i segretari di partito.

**Scadenze successive**

Non casuale quindi che l'attenzione di gruppi e partiti sia già proiettata sulle scadenze immediatamente successive alla data di pubblicazione della legge sulla Gazzetta Ufficiale. Facile fare i conti. Giovedì la legge sarà al Quirinale per la promulgazione; e, considerati tanto il favore di Scalfaro per la Bicamerale quanto l'urgenza dei tempi (la commissione deve concludere i lavori e presentare alle Camere i progetti di riforma entro il 30 giugno), Scalfaro la firmerà senza esitazioni. Poi - tra venerdì e sabato - la pubblicazione sulla Gazzetta, e l'indomani la legge entra in vigore, con tre conseguenze operative:

1. - intanto, sono assegnati alla commissione dai presidenti delle due Camere «i disegni e le proposte di legge costituzionale relativi alle materie» di pertinenza della bicamerale (seconda parte della Costituzione, in particolare in materia di forma di stato, forma di governo, bicameralismo, sistema delle garan-

zie) «presentati entro la data di entrata in vigore della presente legge». E infatti tra stasera (Senato) e domani sera (Camera) sono convocate le assemblee dei gruppi, per esempio della Sinistra democratica, per definire i progetti o il progetto da presentare;

2. - poi, «nei cinque giorni successivi», sempre a quello dell'entrata in vigore, i gruppi devono trasmettere ai presidenti di Camera e Senato le designazioni di coloro che faranno parte della bicamerale: 35 deputati e altrettanti senatori. Se non lo facessero per tempo, alle nomine provvederanno i presidenti delle Camere;

3. - infine Violante e Mancino convocano la commissione «entro i dieci giorni successivi» (sempre all'entrata in vigore della legge) perché proceda all'elezione del presidente a voto segreto e a maggioranza assoluta in prima ballata, o in «immediato» ballottaggio tra i due più votati.

**Gli studenti universitari**

Ma: riuscirà davvero la Bicamerale a fare le riforme?, hanno chiesto ieri mattina gli universitari romani a Domenico Fisichella (An), Pietro Folena (Pds), Oliviero Diliberto (Rc) e Giorgio Rebuffa (Fi). Al di là delle prudenze d'obbligo sugli esiti, qualche interessante indicazione di merito. Un richiamo al «realismo» da parte di Fisichella: la decisione del Polo di accantonare l'elezione diretta del capo dello Stato è dovuta al riconoscimento che «è molto più facile intervenire sulla figura del primo ministro». Del «realismo del Polo (e di tutta An?) Diliberto ha dato un'altra, più maliziosa lettura: «Si sono resi conto che l'elezione diretta ci farebbe avere subito Antonio Di Pietro presidente della Repubblica o del Consiglio». Rc è comunque riduttiva dei compiti della bicamerale: solo monacalismo, riduzione del numero dei parlamentari, delegificazione;



L'aula della Camera Massimo Sambucetti/AP

Più riservato («temo di essere fulminato anch'io dall'ufficio stampa del Pds...») Rebuffa per il quale l'essenziale è che nasca «un sistema che realizzi un forte legame cittadino-governo». Folena ha indicato allora un possibile «punto di equilibrio» in un schema «neoparlamentare» in cui il cittadino, con il suo voto, sceglie insieme proprio rappresentante, maggioranza e premien» senza affidare a quest'ultimo poteri tali da farne «il padrone», ma anzi salvaguardando il ruolo del Parlamento pur rafforzando i poteri del governo. In questo schema la figura del presidente della Repubblica verrebbe «depurata» da ogni funzione prettamente politica (ad esempio la scelta del premier o lo

scioglimento delle Camere) per assumere una veste di suprema garanzia e controllo della legalità, «completamente fuori dal gioco politico» anche perché la sua scelta verrebbe affidata ad una assemblea composta da 2.000-2.500 grandi elettori individuati soprattutto dalle regioni e dai poteri locali.

**Buttiglione: «Bravo Dini»**

Da segnalare infine che il segretario del Cdu Rocco Buttiglione, ha accolto con grande favore il progetto di riforma istituzionale di Rinnovamento italiano ed ha proposto al suo leader, Lamberto Dini, un incontro «per verificare la possibilità di proposte comuni sul presidenzialismo».

## Ruini: «Così le riforme diventano fatti concreti»

Sì al governo sulla scuola

**ALCESTE SANTINI**

ROMA. Un forte impulso a realizzare le riforme istituzionali, come via per superare «l'incertezza che purtroppo perdura nella nostra vita pubblica», è venuto dal presidente della Cei, card. Camillo Ruini, aprendo ieri pomeriggio i lavori del Consiglio permanente dei vescovi italiani.

«L'avvio della Commissione bicamerale - ha detto - dovrebbe trasferire il dibattito riguardo alle riforme su un terreno più concreto perché si giunga a introdurre quelle innovazioni che possano favorire la capacità di governo del Paese, garantendone l'unità e al contempo il necessario decentramento, così da metterci in grado di affrontare meglio i grandi problemi sociali ed economici che toccano la vita quotidiana della gente. Il presidente della Cei ha condiviso, così, la tesi di quanti, sul piano più propriamente politico, si sono battuti in queste ultime settimane perché si abbandonasse una sterile contrapposizione e si imboccasse, assumendo il metodo del costruttivo confronto democratico, la strada delle riforme per fare uscire il Paese da una transizione che, se priva di visibili prospettive, potrebbe farlo cadere in una pericolosa incertezza».

Pur non volendo entrare nel merito delle questioni tecniche, il card. Ruini ha rilevato che la via delle riforme è indispensabile anche per essere presenti «all'appuntamento

della moneta unica europea. Occorre, perciò, operare promuovendo e accettando quelle innovazioni che consentano all'Italia di mantenere un ruolo di grande significato, senza andare incontro a fenomeni di decadenza e marginalizzazione». È, però, necessario che il governo e le diverse forze politiche si dimostrino sempre più consapevoli del «contesto mondiale in cui ci muoviamo e ciò riguarda il mondo politico come quello dell'informazione, della scuola e del mondo del lavoro». Ed, a proposito di lavoro, Ruini ha invitato tutti a dare risposte rapide e concrete, facendo leva sulla «solidarietà e la capacità di iniziativa e di innovazione, al problema della disoccupazione, in particolare nel Meridione».

Un giudizio sostanzialmente positivo, sia pure con qualche preoccupazione, è stato dato dal card. Ruini anche sul progetto di riforma del sistema scolastico di recente presentato dai ministri, Luigi Berlinguer, ed approvato dal governo. Il progetto di riforma scolastica presentato dal governo la settimana scorsa suscita in noi peculiare interesse e, ad una prima considerazione, esso sembra caratterizzarsi per la globalità dell'impianto e per la profondità di alcuni cambiamenti rispetto a strutture da gran tempo consolidate». Tuttavia - ha aggiunto - emerge «la preoccupazione» che, «contrariamente alle intenzioni, si finisca non per correggere ma per

ratificare anche a livello strutturale quelle carenze di spazi di vera qualificazione intellettuale e culturale che già oggi insidiano il nostro sistema scolastico».

Il presidente della Cei non ha specificato quali siano queste «carenze», ma è da ritenere che abbia alluso ai tentativi di voler sottovalutare o ridurre l'apporto della Chiesa e dei cattolici alla costruzione dell'Italia in questo secolo XX, pur con le sue ombre e le sue luci.

In ogni modo ha detto che è bene che si sviluppi intorno a questo progetto un dibattito aperto, franco e costruttivo, come il Governo stesso ha auspicato, e che i suoi risultati siano presi in attesa e cordiale considerazione, al di là di logiche di schieramenti politici, poiché la scuola è davvero un bene di tutta la nazione. Ha, poi, rinnovato l'auspicio che si possa dare «finalmente attuazione concreta alla parità per le scuole non statali», osservando che non si tratta di «questione cattolica», ma di «un tema di libertà civile e di pubblico interesse».

Il cardinale ha, inoltre, reso atto al Governo per una «giusta e doverosa provvidenza per le famiglie più povere», ma ha lamentato «una perdurante assenza di una vera politica familiare, che sia attenta alla famiglia come tale e in particolare alla famiglia con figli e a quella con un solo reddito per stabilire condizioni di giustizia retributiva che non dissuadano le famiglie all'aprirsi al dono della vita». Ha ribadito l'opposizione dei vescovi a «incoraggiare le convivenze in luogo del matrimonio». E, in questo contesto, ha espresso preoccupazioni per «forme di devianza apparentemente insensate come quelle di chi ha lanciato sassi facendo vittime innocenti ed ai giovani che continuano ad essere iretiti dalla droga o dal permissivismo sessuale».

I lavori del Consiglio permanente dei vescovi italiani si concluderanno giovedì.





### LETTERE SUI BAMBINI

DI MARCELLO BERNARDI

## Omosessuale e mamma Un sogno impossibile?

« Sono una donna omosessuale, convivo felicemente con la mia compagna da anni. Vivo molto serenamente la mia situazione, con un unico grande problema: il fatto di non avere figli. So che per noi una legge sull'adozione è ancora ben lontana. Nessuno, del resto, potrebbe vietarmi di avere un bambino, se lo decidessi. Vorrei sapere che ne pensa lei di quest'argomento, quali sono i rischi per il bambino, quali i possibili problemi cui andrebbe incontro. »

Nessuno può negare ad un omosessuale, o ad una coppia di omosessuali, il desiderio di avere un figlio. Ma di certo, occorre fare preventivamente un attento esame della situazione prima di prendere una decisione in tal senso. Anche perché uno dei rischi è quello di voler imporre la propria condizione, assolutamente sacrosanta e legittima, come regola per gli altri: una cosa del tutto insensata e ingiusta.

Il punto dal quale bisogna partire è che un bambino ha bisogno di entrambi i sessi chiaramente espressi per riuscire ad esprimere la propria identità sessuale. L'evoluzione psicologica di una persona è ampiamente legata alla sessualità, e al corretto cammino attraverso le sue tre note fasi: orale, anale, genitale. La sessualità matura è data proprio dalla mescolanza di tutte e tre le fasi, che non si elidono mai l'una con l'altra, piuttosto si integrano. Ma la sessualità può evolvere solo in rapporto ai modelli di cui il bambino dispone fin dalla nascita: la figura materna innanzitutto, che in genere è femminile, e poi il modello maschile, che entra in gioco molti mesi dopo la nascita. I problemi, quindi, nascono nel caso in cui uno dei modelli venga meno. E questo, vorrei sottolineare, vale per entrambi i sessi. Per un bambino, non c'è alcuna differenza tra una coppia di omosessuali donne ed una di omosessuali uomini: le difficoltà evolutive esistono comunque.

Le persone cui il bambino fa capo, di cui ha fiducia e che per lui rappresentano un modello da seguire, sono i due genitori, due vere e proprie colonne portanti. Se uno dei due viene a mancare, o se esistono entrambi ma le differenze sessuali sono «appannate», non esplicitate, il bambino non può che ritrovarsi deprivato di qualcosa. Il che può portare anche a squilibri nel corso della sua evoluzione personale. D'altra parte, bisogna tenere conto anche del fatto che un omosessuale può conservare i propri connotati di modello di un determinato sesso anche quando non viene vissuto come tale.

Omosessuali siamo tutti, in realtà: tutti abbiamo delle spinte, magari ad un livello molto profondo o addirittura inconscio, in questo senso. I problemi nascono nel momento in cui queste spinte diventano dominanti.

E arriviamo, dunque, al che fare. Il problema, anche se più delicato e complesso, è in sostanza lo stesso di quando un genitore, madre o padre che sia, si ritrova a crescere il proprio bambino da solo; anche in questo caso, infatti, manca l'altra fondamentale figura di riferimento per l'evoluzione sessuale, e quindi psicologica, del bambino. Figura che va, quindi, ricercata nell'ambiente esterno alla famiglia. Una coppia di omosessuali, insomma, può arrivare alla soluzione estrema di individuare una «figura vicariante» che «faccia» l'altro sesso. È chiaro che i familiari per il bambino restano al primo posto, sono quelle in cui ripone piena fiducia; una persona esterna, quindi, deve innanzitutto riuscire ad entrare nell'area di fiducia del bambino, per essere poi davvero utilizzata e risultare valida.

Le lettere per questa rubrica, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano.

## La Russia riprende la caccia alle balene?

La Russia sta valutando la possibilità di riprendere la caccia alle balene per scopi commerciali malgrado la moratoria internazionale stabilita nell'82. Il capo della Commissione nazionale per la pesca, Vladimir Ismailov, ha detto che nel Mar Bianco la popolazione di cetacei è rapidamente aumentata e che sono formate riserve sufficienti da permettere la caccia. Inizialmente, potrebbero essere rilasciate concessioni alle popolazioni della penisola di Chukotka, per le quali la balena costituisce tradizionalmente una parte dell'alimentazione. Ismailov ha aggiunto che la Russia potrebbe decidere di lasciare la Commissione internazionale per la caccia alle balene, perché è diventata un organismo prevalentemente ambientalista.



La stazione orbitante russa Mir

AP/Nasa TV

## L'Atlantis si sgancia dalla Mir dopo un «abbraccio» di 5 giorni

La navetta spaziale americana Atlantis si è separata nella notte tra domenica e lunedì (alle 20 ore di Houston, le 03 di oggi in Italia) dalla stazione spaziale russa Mir dopo cinque giorni di aggancio. Lo ha comunicato un portavoce della Nasa. Il distacco è avvenuto mentre Atlantis e Mir sorvolavano la Russia centrale a 385 chilometri di quota. I due vascelli si sono leggermente allontanati grazie all'azione di piccoli razzi accesi dal pilota di Atlantis che ha compiuto due rivoluzioni attorno a Mir per osservarlo e controllare il suo stato. Nella foto, la stazione Mir vista dallo shuttle.

## MEDICINA. In Usa 140.000 morti all'anno

# Uccisi dall'uso errato dei farmaci

Ogni anno negli Stati Uniti muoiono 140.000 persone per errori legati alla somministrazione dei farmaci. A dirlo è un epidemiologo americano che, insieme ad altri ricercatori, ha anche calcolato l'aumento dei costi sociali di tali errori. I costi aggiuntivi annuali sono di oltre cinque milioni di dollari con un prolungamento della degenza di 2,2 giorni a paziente. Ad un errore legato all'uso dei farmaci corrisponde quasi il doppio della probabilità di morte del paziente.

LILIANA ROSI

I farmaci possono uccidere. Gli errori nella somministrazione dei medicinali rappresentano un rischio crescente di mortalità e di possibilità di ammalarsi. E quanto sostiene una serie di articoli apparsi questa settimana sull'*Journal of the American Medical Association*. David Bates, della divisione di medicina generale di Brigham e dell'Ospedale delle donne di Boston, ha inoltre stimato i costi degli eventi negativi associati all'uso dei farmaci. In un precedente studio pubblicato sulla stessa rivista, gli autori avevano scoperto che la percentuale degli eventi negativi associati ai farmaci riconosciuti era del 6,5 per cento, dei quali, il 28 per cento era giudicato prevenibile.

Bates scrive: «Abbiamo stimato che i costi annuali aggiuntivi associati alle conseguenze di un cattivo uso dei farmaci legati soprattutto alle cure ospedaliere sono di 2,8 milioni di dollari, mentre i costi complessivi sono di 3,6 milioni di dollari. In più, queste stime non includono i

costi delle lesioni ai pazienti, i costi delle terapie sbagliate, o i costi degli errori per cattive medicazioni o ammissioni di eventi negativi legati ai farmaci. Simili risultati dovrebbero portare gli ospedali ad investire risorse per la creazione di sistemi che riducano il numero degli errori prevenibili non solo per migliorare le cure ai pazienti, ma anche per ridurre le spese».

Lo studio includeva 4.108 in due ospedali per un periodo superiore ai sei mesi. Dal resoconto di infermiere e farmacisti e dall'esame delle cartelle cliniche risultarono 190 eventi negativi legati ai farmaci, dei quali 60 si potevano evitare. Il prolungamento della permanenza in ospedale in seguito a questi eventi negativi era di 2,2 giorni e l'aumento dei costi associato di 3,244 dollari. Nel caso di eventi negativi prevedibili i giorni erano 4,6 e il costo totale di 5,857 dollari.

Ma i problemi legati agli errori nella somministrazione dei far-

maci non sono solo di natura economica. Anzi, le conseguenze più gravi riguardano la salute dei pazienti che in seguito a tali errori possono anche morire. E a giudicare dai dati forniti in un secondo articolo del *Journal of the American Medical Association*, non sono poche le persone che ci rimettono la vita. Il dottor David Classen, del Dipartimento di Epidemiologia clinica dell'ospedale LDS di Salt Lake City ha evidenziato un eccesso di mortalità attribuibile agli errori nella somministrazione di farmaci nei pazienti ospedalizzati dal gennaio 1990 al dicembre 1993. I ricercatori hanno scoperto che ad ogni errore legato ai farmaci quasi raddoppiava il rischio di morte. E che il tempo di degenza aumentava di 1,9 giorni con un supplemento di costi di 2,262 dollari.

Secondo il dottor Classen gli errori nella somministrazione dei farmaci provoca ogni anno più di 140.000 morti negli Stati Uniti e che errori fatali sono previsti per lo 0,31 per cento dei pazienti ospedalizzati.

L'autore della ricerca conclude che «gli errori legati all'uso dei farmaci prolungano la degenza, aumentano i costi e la mortalità. I costi potenziali a livello istituzionale e nazionale sono enormi. Miglioramenti possono venire da un approccio sistematico ampio per l'ottimizzazione del metodo nell'uso dei farmaci, il che include un programma di monitoraggio nei casi di errori».

## TELEMATICA. Il premio Pirelli e la mancanza di cultura scientifica

# E se Internet diffondesse la scienza?

GILBERTO CORBELLINI

È banale dire che Internet è oggi uno dei "prodotti" di maggior successo, e forse uno dei più enfatizzati tra quelli scaturiti dallo sviluppo scientifico e tecnologico del secolo che sta per chiudersi. Tuttavia, al di là del fatto che la sua esistenza e il suo funzionamento dipendono da un apparato di conoscenze scientifico-tecnologiche di tutto riguardo, per la maggior parte degli utenti Internet non è qualcosa di diverso da un telefono o da un televisore. In altri termini anche per Internet vale il principio per cui il mezzo non è il messaggio: l'utente può tranquillamente viaggiare nella rete senza che il suo grado di alfabetizzazione scientifica risulti incrementato.

Il Premio Pirelli International 1996 per la Diffusione della Cultura Scientifica è la prima iniziativa al mondo che sollecita gli utenti di In-

ternet a esplorare le potenzialità di questo strumento per valorizzare e diffondere la cultura scientifica. Scaduti i termini di presentazione degli elaborati il 31 agosto scorso, la giuria, di cui fanno parte tra gli altri Umberto Colombo, Paolo Galluzzi, Ilya Progogine, Antonio Ruberti e Roberto Vacca sta preparando la loro valutazione. Nella seconda metà di gennaio verrà pronunciato il verdetto con cui saranno assegnati i tre premi in danaro e segnalati gli elaborati più interessanti.

Gli elaborati vengono valutati in base all'attinenza al tema, al rigore scientifico-tecnologico, all'impatto sociale ed economico e al livello artistico. Una valutazione preliminare, realizzata dai delegati della giuria, ha consentito di constatare che una parte consistente di coloro che hanno inviato un elaborato da per-

scontato che qualsiasi cosa passi su Internet, per il solo fatto di essere in Internet, sia cultura scientifica. Nonostante i criteri stabiliti dal bando prevedessero che i contenuti degli elaborati dovevano riguardare la cultura scientifica, numerosi concorrenti hanno inviato guide o prodotti relativi ai più diversi soggetti non scientifici, incluso Internet, concepite come ipertesti in formato html. Gli ipertesti sono la forma di elaborato dominante, anche se non mancano prodotti multimediali molto raffinati.

Insituendo un premio internazionale per la diffusione della cultura scientifica su Internet, la Pirelli, che l'impresa italiana che più efficacemente ha assunto una dimensione multinazionale, dimostra di aver compreso l'importanza di sostenere concretamente la diffusione della cultura scientifica.

È inutile lamentarsi delle carenze della classe dirigente di questo

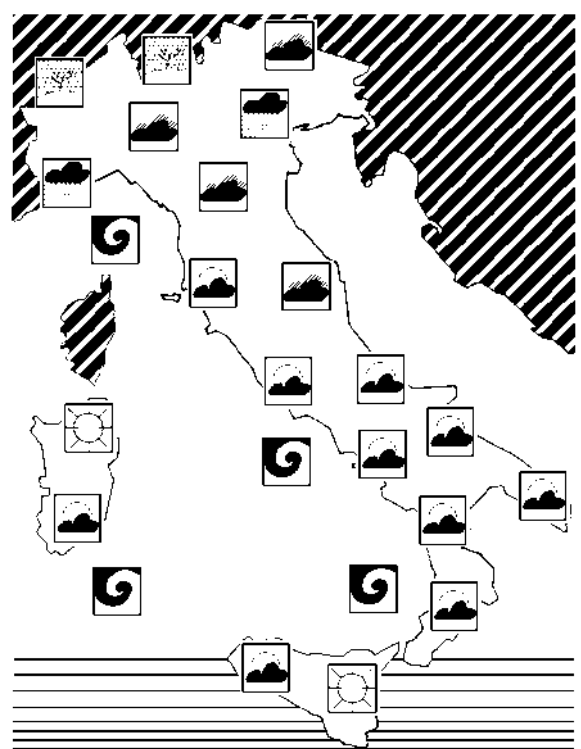
paese e del fatto che il sistema educativo italiano sia obsoleto e sottoutilizzato se non si fa nulla per diffondere e valorizzare la cultura scientifica. La classe politica e amministrativa italiana ha prevalentemente una formazione umanistica, e in Italia le imprese investono le loro operazioni culturali e di immagine per la promozione della cultura umanistica. Forse non dovrebbe essere del tutto sorprendente il fatto che questi uomini si dimostrino incapaci di orientarsi di fronte alle profonde trasformazioni scientifiche e tecnologiche in corso.

È auspicabile che il Premio Pirelli International per la Diffusione della Cultura Scientifica solleciti la promozione di iniziative analoghe e che finalmente la cultura scientifica, attraverso Internet o altri veicoli di diffusione, si veda riconosciuto il ruolo essenziale per la formazione di cittadini in grado di fare delle scelte razionali per il loro futuro.

## Colecisti Evitabile più della metà degli interventi

In Italia più della metà degli interventi chirurgici alla colecisti potrebbero essere evitati. La presenza dei calcoli alla cistifellea nei 4 milioni di italiani non rappresenta infatti una reale indicazione all'intervento chirurgico, né alla terapia medica, in quanto in oltre l'80 per cento dei casi è e resterà asintomatica. La denuncia è del professor Gennaro Nuzzo, direttore della cattedra di chirurgia geriatrica dell'università Cattolica del Sacro Cuore. «La scoperta ecografica di una calcolosi alla colecisti - spiega Nuzzo - fa porre immediatamente l'indicazione all'intervento chirurgico o alla terapia medica per sciogliere i calcoli. Mentre invece non è così con una spesa enorme per il Paese che in questo momento non ci possiamo permettere e naturalmente un rischio operativo inutile. Infatti il 10% della popolazione adulta ha una calcolosi».

## CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. Situazione: un fronte nuvoloso sta transitando sull'Italia centro-settentrionale, mostrandosi più attivo al nord. Al suo seguito la pressione gradualmente tende ad aumentare. TEMPO PREVISTO: al nord, al centro e sulla Sardegna cielo nuvoloso o molto nuvoloso con associate precipitazioni. Tendenze dalla serata a temporanea attenuazione dei fenomeni. Sulle restanti regioni del sud cielo prevalentemente poco nuvoloso o velato; addensamenti più consistenti sulla Campania, sul Molise e sulla Basilicata potranno dar luogo a locali piogge. Nottetempo e al primo mattino visibilità ridotta per foschie dense e nebbie al nord, ove il fenomeno potrà avere carattere di persistenza, e nelle zone pianeggianti del centro e del sud. TEMPERATURA: stazionaria. VENTI: da deboli a moderati meridionali, con locali rinforzi sulle zone costiere meridionali. MARI: generalmente mossi o molto mossi i bacini occidentali e lo Jonio; poco mosso l'Adriatico.

## TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	0	6	L'Aquila	3	4
Verona	3	4	Roma Ciamp.	9	6
Trieste	8	8	Roma Fiumic.	8	10
Venezia	5	6	Campobasso	6	9
Milano	2	3	Bari	4	10
Torino	2	2	Napoli	12	13
Cuneo	1	4	Potenza	5	10
Genova	6	7	S. M. Leuca	8	10
Bologna	2	2	Reggio C.	8	16
Firenze	6	6	Messina	11	15
Pisa	7	7	Palermo	12	16
Ancona	5	7	Catania	5	17
Perugia	6	np	Alghero	8	14
Pescara	4	8	Cagliari	11	14

## TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	4	Londra	3	6
Ateene	8	Madrid	5	10
Berlino	0	Mosca	3	2
Bruxelles	4	Nizza	8	9
Copenaghen	1	Parigi	2	7
Ginevra	1	Stoccolma	3	4
Helsinki	9	Varsavia	2	6
Lisbona	7	Vienna	3	3

## l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000	Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Consoc.-Aste-Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200	Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A.	
Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750	Aree di Vendita	
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/697111 - Fax 02/69711755	Nord Est: Bologna 40121 - Via Canoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288	
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200	Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797	
Stampa in fac-simile:		
Telemat Centro Italia, Onicola (Aq.) - Via Colle Marcegelli, 58/B	SABO Bologna - Via del Tanpezzere, 1	
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137	STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35	
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18		

## l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Caldarola. Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma.



# Spettacoli

**HOLLYWOOD.** Tre premi al musical di Parker. E Hoffman scherza sul premio alla carriera

## Madonna-Evita trionfa ai Globes Odore di Oscar?

Evita-Madonna trionfa ai Golden Globes assegnati l'altra sera a Los Angeles. Il musical di Alan Parker si è aggiudicato tre premi, sconfiggendo in dirittura d'arrivo i pur favoriti *The English Patient* di Anthony Minghella e *The People vs. Larry Flynt* di Milos Forman. Un verdetto che anticipa gli Oscar? In genere è così, ma quest'anno potrebbero esserci delle sorprese. Il premio alla carriera, consegnato da Tom Cruise, è andato a Dustin Hoffman.

**ALESSANDRA VENEZIA**

■ **LOS ANGELES.** Dalla Corea del Sud alla Giamaica, dal Kirgystan alla Nuova Guinea: quest'anno la cinquantatreesima serata dei Golden Globe Awards è stata vista da 240 milioni di telespettatori. Se gli abitanti sudamericani e australiani (l'Australia manda in onda per la prima volta lo show) sono soprattutto interessati a star come Madonna e Tom Cruise, produttori, manager e agenti di Hollywood seguono invece con accorta apprensione l'evento per capire chi si porterà via l'ambita statuetta dell'Oscar fra due mesi. È infatti tradizione che buona parte dei vincitori dei Golden Globes vengano prescelti poi dai 5000 membri dell'Academy (anche se non sempre coincidono: nel 1993, per esempio, la stampa straniera scelse *Profumo di donna* e l'Academy *Gli spietati*). Se anche quest'anno, quindi, viene confermata questa tendenza sarà interessante vedere chi la spunterà tra Evita, *The People vs. Larry Flynt* e *The English Patient*, i tre vincitori della serata che si sono spartiti equamente i premi più importanti senza riuscire però a imporsi uno sull'altro. Se infatti il grandioso musical di Alan Parker interpretato da Madonna ha conquistato tre Golden Globes (per l'attrice protagonista, come migliore film nella categoria comedy e per la canzone *You Must Love Me*), l'appassionato dramma amoroso *The English Patient*, diretto da Anthony Minghella (interpretato da Ralph Fiennes, Juliette Binoche e Kristin Scott-Thomas) ha portato a casa il premio come miglior film nella categoria drammatica e per la colonna sonora di Gabriel Yared. Due premi anche per *The People vs. Larry Flynt*, uno per Milos Forman come migliore regista e l'altro per Scott Alexander e Larry Karaszewski per la migliore sceneggiatura.

Le scelte nella sezione drammatica hanno prediletto film pro-

dotti dagli studios ma considerati non estremamente commerciali: non è un caso che i tre film vincitori siano tutti diretti da registi stranieri e tutti il prodotto di un'estenuante prova d'amore: ci sono voluti diciassette anni a Alan Parker per fare *Evita* e nessuno, proprio nessuno voleva finanziare *The English Patient* mentre Milos Forman ha confessato di essere terrorizzato dall'idea che il pubblico rifiutasse un film che racconta la storia di un pornografo. Quanto agli attori, i bravissimi Brenda Blethyn di *Segreti e bugie* e Geoffrey Rush di *Shine* sono del tutto sconosciuti al grande pubblico americano.

La sezione commedia invece ha segnato il trionfo personale di Tom Cruise, uno dei beniamini di Hollywood. Il suo film *Jerry Maguire* ha già superato i cento milioni di dollari al box office in sole sei settimane e la giovane star è riuscita a spuntarla su grandi attori comici come Eddie Murphy o Nathan Lane. Nella sala gremitissima dell'International Ballroom del Beverly Hilton Hotel, dove erano accalcati 1400 ospiti (la capienza è per 1200) e dove star e celebrità erano seduti gomito a gomito, l'atmosfera era piuttosto rilassata e scherzosa. Tom Cruise ha conferito il premio Cecil B. De Mille alla carriera al suo amico Dustin Hoffman, già vincitore di cinque Golden Globes (il primo come migliore attore esordiente trent'anni fa). E Hoffman si è augurato di poter consegnare fra trent'anni - quando lui ne avrà 89 - un premio alla carriera a Cruise. Grande ovazione per Lauren Bacall, sempre bellissima e soprattutto spiritosa. «Ci è voluto tanto tempo per arrivare qui - ha detto durante i ringraziamenti - e adesso non torno indietro». Ha poi precisato che il Golden Globe è il primo premio mai ricevuto per una specifica performance, lei

che lavora da quando aveva diciannove anni. «Se ce la fai a continuare a lavorare - ha poi aggiunto dietro le quinte - prima o poi qualcosa succede». Raggiante anche Madonna, che ha confessato di sentirsi «incredibilmente graziata» dall'anno appena concluso: naturalmente si riferiva a *Evita* e alla nascita della figlia Lourdes Maria. Mentre Milos Forman, diplomatico e ironico, ha detto di non aver mai comprato una copia della rivista *Hustler*: «Quindi non ho argomenti contro chi pensa che sia di cattivo gusto».

Alla fine delle tre ore di spettacolo-cena gli ospiti si sono sparpagliati tra i diversi parties organizzati da Disney, Columbia, Paramount, Miramax e Fine Line. Madonna (con un vestitino di Dolce & Gabbana che metteva in evidenza le sue forme tonde di mammaia recente) e il suo partner Leon chiacchieravano a un tavolo, Faye Dunaway si complimentava con Helen Mirren, Gwyneth Paltrow gironzolava senza Brad Pitt e Tom Cruise, seguito dalla bella Nicole Kidman, continuava ad abbracciare estatico il suo amico Dustin Hoffman.



Madonna con il Golden Globe. Sotto, Dustin Hoffman

Reed Saxon/Ap

## Ma per l'Italia niente da fare Nichetti battuto dal ceco «Kolja»

**MICHELE ANSELMI**

■ I Golden Globes come anticipato degli Oscar? Chissà se è proprio vero. A dar retta al verdetto della Hollywood Foreign Press (l'associazione riunisce la stampa estera che si occupa di cinema), dovrebbe essere *Evita* l'asso pigliatutto di questo 1997. Tre allora (a Madonna, al film e alla canzone inedita *You Must Love Me*) parlano chiaro. Mentre calano un po' le azioni di *The English Patient*, il film di Anthony Minghella con Ralph Fiennes e Juliette Binoche girato in buona parte a Cinecittà. Dato tra i super-favoriti con le sue sette nomination, il melodramma sentimentale-spionistico tratto dal romanzo di Michael Ondaatje si è imposto solo nelle categorie miglior film drammatico e migliore colonna sonora. Stabile la quota-

zione di *The People vs. Larry Flynt* di Milos Forman, al quale sono andati i Globes per la migliore regia e la migliore sceneggiatura. Forman è una vecchia conoscenza degli Oscar, sin dai tempi di *Qualcuno volò sul nido del cuculo*, e chissà che, in assenza del film eucumenico (tipo *Forrest Gump* o *Braveheart*), il suo ritratto dell'editore-pornografo Larry Flynt non si imponga sul musical di Alan Parker. A meno che, nei due mesi che ci separano dalla premiazione del 24 marzo, non si faccia sotto *Ransom*. Il riscatto di Ron Howard.

Detto questo, non si può dire che i Golden Globes abbiano sbagliato destinatari. Nel mirino della stampa americana, che in più di un'occasione ha sollevato dubbi sui meccanismi di selezione e sul-

la capacità di resistenza dei soci alle blandizie delle majors hollywoodiane, il premio ha sostanzialmente assecondato una tendenza in atto: con l'eccezione di *Evita* e di *Jerry Maguire* (che ha valso un premio a Tom Cruise), sono i film indipendenti a piccolo o medio budget a uscire favoriti da questo tipo di torce. Titoli come *Shine*, *Segreti e bugie* o *The English Patient* (peccato che non sia toccato niente alla Frances McDormand di *Fargo*, altra favorita della vigilia).

Naturalmente la suddivisione dei premi principali nelle categorie *drama* e *comedy*, un modo per differenziarsi dallo statuto degli Oscar, rende un po' artificioso il tutto: capita così che *Evita* gareggi tra le «commedie», solo perché ispirato al musical di Webber e Rice. Ma tant'è. A un premio non si dice mai di no, e si può capire, in

tal senso, la felicità di Madonna o la commozione di Lauren Bacall («Non avevo mai vinto niente nella mia carriera»), premiata per *The Mirror Has Two Faces* di Barbra Streisand.

E i film stranieri? A *Luna e l'altra* di Nichetti è andata male, ma bisogna riconoscere che il ceco *Kolja*, passato alla Mostra di Venezia nella sezione «Corsia di sorpasso», era decisamente migliore, o perlomeno più in linea con i gusti americani. Il film del giovane Jan Svěrák racconta infatti il bizzarro/struggente rapporto che si crea tra un violoncellista sciupafemmine messo al bando dal regime comunista (siamo nel 1989) e un bambino russo che gli capita tra capo e collo. Per la serie *E io mi gioco la bambina*: all'inizio il musicista non sopporta il piccolo intruso, ma alla fine non saprà separarsene...



**LA TV DI VAIME**



Oddio, il melenso!

**S**E FOSSE VERO che si sta verificando un ritorno alle *vecchie cose* non si sa se più tenere o più melense, nel palinsesto di domenica scorsa avrebbero dovuto spuntarla *Piccole donne* (Tmc, ore 16.50: film del 1933 ridipinto a colori pastello) oltre al pacchiano e vincente *La principessa Sissi* (Raiuno, ore 20.45, trasmesso tante di quelle volte da poter essere confuso con una rubrica). Invece proprio così non è stato: il mercato festivo non propende tanto per il melenso, quanto per l'orrido degli strani amori manipolati da Castagna.

Perché non basta il languore: ci vuole, sembra, anche un bel po' di cattivo gusto per fare share. Questo è un momento interlocutorio dei gusti del pubblico sottoposto tra l'altro a un bombardamento depistante di giornalismo-spettacolo in sostituzione dell'intrattenimento puro. Negli show superstiti, le star troppo costose e impegnate vengono sostituite da personaggi d'ordine, seconde categorie, rincalzi: un carosello di mezzefigure itineranti salutate perfino come sorprese o primizie e novità. Nell'emergente, sperimentale (?) nuova tv ibridata con l'informazione, gli ospiti spettacolari sono fatalmente i politici (anche loro, purtroppo, sempre gli stessi).

Diceva proprio domenica scorsa Montanelli nella sua rubrica in Tmc (ore 19.50), che si rischia di non poterne più di questo teatrino così prevedibile anche nei suoi risvolti da star system (Buttiglione che s'è offeso per la mancata convocazione dell'Annunziata ricorda i litigi dei comici e delle soubrette per la grandezza della «Luminosa» o l'inefficace riquadratura del nome nell'*americana*, termini tecnici del teatro che presto, se continua così, si diffonderanno anche nel mondo della telepolitica). Montanelli se la prendeva anche col linguaggio (anzi, il gergo) del settore, quel «politichese» che irrita più gli esperti che gli ingenui (che si limitano a non comprenderlo). Ed ha pennellato, il grande polemista senza età, un ritratto di Berlusconi di incisiva suggestione. «Ha fatto male l'Annunziata a lasciare il microfono nelle mani del cavaliere. Non l'ha mollato più. Quello è un grande piazzista: se volesse vendere dei vasi da notte, riuscirebbe parlando a far venire a tutti lo stomaco di fare pipì». Alla faccia del politichese e del vezzo di esprimersi per formule astruse per eccesso di erudizione.

E i film stranieri? A *Luna e l'altra* di Nichetti è andata male, ma bisogna riconoscere che il ceco *Kolja*, passato alla Mostra di Venezia nella sezione «Corsia di sorpasso», era decisamente migliore, o perlomeno più in linea con i gusti americani. Il film del giovane Jan Svěrák racconta infatti il bizzarro/struggente rapporto che si crea tra un violoncellista sciupafemmine messo al bando dal regime comunista (siamo nel 1989) e un bambino russo che gli capita tra capo e collo. Per la serie *E io mi gioco la bambina*: all'inizio il musicista non sopporta il piccolo intruso, ma alla fine non saprà separarsene...

**LA SCOMPARSA.** È morto in New Jersey, all'età di 85 anni, il famoso inventore dell'hi-fi

## Addio signor Marantz, papà di tutti gli stereo

■ Ci sono nomi che sono una garanzia, marchi che diventano quasi sinonimo di un oggetto, che fanno la storia. Marantz è uno di questi e anche chi non lo conosce di sicuro gli ha prestato orecchio più di una volta. Letteralmente. Perché Saul Marantz, morto la scorsa settimana nel New Jersey all'età di 85 anni, aveva legato il suo nome niente meno che all'hi-fi, alla stereofonia, a un modo nuovo (al modo nuovo) di sentire musica. Per farla breve: il nonno di tutti gli stereo fu inventato proprio dal signor Marantz, nei primi anni Cinquanta.

Era, a dire il vero, qualcosa a metà tra la ricerca e l'artigianato. Ma sta di fatto che i primi giradischi (così come li conosciamo oggi, anche se poi sono defunti i dischi), i primi amplificatori e le prime casse stereo uscirono proprio dai suoi laboratori. Fu il tassello di una rivoluzione epocale: la radio perdeva il monopolio della riproduzione musicale, i primi monumentali juke-box della Rock-ola

facevano brillare le loro luci, le grandi orchestre dominavano la scena e si aspettavano i primi vagiti del rock'n'roll. Si può dire che era una specie di alba nuova per gli Stati Uniti e la magia di quel suono stereo - due altoparlanti da cui non usciva esattamente lo stesso suono - era una nuova frontiera del lusso domestico, un modo nuovo di sentire musica registrata e incisa.

Il signor Marantz ci diventò, oltretutto giustamente famoso, parec-

chi ricco. È probabile che non si immaginasse nemmeno un tale planetario trionfo. E di certo non immaginava che nel giro di pochi anni la sua invenzione - con le valvole, a quei tempi - diventasse uno standard per tutta l'industria mondiale della stereofonia, quella che poi diventò la moda, e poi la necessità (per alcuni maniaci addirittura l'ossessione) dell'hi-fi: ancora oggi c'è chi giura che la qualità di un vecchio Marantz a valvole rimane inarrivabile.

La necessità di una macchina produttiva semplicemente spaventosa fece in modo che Saul Marantz si ritirasse presto: nel '64 vendette azienda e marchio, un marchio che intanto si andava imponendo ovunque. Un affarone, per lui e per gli acquirenti, anche se la storia non fu per nulla semplice: per anni alla guida della Marantz si succedettero diversi proprietari, con alti e bassi negli affari, ma sempre con una ben precisa garanzia di qualità. Ultima depositaria del marchio Marantz, è storia dei giorni nostri, è la Philips, multinazionale che domina, insieme alla Sony, il mercato dell'hi-fi. E proprio la Philips pare sia intenzionata al rilancio in pompa magna di un nome tanto nobile e famoso. Nel rilancio, che punta alla rinascita mondiale di una marca ormai non più troppo in voga, venne coinvolto anche lui, l'inventore, il signor Saul. Che però se n'è andato. Prima - peccato - di veder risorgere il suo nome in tutto il mondo.



**Q**UALCUNO (ma chi?) potrebbe obiettare che la scelta di immagini fin troppo elementari è un trucco che funziona sempre. Ma quando mai? Proprio nella stessa sera veniva mostrato, nel programma della Gialappa's Band un brano di Maurizio Mosca (spero che Montanelli non si offenda per l'accostamento), massimo esponente della comunicazione allo stato brado, collocata cioè nella fase immediatamente successiva all'uso dei fonemi (bumba, cacca, bua etc.).

Dalla semplicità di Indro alla rozzezza di Maurizio, caso umano da analizzare in altre sedi: tutto quello che blaterava il giornalista sportivo era purtroppo comprensibile e colorito, così punteggiato da parolacce, escandescenze, insulti, inerenzze logiche e motorie (è saltato sulla scrivania: si ignorano i motivi del gesto). Messaggi (fatte le debite proporzioni) ambidue di facile fruizione. Ma, seppure provenienti dallo stesso mezzo, separati da un abisso di professionalità e cultura. Sembra impossibile che dal teleschermo possano arrivare comunicazioni così dissonanti e peraltro ambidue in qualche modo legittime. Sta a noi delegittimare ciò che ci offende: ecco la più urgente forma di interattività, di partecipazione correttiva. Che fatica. [Enrico Vaime]



# Sport

**NAZIONALE.** Prima giornata per il neo ct che non rinnega il passato, ma cambia le regole

## Maldini l'ecllettico «La mia squadra avrà mille volti»

Quella di Cesare Maldini, neo ct azzurro, non è ancora una nuova nazionale. Lo sarà col tempo. Di sicuro sarà più umana. Giustamente non ha voluto indossare i panni del «rivoluzionario», ma le sue idee già sono scese in campo.

**STEFANO BOLDRINI**

ROMA. Ultramoderna, ma antica. Eclettica, ma specialistica. Esperta, ma fresca. Una strana creatura, la nuova Nazionale di Cesare Maldini. Ci saranno nuove costruzioni, nuove impalcature, nuovi progetti. Maldini - un Maldini che si è trovato di fronte a sé ieri mattina una platea di cinquanta giornalisti, alcuni dei quali catapultati dall'Inghilterra, è già clima-Wembley - ha finalmente calato la maschera. Da ventiquattro ore si sa molto di più sulla sua Nazionale.

### Bentornato libero

Ricco, l'amico di quarant'anni di calcio, il simbolo del football all'italiana. Maldini per ora ha il pudore di chiamarlo «centrale», ma conta, come dire, il concetto. E allora ecco che seppur parzialmente mascherato dalla prudenza del ct si è materializzato un ruolo spazzato via nel lustrò sacchiano. Maldini ha lasciato intendere che in quella posizione il favorito attuale è Costacurta, in nome dell'esperienza e delle buone parole che spende per lui Maldini junior, capitano e gran consigliere del padre-ct. «Ho parlato con qualcuno della vecchia guardia...». Ma c'è anche Fresi in ballo, ed è un ballo che intriga assai. Ha precisato, Maldini, che considera il giocatore dell'Inter un difensore.

Una puntualizzazione fondamentale: «Per me Fresi deve giocare dietro. Lo conosco meglio di tutti, so quello che può dare». È sul ruolo: «Voglio un uomo che sappia coprire gli eventuali buchi. Ma costui dovrà saper anche uscire dall'area e proporre gioco». In una parola, Fresi, che già da libero aveva mostrato indiscutibili doti di palleggiatore.

E niente libero «spazzolone», per dirla con un termine caro al ct. Fresi giocherà una fetta dell'amichevole di domani sera contro l'Irlanda del Nord: una chance importante, per lui. A Wembley, in ogni caso, do-

rebbe toccare a uno della vecchia guardia: Costacurta (ora in pessime condizioni di forma) o Ferrara.

Il modulo. Ed ecco l'altra importante novità del corso maldiniano. A sorpresa, finisce in soffitta il 4-4-2 sacchiano, milanista e, visti gli ultimi tempi, juventino. Maldini ha in mente il modello Parma di Nevio Scala: 3 centrali, 2 esterni molto tonici, 3 centrocampisti, 2 attaccanti. Si ballerà molto su questi numeri: 5-3-2 o 3-5-2, ma la sostanza è nei movimenti. E allora, con tre difensori centrali - uno dei quali staccato di qualche metro rispetto ai due compagni - vedremo due esterni «stantuffo» (a sinistra ci sarà Maldini junior), tre centrocampisti di peso (Albertini sarà il punto di riferimento, diciamo il vecchio regista), due attaccanti, uno dei quali potente (parte titolare Casiraghi) e l'altro più rapido e più mobile (Zola è in vantaggio su Del Piero). Gli altri sicuri titolari: Peruzzi in porta, Ferrara centrale difensivo. A conti fatti, sono in sei.

### I punti di riferimento

«I due blocchi sono quello juventino e quello milanista. Per Wembley, voglio gente che abbia un'elevata esperienza internazionale. Gente che conosca le finali di Coppa dei Campioni e gli scudetti». A dar retta al campionato, la tesi di Maldini convince a metà: scontata la scelta-Juve, discutibile quella milanista. Da quelle parti Maldini può attingere oggi solo dall'esperienza: il resto è un museo del calcio. Quanto allo stile, se Sacchi rinuncia ai giocatori squalificati, Maldini si presenta più «morbido»: «Escluderò solo chi avrà commesso peccati gravi».

I movimenti. «Seguo con attenzione - continua il ct - quello che fanno gli altri, perché ritengo che in assoluto oggi non siamo i più bravi. E non voglio un'Italia con il chiodo fisso di un solo tipo di gioco: cerco



Cesare Maldini e, sopra, gli azzurri in allenamento (Broglio/As)

una squadra che sappia cambiare pelle durante la partita». E qui, in questa dichiarazione, il vero strappo rispetto al passato. Sacchi - la storia della sciagurata partita con la Repubblica Ceca è l'esempio lampante - proponeva calcio «a prescindere». Maldini, invece, agisce anche in funzione dell'avversario. Si ritorna ai tempi beazzottiani, all'eclettismo. Che poi, si propone come nuova via del futuro. La Juve, che oggi va considerata il punto di riferimento, ha già intrapreso questa strada. Si passa dal 4-3-3 al 4-4-2 addirittura al 4-5-1 con estrema naturalezza. Da Bearzot a Lippi: Maldini farà il pendolo tra queste due lezioni. Intanto, in vista di domani, Maldini confessa di avere solo due cassette sull'Irlanda del Nord, quella con la Germania e l'Armenia.

### Gli esclusi

Non ha mai pensato a Mancini, il ct. «A lui non ho telefonato nei giorni scorsi...». Panucci, invece, a Wembley dovrebbe esserci. «È un po' svitato, ma lo considero come un figlio. Prima di firmare per il Real mi ha chiamato per chiedermi un consiglio». Figli, figliocci, padri e padrini: è proprio un'altra Nazionale.

ROMA. Palleggia, gigioneggia con i colpi di tacco. Come fa chi si compiace: nacquero così le maldinate. Ma erano roba da Milan, da Coppa dei Campioni e stadio di Wembley. Due mesi fa si evocavano Rimini e il Baracca Lugo, il meglio offerto da calciatore di Arrigo Sacchi. Il ct colpisce il pallone di collo pieno «Sei in formissima, Cesare» gli fa il vice-Ghedin. Sacchi ci provava, ma non gli riusciva mai. Tocchi sporchi, di estremo, con il pallone fuori bersaglio.

C'è profumo di calcio antico, in questo primo allenamento della Nazionale del corso-maldiniano. I giocatori si scaldano con un po' di passaggi, tra risate e battute. Partecipano al rituale anche gli scudieri del ct: Comunardo Nicolai (bel nome di un figlio di padre comunista), Pietro Ghedin (quello che ha allenato la Nazionale di Malta), Marco Tardelli (quello dell'urlo mundial e dei toni da allenatore a Como e Cesena). Maldini cammina, anzi vaga, con le mani dietro la schiena. Si comincia. A tirare il gruppo c'è Tardelli, aiutante-di-campo, in prima fila il capitano e figlio Maldini junior e Albertini. In coda, i due portieri, Peruzzi e Toldo. Chiudono il gruppo Nicolai e Ghe-

din. Cinque giri di campo cinque. Battuta dal mucchio dei giornalisti: «Si rifanno le corsette...». Maldini sbircia, poi, quando il gruppo lo sfiora, un incanto religioso. «Dai, dai». Silenzio religioso. È il primo giorno per tutti, anche per chi ha già alle spalle oltre cinquanta partite in Nazionale.

Allungamento, qualche esercizio ginnico, poi il gruppo viene spaccato in tre parti. I due portieri vanno a lavorare con Ghedin; i reduci dalla partita serale Lazio-Juventus (Nesta, Casiraghi, Fuser, Del Piero e Ferrara) vengono affidati a Nicolai, gli altri continuano a sgobbare con Tardelli.

Fischietta, Maldini. Guarda verso la tribuna. Era abituato, il ct, agli allenamenti in sordina: quattro-cinque giornalisti, spettatori zero (o quasi), il senso delle cose che faceva di lui il grande patriarca e dei ragazzi dell'Under un gruppo che pendeva dalle sue labbra. È un'altra storia, questa storia. C'è la famosa «pressione». C'è l'occhio di molte televisioni, l'inchiostro di molte penne, la carriera di gente che ha giocato una finale mondiale, come neppure Maldini ha fatto (epperò una foto lo tramanderà ai posteri con la Coppa dei Campioni solle-

vata verso il cielo in quel di Wembley e con un sorriso alla Walter Chiari).

Dalle bandierine sacchiane e ai cronometri, ai «birilli». Tardelli li sistema con cura all'interno dell'area di rigore. Un campo di calcio immaginario - sembra «jorky ball», quella diavoleria escogitata da un benzinaiolo francese (che ha fatto così la sua fortuna) - Epperò, Tardelli fa giocare una partita di pallamano. Poi, rievoca Maldini, e si passa al calcio, ma non ci sono ruoli, non ci sono porte, due tocchi e via, conta il possesso del pallone. Poi, ancora, aumenta la difficoltà: partita a un tocco, per abituarsi al pressing (e all'aggressività degli inglesi). Fine dei giochi dopo quarantacinque minuti di lavoro. Si chiude con un po' di esercizi di allungamento, sotto gli occhi di Maldini. Supplemento di lavoro per i tre «inglesi», Zola, Ravanelli e Di Matteo. Hanno giocato sabato, sono i più freschi, sono forse anche quelli che devono lavorare più degli altri.

Maldini si accomiata senza supplementi (personali) ginnici. Non sono roba per lui quegli esercizi addominali che facevano sbuffare Sacchi. Il calcio, per il ct, è semplicemente un pallone. □ S.B.

## I consigli di Maldini jr I lamenti di Ravanelli

ROMA. In viaggio con papà Cesare. No, non è il titolo del film, ma la strana storia della famiglia Maldini. Il papà tecnico, il figlio Paolo giocatore e capitano della stessa squadra, cioè la nazionale. Una circostanza unica nella storia azzurra. Ma come si prepara il figliolo a lavorare in un gruppo con il padre nelle vesti di gran capo? Nella massima normalità, senza imbarazzo, anzi essendo il capitano degli azzurri offre al padre allenatore anche dei consigli e suggerimenti tattici.

Questa esperienza l'aveva vissuta nella Under 21. Ma allora era un ragazzino in cerca di gloria. E proprio per questo preferisce parlare di altro, per esempio delle differenze di clima con la precedente gestione Sacchi: «Di sicuro non avvertiamo la pressione negativa che c'era prima. Con Sacchi eravamo arrivati al punto che già prima di scendere in campo ci aspettavamo di essere fischiati. Intorno a mio padre, invece, c'è simpatia, perché ha un'immagine di allenatore semplice e non di scenziato del calcio. Ma lui sa bene che basterà poco per perdere il consenso. Alla prima sconfitta anche lui finirà sotto processo. In azzurro contano i risultati».

### Italiani d'Inghilterra

Gli italiani e l'Inghilterra, un rapporto controverso. C'è chi, come Gianfranco Zola è chiamato dai suoi tifosi del Chelsea «la scatola dei trucchi magici» per le delizie tecniche con le quali gli spettatori della Premier League e c'è, invece, chi come Ravanelli, farebbe carte false per rientrare in Italia. Ieri, l'attaccante ex juventino prima di partire ha avuto un colloquio con Alessandro Moggi, figlio di Luciano, anche lui presente, probabile neo procuratore del giocatore, dopo il divorzio da Bonetto. Cosa si siano detti nessuno è riuscito a saperlo, comunque, Ravanelli ha confermato che per il momento non si muoverà dall'Inghilterra. «Sono una persona onesta e non sarebbe giusto mollare proprio ora». Parole dirette a Milan e Inter che gli avevano lanciato messaggi trasversali. Messaggi sollecitati anche dalle sue dichiarazioni, nelle quali affermava chiaramente di essere stato del Middlesbrough. Parole che hanno fatto arrabbiare il presidente del club inglese, che gli ha ordinato il silenzio stampa in questo periodo di permanenza italiana. Comunque, una cosa è certa e lo si vince dagli sguardi e dalle mezze parole di Fabrizio: se potesse tornare indietro, lo farebbe di corsa. «Ho fatto una scelta in un paio di giorni, se avessi visto prima certe cose, avrei deciso diversamente». Sul futuro, Ravanelli non dice nulla: «Chiedete al mio presidente, ho un contratto di tre anni».

## In tribuna s'alzò una voce «Si rifanno le corsette...»

Il giocatore è l'ultimo arrivato nel club azzurro: «Ho fatto il libero pensando a lui»

## Fresi: «È Scirea il mio modello»

Salvatore Fresi è il nome nuovo della nazionale di Cesare Maldini. L'interista, già azzurro dell'Under 21, è uno dei candidati a giocare da libero, «un ruolo che non può essere cancellato, un ruolo che va rivalutato».

ROMA. Libero per scelta. «È piccolo, tifavo Inter, ma impazzivo per le giocate di Gaetano Scirea. Quando cominciai a divertirmi con il calcio dissi "sarà lui il mio modello"». Libero per convinzione. «Ecco, penso che il futuro è dalla nostra parte. Cioè, da quella di noi sopravvissuti all'era della negazione di questo ruolo che pure in Italia ha avuto calciatori importanti. Il calcio sta cambiando idea. Il libero serve ancora. Nell'Inter, ad esempio, ci permetterebbe

di prendere parecchi gol in meno». Tè, una bella stoccata a Hodgson e al suo calcio.

Salvatore Fresi, sassarese (è nato a La Maddalena, che è una specie di paradiso del mare), ventiquattro anni (compiuti cinque giorni fa). Il nuovo volto della Nazionale. Uno che ha la faccia di chi è cresciuto in fretta. Calciisticamente parlando, il ragazzo è già adulto. Alla Fiorentina nei trascorsi giovanili, poi due stagioni a Foggia, a prendere lezioni di calcio

moderno da Zdenek Zeman, poi a Salerno, dove sotto la guida di Delio Rossi, altro zionista integerrimo, Fresi è diventato un calciatore vero. Promozione in B nel primo anno vissuto da titolare, poi una bella cavalcata in B con la serie A fallita all'ultima giornata. Poi, l'Inter, dove uno zionista inglese gli ha fatto cambiare strada: centrocampista. Non ha fatto i salti di gioia, il Fresi, ma a 23 anni e all'Inter non hai scelta se vuoi far carriera: o ti adegui, oppure si fa dura. Intanto, c'era stata l'Under 21, con Cesare Maldini «uno che conosce i miei segreti di calciatore, uno che mi vuole bene, uno che mi ha insegnato parecchie cose. Mi ha chiamato da difensore».

Piace assai questo ritorno all'antico, al Fresi. Il quale, candidamente (o malignamente) ribadisce: «Se devo scegliere tra le due posizioni in campo, dico difesa. È il mio ruolo naturale». Però, confessa, quest'esperienza quasi an-

nuale vissuta da centrocampista non è stata inutile: «Ho imparato due cose: a contrastare gli avversari e a pensare». Già, i contrasti duri. Come quello che l'estate scorsa provocò il crac della gamba di Stroppa, ex-nazionale e ora in forza all'Udinese. Un avvocato vicino all'Udinese cercò di trascinare Fresi in tribunale per lesioni volontarie. Brutta storia, vero Fresi? «Eccome, anche perché per qualche mese mi sono portato dietro l'etichetta di killer. È stato un episodio, un brutto fatto di cui mi sono pentito. Ma non volevo far male e confesso che in campionato ho visto interventi ben più duri del mio».

Ha l'aria sicura, il Fresi, al punto che fa pronostici per il futuro del calcio italiano: «Stiamo vivendo una fase di cambiamento. Il libero, lo ribadisco, tornerà di moda. E sarà un bene. Gli allenatori hanno capito che con un po' di accortezza in più si possono evitare gol assurdi. Alcuni lo hanno capito, non



Salvatore Fresi

tutti». Furbacchione, il Fresi, che dà un altro colpo a Hodgson. Zonarolo pentito? «No, ma la zona si può fare in molti modi. Anche con il libero». E Wembley, ci pensa alla partita di Wembley? «Sarei bugiardo se negassi che ci spero. Ma sono l'ultimo arrivato, so che devo mettermi in fila, anche se questa convocazione è un segnale importante». E ora? «Ora mi auguro di giocare uno spicchio di partita contro l'Irlanda. Poi, si vedrà». □ S.B.

### UNDER 21 IN CAMPO DOMANI AD ATENE

## Giampaglia ripesca Morfeo per l'amichevole in Grecia

ATENE. Domani ad Atene torna in campo la nazionale under 21 per affrontare in amichevole la Grecia. Nell'idea del nuovo tecnico Giampaglia c'è una squadra che sia vetrina di talenti per fare da serbatoio della nazionale A e continuare allo stesso tempo nella strada di successi europei intrapresa da Maldini. «Da quando seguio le squadre azzurre - ammette Giampaglia commentando le condizioni della squadra che giocherà domani - questa è la formazione col tasso tecnico più alto».

Un'occhiata alla difesa. Secondo Giampaglia il più promettente è Sartor «un universale, capace di fare laterale e centrale, zona e marcatura a uomo: se fossi l'allenatore di una grande lo prenderei subito. Anche perché sogno una squadra capace di partire a zona e poi passare alla marcatura fissa: 4-4-2, 4-3-3, 5-3-2, un gruppo per tutti i moduli. E non rinunciare ai fantasisti».

C'è anche un ripescato dalla precedente gestione-Maldini: Domenico Morfeo, un altro che quanto a

classe pura non è male. «Ditemi perché non avrei dovuto provare giocatori come questi. Cosa mi possono dare gli altri lo so, ora vediamo qualche faccia nuova. Voglio una "rosa" ampia di giocatori cui attingere».

«Il nostro europeo - prosegue Giampaglia - non finisce in Inghilterra, comunque vada. Maldini ci ha lasciato una bella situazione di classifica (secondo posto con 6 punti in due gare contro i 7 in tre degli inglesi, che hanno anche peggiore differenza reti)». L'allarme stranieri, tema di giornata nell'under, trova un altro paladino in Morfeo. L'atalantino lancia un appello ai dirigenti di società. «Sono cresciuto - dice - quando di stranieri ce n'erano tre per squadra ed ho potuto affermarli. Ora invece ci sono società come la Reggina che ne prendono 11, come fa un ragazzo ad emergere? I dirigenti si butano sullo straniero poi s'accorgono che in Italia spesso sono arrivati quelli scarsi. Io all'estero non andrei: il calcio vero è qui, anche se ogni anno devo partire dalla panchina».



La classe faceva chiasso: il capo d'istituto, per castigo, costringe allo sforzo una ragazza asmatica

# Punita dal preside con 50 flessioni Allieva ricoverata

Cinquanta flessioni per punizione. E il preside di un istituto tecnico della provincia di Bari pretende obbedienza anche da un'alunna che soffre di asma. Eppure il capo d'istituto conosceva bene le condizioni di salute dell'allieva. La ragazza, stremata dall'esercizio, viene ricoverata d'urgenza al reparto di rianimazione. Sull'episodio è stata avviata un'inchiesta, mentre compagni e insegnanti solidarizzano con la ragazza e chiedono l'intervento del provveditore.

## Alunna sospesa a Milano Il caso finisce in Parlamento

Le vicende di un istituto professionale milanese, lo «Stendhal», diventano oggetto di una interrogazione parlamentare. Il coordinatore di Italia democratica Nando Dalla Chiesa chiede al ministro della pubblica Istruzione se «non sia urgente promuovere una rigorosa ispezione ministeriale volta ad accertare e sanzionare eventuali responsabilità». Il caso nasce da un ricorso al provveditorato contro la sospensione di una studentessa motivata dal furto del registro di classe, avvenuta a gennaio. Ma il padre dell'alunna mette in relazione il provvedimento con un episodio risalente al novembre scorso, quando la figlia aveva abbandonato la scuola con un'amica incinta, decisa ad abortire, sconvolta da una frase che le aveva rivolto il vicepreside della scuola: «Fate tante manifestazioni per salvare gli animali, e poi tu uccidi un bambino». «La mia compagna era stata trattata come una bestia - si è difesa l'alunna sospesa - ed era disperata. Sono la sua amica, il minimo che potessi fare è starle vicino». L'insegnante, dal canto suo, ammette di aver pronunciato la frase incriminata, ma non alla diretta interessata.

**GIANNI DI BARI**  
Non bastavano i presidi che sospendono per un bacio, ci sono anche quelli che impongono flessioni, noncuranti dello stato di salute degli alunni. È accaduto nell'istituto tecnico commerciale di Grumo Appula, una trentina di chilometri da Bari, dove una ragazza sofferente di asma è finita nel reparto di rianimazione dell'ospedale a causa della singolare punizione. A ricostruire la vicenda è lo zio di Domenica, la ragazza punita dal preside Antonio Tateo. «I ragazzi stavano facendo un po' di chiasso durante l'ora di religione - racconta - quando in classe è entrato il capo d'istituto. Nella distrazione generale hanno tardato ad alzarsi e questo lo ha fatto innervosire».

greteria fosse depositato un certificato medico che attesta l'asma e l'allergia con allegato un elenco di cibi e farmaci da non somministrare. In più, sempre nella segreteria, in un cassetto è conservato il «Ventolin», medicinale che deve prendere in caso di crisi. «Crisi che ha già avuto tre volte dall'inizio dell'anno», rimarca lo zio di Domenica, «ed ogni volta è stata accompagnata al pronto soccorso».

**Il certificato medico**  
La ragazza va in segreteria e ritorna in classe accompagnata dal segretario che mostra al preside il certificato medico. Il professor Tateo gli dà uno sguardo superficiale e, sotto gli occhi attoniti della classe, lo straccia gridando: «Per me è carta igienica». Domenica non regge più allo stress ed inizia ad accusare difficoltà respiratorie.

«Ma che avete i reumatismi?» avrebbe tuonato il professor Tateo rivolto alla classe per rimarcare l'assoluta mancanza di rispetto e disciplina. E cosa c'è di meglio contro i reumatismi? Le flessioni: 50 a testa per la precisione. «In piedi davanti alla cattedra - prosegue lo zio della ragazza - ha cominciato a fare l'appello, partendo però dal basso. Ironia della sorte ha voluto che fosse proprio Domenica la prima dell'elenco. Già pallida in viso, ha detto al preside che non poteva fare le flessioni perché soffre di asma; in più avrebbe dovuto farle vicino alla lavagna respirando polvere e gesso. Lui però ha insistito, non ci voleva credere».

Domenica è scoppiata a piangere e, forse, sono state proprio le lacrime a convincere il preside a verificare se, come affermava la ragazza, in se-

A questo punto interviene il professor Vito Panzarino, chiamato dai ragazzi della terza A. «Quando sono arrivato - racconta - Domenica stava già male e le ho somministrato il Ventolin. Nel frattempo il preside è tornato nel suo ufficio, dove il professor Panzarino lo raggiunge per chiedergli il permesso di accompagnare la ragazza in ospedale. «Evidentemente era ancora alterato, al punto da gridare che ci voleva più ordine a scuola e che lo avrebbe ristabilito lui anche a costo di denunciare qualcuno. Alle denunce ci pensiamo dopo, gli ho risposto, ora c'è da preoccuparsi della ragazza. È stato allora che si è deciso a chiamare l'ambulanza, ma a me ha detto di tornare in classe».

Domenica in ospedale c'è però arrivata con la macchina di una bidella perché la crisi era diventata talmente acuta da convincere il segretario ad insistere con il preside affinché non si aspettasse l'ambulanza. Dal pronto soccorso è stata immediatamente dirottata in rianimazione dove le hanno somministrato ossigeno e cortisone per scongiurare l'attacco di asma. Una volta ripresi dalla crisi, Domenica è stata ricoverata in un'altra divisione da dove avrebbe dovuto essere dimessa ieri; ma le sue condizioni hanno consigliato un rinvio.



La protesta davanti all'Istituto tecnico commerciale «Tommaso Fiore» di Grumo Appula

Luca Turi/Ansa

### La denuncia

Dopo la denuncia del padre della ragazza, sono state invece avviate le indagini dei carabinieri di Grumo, che ieri mattina hanno ascoltato le testimonianze di ragazzi e di professori presenti al momento del fatto. Sempre in mattinata, gli studenti dell'Iic hanno tenuto un'assemblea di piazza ai cancelli della scuola e poi, in corteo, si sono diretti in ospedale per far visita alla loro compagna. Contemporaneamente si è tenuta anche una riunione dei professori. Al termine sono stati approvati due

documenti: uno di solidarietà alla ragazza ed ai suoi genitori; l'altro indirizzato al provveditore chiedendo il suo intervento sul preside Tateo. «Non è certamente un "mostro" - afferma il professor Panzarino - ma talvolta manca di equilibrio. Ciò accade soprattutto quando ha scatti d'ira: non sente ragioni e non vuole ascoltare nessuno. E poi questo episodio non è unico: ci sono stati dei precedenti».

E lui, il professor Antonio Tateo, preside dell'Istituto tecnico commerciale di Grumo Appula, cosa ne pensa dell'intera vicenda? «Il certifi-

cato (della ragazza, ndr) parlava di crisi d'asma - ha detto ad un cronista dell'agenzia Ansa - che poteva essere provocata da sforzi intensi e non mi sembra che un po' di flessioni possano far del male; anzi a me risulta che sono addirittura consigliate dai medici per chi soffre d'asma. Comunque, la ragazza ha esagerato. Forse ha anche finto di sentirsi male per evitare la punizione». Ha finto tanto bene da ingannare i medici del reparto rianimazione che le hanno somministrato ossigeno e cortisone?

## Multa record all'ambulante: 76 miliardi

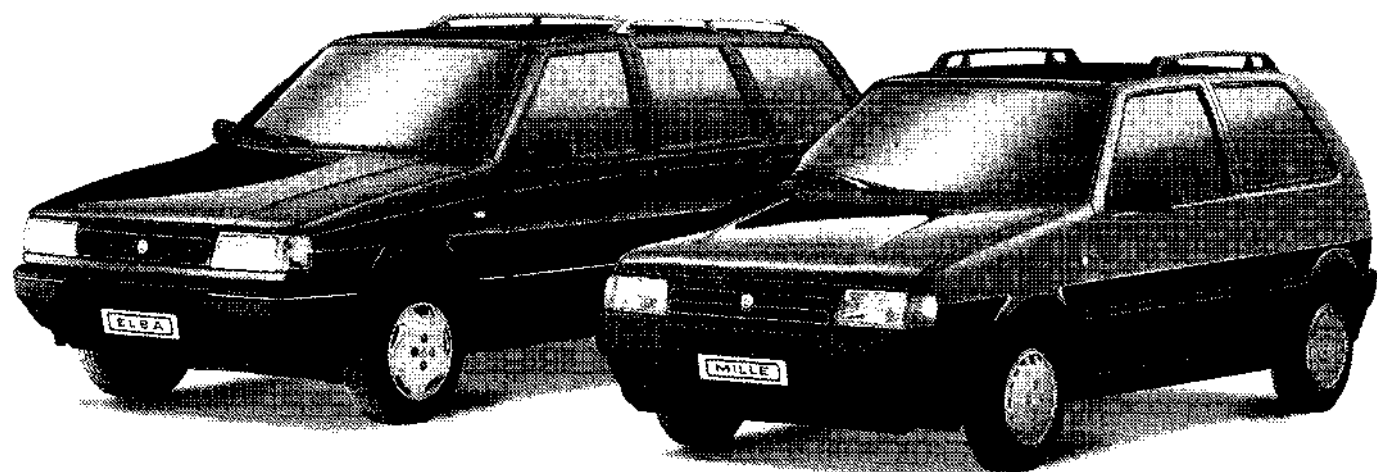
NOSTRO SERVIZIO

**CAMPOBASSO** Settantasei miliardi di lire per imposte sulle persone fisiche sono stati chiesti dagli uffici finanziari dello Stato a Giuseppe Scirocco, 52 anni, venditore ambulante di prodotti ortofruticoli, residente a San Martino in Pensilis, in provincia di Campobasso. La cartella esattoriale è stata notificata ieri mattina al piccolo commerciante molisano dalla Set-Banca Popolare del Molise, che gestisce nella regione il servizio esattoriale per la riscossione di imposte e tasse per conto dello Stato e si riferisce a 68 miliardi 298 milioni di imposte, otto miliardi 196 milioni di interessi, più alcuni altri milioni per il Servizio Sanitario Nazionale. La megamulta di complessivi 76 miliardi è stata notificata a casa dell'ambulante che da qualche tempo non va più in giro col suo furgoncino ortofruticolo. Alla lettura dell'importo della sanzione la moglie dell'anziano commerciante al dettaglio è svenuta.

Subito soccorsa dal marito la donna si è poi ripresa e al malore sono seguiti stupore e rabbia per l'ordine esattivo, perentorio e al solito accompagnato dagli avvertimenti sul pignoramento di legge conseguente al non pagamento della multa e giudicati imminenti proprio per l'impossibilità di pagare da parte dell'ambulante i cui beni, per altro, non sono al limite della sopravvivenza. L'accertamento sull'attività di venditore ambulante da parte di Giuseppe Scirocco è stato eseguito dalla Guardia di Finanza, ma l'interessato ha dichiarato non solo che non potrà mai pagare «l'assurda somma richiesta, neanche per le prossime 30 generazioni della sua famiglia e di non conoscere su quali redditi l'imposta possa essere stata valutata ai fini della tassazione di un suo presunto reddito che è al limite della sopravvivenza». «Devo mantenere mia moglie e tre figli adulti disoccupati - ha aggiunto il venditore ambulante - mentre non sono più grado neanche di andare in giro a vendere frutta e verdura, perché non ho i soldi per riparare il vecchio automezzo che era l'unico sostegno alla mia famiglia».

Scandalizzati anche vicini e conoscenti dello Scirocco, persona che da sempre vende frutta e verdura nel quartiere e che nessuno crederebbe evasore miliardario.

**INCENTIVI ALL'ACQUISTO DI UN'AUTO NUOVA. DA INNOCENTI, MOLTO DI PIÙ.**



PER CHI NON HA UN USATO DA ROTTAMARE  
**L. 3.000.000**  
DI SUPERVALUTAZIONE

PER CHI PREFERISCE UN FINANZIAMENTO  
**L. 12.000.000**  
IN 24 MESI A INTERESSI ZERO

Buone notizie per gli automobilisti italiani. Grazie agli incentivi governativi per il rinnovo del parco auto (validi fino al 30/9/97 e riguardanti tutti i proprietari di autovetture immatricolate prima del 1° gennaio 1987 e indirizzate alla rottamazione), si possono risparmiare fino a L. 4.380.000 sull'acquisto di una Innocenti nuova. Ma non basta: perché se la vostra auto non è da rottamare, Innocenti vi dà fino a 3 milioni di supervalutazione. Oppure, se preferite, vi offre ben 12 milioni di finanziamento in 24 mesi a interessi zero\* per l'acquisto di una Mille o di una Elba. Informatevi presso le Concessionarie: Innocenti vi dà sempre molto di più.

**INNOCENTI**  
MOLTO DI PIÙ, NIENTE DI MENO

È UN'OFFERTA DELLE CONCESSIONARIE INNOCENTI VALIDA FINO AL 28 FEBBRAIO

### COMUNE DI FLORESTA

Si rende noto che, ai sensi dell'art. 20 L. 55/92 che con deliberazione di G. M. n. 128/96, è stata affidata alla C.O.M.E.S.T. s.r.l. con sede in Palermo, Via Autonomia Siciliana, la costruzione e la gestione in concessione della rete di distribuzione del gas metano. L'importo delle opere da realizzare è di L. 2.831.806.940.

Floresta, li 15.01.97  
Il Sindaco  
Prof. Salvatore Schepis  
Questo avviso è su INTERNET:  
<http://www.uyasa.it/info/infopubblica.html>

### ENTE DI RICOVERO - CASA DI RIPOSO - CREVALCORE

- ESTRATTO AVVISO DI GARA -  
Le IPAB: Ente di Ricovero - Casa di Riposo di Crevalcore; Ospedale Civile di Castellfranco Emilia; Istituto di Beneficenza «S. Maria delle Laudi» di Sant'Agata Bolognese e Ospedale Ricovero «San Giovanni» di San Giovanni in Persiceto istituiscono il raggruppamento delle 4 Ipab ed indicano una asta pubblica per la fornitura dei pasti agli anziani ospiti delle proprie case protette (complessivi 190 ospiti) per il periodo 1.4.97/31.12.98. Importo a base di appalto Lit. 1.703.657.000 oltre Iva. La gara verrà espletata secondo le procedure fissate dalla direttiva 92/50 CEE ed avrà luogo il 11 marzo 1997 alle ore 9.00. Le offerte dovranno pervenire all'Ente di Ricovero - Casa di Riposo - 40014 Crevalcore (Bo) entro le ore 12.00 del 10.03.1997. Estratto del bando di gara è stato inviato per la pubblicazione sulla G. U. CEE il 4.01.1997. Per informazioni rivolgersi all'Ente di Ricovero - Casa di Riposo di Crevalcore - Via Pigozzi, 174 - 40014 Crevalcore (Bo) Tel. 051/982826.

Il Presidente Fernando Tesini

**ASSICURATE I VOSTRI DIRITTI** **PROTEGGETE I VOSTRI CONSUMI**

**Abbonarsi a "Il Salvagente" è giusto (e conviene)**

**81.000 UN ANNO SENZA OMAGGIO**  
SE sottoscrivete l'abbonamento per un anno a 81.000 lire senza l'omaggio, risparmiate 19.000 lire sull'acquisto in edicola a 5.000 lire sul prezzo dell'abbonamento Ordinario.

**86.000 UN ANNO CON OMAGGIO**  
SE sottoscrivete l'abbonamento Ordinario per un anno a 86.000 lire risparmiate "solo" 14.000 lire ma potete ricevere in omaggio: il Calendario animalista della Lav (fino a esaurimento delle nostre scorte) oppure un libro\*.

**100.000 UN ANNO DA SOSTENITORE**  
SE sottoscrivete l'abbonamento Sostenitore per un anno a 100.000 lire potete ricevere in regalo: la T-shirt "Senza sbarre" (taglia unica) oppure un libro\*.

**DOPPIO DUE PER UN ANNO**  
SE sottoscrivete due abbonamenti annuali, uno per voi e uno per un'altra persona, spendete 182.000 lire anziché 172.000. Risparmiate 10.000 lire sul prezzo di due abbonamenti Ordinarî, avete in regalo la "Guida del consumatore" e potete scegliere un libro\* per chi riceve l'abbonamento.

**REGALO UN ANNO PER AMICO**  
SE regalate un abbonamento Ordinario o Sostenitore per un anno, regalate anche un libro\*. E voi ricevete in dono 4 libretti anti-truffa.

**IL SALVAGENTE**  
È dalla vostra parte

\*L'elenco completo dei libri tra i quali scegliere il vostro omaggio potete trovarlo pubblicato tutte le settimane su "Il Salvagente". Non vi resta che abbonarvi.





# L'Unità



ANNO 74. N. 17 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MARTEDÌ 21 GENNAIO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

Coinvolti altri 2 fratelli Furlan. «Il gioco durava da mesi»

## La banda dei sassi Una ragazza confessa Salgono a 8 i fermati a Tortona

■ TORTONA. Colpo di scena nell'inchiesta sui killer dei sassi di Tortona. L'assassinio di Maria Letizia Berdini non è stato il frutto di una serata occasionale, tra ragazzi che per una notte hanno perso la testa, ma il risultato del «gioco» perverso di una «banda» che da tempo sembra avesse preso gusto a lanciare sassi fino alla tragedia che ha stroncato la vita di una donna. Sono otto, ora, i ragazzi coinvolti, ieri sera sono ne sono stati fermati altri cinque: ai fratelli già in carcere si sono aggiunti altri due fratelli Furlan oltre al minore in libertà ma anche lui accusato, poi c'è il cugino Paolo Bertocco, e Roberto Siringo, detto «Robertino». Nel gruppo anche una ragazza il cui nome non è trapelato. Ecco la ricostruzione di quella serata a ridosso di Capodanno. Sandro Furlan passeggiava sotto i portici delle «catenelle» con la fidanzata Loredana. Robertino incontra per strada Gabriele Furlan e il cugino. Siringo si fa portare al Mercatone Zeta a comprare un cappellino da baseball. Alla fine, sul piazzale del supermercato, si ritrovano almeno in otto: i quattro Furlan, il cugino Bertocco, Loredana, e Robertino. Forse anche qualcun

altro. È lì, al Mercatone, che la banda raccoglie i sassi per il «gioco»: un gioco, pare, che va avanti da un bel po'. Non è ancora chiaro come e perché siano andati sul cavalcavia della Cavallosa, ma sembra che sia stato il racconto della ragazza a permettere la ricomposizione di tutti i tasselli. Quello che i magistrati devono ancora stabilire è chi abbia materialmente lanciato il sasso assassino, ma è certo che la banda era tutta lì, a ridere di quel lancio. Le accuse vanno da omicidio volontario a concorso in omicidio, a favoreggiamento. La sorella di Maria Letizia, la vittima, ha parole di orrore: «Uno, due assassini, si, possono essere pazzi, ma otto no, l'orrore è troppo: due auto piene di assassini è agghiacciante» dice Maria Rosa Berdini, «ossessionata» anche dalla possibile presenza di una ragazza: «non posso pensare che una donna arrivi a questo punto di atrocità». E poi la premeditazione: «Avevano tutto il tempo di pensarci, in quel supermercato, poi hanno deciso... Se è andata così, nessuno ci potrà chiedere il perdono».

### ECONOMIA

#### Computer addio Olivetti vende



ALLE PAGINE 8 e 9

### POLITICA

#### Nel Pds elezione diretta del segretario



A PAGINA 10

JENNER MELETTI  
A PAGINA 5

## «Vi guiderò tutti nel nuovo mondo» Nel segno della riconciliazione parte il Clinton 2

■ WASHINGTON. Giornata di festa quella dell'insediamento ufficiale del Presidente degli Stati Uniti. Al giuramento hanno assistito, davanti al Campidoglio, 250mila persone. Clinton si è appellato «all'unità sociale e politica», ha ricordato Martin Luther King, ha assicurato un governo più forte e meno invadente affinché l'America del prossimo secolo sia «la terra delle nuove promesse». Prima del giuramento Bill Clinton, Al Gore e le loro famiglie si sono goduti le due ore del «fantastico» spettacolo nell'Usair Arena, il gala inaugurale cui hanno partecipato 12mila persone e i cui biglietti costavano da cento a tremila dollari ma per i partecipanti «ne valeva la pena».

CAVALLINI DE GIOVANNANGELI  
RICCOBONO  
ALLE PAGINE 2 e 3

### IL COMMENTO

#### Una montagna da scalare

PIERO SANSONETTI

A PPENA un anno fa quasi tutti gli analisti politici americani ed europei erano d'accordo su un punto: il giudizio negativo, e talvolta sprezzante, sulla figura di Bill Clinton. Descritto come un debole, un pasticcione, un indeciso, un pauroso, forse neppure troppo intelligente. Oggi - anche senza riconoscere esplicitamente l'errore - gli analisti e gli scienziati della politica sono costretti a rovesciare il proprio giudizio. A dare a Clinton il credito che merita. Ieri il Presidente è apparso davanti all'America e al mondo come uno dei più importanti leader politici e statisti di questo dopo guerra. Ha pronunciato un discorso solenne, rivendicando il ruolo

di leadership mondiale che spetta al suo paese e presentandosi come l'uomo che genererà un ponte verso il terzo millennio e aiuterà la sua nazione e il mondo intero in questo passaggio, che è uno dei più importanti della storia. Ha ricevuto molti consensi, molti applausi, e anche le critiche, che ci sono state, sono di tono ben diverso da quelle del passato.

La critica principale che viene rivolta a Clinton è quella di «svoltismo». Lo si accusa di essere troppo attento ai desideri, agli interessi, alle idee dell'elettorato di centro. E di voler rappresentare

SEGUE A PAGINA 15

Veltroni: «Con Prc patto per 6 mesi». Inflazione ancora in calo

## Prodi: i referendum regionali possono dividere il paese

### IL COMMENTO

#### Variabili «una tantum»

GIANFRANCO PASQUINO

A VANTAGGIO di chi variano le maggioranze variabili? Nel governo Prodi qualcuno crede che, facendo buon viso a cattivo gioco, le maggioranze variabili finiscano per andare a vantaggio dell'Ulivo, dell'attuazione del suo programma e, in definitiva, della soddisfazione degli elettori che lo hanno votato. Per altro, qualcuno nel Polo crede che le maggioranze variabili portino soprattutto vantaggi ad almeno alcune componenti del Polo, quelle che sono più contigue ai modi moderati dell'Ulivo. Nel Polo si pensa che se le maggioranze variano, infatti, ne risulterebbero dimostrate almeno due tesi: primo che l'Ulivo non è autosufficiente e, per sfuggire alla morsa ricattatoria di Rifondazione, deve aprirsi ai centristi moderati; secondo, che il Polo, ovvero alcune sue componenti, sanno operare in maniera responsabile facendo approvare solo quei provvedimenti dell'Ulivo che vadano nell'interesse generale, del paese.

Queste considerazioni, ovviamente e comprensibilmente alquanto interessate, conducono a pensare che ci sia anche qualcuno che ha parecchio da perdere dalle maggioranze variabili. In primis, sta Rifondazione che vedrebbe ridotto il suo potere di influenzare il corso, le attività e la durata del governo. D'altro, come i rifondatori non cessano di ricordare, il governo Prodi non è il «loro» governo. Dunque, non dovrebbero soffrire troppo se veleggia verso altri lidi; anzi, potrebbero sperare di ottenere consensi aggiuntivi se gli elettori di sinistra non gradiranno, come è probabile, le maggioranze variabili costruite per supplire al chiamarsi fuori di Rifondazione. Meno probabile è che l'elettorato di Rifondazione pensi che i suoi dirigenti tirano troppo la corda che sostiene il governo Prodi. Molto da perdere ha anche l'Ulivo. Una coalizione elettorale-politica fattasi governo deve tentare di poten-

SEGUE A PAGINA 6

■ ROMA. Dura polemica tra Prodi e i presidenti delle Regioni che hanno proposto dodici dei trenta referendum ancora al vaglio della Corte costituzionale: «Sono fatti per rompere e non per costruire, non sono la via giusta per dare più autonomia alle Regioni» dice il premier. E fa infuriare le Regioni. Sul fronte maggioranza, Bertinotti avverte contro «maggioranze variabili», mentre Veltroni rilancia: «Penso che con Rifondazione dobbiamo fare un patto per i prossimi sei mesi». Continua intanto la discesa dell'inflazione: i primi dati la danno al 2,4% per gennaio.

ARMENI FRASCA POLARA  
CASCELLA POLLIO SALIMBENI  
ALLE PAGINE 6 e 17

Tangenti Fininvest: si astiene il presidente e rischia di saltare il processo con Berlusconi

## Brusca: Andreotti ci aiutava Caso Di Pietro, per il pm non ci sono prove

sabato 25 gennaio  
COME SPOSARE  
UN MILIONARIO  
con Marilyn Monroe

■ ROMA. Giovanni Brusca, uno dei killer del giudice Falcone e che per Cosa nostra uccise almeno 17 persone decide di rispondere alle domande dei giudici ed afferma di essersi pentito e si dissocia dalla mafia. E conferma, nell'aula bunker di Rebibbia, i legami tra Giulio Andreotti ed i fratelli Salvo. Anzi aggiunge di essere stato lui a gestire i legami con i Salvo per aggiustare i processi ai mafiosi proprio attraverso il rapporto con l'ex leader dc. A Brescia intanto il pm Giustozzi ha chiesto l'assoluzione per Cesare Previti, Paolo Berlusconi e per i due

#### Domani l'incontro Guerra del latte Gli allevatori da Prodi

FACCINETTO  
SARTIRANA  
A PAGINA 19

ispettori ministeriali Ugo Dinacci e Domenico De Biase accusati di complottare per costringere Di Pietro ad abbandonare la magistratura. A Milano il presidente del tribunale che sta giudicando Silvio Berlusconi per le presunte tangenti Fininvest alla Guardia di Finanza ha rinunciato a condurre il processo che rischia un lungo rinvio o, addirittura, di dover riprendere daccap-pa.

BRANDO LODATO  
RIPAMONTI  
ALLE PAGINE 4 e 11

### CHE TEMPO FA

#### La breccia di Tortona

L'INTERVENTO DEI carabinieri a Tortona, per sedare una rissa tra giornalisti intorno alla casa di quella che ormai tutti chiamano «mamma Furlan», è a suo modo storico. Certamente più storico dell'«esclusiva», casus belli, che il Tg1 si era assicurata (ma la signora Furlan non era già stata intervistata un centinaio di volte su tutte le reti): tanto da chiedersi se gli operatori presenti abbiano afferrato l'importanza dell'evento, e rivolto le loro telecamere (distogliendole dalle suggestive taparelle chiuse) sull'intervento dei valorosi militi, garanti dell'editoria. Come i bersaglieri a Porta Pia, i carabinieri a Tortona hanno infine aperto una breccia al Tg1. La casa dei Furlan andrà in futuro di una speciale protezione per regolare il flusso di inviati, oppure sarà lasciata nel deplorabile stato di pubblico disinteresse nel quale versano la casa del Manzoni a Milano, o quella del Carducci a Bologna? E il tricolore - chiederebbe Arbasino - il tricolore deve essere esposto su casa Furlan oppure basta, per segnalare l'insigne sito, l'antenna tivù sul tetto, naturalmente orientata non solo su Tg1, ma sulle altre reti chiamate i carabinieri? [MICHELE SERRA]



## diario

della settimana

nel numero di domani  
in edicola troverete

#### Il dopoguerra del procuratore

Gian Carlo Caselli spiega perché dimenticare la mafia  
sia la più pericolosa delle illusioni

La Corea brucia, cronaca della fine di un mito  
Viaggio in seconda classe fino al Nordest  
Almamagretta e i ritmi africani di Napoli  
Libri, cinema, teatro e un racconto di Joseph O'Connor

Martedì 21 gennaio 1997

## Olimpiadi 2004 La capitale fra le preferite della Fivb

Soltanto sei delle undici città candidate per le olimpiadi del 2004 rispondono ai criteri tecnici richiesti dalla Federazione pallavolo internazionale (Fivb) e tra queste c'è anche Roma. In una lettera fatta circolare in ambienti Cio e indirizzata al presidente della commissione di valutazione del Cio, Thomas Bach, per i dirigenti della Fivb meritano di poter andare avanti con le loro candidature, fino alla scelta finale del Comitato olimpico internazionale, prevista per il 5 settembre prossimo a Losanna, anche Atene, Istanbul, Lilla, Rio de Janeiro e Città del Capo. Mentre, secondo la Federvolley internazionale, Stoccolma, San Pietroburgo, Siviglia, San Juan di Portorico e Buenos Aires «non offrono le garanzie sufficienti per una buona organizzazione del torneo olimpico di pallavolo». La Fivb è la prima federazione internazionale a esprimere apertamente le sue preferenze sulle città che hanno presentato le candidature per i Giochi del 2004. Il 7 marzo prossimo un comitato ristretto composto da membri del Cio, rappresentanti di federazioni internazionali e di comitati olimpici nazionali dovranno restringere la cerchia delle candidature a quattro o cinque città.



La protesta degli allevatori ieri davanti alla sede della Regione Lazio

Blow up

# Latte, sit-in alla Regione Contro le multe protesta degli allevatori

Una schiera di allevatori giunti ieri mattina dalle province di Latina e di Frosinone hanno organizzato una manifestazione davanti alla sede della Regione. Motivo della protesta: le multe per aver superato le quote individuali di produzione di latte. I produttori e le associazioni sono stati ricevuti dal presidente della Giunta, Piero Badaloni e dall'assessore all'agricoltura, Maurizio Federico: «Iniziativa adeguata per salvaguardare la produzione del latte bovino».

NOSTRO SERVIZIO

Mercoledì prossimo il Consiglio regionale del Lazio approverà un ordine del giorno nel quale si ribadirà la necessità della compensazione regionale delle quote del latte e l'assurda retroattività del decreto approvato l'8 agosto scorso.

Questo è uno degli impegni a breve scadenza presi dall'assessore all'Agricoltura, Maurizio Federico e dal presidente della Giunta regionale, Piero Badaloni, dopo la manifestazione che ieri mattina ha visto oltre duecento produttori di latte - dalle province di Latina e Frosinone - radunarsi sotto la Regione Lazio per protestare contro le multe.

L'assessore Maurizio Federico e il presidente Badaloni si sono, inoltre, detti disponibili a fare «pressioni» presso la Corte Costituzionale affinché discuta al più presto il ricorso presentato il 25 settembre scorso dalla Regione Lazio contro la re-

troattività del decreto.

### La manifestazione

La schiera di allevatori ha raggiunto il palazzo su via Cristoforo Colombo in autobus, e non in trattore, dopo la decisione del prefetto che aveva vietato la circolazione con mezzi agricoli. I manifestanti - assieme ai rappresentanti delle associazioni agricole e dei produttori di tutta la Regione - alla fine sono stati ricevuti dal presidente della giunta regionale, Piero Badaloni, e dall'assessore all'Agricoltura, Maurizio Federico.

Molti produttori di latte hanno chiesto l'annullamento delle multe e il presidente della Coldiretti Roma, Giuseppe Marchetti, ha accusato il ministero di essere colpevole di aver deciso le quote latte fuori tempo: «Oltre il 50% delle multe - ha spiegato Marchetti - dovrà pa-

garle lo Stato, mentre l'altro 50 per cento lo pagheranno i produttori di latte nell'arco di cinque anni, con un tasso fissato tra l'uno e il due per cento. Per le multe fino a 10 milioni ci dovrà essere il contributo totale dello Stato».

### Il parere della giunta

Diverso il parere del presidente, Piero Badaloni: «Se la Corte costituzionale accerta l'incostituzionalità della retroattività del decreto - ha concluso - non si pagheranno più le multe, quindi è inutile parlarne». Intanto però i produttori di latte entro la fine di gennaio dovranno aver pagato le prime multe. Badaloni ha riferito di aver parlato con il sottosegretario alla presidenza, Enrico Micheli, dal quale ha avuto assicurazioni sul questione del Lazio. Infine ha lanciato un appello a tutti i parlamentari del Lazio: «Tutti ci devono dare una mano - ha detto - a prescindere dalla tessera che ognuno ha in tasca». E Badaloni ha voluto poi precisare agli allevatori presenti all'incontro che non era necessario organizzare la manifestazione: «La Regione voleva fare questo incontro. E in futuro - ha assicurato - sarà sempre al vostro fianco».

### Le aziende multate

Sulla questione multe l'assessore Federico ha spiegato: «Dobbiamo valutare le iniziative adeguate a sal-

vaguardare la produzione di latte bovino nel Lazio». Delle 7.554 aziende produttrici di latte presenti in regione, quelle multate sono 480. L'assessore Federico ha ricordato che la Regione la scorsa primavera aveva proposto di reintrodurre il sistema della compensazione regionale che non avrebbe comportato il rischio di multe per i produttori laziali. Per stessa ammissione dei produttori, molti di loro per non superare le quote vendono il latte in «nero» a 600 lire al litro, invece che al prezzo di mercato di 750-800 lire. I produttori hanno sostenuto di avere per ogni litro di latte 700 lire di costi fissi legati alla produzione (pagamento dell'energia elettrica per mungitrici, frigoriferi, acquisto del fieno e spese per i veterinari) ed un guadagno netto di circa 100 lire.

L'assessorato ha diffuso la suddivisione delle aziende multate per province: a Latina sono 195 (di cui 64 oltre i 10 milioni); a Roma 110 (di cui 48 oltre i dieci milioni); a Frosinone 90 (di cui 5 oltre i dieci milioni); a Viterbo 40 (di cui 10 oltre i dieci milioni). Le aziende produttrici multate sono suddivise tra la provincia di Roma e quella di Latina (rispettivamente circa 3.500 e 3.000 aziende con una quota di produzione di 1,8 milioni di quintali di latte) sono al 17° e 18° posto della graduatoria nazionale di produzione.

## Nel Lazio prodotti oltre 5 milioni di quintali annui

Le aziende che allevano bovini e hanno una quota latte sono 7.554. La produzione complessiva regionale è di oltre 5 milioni di quintali, pari al 5% di quella nazionale. Il Lazio ha nel centro-sud la produzione più consistente. Le aziende sono così distribuite nelle province: Frosinone 3.717; Latina 1.989; Roma 1.100; Viterbo 383 e Rieti 455. Il primato per la produzione spetta a Latina con 1.658.441 quintali di latte, segue Roma con 1.567.107; terza Frosinone con 878.568; quarta Viterbo con 539.694 ed infine Rieti con 401.381 quintali. I dati rilevano che, quest'anno la Regione non ha superato le quote latte attribuitegli, ma una serie di allevatori ha superato la propria quota latte individuale, mentre altri ne hanno prodotto meno di quanto era loro consentito. Mentre coloro che hanno prodotto meno latte sono stati «compensati» dalle quote latte di altre Regioni, i produttori che hanno superato le quote (480 sui 7.554) dovranno pagare una multa complessiva di 6 miliardi e 700 milioni. Le multe vanno da un minimo di 5 milioni ad un massimo di 150.

Indagine interna all'ospedale israelitico

## Anziano morto «perso» 72 ore

Un novantenne, morto tre giorni prima, viene abbandonato nella camera mortuaria dell'ospedale israelitico e quando i familiari arrivano per l'ultimo saluto notano liquido organico dalla bocca e formiche sul volto. Alla base di tutto ci sarebbe una mancanza di comunicazione tra l'agenzia di pompe funebri convenzionata col nosocomio e quella incaricata dalla famiglia, dell'Aquila, di occuparsi del funerale. La direttrice sanitaria ha avviato un'inchiesta interna.

NOSTRO SERVIZIO

■ Cattiva comunicazione tra agenzie di pompe funebri e così un novantenne, deceduto nell'ospedale israelitico, è rimasto tre giorni nella camera mortuaria, fuori della cella frigorifera. Quando i familiari sono arrivati dall'Abruzzo per l'estremo saluto, hanno trovato uno spettacolo horror. Liquido organico fuoriuscito dalla bocca e formiche sul corpo. La notizia è stata confermata ieri dalla ditta di imprese funebri Ifi.

Il cadavere in questione è quello del signor Alessandro Continenza, di origini abruzzesi, morto venerdì scorso e affetto da arteriosclerosi e polmonite. «È morto verso le tredici - ha spiegato uno dei titolari dell'Ifi, Claudio Bruni - Noi, che abbiamo una convenzione con l'israelitico per la vestizione e la preparazione dei defunti, abbiamo portato la salma in camera mortuaria nel pomeriggio». L'accordo con l'ospedale, ha spiegato Bruni, è a costo zero per la struttura sanitaria «e se i parenti, come è avvenuto in questo caso, decidono di affidare il funerale ad un'altra ditta, il nostro compito è di farlo finire». I familiari del signor Continenza hanno, infatti, affidato i funerali, che si sono svolti ieri in un paese in provincia dell'Aquila, ad una società del capoluogo abruzzese. Intanto «hanno protestato vivacemente sia con l'ospedale che con la ditta che doveva onorare le esequie - ha aggiunto Bruni - Capisco la loro reazione, ma nella camera mortuaria, a volte, capitano questi fatti, sebbene siano attivi due impianti di aria condizionata e la cella-frigorifero che, purtroppo, in questo caso non è stata usata».

Dunque, come ha detto Bruni, si sarebbe trattato di un «tacito errore da parte di entrambe le società di onoranze funebri: noi non abbiamo saputo, né abbiamo chiesto per quando erano stati fissati i funerali, i colleghi dell'Aquila non hanno avvertito l'israelitico di mettere la salma nella cella frigorifera». Qualche medico, che ha voluto mantenere l'anonimato, e la Cgil, hanno confermato «la fuoriuscita di liquido organico e la presenza di qualche formica sul volto del cadavere».

I vertici dell'ospedale hanno ammesso che «ci sono stati atti di negligenza in soggetti all'interno e all'esterno del nosocomio». La direttrice sanitaria, Maria Teresa Floris ha detto di aver «già chiesto per alcuni della direzione generale provvedimenti. Per altri stiamo valutando la situazione e acquisendo ulteriori notizie. Qualcuno - ha aggiunto - mi ha detto che il medico legale è intervenuto, altri mi hanno dato informazioni di-

## Sforza Ruspoli: «Farò il sindaco Ho tanti fax dalla mia parte»

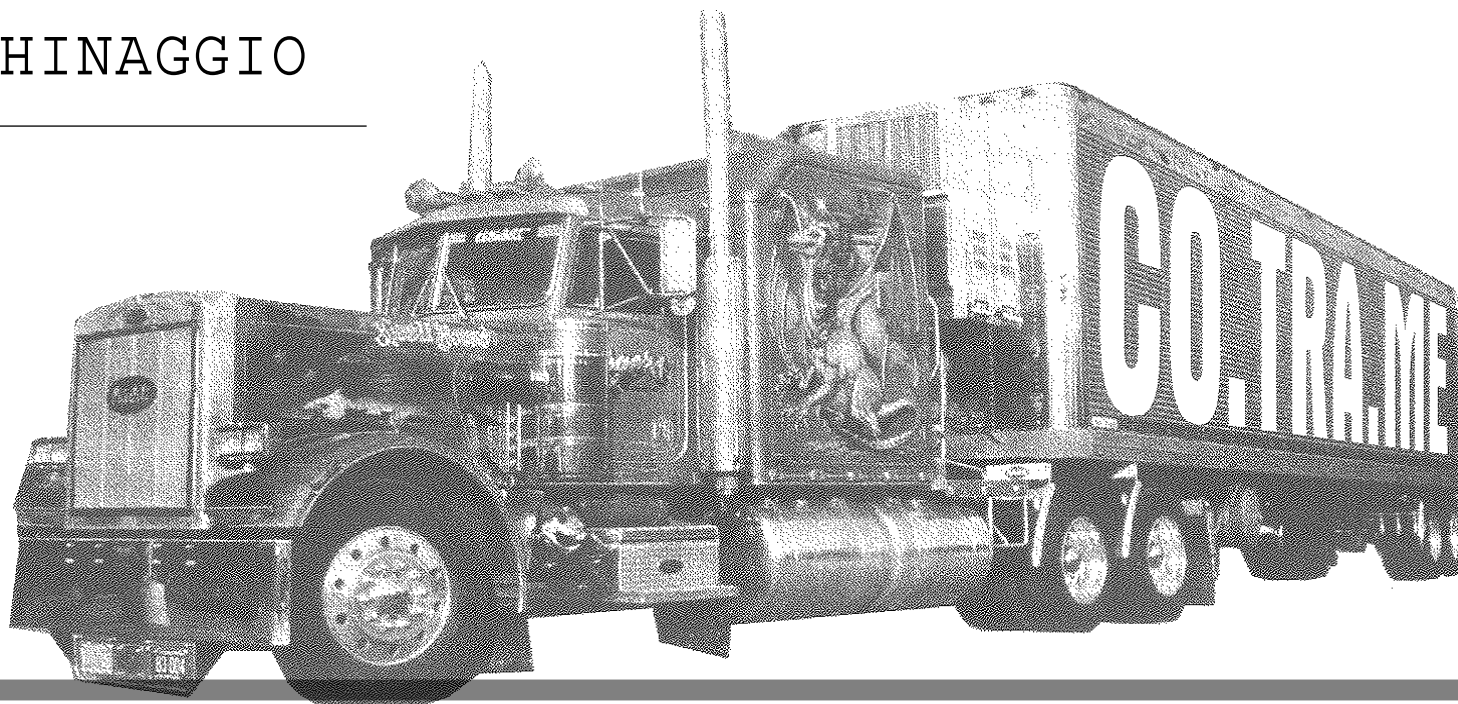
«Solo ieri ho ricevuto sette metri e mezzo di fax: le adesioni arrivano a valanga». Lo dice il principe Sforza Ruspoli, che ha deciso di rinviare al 18 febbraio la conferenza per presentare ufficialmente alla stampa estera la sua candidatura a sindaco di Roma. «Devo avere il tempo - ha detto - di valutare la validità e la rappresentatività di tutte queste associazioni e gruppi che dovranno istituire la base della mia lista civica». Una lista che, secondo il principe, «deve superare i concetti di destra, centro e sinistra, che non hanno più significato in quanto i programmi dei rispettivi partiti tendono alla omologazione e la cui vera ragione d'essere è quella di combattere contro lo strapotere del sistema partitocratico». Sforza Ruspoli, rievoca il concetto di «Sacco di Roma», che era il suo preferito nella scorsa legislatura comunale nella quale fu eletto come indipendente nelle liste del Movimento sociale, per proporsi come «sindaco per il Giubileo» e «preservare l'evento religioso dagli affarismi».

TRASLOCHI - TRASPORTI - FACCHINAGGIO

MOVIMENTAZIONE MACCHINARI  
LAVAGGIO MOQUETTES  
MACCHINARI - PULIZIE

# PREVENTIVI

# GRATUITI



Viale ARRIGO BOITO, 96/98 - Roma  
Tel. 8606471 - Fax 8606557



È uscito l'atteso libro di Susanna Tamaro «Anima Mundi», storia «mistica» che farà discutere

**H**O LETTO IL NUOVO libro di Susanna Tamaro, Anima Mundi, nello stesso giorno in cui ho visto al cinema il promo di Guerre stellari e Fuga da Los Angeles, remake di un film culto negli anni Ottanta, 1997-Fuga da New York, fumettoni girati con abilità diabolica, soprattutto il primo, da John Carpenter, con un protagonista indimenticabile: Jena Plissken, interpretato da Kurt Russell, benda alla Moshe Dayan a coprire l'occhio sinistro. Nell'originale Jena è in verità Snake, Serpente, e se si pensa al mito di Adamo ed Eva, potreste sospettare l'effetto corrotto e devastatore. In realtà Jena o Serpente, animale che predilige le carogne o animale tentatore, Plissken è il nostro salvatore, è la luce, è la Grazia che restituisce la ragione e la vita, è l'anima mundi. Sarà lui, alla fine di avventure senza tregua (anche contro il tempo: gli sono concesse solo otto ore), salito l'ultimo gradino del calvario, a un passo dalla morte, a premere il bottone giusto per restituire il mondo agli uomini sottraendolo a un presidente degli Stati Uniti, un pazzo nazista che vuole annientare tutti i suoi avversari, e a un guerrigliero, che fa il verso a Che Guevara, non meno pericoloso, narcisista e assassino.

Anche Susanna Tamaro come Jena si fa carico dei mali del mondo, con meno muscoli ma un po' di tempo in più a disposizione, raccontandoci, non senza un paio di incidenti d'auto e un po' di sesso, come si risalgia dagli inferi al cielo. La differenza è che lei è rimasta anticomunista, come ai tempi della Madonna pellegrina. Plissken con un occhio solo vede meglio la globalizzazione del mondo e del male e di conseguenza agisce: toglie la luce, quella artificiale, per permettere le cose a posto, tutti di nuovo ai nastri di partenza, perché tutto fa orrore, tutti ci hanno traditi. Jena ha rispetto della libertà di coscienza e degli uomini e non si lascia fregare dalle ideologie.

La storia di Anima Mundi comincia al cimitero. Il figlio Walter accompagna il padre all'ultima dimora, faceva freddo, c'era vento, gli unici uccelli capaci di sfidarlo erano i corvi. Gli amici del vecchio intonano debolmente l'Internazionale. Il vecchio era comunista, in un incidente sul lavoro aveva perso una gamba, però quella artificiale funzionava benissimo, passava le sue giornate all'osteria, picchiava i pugni sul tavolo. Non lo si dice (non si dice mai nulla dei luoghi, degli ambienti, dei paesaggi, delle facce, dei corpi), ma lo immaginiamo forte di spalle e con una camicia a scacchi aperta sul petto, le maniche rimboccate. La madre, innamorata di quell'uomo, è debole, cattolica e sottomessa, ricama e presto morirà di cancro.

Walter cresce male, il padre non gli parla mai. Reagisce e si ribella camminando lungo i sentieri del Carso. Presto avverte l'illuminazione: «Sentivo di avere una forza tremenda. Sapevo di essere grande. Non ero più Atlante, ma un titano dalle spalle sgombre...». Scava dentro i propri sentimenti, tra solitudine e disperazione, scopre Baudelaire, a scuola trova l'hashish, in un camion vede rinchiusi gli agnelli avviati al macello, che belano (ricorda il Silenzio degli Innocenti, The Silence of the Lambs?), arrivano i primi fermenti studenteschi: «Ai pulcini piace stare al caldo sotto la luce dell'incubatrice, agli uomini piace il tepore delle utopie, delle promesse impossibili. Non tutti possono andare fuori, non tutti hanno la forza di contemplare l'essenza reale, il lungo tunnel buio

**Il protagonista è Walter, «un cervo assetato che beveva acqua chiara», che capisce ben presto di non essere portato «a una vita come tutti gli altri»**

che - dalla nascita alla morte - siamo costretti a percorrere carponi». Walter decide che è ora di farla finita: «Sono partito con quelli delle giostre». Seguirà un incidente in moto, dopo una sbornia, e il ricovero in una casa di cura: «il centro era una specie di villetta costruita all'interno dell'ospedale psichiatrico». Saremo a Gorizia? A Trieste? L'avrà visto Basaglia? In verità lo vede e lo cattura Andrea, che è una specie di nazista, razzista, che ha imparato il peggio di Nietzsche, che invidia la società indiana divisa in caste invalicabili, così nessuno si sbatte per andare da una parte o dall'altra, che chiede: «Hai mai visto un negro dirigere un'orchestra?». Figlio di profughi istruiti dice dei comunisti: «Sono il cancro che corode questa società. Con le loro sciocchezze ubriacano i mediocri. Perché non nuociano, bisogna schiacciarsi sotto il tacco della scarpa, come vermi, lasciare solo una poltiglia al suolo». E Wal-



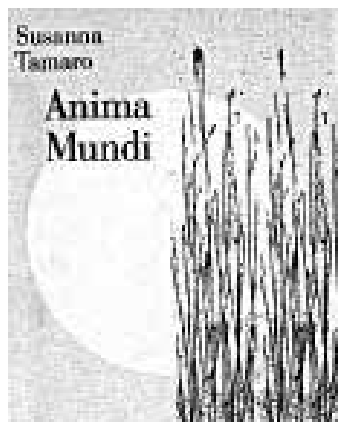
Donatello Brogioni/Contrasto

# Le anime di Susanna

Storia, anzi viaggio nelle età e nei dolori della vita, dagli inferi alla resurrezione, di Walter, figlio di comunista e madre maestra cattolica, amico di un feroce anticomunista. È lui il personaggio del nuovo e atteso libro di Susanna Tamaro, «Anima Mundi» (280 pagine, lire 26mila), parabola intrisa di misticismo e buone parole. Dove il male dei nostri giorni si riscatta con l'amore e con la percezione della parte divina che è in noi.

**ORESTE PIVETTA**

ter? «Era un cervo assetato che beveva acqua chiara». I due solidarizzano, gli altri sono «melma». Si lasceranno. Andando Walter scoperto la propria natura artistica («avevo capito che non ero portato a una vita come tutti gli altri»), passerà da casa rinverendo le speranze della madre che lo vorrebbe ingegnere e intanto lo piazza a lavorare in una trattoria, andrà a Roma perché vuole spiegare le ali come l'Albatros



**Publicato in 16 paesi**

«Anima Mundi», il nuovo romanzo di Susanna Tamaro, va oggi in libreria, per Baldini & Castoldi (p.282, lire 26.000), prima tiratura duecentomila copie (altre cinquantamila pronte), traduzione prevista in sedici paesi. Susanna Tamaro è nata a Trieste il 12 dicembre del 1957, ha esordito con i racconti di «La testa fra le nuvole» (Marsilio). Il suo secondo libro è stato «Per voce sola» (Marsilio e poi Baldini & Castoldi), che aveva ottenuto considerevoli consensi critici. Ha conosciuto il successo con «Va' dove ti porta il cuore» (Baldini & Castoldi). È autrice anche di libri per bambini. Presso la casa editrice Omicron è pure apparso un libro intervista, «Il respiro quieto», ristampato la scorsa settimana ancora da Baldini & Castoldi. I suoi libri sono tradotti in 34 lingue.

più basso della sua calata negli inferi, «negli abissi più profondi per portare il tesoro in superficie», e che lo abbandonerà senza un cenno.

La madre è morta. Andrea è sparito. Walter è solo. Gli tocca pure un altro incidente in motorino e finisce in coma: «Che sfiga proprio il giorno del suo compleanno».

Dopo il Fuoco (il capitolo degli ardori giovanili), dopo la Terra (la terra delle delusioni e delle frustrazioni), finalmente s'alza il Vento, ritorno a casa, alla casa ormai vuota, perché il padre affetto da demenza senile è finito in un ospedale. Rovi-

stando nei cassetti Walter trova una lettera di Andrea e un invito: «Il posto non è male, aria buona e vicino c'è anche un laghetto dove andare a pescare...».

Walter si rassegnò all'incontro con il padre. Il vecchio comunista, partigiano, è «un volto che era già quasi anatomia». La pelle sottile e trasparente aderisce alle ossa. Bisaccia parole incomprensibili. Solo alla fine, negli attimi della morte, chiamerà Walter, chiedendo «scusa». Il figliolo commosso si metterà sulle tracce di Andrea. Troverà il luogo, oltre confine, una casa, una specie di piccolo convento, in mezzo ai boschi, nella neve. Suor Irene è rimasta solo lei - gli indicherà una croce e il luogo dove è sepolto Andrea. Lacrime e rabbia. Il diario rivelerà a Walter il cammino dell'a-

mo. Era stato un mercenario nel Ciad e in altri paesi in guerra, così era arrivato alla ex Jugoslavia. Il padre era un italiano comunista togliattiano vittima di Tito. Per sopravvivere lo avevano costretto a uccidere un amico. Dal quel momento era diventato muto. Andrea si sentiva un assassino, vizio di famiglia. Per questo l'aveva fatta finita, lasciandosi penzolare da una trave, dopo aver chiesto per iscritto «scusa, scusa».

Morrà anche suor Irene, che per tanti anni in India aveva curato i moribondi, chiedendo «scusa». «Scusa» spiegava Susanna Tamaro nell'intervista a Famiglia Cristiana - per le occasioni mancate, per la totalità non vissuta di ogni rapporto». Nelle ultime righe del romanzo, nel ricordo di Walter, suor Irene dice

è Grazia, percezione della parte divina che in noi e l'anima del mondo è «la vita dello spirito» (citiamo ancora da Famiglia Cristiana).

Il misticismo è una bella trovata per i tempi difficili. Può persino salvare un romanzo, che abbiamo letto rapidamente per «dovere di cronaca» e che altri commenteranno più adeguatamente, un romanzo autobiografico (malgrado l'invenzione della terza persona), un romanzo di idee (che tra integralismi, spiritualismi, trascendentalismi potrebbe andare molto di moda, visti i tempi), che ripropone l'ideologia mentre la guarda atterrito, pronto a immolare la sostanza narrativa pur di indicare la fede. Per questo - forse così ci verrà spiegato - perché valgano nella loro genericità esemplare, per non scivolare nel fragile realismo, i personaggi sono fragili, inconsistenti, stereotipi senza timore del ridicolo (il padre co-

**«Ai pulcini piace stare al caldo sotto la luce dell'incubatrice, agli uomini piace il tepore delle utopie, delle promesse impossibili...»**

munisto o la madre maestra), i luoghi sono indeterminati, la caduta sulla Terra di Roma, tra la gente dello spettacolo e della tv, è di un bozzettismo imbarazzante. Restano le parole di una lingua controllata, misurata (ad eccezione di qualche colpo d'asma per eccesso d'ansia ascetica), abile, una lingua media di amabile fruizione, e restano, infine, le parole dello spirito. Nel Vento il romanzo prende il volo, senza limiti alla presunzione. Grazie all'invenzione di suor Irene, alle lettere postume di Andrea, alla natura panteista che tutti accoglie e rigenera, lascia le sordide pagine della letteratura e diventa Famiglia Cristiana. Siamo all'approdo. Beato chi l'ha trovato con tanta sicurezza.

**L'ARTICOLO**

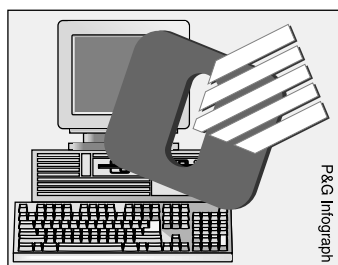
**Per favore non dite che è uno squalo**

**RENZO PARIS**  
È VERO, SUSANNA Tamaro nelle interviste che rilascia (l'ultima a «Famiglia cristiana») parla come il Papa. Ed è curioso perché si tratta di un Papa speciale, eletto a furor di popolo, non il Conclave. Un Papa, per così dire, eretico. È il mercato che le ha dato voce. Farebbe meglio, secondo me, a specificare di più le sue idee, a non lasciarle tradurre in antisessantottismo o anticomunismo, come se fosse l'autore di Don Camillo. Se non c'è più il comunismo da noi non c'è più nemmeno la Dc. E dunque?

Da dove viene questa foga? Chi la minaccia? O è una battaglia di retroguardia? Anche la faccenda del «buonismo» che pure su «Famiglia cristiana» ha voluto spiegare in forma di lettera a una sua amica è strana. Detto questo però mi pare altrettanto strano dichiarare, come hanno fatto diversi giornalisti su giornali e settimanali: l'ho conosciuta lì, mi ha voltato la testa, là invece giocava a flipper, ma guarda un po' com'è brava a vendersi! Dietro quelle righe si legge una sola cosa: beata lei che ha venduto così tanto mentre io, con i miei giornali e i miei amici, faccio fatica a mantenere l'editore! E poi vogliamo occuparci della vita privata della Tamaro, come fa Cotroneo sull'Espresso di questa settimana? Facciamolo pure, ma non contrabbandiamo per vita privata le cifre delle vendite, o cose che sanno tutti, appartamenti romani e amici. Vita segreta vorrà dire qualcosa di più o no? Bene, Cotroneo non ha voluto parlarne, ha preferito tenersi sulle generali?

Ma perché la Tamaro non avrebbe dovuto negarsi ai venti editori che l'hanno rifiutata, perché non avrebbe dovuto dire che era lei la più grande scrittrice vivente a un editore culturale che aveva cominciato ad imparare il suo nome? Perché non dire invece che sono stati i lettori, sì, il tam tam dei lettori, a fare della Tamaro quella che è? Quel tam tam che per altri libri non c'è stato? Fu la stessa cosa per La Storia di Elsa Morante, nonostante un'intera pagina di pubblicità sul «Corriere della Sera». I miracoli si ripetono raramente. Si è ripetuto. È il lettore diffuso, di culto, che ha deciso il destino della scrittrice: non la critica che ora si va ricredendo come ho scritto in Romanzi di culto. E se qualcuno ama i segreti di una scrittrice, in quel libro ne serviva uno che credo possa interessare chi scrive che una parte del nuovo romanzo è intitolato a Suor Irene. Già perché quella Irene, o almeno il nome di quel personaggio che già era presente in Va' dove ti porta il cuore, si è rivelata una fonte di ispirazione perenne. L'averlo ricordato nel mio libretto mi è costata l'amicizia con lei. Le ho scritto una lettera a cui non ho risposto. Segno che avevo colpito, perché la letteratura sia quella del Bene che del Male, si fonda sulla autobiografia, sulle sofferenze patite o fatte partire nel mondo, in una parola sulla vita.

Invece mi tocca sorbire il battage pubblicitario sulla Tamaro, come fosse una questione di miliardi e di invidiosi, come se dietro Anima Mundi non ci fosse una scrittrice ma una iena, uno squalo, per giunta antisociale e antistorica, quando invece e mi dispiace per quei critici che arrivano tardi a quella fonte, l'avevo già scritto nel 1995. La Tamaro è una scrittrice che nei racconti mi ha commosso e fatto pensare e che, sia pure in maniera più sciolta, si è fatta leggere anche nel suo libro di successo. L'unica cosa che posso dire su Anima Mundi è che non mi piace il titolo, perché, come diceva Moravia, i titoli vanno tenuti bassi. Se si alza il titolo poi la materia che deve sostenerlo potrebbe non farcela a raggiungerlo. Ma siccome Susanna Tamaro usa spesso la tecnica dei manuali per sopravvivere, per vivere meglio, per aver fede nella vita, chi sa che non abbia ragione lei? Ma la smetta di parlare come nemmeno il Papa parla più.

DE BENEDETTI  
VENDE I PCLo stabilimento  
Olivetti  
di Ivrea. A destra il  
ministro  
dell'Industria  
Bersani

# Ora Ivrea ha paura Nuovi tagli in vista?

## Tra gli operai prevale l'incertezza

«Preoccupati lo siamo, eccome, ma rassegnati no, per niente». I commenti dei lavoratori dell'Olivetti personal computer, ceduta al gruppo dell'americano Gottesman. Temono che la nuova proprietà pensi a ulteriori tagli dell'occupazione, condannando le possibilità di rilancio del settore informatico. «A questo punto è più che mai fondamentale il ruolo del governo». Il giudizio negativo della Fiom di Ivrea.

## PIER GIORGIO BETTI

■ IVREA. «Allora ci hanno proprio venduti a quel tale, come si chiama... ah sì, Gottesman?». La domanda vola nell'aria fredda, lanciata dal gruppetto che esce a fine turno dalla Olivetti Personal Computer di Scarmagno. Domanda collettiva, formulata da una voce sola. «Eh, sembra proprio di sì» è la risposta del sindacalista interpellato. Volti scuri come questa giornata pioviggina che sembra ingrigire anche i parallelepipedi bianchi e blu dello stabilimento eporediese. E gli umori non volgono certo al sereno. Franco Giorgio, 35 anni, addetto alle linee di montaggio, si stringe intristito nel giaccone: «C'è preoccupazione come ce n'era negli scorsi giorni, quando sono circolate le prime anticipazioni, perché temiamo che restino in sospeso tutti i dubbi di poca chiarezza e poca trasparenza che pare avvolgono l'operazione. Con i tagli e le ristrutturazioni periodiche ci hanno già ridotto al lumicino. Pensano forse di risolvere la situazione con un'altra sforbiata all'occupazione?».

## Il fuggi fuggi dalla ricerca

Franco Giorgio era entrato all'Olivetti ai tempi dell'M24, il Personal di grande successo, capace di competere per qualità sui mercati mondiali, che era stato venduto anche agli americani dopo l'accordo con la At&T. Poi la decadenza, accelerata di tappa in tappa, scritta anche attraverso la dolorosa storia degli esuberanti. Da 3mila a meno di 1500, solo un migliaio i rimasti a Scarmagno. «In questi anni abbiamo assistito a un inarrestabile fuggi fuggi nel settore ricerca e sviluppo, molti dei migliori cervelli hanno preferito andarsene, così si è terribilmente impoverita la capacità di innovazione delle produzioni aziendali». Interviene Ezio Cerevico, tecnico, che in questi reparti ci lavora da quasi trent'anni e ha visto i computer prendere il posto delle vecchie macchine da scrivere: «Già, alla ricerca ce ne saranno ancora sì e no duecento. Insomma, per

dirlo semplice semplice, abbiamo il timore che i nuovi venuti pensino a una fabbrichetta di cloni di basso livello, delle scatole da vendere a basso costo per rifarsi dell'investimento iniziale, punto e basta. Ma se per caso è questo che hanno in testa, non vediamo che futuro ci potrebbe essere».

Franco Giorgio si chiede se il perfezionamento dell'accordo di cessione alla Piedmont International eviterà il pericolo della «politica dello spezzatino». Quel che bisogna im-

### Mons. Bettazzi: «Olivetti non è più Olivetti. E l'amarezza è davvero grande»

«Certo un po' di amarezza la sentiamo, perché l'Olivetti non è più l'Olivetti e non possiamo dimenticare che oltre che dall'ingegno degli inventori è stata fatta dal sacrificio e dal lavoro dei canavesani, che le sono stati sempre accanto anche nei momenti difficili». Così il vescovo di Ivrea monsignor Bettazzi commenta «a caldo», la notizia della cessione della divisione dei Personal Computer da parte del gruppo di Ivrea alla società controllata dall'americano Gottesman. «Ci auguriamo - ha aggiunto ancora monsignor Bettazzi - che quelle fatte non siano promesse per tacitare i per le attese ed i timori e per poi essere disillusive. Se veramente l'occupazione, che è il nostro principale timore, continuerà ed anzi, come ha detto Gottesman, si svilupperà addirittura, allora passeremo sopra a questa amarezza iniziale». «Chiediamo comunque - ha concluso il presule di Ivrea - che il Governo ponga molta attenzione ai problemi dell'occupazione ed ai problemi dell'immagine dell'unica vera forza dell'informatica, che abbiamo in Italia».

pedire, dice, è che il comparto informatico dell'Olivetti venga «smontato pezzo per pezzo», che dopo i computer la stessa sorte tocchi alla Olivetti sistemi e servizi, alla Lexikon che produce stampanti di fascia alta, alla Tecnost. «Il settore ha un'importanza strategica, non può essere smantellato perché, chiunque ne sia proprietario, è indispensabile per il paese. E qui è fondamentale il ruolo del governo. Solo scelte giuste, che puntino all'ammmodernamento, decideranno se potremo entrare in Europa dalla porta principale. E i telefonini non bastano davvero».

## «Troppe esperienze amare»

«Tutto sta a vedere - aggiunge Cerevico con una battuta ironica nei confronti dell'attuale vertice del gruppo di Ivrea - se certi ragionieri saranno riusciti almeno per una volta a vedere un po' più lontano del conto della spesa. Di esperienze amare purtroppo ne abbiamo già fatte tante. Ne ricordo una per tutte: la vendita della fabbrica di Pont Saint Martin alla Conner, che a sua volta la cedette alla Segate che poi finì per chiuderla. Ma non siamo rassegnati. Da noi lo sciopero di oggi per il contratto dei metalmeccanici assumerà un doppio significato».

Giorgio Rigola è anche lui un anziano dell'Olivetti. Fu assunto come impiegato negli anni sessanta alla Ico, uno degli stabilimenti del gruppo che non sono coinvolti nell'accordo di vendita ma che non si considerano affatto estranei alla vicenda. Come alla Opc, anche alla Ico si guarda con apprensione ai giorni che si preparano: «A dicembre, quando sono venuti a Ivrea col codazzo dei loro analisti finanziari, i rappresentanti della Centenary hanno avanzato soprattutto pretese di tagli e riduzioni dei costi anche e proprio nei settori dai quali dipende la possibilità di sviluppo delle produzioni informatiche. L'impressione è che fossero interessati più che altro all'obiettivo di realizzare profitti a breve. Si vedrà, e dovremo stare in gamba».

Intanto dalla Fiom di Ivrea giunge un giudizio negativo alla vendita: «L'Olivetti ha formalizzato il nome del possibile acquirente ma ancora una volta non sono chiare le modalità dell'accordo e le possibili ricadute industriali e occupazionali. Questa situazione di incertezza conferma il giudizio negativo dato dalla Fiom. La cessione avviene secondo logiche finanziarie e non secondo strategie di politica industriale».



## Il responsabile dell'Industria Il ministro Bersani: «Vanno rispettati gli accordi presi»



■ BOLOGNA. Cauta la reazione del governo alla soluzione del «caso Olivetti». «Continueremo a seguire la vicenda da vicino» ha dichiarato ieri a «botta calda», a margine di un convegno del Pds a Bologna, il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani.

### Ministro Bersani, lei è soddisfatto dell'ipotesi che si delinea per la Olivetti?

In questo periodo abbiamo cercato di lavorare, per quello che è nelle nostre possibilità, a soluzioni che avessero queste caratteristiche. Primo, una soluzione industriale e cioè che non si esponesse il giorno dopo al rischio del venir meno di una prospettiva produttiva anche per l'area dei computer. Secondo, una soluzione che mantenesse il massimo di collegamento possibile con la ribadita missione Olivetti in campo informatico e quindi un collegamento fra il settore computer e il resto. Terza cosa, l'occupazione, in particolare nei territori che sono interessati a queste unità produttive.

### Ma complessivamente la soluzione che si prospetta si muove nella direzione da lei indicata?

Vedremo nei dettagli se alle esigenze cui accennavo sarà data puntualmente risposta. Penso che qualche passo avanti, rispetto a ipotesi o timori del mese scorso, si sia fatto. Però mi riservo di guardare come sarà questa intesa. Ricordo che noi abbiamo l'impegno con l'impresa e con i sindacati a mantenere il tavolo di verifica sia sui computer che sul resto.

### La cordata dei nuovi proprietari può essere una garanzia per il rilancio dell'azienda e il mantenimento del prodotto in Italia?

Stando a quello che è uscito sui giornali in questa cordata c'è una composizione di capitale straniero, capitale italiano e anche risorse imprenditoriali italiane. Sì, in generale questo tipo di meccanismo risponde meglio ad un'esigenza che è quella di non chiudersi a processi di internazionalizzazione, ma avere anche una possibilità di dialogo e di presenza di soggetti nazionali. Perciò, in linea di principio, questa soluzione è certamente un elemento positivo.

□ R.F.

## L'INTERVISTA

## Castano (Fiom): «I problemi restano»

## GILDO CAMPESATO

■ ROMA. «No, non era scritto da nessuna parte che il copione dovesse finire così. Purtroppo, invece di considerazioni industriali, hanno prevalso logiche finanziarie»: c'è amarezza nelle parole di Giampiero Castano, responsabile Fiom per l'informatica. Si è battuto sino all'ultimo per tenere i personal computer dentro il gruppo Olivetti, ma alla fine anche il sindacato ha dovuto prendere atto delle scelte della proprietà. «E adesso ci batteremo per difendere l'occupazione e le prospettive di un gruppo che non ha certo superato la sua crisi». Castano è appena tornato da un incontro al ministero dell'Industria («ormai, dopo le crisi di questa estate, con l'Olivetti ci vediamo solo lì»), e non è soddisfatto: «Informazioni generiche, più o meno le stesse fornite ai giornalisti. Probabilmente lunedì avremo un nuovo incontro, stavolta con Colaninno e

Bersani. Subito dopo, dovremmo vedere anche la nuova proprietà».

### Olivetti non sembrava più in grado di gestire i computer.

Se c'è un problema di gestione, non si capisce perché Olivetti non debba essere in grado e Rossignolo sì.

### Magari così sarà più facile collegarsi a gruppi internazionali.

Ma dov'è il grande gruppo internazionale? Questo Gottesman è un finanziere. Casomai, le sinergie sono con le attività di Rossignolo.

### Perché, non va bene?

No, ma mi pare che tutta questa vicenda dimostri una cosa: che il business dei personal computer, se gestito assieme ad attività che la stessa Olivetti sta sviluppando, è un business che ha un futuro. Non credo che Gottesman butti i soldi per fare un piacere a De Benedetti. Tant'è vero che pensano di fare profitti già nel breve periodo visto che Olivetti ha



vestimenti, il dramma dell'Olivetti si aggraverà ancora di più nei prossimi mesi. Anche perché se prima Olivetti poteva offrire la sinergia di hardware e software, ora c'è una cesura che rischia di indebolire ancor più sistemi e servizi.

### Il futuro è incerto anche per i pc.

Dalla nuova proprietà vogliamo avere garanzie occupazionali, ma anche sull'evoluzione del prodotto.

### Scarmagno è in affitto per quattro anni, il marchio per venti.

E questo ci fa sospettare. Non vorrei che, finito il quadriennio, Olivetti o la nuova proprietà rescindano il contratto di affittanza per andare a produrre da qualche altra parte. È un punto da chiarire. Siamo molto preoccupati.

### Potrebbero esserci tagli all'occupazione ben prima dei quattro anni.

Cambieranno casacca 1.600 persone, di cui 300 all'estero. Circolano voci preoccupanti, soprattutto per gli addetti ai servizi generali per i quali Rossignolo ha già parlato di «abbandanza eccessiva».

### È il governo?

È il terzo interlocutore. Ci vuole un piano, o, se non piace la parola, almeno un indirizzo generale per l'informatica in Italia. Il governo deve dare garanzie. Non vorrei che considerasse la vendita dei pc come la soluzione del problema Olivetti. Non è così.



un film di

# François Truffaut

## L'ULTIMO METRO

Da gennaio con ogni videocassetta ci sarà un volume. Il primo è: "I film della mia vita"

In edicola Videocassetta+fascicolo+libro a lire 18.000





Il Campidoglio durante la cerimonia di inaugurazione del secondo mandato di Clinton, ieri a Washington. Sotto, Franklin Delano Roosevelt nel 1945

## Parte il Clinton due «America supera le divisioni» Apertura alla destra, guerra al razzismo

Appello all'unità, sociale e politica. Come subito dopo la sua elezione, Clinton ieri, nel discorso inaugurale, ha battuto il tasto del superamento della contrapposizione tra democratici e repubblicani. Alla cerimonia c'era una grandissima folla ma non lo stesso calore di quattro anni fa. Clinton ha ricordato Martin Luther King, ha promesso un governo più forte per far diventare l'America del prossimo secolo «la terra delle nuove promesse».

**NANNI RICCOBONO**

■ NEW YORK. Duecentocinquanta persone si sono affollate nei vasti spazi di fronte alla sede del Congresso, per assistere al giuramento di Clinton, per sentire il suo discorso inaugurale. È stata - come sempre - una cerimonia solenne. Hanno cantato gli straordinari ragazzini del coro Gospel Mass (una canzone il cui titolo richiama lo slogan di Clinton sul ponte verso il Duemila, «Costruiamo un ponte attraverso l'America»); la soprano Jessie Norman ha gorgheggiato «Oh Freedom»; la banda della marina militare era sonora ma non invadente; la First Lady Hillary Clinton, tutta in rosa, accanto a Tipper Gore, tutta in azzurro, era radiosa. Non mancava niente. Tranne l'entusiasmo.

**Poco entusiasmo**

La folla era contenta, ma poco festosa e rumorosa. Con civiltà e gentilezza ha battuto le mani quando il presidente, facendo la consueta pausa di due secondi, lasciava capire che la frase successiva era importante. Ma era evidente, e tutti lo hanno detto, che rispetto a quattro anni fa il clima era freddino. E il discorso di Clinton, nonostante gli sforzi di creati-

vià, la lettura di poesie e di tutti i discorsi inaugurali pronunciati dagli altri presidenti, non è stato entusiasmante. Come già aveva anticipato nell'intervista concessa al Washington Post sabato scorso, Clinton ha puntato molto sull'unità, sulla collaborazione tra democratici e repubblicani. «Perché nessuna cosa grande è nata da comportamenti piccini». «Perché pensate che gli americani abbiano voluto un democratico alla presidenza e la maggioranza repubblicana al Congresso? Perché vogliono paralizzare l'amministrazione del paese con una contrapposizione defaticante, con la politica dei continui bisticci? No. Possiamo litigare tra noi, il nostro viaggio personale è destinato a finire presto. Ma il viaggio della nostra America deve proseguire e andare avanti, sempre avanti...No, ci hanno chiamato a riparare la breccia e lasciare che l'America proseguiva la sua eterna missione. Costruiamo il nostro ponte verso il prossimo secolo largo e forte abbastanza da poter essere attraversato da ogni americano». E la pagina su cui ha aperto la Bibbia per posarmi la mano durante il giuramento è quella del versetto 58:12 di Isaia:

**IL SECONDO MANDATO**



«...e quelli che verranno a te costruiranno sulle terre desolate; e Tu sorgerai alle fondamenta di molte generazioni e sarai chiamato il riparatore della breccia...».

L'appello all'unità il presidente lo ha rivolto anche alla società. Ieri era anche il Martin Luther King Day e Clinton non lo ha dimenticato. «Trentacinque anni fa King ci parlò dall'altra parte di questo grande viale, il Mall. Ci disse che un giorno l'America avrebbe trattato, col cuore e con la legge tutti i suoi cittadini in modo uguale. Il sogno di Martin Luther King è il sogno americano; la nostra storia è costruita su questo sogno e noi dobbiamo lavorare perché nel prossimo secolo si compia il processo di unificazione, si rimargini la ferita razziale, per redimere la promessa dell'America del ventesimo secolo».

Sul ruolo del governo, Clinton si è dichiarato soddisfatto dei passi compiuti dal suo per rafforzare l'amministrazione rendendola al tempo stesso più agile, meno costosa e meno invadente nell'organizzazione della vita delle comunità. «Dobbiamo però capire che il governo non è il problema così come non è la soluzione. Noi, il popolo americano, siamo la soluzione. I nostri padri fondatori l'avevano capito e perciò ci hanno dato una democrazia forte con la quale siamo in grado di operare le trasformazioni nel rispetto della Costituzione. Abbiamo bisogno di un nuovo governo nel nuovo secolo che ci aspetta: un governo che dia a tutti un'opportunità, non una garanzia, di costruirsi una vita migliore. Al di là di questo il futuro dipende da noi perciò dobbiamo costruire un nuovo senso della re-

sponsabilità individuale e delle singole comunità».

Ma - ha avvertito Clinton - dobbiamo essere capaci di superare le divisioni. Quella razziale per prima. «Razzismo e pregiudizi di ogni tipo hanno quasi distrutto l'America nel passato. Eppure oggi siamo più consapevoli che il nostro ricco tessuto di diversità culturali, razziali, religiose e politiche sono la nostra ricchezza». E con una nota di ottimismo ha aggiunto che l'America può superare se stessa e diventare la terra delle nuove promesse.

**Le cose fatte**

Clinton ha elencato con soddisfazione le cose realizzate nei quattro anni della prima presidenza e quelle da affrontare nei prossimi quattro. «Siamo stati toccati dalla tragedia, esilarati dalle sfide, rafforzati dai successi. Primo dei quali è l'economia in costante ripresa anche se «dobbiamo ora riuscire a imprimere alla rivoluzione industriale i nostri valori». Poi ha promesso città più sicure, il pareggio del bilancio e la massima estensione dell'educazione universitaria.

Alla fine del suo discorso gli studi televisivi hanno scatenato i commenti degli esponenti repubblicani e democratici. L'appello all'unità, dicono gli avversari di Clinton, è giusto e noi siamo d'accordo. Lavoriamo pure insieme. Sul terreno concreto ci saranno nel prossimo futuro più di una occasione per mettere alla prova i due partiti. La prima è l'emendamento costituzionale alla legge sul bilancio, una priorità repubblicana a cui Clinton è assolutamente contrario.

**ARCHIVIO** Genio e banalità negli «inaugural speech»

## Da Jefferson a Bush Due secoli d'oratoria

DAL NOSTRO INVIATO  
**MASSIMO CAVALLINI**

■ CHICAGO. È stato fino a ieri uno strano destino quello di William Jefferson Clinton. Tutti - ivi compresi i suoi più accerrimi nemici - lo considerano un grande maestro di «sound bites». Ovvero: uno splendido elargitore di quei «morsi sonori» che, nell'epoca della televisione, fanno eedisano le fortune d'ogni pubblico personaggio. E tuttavia la sua retorica, insuperabile nell'arena della quotidiana contesa politica, sempre s'era fin qui miseramente dissolta alorché, abbandonate le pianure della contingenza, aveva tentato di asurgere alle più eteree altitudini della Storia. Il suo primo discorso rivolto ad una platea nazionale - quello col quale, nell'88, presentò Michael Dukakis alla Convenzione di Atlanta - viene di norma considerato, per lunghezza e tetraggine, il più degno preludio alla difatta elettorale democratica. Ed i pochissimi che ancora rammentano qualche sperduto brandello dell'«inaugural speech» con cui, quattro anni orsono, egli aprì il suo primo mandato, lo fanno soltanto per rimarcare come la frase centrale del comizio - «we forced the spring in Washington», abbiamo forzato la primavera a Washington - abbia cla-

mosamente mancato, non solo l'appuntamento con la Storia, ma anche il suo più immediato e modesto obiettivo: quello di trasmettere agli astanti (ed alla immensa platea televisiva) il contrasto tra i rigori della giornata invernale ed i confortevoli tepori d'una nuova epoca di progresso e di giustizia.

È riuscito Bill Clinton, con il discorso di ieri, a colmare il baratro? È troppo presto per dirlo. Perché, anche in questi tempi di «rivoluzione informatica», la Storia mantiene tempi di digestione relativamente lunghi. E perché ancor oggi, nonostante tutto, solo alla luce dei fatti che seguono è, in ultima analisi, possibile misurare la vera grandezza delle parole. Ma certo è che - da sempre un insaziabile divoratore di libri - il presidente ha detto quel che ha detto solo dopo aver certosinamente ripercorso ed analizzato tutti i discorsi - grandi o fallimentari che fossero - pronunciati dai suoi molti predecessori. Ma ha davvero trovato quel che andava cercando?

Il problema è che, seppur ricca di momenti sublimi, una tale carellata sul passato sembra a prima vista, per lui, prodiga sprattutto di negativi

esempi. Un fatto, innanzitutto, appare di pessimo auspicio: quasi mai, in precedenza, i «secondi discorsi» sono riusciti ad elevarsi al di sopra della mediocrità. E l'unica eccezione - quella di Abraham Lincoln, il 4 marzo del 1865 - appare, nella sua grandiosità, difficilmente replicabile. «Con malizia verso nessuno e con pietà per tutti - disse Lincoln in quell'occasione -...adoperiamoci a lenire le ferite della Nazione...». La guerra civile stava, dopo due anni di sangue, ormai volgendo a vantaggio dell'Unione. E con quelle parole - da molti venerate come un capolavoro di politica e di poesia - il presidente si preparava a ricostruire un paese liberato dalla vergogna della schiavitù. Per il resto, tutte le «seconde volte» sembrano, al contrario, essersi perse nelle grigie paludi dell'anonimato. Al punto che ieri, nello stilare una classifica dei migliori (e dei peggiori) discorsi inaugurali, il Washington Post ha classificato agli ultimi posti anche quello pronunciato il 4 marzo del 1805 da un «padre fondatore» quale Thomas Jefferson (giudizio: «lungo, evanescente, divagante e, in definitiva, vuoto. Come la lamentela d'un vecchio zio che, convinto di sapere tutto, è incapace di tacere...»). Quello che Clinton aveva di fronte



ieri era, dunque, un compito assai improbo: trovare le parole capaci di dare al suo secondo discorso il peso che il primo non aveva avuto. E non è facile - ora che lo abbiamo ascoltato - capire quali siano state le sue fonti di ispirazione. Il primo «inaugural speech» di Franklin Delano Roosevelt (quello celebrato il «di» di nulla dobbiamo avere paura, tranne che della paura stessa, dell'anonimo, irragionevole ed ingiustificato terrore che ci impedisce di trasformare in avanzata una ritirata...?) Troppo importante. Quello con cui il John Kennedy della «nuova frontiera» invitò gli americani a chiedersi non che cosa il paese poteva fare per loro, ma che cosa loro potevano fare per il loro paese? Troppo bana-

le, alla luce dei tempi. O, ancora, quella con cui, in anni meno lontani, Ronald Reagan «scoppiò» il senso della sua «rivoluzione» («Nella crisi che attraversiamo il governo non è la soluzione dei nostri problemi. Il governo è il problema...»). Troppo controverso, anche se proprio questa è la frase che, da buon centrista, Clinton ha ieri parafrasato nell'affermare che «il governo non è il problema né la soluzione: il popolo americano è la soluzione...».

Chissà. Forse Clinton ha cercato conforto nelle parole di un altro repubblicano al quale ha, negli ultimi tempi, non di rado fatto riferimento: quel Theodore Roosevelt che, nel 1905, annunciò il «risveglio americano» del secolo che sta per conclu-

dersi. Una buona analogia per il «ponte» che Clinton ha proclamato di voler costruire in direzione del terzo millennio e della nuova «progressive era» che, a suo dire, si va preannunciando.

O forse no. Forse il destino di Clinton è quello - comune a pressoché tutti i politici d'oggi - d'attestarsi in una sorta di effimera e grigia «metà strada», lontano tanto dalla grandezza dei Lincoln e dei Roosevelt, quanto dai più clamorosi «fiaschi» del passato (quelli che gli storici in genere attribuiscono a James Buchanan, alla vigilia della guerra civile, e ad Ulysses Grant, all'indomani della vittoria unionista). Forse il suo secondo discorso verrà, domani, semplicemente collocato alla pari del suo primo.

O paragonato a quello che George Bush, l'uomo da lui battuto quattro anni fa, pronunciò il 20 gennaio del 1989. E che viene oggi giudicato una «piña colada», un educatorio e vuoto assemblaggio d'immagini alla ricerca di facili effetti televisivi. «Ci sono tempi in cui il futuro sembra fitto come una nebbia - disse Bush -...ma questi sono tempi in cui il futuro sembra una porta attraverso la quale puoi camminare per raggiungere una stanza chiamata domani...».

Tra la porta di Bush ed il «ponte» di Clinton non sembra, in effetti, corre una gran differenza. Quelli che viamano restano dopotutto tempi ingrati per quanti, sotto gli sguardi delle telecamere, vadano in cerca dell'eternità...

Martedì 21 gennaio 1997

in Italia

l'Unità pagina 5

## I KILLER DEL CAVALCAVIA

■ TORTONA. Maria Letizia Berdini viene uccisa da un sasso perché uno del gruppo, la sera di venerdì 27 dicembre, ha un'idea. «Ci torniamo?». Gli altri si guardano in faccia. «Perché no? Siamo qui». Tutti sanno cosa vuol dire quel «Ci torniamo». Si prendono i sassi nel prato, accanto al parcheggio del Mercatone Zeta. Si va verso il cavalcavia della Cavallosa. Si buttano giù i sassi, e si va a casa. Un modo come un altro per fare qualcosa di diverso, di eccitante, in una giornata sempre uguale, passata a fare il manovale in un cantiere o la commessa in un negozio. «Sì, andiamo, ragazzi. Vediamo chi riesce a beccare le auto».

### Il supertestimone

A mettere i carabinieri sulla strada giusta è stato Roberto Siringo, 27 anni, chiamato Robertino perché è piccolo ed ha il cervello di un bambino. Invalidità riconosciuta, per problemi al cervello. È lui, il «supertestimone», a raccontare che verso la sera del 27 dicembre al Mercatone Zeta, tre minuti di auto dal cavalcavia, c'erano un po' tutti quelli che da tempo erano nel mirino degli investigatori. Ma Robertino pensa di essere furbo, e dice che si nel supermercato c'erano tutti, ma alle sette di sera tutti erano andati a casa. Un alibi perfetto, secondo Robertino. Ma Paolo Bertocco, il cugino dei Furlan, nega con forza: io non ero al Mercatone, e non ho mai portato Robertino con la mia auto. Si va ai confronti, e nel corso della notte il «supertestimone» diventa un indagato. I carabinieri sanno che «la banda del Mercatone» si divide da mesi a lanciare sassi alla Cavallosa, ed ora sa che quella sera i fratelli Furlan ed i loro amici sono presenti.

Trentatré giovani vengono portati nel corso della notte in caserme diverse, tutte lontane dalle telecamere. Ventiquattro ore di interrogatori e di confronti. Nessuna sirena davanti alla Procura. Poi, nella sera, la notizia confermata dal questore di Alessandria.

### Le indagini

«Ci sono otto giovani fermati. Sono accusati di omicidio o di concorso in omicidio». Si telefona nella casa, si sentono risposte disperate. «No, i miei figli non sono tornati a casa. Li hanno presi da ieri, e non so nulla», dice Giulietta Furlan. Parla dei figli Gabriele, 27 anni, il manovale, e del più grande, Franco, che sta per compiere trent'anni. Fa l'orchestrante, ed in un'intervista si era lasciato sfuggire: «Ma siete sicuri che siano ragazzi?». «Mio figlio non è tornato», risponde Maria Siringo, madre di Robertino. «Ha tanti problemi alla testa, ho paura che lo facciano morire». Si fa presto, a fare la lista dei fermati: i fratelli Sandro e Paolo Furlan, già in carcere. Gli altri Furlan, Gabriele e Franco. Poi Paolo Bertocco, 24 anni, operaio in una vetreria, e Loredana Vezzaro, 19 anni. Roberto Siringo, poi l'ottavo nome resta sconosciuto: «Lo stiamo ancora cercando, non era a casa».

### Sul ponte

Fa venire i brividi, il racconto di quella sera. «Ci siamo trovati sotto il portico delle Catenelle, vicino a piazza del Duomo, a Tortona. Avevamo due macchine: una la guidava Paolo Bertocco, l'altra Sandro, l'unico dei Furlan che ha la patente». Bertocco ha una Y 10, Furlan una Tipo, sequestrata l'altra sera. «Al Mercatone Zeta Robertino ha comprato quel cappello nero, da semila lire, con la scritta della Harley Davidson. Abbiamo scherzato, come sempre. Abbiamo comprato un po' di birra».

È ancora presto, per tornare a casa. Il parcheggio del Mercatone si sta svuotando, la compagnia continua a ridere e scherzare. Non c'è fretta, per tornare a casa. Non sono ville, le abitazioni che aspettano i Furlan e tutti gli altri. Letti stretti in camere strette, le liti su cosa guardare alla televisione, i soldi che non bastano mai, i genitori che si lamentano perché il lavoro non è fisso... «Ci torniamo?». Ma sì, torniamo sul cavalcavia. Non ci



Il pm Cuva durante una delle conferenze stampa tenute nei giorni scorsi. A destra Sergio Furlan e in basso una macchina dei carabinieri a Tortona

La Presse/Ansa

## I PERSONAGGI



### Gabriele Furlan

Gabriele Furlan è il grande accusatore e forse il «capo» del gruppo. Da ieri, il fratello maggiore dei Furlan, è in stato di fermo. Le accuse contro i fratelli sono circostanziate. «Sono stati loro. La sera del 27 dicembre, non è vero che sono rimasti a casa fino alle 22. Sono usciti alle 19.30, volevano andare sul cavalcavia. Li ho sentiti organizzarsi... Qualche giorno dopo dicevano che quella notte era successo un guaio grosso, hanno concordato un alibi; volevano accordarsi anche con mamma e papà».

### Paolo Furlan

Paolo Furlan viene arrestato insieme a Sergio e Sandro subito dopo le dichiarazioni dei testimoni. Nega da sempre di aver lanciato quei sassi dal cavalcavia, ma cambia due volte il suo alibi. Prima racconta: «Tutta la giornata del 27 dicembre l'ho trascorsa in palestra con un mio socio». Poi si corregge. «Sono stato con il mio socio a lavorare a Pontecurone. Dovevamo tinteggiare delle pareti di una casa. Alle 22 sono andato a cena con mio cugino Paolo Bertocco al circolo. Non ho tirato mattoni».

### Sandro Furlan

Sandro Furlan è finito in carcere insieme a Paolo e Sergio per le accuse di Gabriele e di altri amici. Nega tutto. «Ho cenato a casa quella sera e poi sono andato da Manuela, la mia fidanzata. Alle 23 sono rientrato a casa e sono andato a letto». E insiste. «Non so nulla di questa storia e di quelle balle che Gabriele dice di aver sentito dire da me. Ho commentato quanto era successo la sera del 27 dicembre sul cavalcavia come hanno fatto tutti in paese, nei giorni successivi».

### Sergio Furlan

Sergio Furlan è il più piccolo dei fratelli e l'unico ad essere fuori dal carcere, da sabato scorso, quando il gip l'ha rimesso in libertà. La sera del 27 dicembre non era ancora maggiorenne. «Quella sera ero in casa a guardare la Tv insieme a mia madre». Anche lui «incastrato» dal fratello maggiore, Gabriele il quale però, messo a confronto, nega tutte le accuse. «Non ho sentito parlare Sergio quando ero dietro la porta ad ascoltare gli altri fratelli. Ho solo immaginato che ci fosse anche lui».

### Paolo Bertocco

Paolo Bertocco è il cugino dei Furlan, da ieri anche lui indagato per l'omicidio del cavalcavia. Paolo è stato intercettato sul cellulare con la sorella Loredana; a proposito dei sassi le dice: «Sanno tutto i Furlan». Ma ad incastrarlo è il confronto con la testimonianza di Roberto Siringo. Paolo dice di conoscere solo di vista Roberto che invece dice di essere suo amico. «La sera del 27 sono stato a casa dalle 18.30 in poi». Siringo racconta una storia diversa. Su questa conoscenza si basa il suo alibi.

### Roberto Siringo

Roberto Siringo è entrato nell'inchiesta come il testimone che smentisce l'alibi di Bertocco. «Quel pomeriggio ho incontrato Bertocco. Erano le 17.30 e volevamo andare al Mercatone (il luogo dove secondo la polizia sono stati raccolti i sassi). Paolo si è allontanato ed è tornato poco dopo insieme a Gabriele Furlan. Siamo andati al Mercatone e lì abbiamo incontrato Paolo e Sandro Furlan. Siamo rimasti insieme fino alle 19. Anche Roberto Siringo, da ieri, è indagato per l'omicidio del cavalcavia».

«Speriamo davvero - dicono i pochi passanti - che siano loro. Ameno è finita. E così spariscono anche quelle telecamere, che ogni giorno portano Tortona in tutte le case, con la figura che facciamo».

Nella casa di Paolo Bertocco, la penultima nella strada tutta Madonne e Biancaneve, il padre Mario socchiude appena la porta. «Ho già detto tutto, andate via. Ho detto andate via».

### «Ora ho solo Sergio»

Urla dalla finestra anche a casa dei Furlan. «Mi è rimasto solo Sergio, non fatevi più vedere». Aveva aperto lo spumante, quando il ragazzo, ancora minorenni la sera del delitto, era stato riportato a casa. «Ed ora aspetto anche gli altri miei figli, perché sono tutti bravi e tutti innocenti», aveva detto sicuro. Nella casa di Roberto Siringo il telefono squilla a vuoto, poi la madre risponde. «Sapete qualcosa? Lo terranno dentro la caserma anche stanotte?». □ J.M.

# Confessa la banda dei sassi

## Una ragazza parla, non c'erano solo i Furlan

Un'idea come un'altra, quella di buttare i sassi in autostrada. Uno «scherzo» per passare il tempo prima di andare a cena. Lo facevano da mesi, e non erano ragazzini. Erano otto e sono stati loro - dice l'accusa - ad ammazzare Maria Letizia Berdini al cavalcavia. A non resistere più e a confessare sono stati Loredana Vezzaro, poi il cugino dei Furlan, Paolo Bertocco. «C'eravamo anche noi, quella sera...». Si beveva birra, un salto a casa. Poi tutti a ballare.

Un sasso così grosso?». Forse è uno dei Furlan. C'è una Mercedes che si ferma, un uomo che si mette a gridare il suo dolore. Si fermano altre auto. «Meglio andare via subito, ragazzi». Un salto a casa, per la cena. «Ci vediamo a ballare a San Giuliano, al "Al Don"».

### La banda

Passano i giorni. I telegiornali continuano a bombardare con le immagini del vetro spaccato della Mercedes, fanno vedere il sangue... «Ma quando la smetteranno, così si sta un po' tranquilli?». I carabinieri sanno che c'è una banda del Mercatone, non conoscono i nomi. Ancora la tv, con l'appello della sorella della donna ammazzata. «Io vi maledico...». Comincia la paura. Ci sono le prime lettere anonime. Gli inquirenti si avvicinano a casa Furlan, e Gabriele è preoccupato. «Sta a vedere che arrivano qui davvero». Ed allora - questa potrebbe essere la ricostruzione - ecco il colpo di genio, la furbata: «Se accusi i fratelli più piccoli, forse mi lasciano in pace». Quando i carabinieri arrivano e li portano via assieme agli altri, lui chiede di parlare «personalmente» con il Procuratore capo. «Sa, dottore, il 2 o 3 gennaio, ho sentito i miei fratelli parlare nella loro camera. Dicevano...». Era solo l'inizio di una storia di ordinaria follia.

DAL NOSTRO INVIATO

JENNER MELETTI

passa mai nessuno, non c'è pericolo di essere beccati. Ci vanno ormai da mesi. Piccoli sassi, che non facciano troppo danno. Come quella sera di ottobre quando un automobilista, preso da un piccolo sasso, fermò l'auto e risalì alla scarpata. «Mi hanno ferito in autostrada - disse al custode del santuario della Madonna della Cavallosa - era venuto su a vedere chi è stato». «Ragazzate», disse la gente delle cascinie.

I sassi non sono un problema. Sono proprio lì, dove finisce il cemento del parcheggio, dopo le gomme di chi si butta via e le siringhe di chi si buca. Si può anche scegliere: ce ne sono di piccoli, di medi, di grandi... «Ci torniamo?». Partono, le due auto. Proprio il numero giusto: quattro su ogni vettura. Non si deve nemmeno allungare la strada. Quando si arriva in ter-

ritorio di Torre Garofoli, invece di girare a sinistra - verso le case dei Furlan e dei Bertocco - si va a destra ed il cavalcavia è a meno di un chilometro. Che festa, ogni sera, alla Cavallosa. Si beve birra, si scherza, e si tirano sassi. Non passa nessuno, da queste parti. Quelli delle cascinie vanno a letto presto, e dalla strada Cerca non si va da nessuna parte. Un sasso io, uno tu. Ma non contro le auto che arrivano, sarebbe troppo facile. Si deve guardare verso Voghera, calcolare la velocità dell'auto che arriva, e lanciare la pietra appena è passata sotto il cavalcavia. Oppure ci si sposta, si guarda verso Alessandria, e si ripete il gioco. Se senti il rumore secco del sasso sul metallo, hai vinto. «Bingo», si adesso lo puoi gridare. «Bingo, bingo». Ma stasera qualcosa è andato storto. «Chi è quel cretino che ha lanciato

Il racconto dei giovani che hanno ceduto. Le «gare» sul cavalcavia andavano avanti da tempo

## «Gridavamo "Bingo" quando colpivamo»

### Napoli, pietre contro mezzi dei vigili del fuoco

Il lancio dei sassi contro i mezzi dei vigili del fuoco sembra diventata una macabra moda. Gli episodi di violenza si ripetono da giorni in vari quartieri di Napoli. Ieri, alcuni ragazzini hanno ferito lievemente agli occhi due pompieri, Ciro Di Marino, 30 anni, e Ciro Scognamiglio, di 38, che stavano recandosi con un'autobotte al rione Arenaccia, nella zona di Poggioreale, dove era stata segnalata una fuga di gas. I teppistelli in erba, che sono poi fuggiti, hanno cominciato un tiro al bersaglio contro il camion: una pietra ha infranto il parabrezza del veicolo, e le schegge di vetro hanno colpito al volto i due vigili del fuoco, che sono stati medicati in ospedale. Anche l'altro ieri ci sono state numerose aggressioni ai vigili.

«Bingo, bingo», gridavano sul cavalcavia, quando il sasso colpiva l'auto che passava sotto. Bisognerà preparare lo stomaco, per ascoltare i racconti che i «ragazzi del cavalcavia» faranno agli inquirenti. Per ora hanno confessato Loredana Vezzaro, 19 anni, e poi Paolo Bertocco, cugino dei Furlan. Forse nella notte altri capiranno che non vale la pena continuare a negare. «I sassi? Li abbiamo lanciati per divertimento. Si andava a bere birra, e poi...».

DAL NOSTRO INVIATO

■ TORTONA. La prima a cedere è stata Loredana, la donna del gruppo. Non è ancora sicuro che sia l'unica, perché il nome della persona colpita dall'ottavo ordine di fermo (l'accusa per tutti è omicidio volontario) non è stata resa nota. «Lo abbiamo individuato, ma non è reperibile», dicono in Procura. Forse è fuggito.

### Siamo stati noi

«Siamo stati noi - avrebbe detto Loredana - perché lanciare sassi

era la nostra abitudine. Ma quella sera è successo un guaio. Un cretino, forse per fare vedere che era proprio forte, ha lanciato un sasso troppo pesante». Loredana lavora in un negozio, fa la commessa, ed è la fidanzata di Sandro Furlan, 25 anni, già in carcere assieme al fratello Paolo. Negli ultimi giorni non si è presentata al lavoro, all'Oasi, dove vendono solo scarpe. «Mi ha detto - dice il proprietario del negozio - che non se la sentiva di farsi vedere, dopo quello che è suc-



cesso al fidanzato».

Escono altri pezzi di verità. «Il cavalcavia era il nostro ritrovo. Non è che passavamo lì di un attimo a gettare i sassi, e poi via. C'era proprio una gara. Si lanciava uno alla volta, e gli altri guardavano chi riusciva a beccare le auto. Gli altri? Mentre si aspettava, si beveva birra o altro». La tragedia del 27 dicembre nasce dall'incontro fra i due fidanzati. Sandro va a prendere Loredana al negozio di scarpe. «Andiamo in centro, dagli amici?». Da lì il gruppo, con due auto, va al Mercatone. Poi la strada verso il cavalcavia. Sono in tanti, a Tortona, e soprattutto nelle cascinie di Torre Garofalo, a tirare il fiato, questa sera. «Se confessano, vuol dire che sono stati proprio loro, e noi possiamo stare in pace».

Proprio sulla strada che dal Mercatone Zeta porta a Torre Garofali abita, in una cascina, Carmela, 19 anni, indicata da tanti come «la fidanzata di Paolo Bertocco», quello che lavora in una vetre-

ria. Il fratello Renato è appena tornato dal lavoro. «Non ne possiamo più. Quasi ogni giorno i carabinieri o i poliziotti vengono a prendere mia sorella, le fanno domande, la sottopongono a confronti. Ma Carmela non è più fidanzata di quel Bertocco, ormai da ottobre, da quando hanno litigato al matrimonio di un'altra sorella. E poi ho saputo che il Bertocco picchiava mia sorella. Allora l'ho cercato io, e gli ho spiegato le cose. Vedi, gli ho detto, noi siamo otto fratelli. Ci siamo fatti e ci facciamo un c. così, per migliorare la nostra posizione, cercare di vivere bene. E sta sicuro che non sarà un Bertocco quello che viene qui e picchia una mia sorella. Da allora non l'abbiamo più visto».

Quasi nessuno, oggi, attraversa la piazza delle Erbe, davanti alla Procura. Chi deve passare, sta attento a non passare davanti alle telecamere puntate verso un palazzo vuoto: gli interrogatori ed i confronti li fanno in altre caserme.



Martedì 21 gennaio 1997

Dieci ammanettati. Organizzavano «passaggi» in Italia poi rapivano le connazionali e chiedevano un riscatto

## Dalla Cina con sequestro

In manette 10 componenti della mafia cinese: nove uomini e la moglie del boss. Offrivano viaggi della speranza a caro prezzo. E giunti a destinazione, sequestravano le loro vittime chiedendo un riscatto che variava dai 30 ai 60 milioni. A denunciarli, il marito di una delle tre donne liberate dai carabinieri. Preoccupato per la sorte della moglie, partita dalla Cina ai primi di dicembre, si è confidato con un amico italiano che l'ha convinto a rivolgersi ai militi.

ROSANNA CAPRILLI

La mafia cinese alza il tiro. O meglio, il costo del viaggio della speranza. E per assicurarsi la solvibilità dei «viaggiatori», sequestrano le loro vittime appena giunte a destinazione pretendendo cifre da capogiro per il riscatto: dai 30 ai 60 milioni, oltre ai 5, 6.000 dollari sborsati alla partenza dalla Cina. È stato il coraggio di un uomo con gli occhi a mandorla, a consentire ai carabinieri del Nucleo operativo di Milano, di ammanettare 10 componenti dell'organizzazione che operava a Milano e nell'hinterland, e di liberare 3 donne tenute in ostaggio.

Tutto nasce da un incidente di percorso. In Austria le tre donne perdono di vista il loro accompagnatore per un disguido e vengono fermate dalla polizia del posto. Una volta rilasciate, però, si sentono perse in quella terra straniera, senza conoscenze né agganci di sorta. Una delle tre, che doveva raggiungere il marito a Milano, gli telefona raccontando l'accaduto. L'uomo si mette in contatto con alcune persone dell'organizzazione che a loro volta rintracciano il «passatore» in

Austria. I quattro, così, si ricongiungono e proseguono il viaggio per l'Italia. Intanto il marito, milanese d'adozione, con regolare permesso di soggiorno, si confida con un italiano, un vicino di casa. L'uomo è un po' preoccupato per il viaggio della moglie, che iniziato a dicembre, non ha ancora visto la fine. E il coinquilino lo convince a sporgere denuncia ai carabinieri. L'altro esita, è terrorizzato. Quelli che si occupano dei passaggi clandestini, per assicurarsi il suo silenzio, l'hanno minacciato più volte di terribili torture. Perfino di farlo a pezzettini se dice una parola. E l'uomo sa che la mafia del Dragone non scherza, così come lo sanno tutti quelli che decidono di intraprendere il viaggio della speranza dalla Cina. Viaggio che comporta un doppio passaggio clandestino: l'uscita dalla Cina e l'entrata in Europa.

Alla fine però il cinese si decide e racconta tutto ai militari di via della Moscova. Quando arriva il contatto per il pagamento, l'uomo concorda con i carabinieri le modalità dell'incontro con alcuni componenti

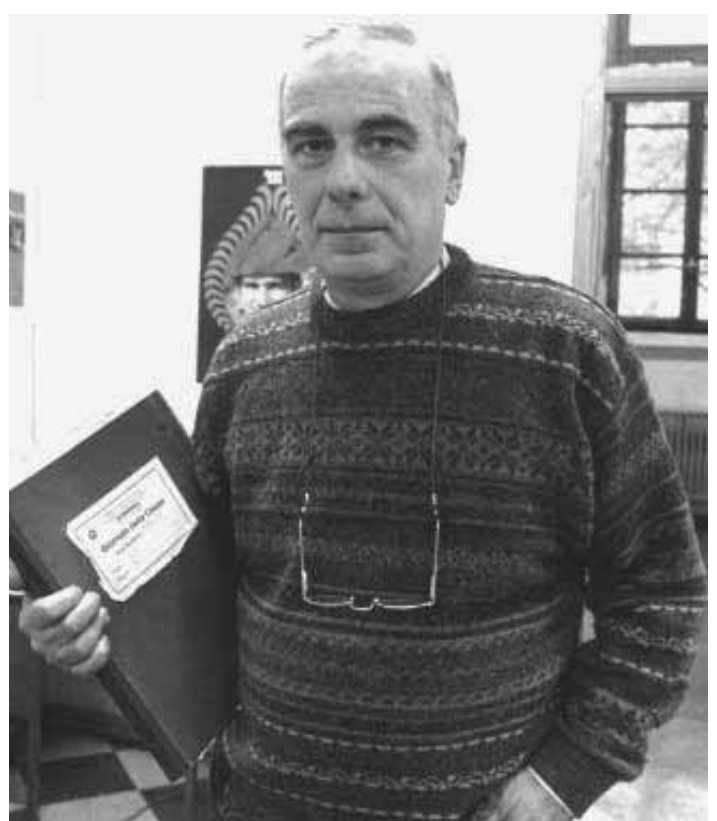
l'organizzazione per il versamento della prima trancia del riscatto. Così tre cinesi vengono ammanettati all'insaputa del capo che, qualche giorno dopo, ricontatta il connazionale fissando un nuovo appuntamento in piazzale Maciachini. Ad attenderlo c'è una Mercedes con a bordo 4 persone. Ma ci sono anche i carabinieri che fanno scattare quattro paia di manette e liberano la donna tenuta in ostaggio il cui marito ha sfidato le ferree leggi dell'omertà e della sudditanza che regnano nella comunità cinese.

Le perquisizioni in alcuni appartamenti a disposizione della banda, fruttano ai carabinieri una preziosa informazione: l'esistenza di un altro alloggio a disposizione dell'organizzazione, a Bruzzano dove, ieri mattina, i militi trovano un componente dell'organizzazione, il boss, sua moglie e la loro figlioletta di 2 anni, che ha dovuto seguire mamma e papà dietro le sbarre. La donna, per ottenere il permesso di soggiorno, un anno fa si era fatta assumere come colf da una famiglia milanese, nella quale però, non ha mai preso servizio.

Nell'appartamento, pieno di giacigli improvvisati, c'erano anche altre due cinesi, in attesa del pagamento del riscatto. Sono le compagne di viaggio della donna il cui marito ha saputo spezzare il ricatto di chi specula sulla speranza dei disperati in cerca di una vita migliore. Vittime e aguzzini, provengono tutti dalla regione dello Zhejiang, una delle più povere della Repubblica popolare cinese, ai confini con la Manciuria.



I documenti e le foto dell'operazione «Vento d'oriente» durante la conferenza stampa dei carabinieri



Renato Colombo vicepreside dell'istituto Stendhal

L'assessore Serri bocciata dai suoi  
Il Carroccio si divide  
anche sui sottotetti  
Nessun limite di zona

Lega contro Lega, ancora una volta. Il dibattito di ieri sera in consiglio comunale sul recupero abitativo dei sottotetti si è risolto in un match tra l'assessore Elisabetta Serri e quasi tutto il gruppo di maggioranza, che si è unito alla destra stravolgendo in maniera definitiva la delibera. La legge regionale, istitutiva della possibilità di utilizzo dei sottotetti, poneva il termine del 31 gennaio ai Comuni, per escludere alcune parti del territorio; e la delibera approntata dall'assessore prevedeva l'esclusione delle zone C e D del piano regolatore, cioè le aree di espansione residenziale e per insediamenti produttivi. Ma i gruppi del centro destra hanno dato (e vinto) la battaglia per liberalizzare completamente i sottotetti, limitando l'esclusione alla sola zona industriale. Li capeggiava Maurizio Lupi che ha sostenuto che la delibera era priva di motivazioni, mi-

nacciando addirittura un ricorso al Coreco, qualora la fosse passata. Queste posizioni sono state fatte proprie dai leghisti che, tranne Formentini e altri due, hanno approvato l'emendamento della destra. Diversi consiglieri leghisti, tra cui Tenconi, parlavano di discriminazioni tra le zone del centro - con ristrutturazione libera - e le periferie. Altri accennavano al desiderio di far pagare agli acquirenti delle case nuove le colpe dei costruttori, come i vari Ligresti. Ma la Serri ha deciso di mantenere ferma la proposta: «Accettare un emendamento che è esattamente l'opposto di quello che propongo mi sembra un controsenso - ha detto - e poi la zona C riguarda solo il 5-6% del costruito di Milano e si tratta di case nuove, che hanno sempre fruito di condizioni agevolate, vincolate al rispetto di determinati parametri dimensionali».

Polemica allo Stendhal dopo il provvedimento contro una studentessa

## Una sospensione sospetta

MARCO CREMONESI

«Nessuno studente è stato sospeso per aver solidarizzato con una compagna incinta, come invece ha scritto un giornale. Quello è un episodio del novembre scorso. In questo caso, invece, sono stati sospesi coloro che hanno partecipato alla sottrazione del registro di classe». Renato Colombo, vicepresidente dell'istituto professionale Stendhal, ci tiene a fare chiarezza. Ma il collegamento tra due episodi diversi l'ha fatto il padre di una studentessa di 16 anni, Sara P., in un ricorso al provveditorato contro la sospensione della figlia, a suo avviso immotivato.

Ma ripercorriamo i fatti, così come li racconta il vicepresidente e alcune insegnanti della prima A, la classe in cui sono accaduti i gravi episodi. Nel novembre scorso, dopo alcune asse-

nsive ingiustificate, una studentessa è convocata dal preside. La giovane spiega che sta facendo accertamenti sanitari di cui non vuole mettere al corrente la famiglia. «Essendo noi al corrente dei motivi che le impedivano la frequenza», spiega Colombo, «non potevamo assumerci la responsabilità di far finta di nulla. Se le fosse accaduto qualcosa, cosa avremmo risposto ai genitori? Abbiamo dunque chiesto alla famiglia la giustificazione, senza comunque specificare i motivi delle assenze». Ma in classe conoscono tutti la situazione della compagna e le ragioni della scuola non vengono comprese: anzi il clima si surriscalda, e la ragazza incinta lascia la scuola in lacrime in compagnia della sua amica Sara P. Il vicepresidente, tentando di spiegarsi con un'altra compagna della studentessa in difficoltà, se ne esce con una

frase decisamente infelice, che l'esperto del padre di Sara riporta in questi termini: «Fate tante manifestazioni per salvare gli animali e poi tu uccidi tuo figlio». Colombo ammette: «Ho fatto un paragone del genere, peraltro in termini molto meno crudi, ma non certo per mettere in croce l'interessata, non stavo neppure parlando con lei, che al momento mi pare non fosse presente». Ad ogni modo, le due amiche che si erano allontanate dalla scuola, tornano con il fidanzato della ragazza incinta, che non esita a minacciare e a prendere a male parole il vicepresidente. Ma in quel caso, data la delicatezza della situazione, non viene preso alcun provvedimento disciplinare.

La vicenda che ha causato l'espulsione di Sara, risale al 8 gennaio, quando scompare il registro di classe. Il preside minaccia la sospensione di tutta la classe, e solo allora si fa

avanti la responsabile, una ragazza che afferma di aver agito su suggerimento di Sara: «Prendilo tu - avrebbe detto - è troppo grande per la mia borsa». Secondo i professori Sara avrebbe poi ammesso di aver pronunciato quella frase senza pensare che la sua compagna avrebbe seguito la sua indicazione. Con i cronisti, comunque, la giovane smentisce tutto. Risultato: una denuncia penale per l'esecuzione materiale del furto (è maggiorenne), sette giorni di sospensione per la «mandante», un giorno di sospensione per tutta la classe. I professori sono infatti convinti che l'idea di far sparire il registro fosse nell'aria da qualche giorno, era un po' troppo «ornato» da note disciplinari: la vivace Sara, secondo la coordinatrice della classe, ne aveva collezionate tre in un giorno. Sarà comunque il Provveditorato a dover fare chiarezza sulla vicenda.

Il Siulp denuncia  
Inaccettabili  
le condizioni  
alla Criminalpol

Spazi angusti, locali fatiscenti, carenza di infrastrutture e di apparecchiature tecniche. È in questa condizione che è costretta ad operare la Criminalpol Lombardia, il massimo apparato investigativo milanese, la cui professionalità è riconosciuta a livello internazionale. Impegnata nella lotta alla criminalità organizzata, negli ultimi anni ha condotto le più grosse operazioni antimafia, concluse con centinaia di arresti. Il Siulp, denunciando il preoccupante e inaccettabile stato di precarietà organizzativa e logistica in cui sono costretti a lavorare i colleghi, chiede un intervento immediato del Ministro dell'Interno e del capo della polizia, affinché vengano affrontate e risolte le annose problematiche con le quali da anni si deve confrontare la Criminalpol. Inoltre, il maggiore sindacato di polizia, condanna il taglio del pagamento degli straordinari (ore lavorate e non retribuite), a tutti gli appartenenti dei reparti investigativi: Criminalpol, Squadra mobile e Digos, minacciando il ricorso al pretore.

Provvidenziale squillo del campanello in via Vigevano

## Arriva il postino e salva due studentesse dal gas

È stato l'arrivo del postino a salvare due studentesse già intossicate dal monossido di carbonio sprigionato da una caldaia a gas mal funzionante. Ieri mattina, quando l'uomo suona il campanello dell'appartamento al primo piano di via Vigevano 20, delle 6 studentesse che occupano tre camere e servizi presi in affitto per portare a termine i loro studi all'università, in casa ce ne sono solo 4. Margherita, che frequenta lo Iulim, l'ultima arrivata, si è coricata da poco, di ritorno dalla provincia di Brescia, dove abita la famiglia. Eliana, studentessa di economia e commercio alla Statale, divide la camera ricavata in un soppalco sopra la cucina, con Loredana, origini elvetiche, iscritta alla facoltà di lingue alla cattolica.

In piedi c'è solo Marina, pronta per schizzare fuori di casa. Ha fretta, deve raggiungere un aereo che

la porterà ai Caraibi. Suona il campanello. È il postino che annuncia la consegna di un vaglia indirizzato a Eliana. Marina, già sulla porta di casa, urla il suo nome. La prima a svegliarsi è Loredana, che lascia il letto, scende le scale del soppalco e rotola a terra in preda a giramenti di testa e nausea. Anche Eliana si sveglia e replica la scena della compagna di stanza. L'unica a star bene è Margherita, che dorme in una stanza lontana dalla cucina. Quella che Eliana e Loredana condividono, invece, è proprio sopra la cucina, dove è piazzata la caldaia a gas.

Scatta l'allarme. Arrivano le ambulanze che trasportano Eliana e Loredana rispettivamente all'ospedale San Paolo e Policlinico. Dapprima si parla di leggera intossicazione da monossido di carbonio, ma poche ore dopo Eliana viene

trasferita al Galeazzi, l'unico ospedale cittadino munito di camera iperbarica. Le sue condizioni non destano comunque preoccupazioni. Le due ragazze dovrebbero cavarsela in pochi giorni.

Intanto in via Vigevano, una verifica della Usl nell'appartamento affittato dalle studentesse, stabilisce che l'incidente è dovuto al cattivo funzionamento della caldaia, cosa che del resto le ragazze avevano già segnalato al padrone di casa, sotto le feste di Natale. Ma da allora nessuno si è fatto vivo per le verifiche del caso.

Dall'inizio di gennaio il Galeazzi ha già registrato 70 ricoveri per intossicazioni da monossido di carbonio. Come dire una media di 4 al giorno. Nel 1996, di casi analoghi se ne sono registrati 6.000 in tutta Italia, di cui quattrocento nella sola Lombardia.

Scala - Bicocca

Un esposto  
in Procura

Scala 2001: dopo due annunci e due rinvii, la giunta decide oggi circa il varo del progetto che prevede la realizzazione di un secondo teatro alla Bicocca, che dovrebbe permettere la ristrutturazione della sede storica. Ieri, intanto, gli uffici comunali hanno consegnato alla presidente del Consiglio comunale, Letizia Gilardelli, tutta la documentazione relativa al primo lotto, parte del vecchio progetto sulla ristrutturazione del Piermarini, quello richiesto dal Comune già nel '91, in parte pagato ma poi sostanzialmente abbandonato nel dimenticatoio. Sempre ieri, il consigliere Riccardo De Corato (An) ha annunciato l'intenzione di inviare sulla vicenda un dossier sia alla Procura della Repubblica sia alla Corte dei Conti per «danni erariali». De Corato, insieme ai colleghi Basilio Rizzo (Verdi) e Claudio Malberti (indipendente), è stato ascoltato dal Coreco, il Comitato regionale di controllo che dovrà esprimersi sulla questione.

Metallurgici

In Lombardia scioperi  
per tutta la settimana

Sono continuate ieri e proseguiranno per tutta la settimana nell'intera Lombardia, mobilitazioni e iniziative di lotta dei lavoratori metalmeccanici per il rinnovo del secondo biennio del contratto nazionale di lavoro. Secondo la Fiom, la Federazione degli impiegati e operai metallurgici, in tutti i grandi stabilimenti «è stata ulteriormente radicalizzata l'articolazione degli scioperi» con fermate di mezz'ora e un'ora reparto per reparto che «hanno determinato - secondo il sindacato - pesanti perdite di produzione»: in particolare le agitazioni riguardano gli stabilimenti del gruppo Fiat (Iveco e Magneti Marelli), tutto il gruppo Ansaldo, Abb, Dalmine e Lucchini. Nel corso dei prossimi giorni sono previsti manifestazioni e cortei lungo le strade provinciali di Varese, Legnano, Milano, Pavia e Brescia. Infine, per venerdì 24 gennaio, in tutti gli stabilimenti delle imprese metalmeccaniche del settore pubblico della regione, saranno effettuati presidi con blocco delle portinerie. «per indurre l'associazione industriale Intersind a dissociarsi dall'oltranzismo della Federmeccanica e a pronunciarsi favorevolmente per una conclusione rapida della vertenza sulla base della proposta del ministro del Lavoro».

Il Giorno

Consiglio comunale  
contro la chiusura

Contro l'ipotesi di liquidazione de «Il Giorno» ha preso posizione ieri il consiglio comunale di Milano con una mozione firmata da tutti i gruppi politici in cui si definisce il quotidiano «una preziosa risorsa culturale sociale e produttiva - oltre che informativa - della città». Il consiglio considera «inammissibile chiudere un giornale che vende più di 100 mila copie quotidiane». E poiché «è possibile trovare soluzioni che garantiscano l'autonomia e la vitalità de "Il Giorno", il Consiglio chiede al sindaco di intervenire per una positiva soluzione del problema. Contro la liquidazione si era pronunciata anche la presidente del Consiglio comunale, Letizia Gilardelli, affermando che si tratterebbe di «un'inquietante segno della crisi della nostra città», e chiedendo l'intervento del governo.

Attività del Pds

**Avviso:** La riunione congiunta del comitato federale e della commissione federale di garanzia è convocata per questa sera alle ore 21 presso la federazione del Pds. Ogd: bilancio consuntivo 1996, bilancio di previsione 1997, varie ed eventuali.

**Avviso:** Si invitano tutte le Udb che si riuniscono a congresso a sottoporre ai partecipanti le questioni della sottoscrizione per autofinanziare le spese del congresso provinciale, regionale e nazionale. Questi i congressi dei prossimi giorni in città e provincia - tra parentesi il giorno di chiusura e l'orario d'inizio

CITTÀ

Udb Ansa presso via Olgettina garante Ferruccio Capelli; Udb Rai presso Dal Pozzo garante Emilia De Biasi.

PROVINCIA

Grezzano presso Sala Comunale ore 21 garante Natalino Cremonesi.

## IL FESTIVAL

## Aprè Alpe Adria E l'Ucraina arriva a Trieste

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Sapevate che Kira Muratova è ucraina? Probabilmente no. Quello che fino a ieri poteva sembrare un dettaglio biografico-geografico tutto sommato trascurabile è diventato, ovviamente dopo la fine dell'Urss, un elemento rivelatore. Tanto che Alpe Adria, festival riservato al cinema dell'Europa centro-orientale, dedica quest'anno la sua retrospettiva proprio alla produzione degli studi di Kiev. Kira Muratova, dunque. Ma anche Dozhenko e Paradzhanov, georgiano di nascita ma attivo proprio a Kiev.

Così la rassegna triestina (da oggi al 25 gennaio) proporrà all'incirca trenta titoli per la prima volta raccolti sotto l'etichetta nazionale con un percorso storico che va dagli anni Venti-Trenta, passando per il '68 - Juri Ilijenko - e arrivando alla produzione recente. Oltre a questo, il festival, giunto all'ottava edizione, ha un momento clou venerdì con la tavola rotonda, coordinata da Pjredrag Matvejevic, sul tema «Fare controinformazione oggi»: le testimonianze delle radio indipendenti di Belgrado (Radio B92), Zagabria (Radio 101), Sarajevo (Studio 99).

In concorso, come al solito, opere provenienti dalla Mitteleuropa, ma non necessariamente: questa volta sono rappresentate Ungheria, Polonia, Olanda, Germania, Repubblica Ceca, Croazia e Repubblica federale jugoslava con una selezione che privilegia la chiave di lettura sulla semplice provenienza. Il titolo scelto è «Transiti», intesi come passaggi di frontiere, reali o psicologiche, e percorsi della guerra e della pace. In tutto dieci film, sette inediti in Italia, tra cui un ritratto del filosofo e premio Nobel per la pace Elie Wiesel dell'ungherese Judith Elek. Fuori concorso *Una creatura gentile* del polacco Mariusz Trelinski da Dostoevskij e *Cospiratori del piacere* di Jan Svankmajer (Repubblica Ceca), una sorta di catalogo di perversioni sessuali.

La sezione «Immagini», la più esauriente con settanta titoli, scava all'interno della produzione visiva in video o pellicola con particolare attenzione al cortometraggio: molti autori giovani ma anche qualche nome noto, specie tra gli attori: Giuseppe Cedema in *Scorpion*; Rade Serbedzija, protagonista di *Prima della pioggia*, in *Prayer for a Crash*; il wendersiano Otto Sander con *Nr. 73*. Da non perdere i cinque corti del georgiano Mikhail Kobakhidze, un autore straordinario «congelato» dalla censura sovietica e riscoperto dopo trent'anni dai francesi. Una selezione speciale è dedicata all'avanguardia ungherese con opere di Szabo, Huszarik e Gabor Body. Infine, il premio Sarajevo segnala l'opera del poeta di Sarajevo Izet Sarajlic e in particolare il *Libro degli addii*.

## NOVITÀ. Da oggi un nuovo sito Internet per film, foto e documenti



### Attori e politici alla prima dell'«Avaro»

MILANO. Anteprime «d'assaggio» di fronte a un teatro quasi esaurito e un sacco di applausi per Villaggio-Arpagone; così «L'avaro» di Molière si avvia al debutto ufficiale del 23 gennaio al Teatro Lirico. Una prima che si annuncia ricca di presenze e che sarà anche il «debutto» di Jack Lang come direttore del Piccolo. In sala, accanto a Lang, il vicepresidente Veltroni e il ministro del Lavoro Treu; ma anche Cofferati e il Cda del Piccolo guidato da Camerana al gran completo. Fra i politici di casa il vicesindaco Malagoli, il sindaco Formentini e la «first scura» Augusta, e poi Smuraglia, Draghi, Gay, e gli ex sindaci Borghini e Tognoli. Il mondo della cultura, dello sport e dello spettacolo vedrà invece in prima fila, fra gli altri, Gassman, Panatta, Dalila di Lazzaro, Alba Parietti, Mirella Freni, Valentina Cortese, Pozzetto, Lucilla Morlacchi. Né mancheranno gli attori storici del Piccolo e qualche grande firma del giornalismo. Ma le adesioni continuano.

## L'archivio Rai sbarca in Rete

MONICA LUONGO

ROMA. Il patrimonio dell'intero archivio Rai oggi sbarca su Internet. Aprendo il sito <http://www.rai.it/teche> sarà possibile iniziare un lungo viaggio dentro i magazzini audiovisivo-fotografici di viale Mazzini. Per accedere a tutta la cuccagna occorrerà che abbiate il «real audio» e il «vo live», ovvero un programma dentro il vostro computer capace di farvi ascoltare i suoni e farvi vedere immagini in movimento. Un'iniziativa per pochi, dunque, ma che potrebbe allargarsi in futuro anche a chi non naviga in Rete.

La direzione Audiovideoteche ha deciso infatti di presentare on line una vetrina di documenti per far conoscere il proprio progetto complessivo di recupero, restauro e digitalizzazione del suo patrimonio di immagini, suoni, fotografie e documenti. Un tesoro grandissimo, dicevamo, a cui gli specialisti della Rai stanno lavorando da tempo, e di cui pensano di ultimare la digitalizzazione tra quattro anni. Nelle singole pagine del sito si trova una selezione (che sarà progressivamente ampliata) di brani della storia della radio e della tv in audio e video, di antiche fotografie inedite dell'archivio storico della Rai di Torino e di documenti di un certo valore culturale, tratti dagli archivi dei copioni radiofonici dei tempi dell'Eiar.

Per esempio, un viaggio in Italia di Pier Paolo Pasolini, con una puntata sul Friuli (1952), oppure un monologo di Attilio Bertolucci sulle prime televedere negli Usa, sicuramente divertente e originale. Non vedrete film e documentari per intero, sia chiaro, ma solo degli assaggi che potrebbero suscitare maggiori appetiti.

Sul sito delle teche viene anche presentato il catalogo della Biblioteca della Rai: partendo dalla sezione comunicazioni di massa, la più ricca raccolta specializzata in Italia. Col tempo saranno inseriti i fondi su cinema, spettacolo, musica, teatro, storia, filosofia, narrativa e politica. A tutto ciò, aggiungete due pagine speciali di musica: una curata dall'Orchestra sinfonica della Rai

(comprendente il programma dei concerti della stagione 1996/1997, anteprime, brani audio, storia e documenti) e l'altra dallo Studio di Fonologia della Rai di Milano.

Il progetto non si ferma qui: la Rai vorrebbe infatti arrivare a realizzare un canale satellitare a pagamento con tutto il suo repertorio archivistico per il prossimo futuro. All'uopo nel sito delle teche troverete un preciso questionario che tasterà i vostri gusti e interessi in materia di archivistica, dalle foto alle immagini, alle registrazioni. Le domande verranno rivolte anche ai telespettatori nel corso della trasmissione *Telesogni* (Raitre, 12.15 dal lunedì al venerdì), unitamente alla richiesta di votare la «Telefaccia», ovvero l'idea platonica del volto della tv italiana di tutti i tempi. Ma sarà chiesto anche se qualche anziano parente ha in casa materiale d'archivio: alla Rai, infatti, è capitato di vedersi recapitare una registrazione inedita di Arturo Toscanini presa dalla radio chissà quanti anni fa, di cui a viale Mazzini si era persa memoria.

È intuibile certo che il pubblico a cui mira la Rai con questa ulteriore operazione Internet appartenga a una fascia ristretta: ma sarà proprio alle fasce selezionate che l'azienda dovrà puntare per tematizzare le sue future reti a pagamento e anche per capire gli orientamenti del gusto in futuro. Il pubblico televisivo sta cambiando e l'azienda pubblica rimarrà ancora a lungo generalista. Gestire le fasi di transizione è difficile, ma non c'è altra via d'uscita che utilizzare e moltiplicare le sinergie con le nuove tecnologie. Sarà probabile allora che i navigatori della Rete voteranno la Gialappa's band come «telefaccia» e i telespettatori quella di Mike Bongiorno. Ma dopo un po' le cose potrebbero non essere più così prevedibili e tra Mike e la Gialappa's potrebbero esserci sorprese, per esempio Gad Lerner o Rosanna Cancellieri o l'inossidabile Bruno Vespa così come ce lo farà ricordare il Sanremo prossimo venturo.

### Rai International debutta nella produzione

Rai International punta ad un '97 di rilancio nel mercato della tv globale e debutta nella produzione con quattro programmi che arricchiranno le 24 ore di palinsesto, accanto al meglio dei programmi Rai e al calcio. Tra i nuovi programmi, *Italians* un talk-show serale che farà conoscere gli italiani di successo nel mondo. «Rai International» dice il direttore artistico Renzo Arbore - è la mia ultima grande passione.

### Film italiani senza distribuzione

Il 40% dei film realizzati in Italia nel '96 ha trovato ostacoli nella distribuzione e non ha varcato il traguardo dell'uscita nelle sale entro l'anno. Lo rileva il presidente dell'Anica Carmine Cianfarani che, però, sottolinea anche un segnale di ripresa: rispetto ai 75 film del '95, lo scorso anno la produzione è risalita di 24 pellicole, collocandosi sui 99 film realizzati.

### Besson apre il festival di Cannes

Il 50esimo festival di Cannes si aprirà il 7 maggio con *Le 5me element* («Il quinto elemento») del regista francese Luc Besson. Il film, che verrà proiettato a Cannes in prima mondiale, è prodotto dalla Gaumont.

### Morta Ardi Krainik direttrice Opera di Chicago

È morta Ardi Krainik, la direttrice dell'Opera di Chicago che nel 1989 mise al bando Luciano Pavarotti dopo un ennesimo ritardo del tenore a pochi giorni dalla prima. Aveva 67 anni, e da 15 dirigeva il teatro, dopo averlo risollevato da una pesante crisi. Dodici anni di austerità - rinuncia di spazio, ridotto numero di prove d'orchestra, scenografie riciclate - e il teatro si rimise talmente bene che nel 1993 fu in grado di lanciare un progetto di 100 milioni di dollari per l'acquisto e il restauro della propria sede (Civic Opera House).

## PRIMETEATRO. A Reggio Emilia il dramma di Osborne con la regia di Cobelli

# Colonnello Redl, patriota con rabbia

In scena, all'Ariosto di Reggio Emilia, *Un patriota per me* di John Osborne, spettacolo che a suo tempo (debuttò nel '65) sollevò polemiche e censure. L'autore di *Ricorda con rabbia* affronta due temi tabù, spionaggio e omosessualità, ambientando la sua storia nell'Impero asburgico a cavallo fra Ottocento e Novecento. A sei anni dal primo allestimento italiano lo spettacolo viene riproposto con la regia di Giancarlo Cobelli.

AGGEO SAVIOLI

REGGIO EMILIA. A sei anni dal primo allestimento italiano, tardivo ma meritorio, Giancarlo Cobelli ripropone *Un patriota per me* di John Osborne (1929-1994): dramma che al suo apparire in Inghilterra, nel lontano 1965, suscitò clamorose reazioni e aspre censure: i due temi che vi si intrecciavano, omosessualità e spionaggio, erano infatti tabù o quasi, all'epoca, anche per l'esplosione di scandali, recenti e meno recenti, che recavano quel doppio segno.

D'altronde, l'autore di *Ricorda con rabbia* situava la vicenda di *Un patriota per me* in luoghi e tempi distanti, l'Impero asburgico a cavallo tra Ottocento e Novecento, richiamandosi a eventi e figure reali di quel periodo, a cominciare dal protagonista, Alfred Redl, brillante ufficiale dell'esercito di Vienna, addetto ai servizi segreti, finito suicida o suicidato, essendosi scoperto il «doppio gioco» cui, per pressioni e ricatti, egli era stato costretto, da un dato momento in poi, a favore della potenza zarista.

Causa della sua rovina, dunque, una «devianza» (diciamo così) da principio assai sofferta, e, soprattutto, le connesse difficoltà finanziarie, per via di troppi, costosi regali ai suoi amici particolari (per inciso, ma ben dopo Osborne, alla storia del *Colonnello Redl* il regista magiaro Istvan Szabo avrebbe dedicato un film, con Klaus Maria Brandauer nella parte centrale). Nel 1991, per ricreare alla ribalta

(nella traduzione di Agostino Lombardo) il testo osborniano, fitto di ruoli, Cobelli aveva riunito una nutrita compagnia, con parecchie presenze giovani, della quale solo alcuni elementi rimangono, nell'edizione attuale: allora, lo spettacolo si collocava in una piccola sala romana, l'Orologio, ed era frutto d'un lungo laboratorio: l'esiguo spazio veniva peraltro sfruttato benissimo dalla scenografia di Enrico Serafini, composta d'una semplice serie di pannelli, opachi, trasparenti o riflettenti, spostabili a vista, tali da designare per accenni i diversi ambienti; mentre il maggior spicco lo assumevano, sul piano delle immagini, come anche ora, i costumi, firmati da Alberto Spiazzi. Dilatata la rappresentazione su un palcoscenico più ampio (quello, adesso, dell'Ariosto di Reggio Emilia), essa sembra perdere comunque qualcosa in intensità, mentre risultano accentuati il garbuglio romanzesco della trama e una certa risonanza «operistica» anche per l'insistenza, a tratti fragorosa, di una colonna musicale (a cura di Dino Villatico), pur appropriata nei suoi riferimenti.

Permane di grande, inquietante effetto il quadro dell'orgia *en travesti*, ove avvertimmo (e avvertiamo ancora) congeniali echeggiamenti viscontiani. Legittimo è, s'intende, vedere rispecchiarsi, nella decadenza e disgregazione del vecchio Impero del Centro Europa, che il «caso Redl» esemplifica, crolli e



Massimo Belli e Cristina Giachero in «Un patriota per me» Marcello Norberti

sfasci a noi più vicini; ma si tratta pur sempre di situazioni incompatibili. Per contro, col trascorrere dei decenni, quanto vi era di più polemico e provocatorio in Osborne, ma sommarmente nei confronti della società britannica («mascherata» qui da austriaca) può risultare appannato, e diminuito d'interesse.

L'impresa di Cobelli (sostenuta oggi dall'apporto produttivo di Emilia Romagna Teatro, Teatro Biondo di Palermo, Stabile di Trie-

ste) resta ragguardevole: impegnando, tra l'altro, ben ventidue attori. Massimo Belli torna a indossare, con buon esito complessivo, i faticosi panni di Redl. Tra gli interpreti più degni di nota, citiamo Enzo Robutti, Giampiero Ciccio, Cristina Giachero, Carlo Valli, Remo Fogliano, Nicola D'Eramo, David Sebati, Gualtiero Scota.

Dopo Reggio Emilia, *Un patriota per me* sarà a Prato. Fra le tappe successive (oltre Palermo e Trieste), Torino, Modena, Rimini.

**Dal 7 gennaio**

# POMERIGGI AL CINEMA

## A 7.000 LIRE.

### CON LO SCONTO

### C'È PIÙ GUSTO.

Tutti i pomeriggi, dal lunedì al venerdì,  
al cinema con biglietti a prezzo scontato.\*

\*Nelle sale aderenti all'iniziativa.

Assistenza del Consiglio dei Ministri  
Dipartimento dello spettacolo

**ANEC**  
Associazione Nazionale Eserciti Cinema



**CAMPIONATO.** I numeri della Juve campione d'inverno e un goleador fatto in casa

# Il segreto di Lippi una difesa d'attacco

MICHELE RUGGIERO

■ TORINO. La forza della Signora si specchia nei suoi numeri. La Juventus viaggia in perfetta media inglese con trentatré punti, con un vantaggio di quattro sull'immediata inseguitrice Sampdoria che, sulla scorta ancora dei numeri, è la vera rivelazione del girone di andata. E chissà cosa sarebbe accaduto se i ragazzi di Eriksson, che hanno accumulato sette punti in più rispetto allo stesso periodo del campionato precedente, non avessero ancora del calcio una visione schizofrenica. Dietro la Samp, seguono in fila Indiana Inter, Vicenza e Parma, Fiorentina, e Milan in formato abdizione. Dopo diciassette gare, la Juventus presenta un diagramma con poche cadute. Due sole le battute d'arresto. La prima subita a Vicenza, l'altra a Parma, entrambe nel segno di una diversità che fa pensare ad episodi sfortunati, punto e basta. Sei i pareggi all'insegna di una perfetta par condicio: tre estemi, tre casalinghi (Milan, Napoli, Atalanta). Infine, nove le vittorie, di cui quattro conquistate facendo saltare serrature esterne.

Una «specialità» cara alla Juve di Lippi con la quale ha già costruito uno scudetto. Tra tanti numeri di rilievo, non ha (apparentemente) voce in capitolo l'attacco. Non è dei più prolifici e nella classifica dei «bomber» occorre scendere di parecchie posizioni rispetto a Inzaghi. Solo a quota 6 si scopre un bianconero, Michele Padovano, che di professione fa il vice, ieri di Viali e Ravanelli, oggi di Boksic. Sull'argomento Lippi è ricorso sistematicamente ad un refrain: la Juve non ha

mai avuto grossi cannonieri nella storia recente. In altri termini, la sua forza è il collettivo. Una verità in crescita con l'accertata idiosincrasia di Boksic ad inquadrate la porta e la sensibilità, scientificamente provata, a colpire i pali. Nella versione tridentata o forcone, l'attacco bianconero fin qui si è mostrato poco prolifico. Appena 23 reti. Ventitré è comunque un numero che vale il titolo di campione d'inverno. Dunque, reti pesanti, tali da provocare allunghi o colpi di reni per una nuova fuga. La difesa è la migliore del campionato. Finora ha incassato dodici reti, una media di 0,7 a partita. Il che conferma lo stato di grazia di Peruzzi, bravissimo sempre e dovunque, ad eccezione della papperia che ha rilanciato Chiesa e il Parma, e l'aploomb disteso di Rampulla agli appelli improvvisi. Se riserve e critiche sono piovate sulla retroguardia, è roba che scomoda solo il passato, quando si aspettava che l'inguardo Montero sdoganasse il suo noviziato. La forza bianconera è anche la capacità di rinfrescare un famoso cliché: l'«operaismo». La retroguardia lo sintetizza con i Porrini, i Torricelli, i Pesotto. In realtà dietro questi nomi c'è il Dna storico della Juventus che nella difesa ha sempre avuto la sua spina dorsale. Gente dura pronta a farsi largo quando il gioco si fa duro da tempo immemorabile, dai tempi di Garzena, Emoli, Castano, Bercellino fino ad oggi. Dunque, la forza della tradizione che in anni recenti ha avuto un fuori programma: la classe operaia promossa all'attacco. E' accaduto con Ravanelli, si

## Napoli, chiamate dei tifosi per protestare contro gli arbitri

Prendendo spunto dalle numerose telefonate pervenute ieri al centralino della società da parte di tifosi che protestavano sull'arbitraggio relativo alla partita di domenica a Vicenza, il Napoli ha emesso nel pomeriggio una nota nella quale afferma che "pur prendendo atto delle posizioni di grave critica nei confronti del sistema arbitrale espresse dai propri tifosi, ritiene, comunque, di non dover avanzare alcuna protesta ufficiale". "L'evidenza dei fatti avvenuti - prosegue il comunicato della società partenopea - e che ormai si ripetono sempre più frequentemente è tale da non necessitare di alcuna ulteriore posizione di critica. La Società Sportiva Calcio Napoli apprezza l'attenzione che gli organi di informazione hanno posto nei confronti delle vicende arbitrali".

ripete con Michele Padovano. All'Olimpico la punta bistrattata nei commenti di Juventus-Atalanta, si è preso la sua rivincita, dimostrando che i giudizi «tranchant» sono anche uno stimolo se si possiede l'intelligenza di incanalare la giusta rabbia nei posti giusti. In fondo, c'è un tratto comune che lega almeno tre personaggi in questo finali d'andata: Padovano sta alla Juve come Stanic alla rinascita del Parma e, perché no?, Montella al paradiso sampdoria.



Il goleador Padovano in azione domenica all'Olimpico. Sotto, Mario Stanic Ap

**IL PERSONAGGIO** Parla il giocatore croato che ha «trasformato» il Parma. «Ancelotti? Un amico»

# Stanic, il tuttofare che sogna lo scudetto

BENEDETTO DRADI

■ PARMA. Amaral chi era costui? Si annida nel vortice del calcio mercato, imposto dalla sentenza-Bosman, la scoperta di Mario Stanic e la rinascita del Parma. Più che alla partenza di Gianfranco Zola, l'arrivo del croato è dovuto alla cacciata di Amaral, brasiliano dai piedi poco fini, presentato in luglio con grandi fanfare da Sogliano e Ancelotti mentre già pensavano a Stanic, colpo mancato della Fiorentina nel mercato estivo. Complice il pessimo inizio stagione (fuori da entrambe le coppe al primo turno), i dirigenti gialloblù hanno immediatamente ripristinato la rotta giusta: via Amaral, dentro Stanic. Mossa preparata in ottobre ma attuata, per pastoie burocratiche, solo in dicembre.

Supermarino, come è stato so-

prannominato dai tifosi, è già entrato nel cuore di tutti. Quello che stupisce è la duttilità e la potenza mostrata dal giocatore croato. Centravanti prolifico nel Bruges la scorsa stagione (capocannoniere con 20 reti), terzino destro con licenza di sganciarsi nella nazionale croata agli ultimi Europei e infine tornante destro nel Parma di Ancelotti. Uomo di peso, 187 centimetri per 82 chili, dal punto di vista atletico è uno stantuffo, con due polmoni che gli permettono di mantenere un gran ritmo per tutta la partita. Da quando è arrivato si è meritato l'appellativo di uomo della provvidenza. «Sinceramente non pensavo che la squadra avesse un cambiamento così rapido nei risultati, ma ci tengo a precisare che il Parma è una squadra fortissima anche sen-

za Stanic: sono d'accordo con Ancelotti quando dice che un giocatore non può cambiare volto ad una squadra».

**Fatto sta che da quando lei è arrivato, il gioco del Parma è parso più convincente e più solido...**

Ho avuto la fortuna di inserirmi subito in squadra, non ho avuto particolari problemi di ambientamento grazie anche all'aiuto dei miei compagni e di Ancelotti e ho cercato di mettere subito le mie qualità al servizio della squadra.

**Ancelotti le ha ritagliato un ruolo di tornante destro in cui si sente a suo agio. Ma soprattutto emerge il dato che due suoi gol hanno procurato due vittorie importanti e sei punti alla squadra. Merito della sua confidenza con il gol?**

Nel calcio moderno, fatto di corsa, pressing e volate, non ci possono essere giocatori determinanti, alla

Maradona, ma vince sempre e soltanto il collettivo. Se non avessi l'appoggio dei miei compagni potrei fare poco. Per il resto l'esperienza acquisita prima in Spagna e poi nel Bruges come centravanti, mi è di molto aiuto. Ancelotti crede molto nelle mie capacità realizzative e nei miei inserimenti in zona-gol. E poi curiamo molto gli schemi su pallo inattive.

**I suoi due gol sono arrivati entrambi di testa con inserimenti su cross di Zé Maria. È la sua specialità il colpo di testa?**

Mi ritengo un giocatore completo, ma preferisco che siano i miei compagni e la gente a giudicare le mie capacità, non amo parlare di me. Sono stato finora fortunato perché Zé Maria è molto bravo a crossare palloni invitanti e finora mi sono trovato sulla traiettoria al momento giusto.

**Carlo Ancelotti ha detto di lei: "Nemmeno io me lo aspettavo così forte"...**

Io considero Ancelotti un amico prima che un allenatore. Sono contento della sua stima nei miei confronti perché lui è stato un grande giocatore. Me lo ricordo nel Milan, ed ebbi modo di apprezzarlo nella partita contro la Stella Rossa in una Coppa Campioni di diversi anni fa.

**Quando lei è arrivato, il Parma era in piena zona-retroceSSIONE. Adesso, dopo la cura Stanic, dove può arrivare questo Parma?**

A me non piace guardare troppo in là, pensare al futuro lontano. Viviamo alla giornata, partita dopo partita, senza montarci la testa e poi vedremo. Io sto già pensando alla trasferta di Napoli. Abbiamo fatto quattro vittorie consecutive, dobbiamo puntare alla quinta. Sono convinto che, sull'onda dell'entu-

**IL PUNTO**

## È una piccola Inter col solito virus

DARIO CECCARELLI

■ MILANO. Giorno di riflessione. Di cupa riflessione. L'Inter di mister Hodgson trascorre il suo lunedì di riposo guardandosi allo specchio: e quello che vede non è rassicurante. E non tanto per i cinque punti che la separano dalla Juventus campione d'inverno. Cinque punti, in un campionato che ricorda le montagne russe (guardate il Parma: un mese fa rischiava di essere risucchiato in zona retroceSSIONE, ora è a una lunghezza dall'Inter), sono pochissima cosa, neanche due sconfitte. Ma non è questo il punto.

Il punto del rebus nerazzurro, riguarda la sua fisiologica instabilità umorale. Inter matta, Inter balzana, quante volte è stato detto, quante volte è stato scritto. Che barba, che noia. Cambiano i presidenti, cambiano gli allenatori e i giocatori, eppure resta, come un virus nascosto, questa strana incapacità, che dovrebbe essere nel Dna di una grande squadra, di sapersi gestire con freddezza nelle partite di routine. Dopo i due successi sulla Roma e sul Napoli, sembrava avviata a una definitiva maturità. Invece, pur con qualche attenuante in più, la squadra di Moratti è ricascata nella sua solita incapacità di sfruttare le occasioni decisive che le si parano davanti. «Era il momento di sfruttare il calendario e di allungare» ha pazientemente borbottato il presidente Moratti, arrabbiato ma non troppo visto che si è perfino attardato in tribuna a difendere i suoi giocatori dagli attacchi dei tifosi vip e semivip. «L'Inter non ha giocato male, ma ha avuto sfortuna. Ha preso due gol sugli unici due tiri subito».

La difesa del presidente è giusta, ma trascura un particolare. Che pri-

ma del gol di Marocchi, anche l'Inter non ha brillato per tiri in porta. Bisogna attendere quasi mezz'ora prima che Zanetti, facendo giustamente tutto da solo, riesca ad impegnare seriamente Antoniosi. Non è neppure vero che il Bologna, gol a parte, abbia pensato solo a difendersi. Nella ripresa, in pieno forcing interista, Pagliuca ha dovuto inventarsi due parate a cinque stelle per evitare la disfatta. Lasciamo quindi perdere la fortuna, che di solito, alla fine, sale sempre sul carro del vincitore.

Hodgson, un vero talento a dribblare le critiche, sottolinea che è troppo facile, quando si perde, dire che si è giocato male. «Altre volte ho visto l'Inter giocare meno bene, e vincere. Sono deluso dal risultato, non dal gioco».

Contento Hodgson, scontenti tutti. Perché una cosa è parlare di passo falso, un'altra ripetere cocciutamente che l'Inter ha giocato bene. Ma dove? Nell'ultimo film di Woody Allen? Vero che fare i processi, in un campionato dove nessuno brilla, è inopportuno; ma anche negare la realtà, come se tutti fossero ubriachi, non ha senso. Meglio ammettere: è più elegante, e finisce subito la discussione.

Il tecnico inglese, anche sabato, aveva ribattuto il chiodo della rosa ristretta: «Ci mancano un difensore e un attaccante. Soprattutto la difesa, per una squadra con tanti impegni, è all'osso». Messaggio non ricevuto. Moratti infatti non ci sta a riaprire un mercato che espone solo dei saldi di fine stagione.



## Calcio a cinque Presentato il 2° campionato Master

I Master ci riprovano. È stato presentato ieri il 2° Campionato Nazionale Calcio a 5 riservato a calciatori over 35. I soliti bei nomi in vetrina (Altobelli, Conti, Gentile e tanti altri) e una formula che attira tifosi da curva dentro un palazzetto. Nel '95 fini male con risse e scontri durante la finale tra Lazio e Milan. La nuova formula prevede due gironi (Atalanta, Bologna, Genoa, Inter, Milan, Parma, Reggiana e Sampdoria nel girone A; Bari, Cesena, Fiorentina, Lazio, Napoli, Perugia, Pescara e Roma nel gruppo B). La promessa degli organizzatori è quella di dare spettacolo ma soprattutto un'immagine adulta del calcio a 5. Staremo a vedere. Le gare si disputeranno il lunedì sera con sintesi registrata in onda il pomeriggio del martedì su RaiTre. Diretta tv per le semifinali e la finale.

M.F.

# Music&Movie

I GRANDI FILM E I GRANDI CONCERTI DEL ROCK



# ZUCCHIERO

## Live at the Kremlin

**In edicola a sole 18.000 lire**

Arrestato a Villalba di Guidonia un figurante in casa aveva un armamentario e la droga

## Ecstasy e sciabole In cella dopo blitz

**Ruba per fame al supermarket e picchia un vigilante**

Rubare è sempre un reato, ma chi ruba per fame ha forse qualche attenuante. È il caso di una giovane tossicodipendente senza fissa dimora, Annalisa D. P., arrestata domenica scorsa dai carabinieri della compagnia Casilina.

La ragazza, che ha ventitré anni, è entrata in mattinata nel supermercato «Gs» di via Filarete insieme ai tanti acquirenti della domenica, ha preso il suo bravo carrello e ha cominciato a girare tra gli scaffali. Una spesa abbondante la sua - per circa trecentomila lire di prodotti - ma composta quasi esclusivamente da generi alimentari: pasta e formaggi, carne e salumi, pane e biscotti, molte scatole di lunga conservazione. Tutte cose da mettere in dispensa, insomma. Una volta arrivata davanti alle casse, però, Annalisa non ha tirato fuori né soldi né tantomeno carte di credito: se ne è andata semplicemente senza pagare. Non solo: rincorsa fino all'uscita al supermarket dal vigilante, la ragazza ha cominciato a prenderlo a pugni. Proprio in quel momento, però, passava una pattuglia dei carabinieri, che l'ha arrestata per furto e lesioni. Alla fine, ai militari che la portavano in cella, la ragazza ha spiegato: «È meglio che mi arrestate, almeno in galera mangio».

Settanta milioni nascosti nella canna fumaria del camino e, disseminate per casa, pistole e sciabole stile Highlander. Oltre che l'illecito possesso dell'armamentario, a far scattare l'arresto per Claudio Dell'Anna, 31 anni, figurante cinematografico, è stato il ritrovamento, nella sua abitazione di Villalba di Guidonia, di cinquecento pasticche di Ecstasy e di una discreta quantità di sostanza stupefacente, «tagliata» e pronta per la preparazione di numerosi altri confetti.

Pistole, spade, droga e denaro. Di tutto un po' è quanto trovato dai carabinieri in una palazzina di Villalba di Guidonia: abbastanza per arrestare Claudio Dell'Anna, 31 anni, figurante cinematografico a tempo perso. Quando gli uomini dell'Arma hanno messo le mani sul «malloppo» di quasi settanta milioni, ben riposti nella canna fumaria del camino della sua abitazione, il possessore non si è perso d'animo e si è lasciato sfuggire di essere stato baciato dalla Dea Bendata attraverso il gratta e vinci. Argomenti e documenti che suffragassero quella giustificazione, però, Claudio Dell'Anna, non ne ha potuto aggiungere. Del resto, non si sa a cosa si sarebbe appellata la sua fantasia per illustrare agli investigatori perché tenesse in casa una Colt 45 e una pistola calibro 357, perfettamente funzionanti, con le matricole abrasse e corredate da proiettili «smussati», che una volta raggiunto il bersaglio non lo forano, ma esplodono con un effetto devastante. Una passione smodata per le «lame» o per guerrieri immortali alla maniera di Highlander, sarebbe invece basta-

ta a spiegare la presenza, qui e lì per casa, di un'affilissima «katana», sciabola in uso ai samurai, e di altre tre grosse spade modello da guerra. Ma ad aggravare la posizione dell'arrestato, è stato il possesso di cinquecento pasticche di Ecstasy bell'e pronte e di una discreta quantità di sostanza stupefacente tagliata al manito che sarebbe servita a confezionare un bel mucchio di confetti dello stesso tipo che in genere vengono venduti per cinquantamila lire l'uno.

L'operazione dei carabinieri della compagnia Casilina, guidati dal capitano Alessandro Casarsa, si è svolta in due fasi nei giorni scorsi: l'uomo, già noto per reati legati alla droga e contro il patrimonio, era tenuto sotto controllo perché si sospettava fosse dedito allo spaccio. La perquisizione nella sua villetta ha confermato l'ipotesi. «Le pistole ritrovate sono del tipo utilizzato dalla criminalità per rapine di grosso calibro» ha spiegato Casarsa che dalla perizia balistica attende riscontri al forte sospetto che Dell'Anna non fosse soltanto uno spacciatore. □ F.E.M.



Le armi sequestrate dai carabinieri

Alessia Paradisi/Master photo

## Mura di Viterbo, oggi si decide Forse recuperato il progetto di Portoghesi

A Viterbo, è stata rinviata a oggi ogni decisione sugli interventi da realizzare sulla storica cinta muraria della città, dopo il crollo di domenica scorsa. Questa mattina, infatti, il soprintendente ai Beni ambientali e architettonici del Lazio Gianfranco Ruggeri - insieme con i tecnici della soprintendenza, dell'amministrazione comunale e del Genio civile - dovrà decidere se procedere all'abbattimento di ulteriori tratti di mura adiacenti a quello crollato, oppure tentare il loro recu-

però e consolidamento. Nel frattempo, non è stato possibile neanche liberare la strada dalle macerie, perché tutte le pietre che verranno recuperate dovranno essere utilizzate per la ricostruzione. Sin da ieri mattina, infatti, i tecnici del Comune hanno cominciato un sopralluogo lungo tutta la cinta muraria, lunga circa sei chilometri, per accertare se esistano altri eventuali pericoli di crolli. In particolare, desta preoccupazione un tratto di qualche decina di metri, sito tra

Porta Faul e Porta Bove, dove da alcuni anni sono stati interrotti lavori di consolidamento. E nel frattempo, l'amministrazione comunale ha ripreso in considerazione un vecchio progetto dell'architetto Paolo Portoghesi, redatto qualche anno fa, per il consolidamento, il recupero e la fruizione del perimetro delle mura urbane. Un progetto ambizioso, ma che fu subito abbandonato per gli alti costi, calcolati in almeno quaranta miliardi di lire.

## Centocelle Preso terrorista algerino

Continuano le indagini della Digos sulle attività degli estremisti islamici algerini in Italia, alla ricerca di possibili basi dei terroristi per azioni Oltralpe ma anche nel nostro paese. Domenica scorsa, gli agenti dell'ufficio politico della questura di Roma hanno tratto in arresto l'algerino Abdelwahab Abdelhafid, di 28 anni, conosciuto anche col nome di battaglia Mouloud Ferdjani, ricercato dall'ottobre scorso per appartenenza a banda armata, associazione sovversiva e documenti falsi.

Due anni fa Abdelhafid era stato arrestato dai carabinieri del Ros insieme a numerosi appartenenti al Fiss - il Fronte islamico di salvezza, facente capo a Djamel Louici - nel corso di un'operazione che stroncò praticamente sul nascere l'attività di un gruppo di terroristi nordafricani. Dopo qualche tempo, Abdelwahab Abdelhafid venne poi rimesso in libertà per decorrenza dei termini, ma in seguito - il 24 ottobre dello scorso anno - il tribunale di Napoli, spiccò un secondo ordine di custodia cautelare in carcere.

L'attività del Fiss è stato individuato e arrestato dagli uomini della Digos all'esterno del circolo culturale islamico «Al Huda» di via dei Frassini, a Centocelle, una delle tante piccole «moschee di quartiere» della capitale, ospitate molto spesso in garage o locali destinati ai negozi. Secondo gli inquirenti, Abdelwahab Abdelhafid era la persona incaricata dal Fronte islamico di salvezza di fornire documenti falsi agli appartenenti all'organizzazione giunti in Italia per costituire una rete di militanti clandestini e realizzare alcuni attentati. L'uomo è già stato trasferito nelle carceri di Napoli, a disposizione della autorità giudiziaria.

Dentista accusato di omicidio colposo per il decesso di un paziente diabetico

## Muore dopo l'estrazione del dente

Un dentista dell'ospedale Eastman è stato citato a giudizio per omicidio colposo. Nel novembre del '95 estrasse un dente a un paziente affetto da diabete. L'uomo, con continue emorragie gengivali, entrò in coma e morì un mese dopo all'ospedale San Giovanni. Secondo il perito del tribunale se il paziente fosse stato sottoposto a terapia coagulante si sarebbe salvato. A sporgere denuncia fu il figlio della vittima.

### MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Secondo il magistrato curò male un paziente, gli praticò un'estrazione dentale senza prescrivere la dovuta terapia medica prevista per i diabetici, ed è quindi responsabile di omicidio colposo. Si tratta di un medico dell'ospedale Eastman, Maurizio N., citato in giudizio, che il 13 novembre del 1995 tolse un dente e applicò dei

punti di sutura al signor Sergio Paolicchi, 77 anni, poi deceduto il 14 dicembre all'ospedale San Giovanni, dove arrivò in stato comatoso. La pm circondariale Maria Bice Barborini, a termini delle indagini, ha stabilito che sussistono responsabilità professionali del medico.

Il signor Paolicchi si recò all'Eastman il 13 mattina avvisando il

medico che soffriva di diabete. Malgrado ciò, secondo quanto riferisce il figlio Umberto, il dottor Maurizio N., dopo essersi consultato con un collega, decise di estrarre il dente, senza prescrivere un'adeguata terapia coagulante. Dopo qualche giorno il signor Paolicchi tornò al pronto soccorso a causa di continue emorragie gengivali. Il 18 novembre tornò di nuovo al pronto soccorso e i medici gli diagnosticarono un'emorragia post-estrattiva, vertigini e lipotimia.

Quindi decisero per il ricovero, ma le sue condizioni apparirono subito gravi. Il giorno dopo dall'Eastman partì la richiesta di trasferimento presso il reparto di rianimazione del San Giovanni: il paziente era in coma, e presentava una grave anemia. Le condizioni si aggravarono ulteriormente a

partire dal 1 dicembre, il 12 fu sottoposto per tre ore e mezzo a trattamento di dialisi. Il 14 morì, alle 3 del mattino, per arresto cardiocircolatorio. Secondo il figlio Umberto, il signor Sergio Paolicchi, sofferente di diabete insulino-dipendente, cardiopatia, vasculopatia e di ipertensione, sarebbe morto a causa di quell'estrazione dentale, mal curata. Il professor Angelo Fiori, nominato dalla pm Barborini per effettuare la perizia, ha stabilito che il paziente è morto a causa della scarsa coagulazione. In sostanza, secondo il medico c'è un nesso di causalità tra l'estrazione dentale e la morte. Secondo il perito, infine, con un'adeguata terapia preventiva il paziente si sarebbe potuto salvare. Ad assistere la famiglia del signor Paolicchi è l'avvocato Stefano Giorgio.

Mercanti di uomini nei guai

## Falsi viaggi turistici per «importare» stranieri Nove sotto accusa

Organizzavano falsi viaggi turistici per introdurre clandestinamente in Italia cittadini dell'Est europeo, da dirottare sul mercato nero della manovalanza in Veneto e in Germania. Sono stati scoperti dalla polizia giudiziaria dell'aeroporto di Ciampino, le cui indagini, durate oltre un anno, hanno prodotto un ordine di custodia cautelare e otto rinvii a giudizio emessi dal tribunale di Treviso per associazione per delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina. La banda, composta da cittadini italiani e slavi, era attiva dal 1995 e si «appoggiava» a due note agenzie di viaggio, una veneta, l'altra macedone: i titolari sono indagati e per la proprietaria dell'esercizio slavo è stato emesso un ordine di custodia cautelare. Dietro un compenso di 3 mila marchi, l'organizzazione offriva un lavoro in Italia come manovale

in cantieri edili e l'opportunità di entrare nel nostro paese grazie a finti «pacchetti-viaggio». Ad ognuno dei «viaggiatori», per lo più jugoslavi, polacchi e albanesi, venivano consegnati un programma turistico o di affari della durata di 5-6 giorni e ingenti somme di denaro che venivano restituite dagli extracomunitari una volta superato il varco di frontiera. Il gruppo giungeva a Ciampino a bordo di aerei della compagnia «Palain» e di proseguiva per il Veneto o la Germania in pullman guidati da Stefano Aceto, 44 anni, di Campobasso ma residente a Treviso. La mente dell'organizzazione era Tafaj Haziz, 29 anni, slavo, imprenditore edile a Castelfranco Veneto. Tra gli italiani coinvolti, anche alcuni imprenditori veneti. Alcuni extracomunitari sarebbero stati inviati dal Veneto in Germania, su richiesta di imprenditori tedeschi.

Incidente mortale sulla via Ariana

## Tre giovani di Velletri perdono la vita in uno scontro frontale

Tre giovani di Velletri hanno perso la vita ieri sera intorno alle ventidue in un gravissimo incidente stradale alle porte di Velletri, a sud di Roma. I tre, Marco Cellucci di 36 anni, Alessandro Occhiolini di 23 e Fabrizio Bianchi di 27 anni, viaggiavano su una Ford Fiesta targata Napoli che, per cause ancora imprecise, si è scontrata frontalmente con una Mercedes con al volante Fabrizio Crocetta di 22 anni che è ricoverato con prognosi riservata nell'ospedale locale. Per estrarre i loro corpi dalle lamiere accartocciate dell'automobile, i vigili del fuoco hanno lavorato per circa mezz'ora. Lo scontro è avvenuto su via del Cimitero, a circa un centinaio di metri dal centro del paese, all'altezza del chilometro 18.300 della Statale 600, che da Valmontone - attraverso Artena e Lariano - porta a Velletri. La Fiesta veniva ap-

punto da Lariano, e secondo un testimone correva ad altissima velocità. A quanto pare, l'autista della Mercedes - che proveniva invece dal paese, ed era targata Roma - non ha potuto evitare lo scontro: forse, ha aggiunto il testimone, anche perché non si è reso conto della velocità a cui procedeva l'altra auto. L'impatto è stato terribile. La parte anteriore della Ford Fiesta è rimasta completamente distrutta, al punto che l'auto è praticamente irriconoscibile. Sul posto sono arrivati immediatamente i carabinieri di Velletri, due ambulanze e un mezzo dei vigili del fuoco.

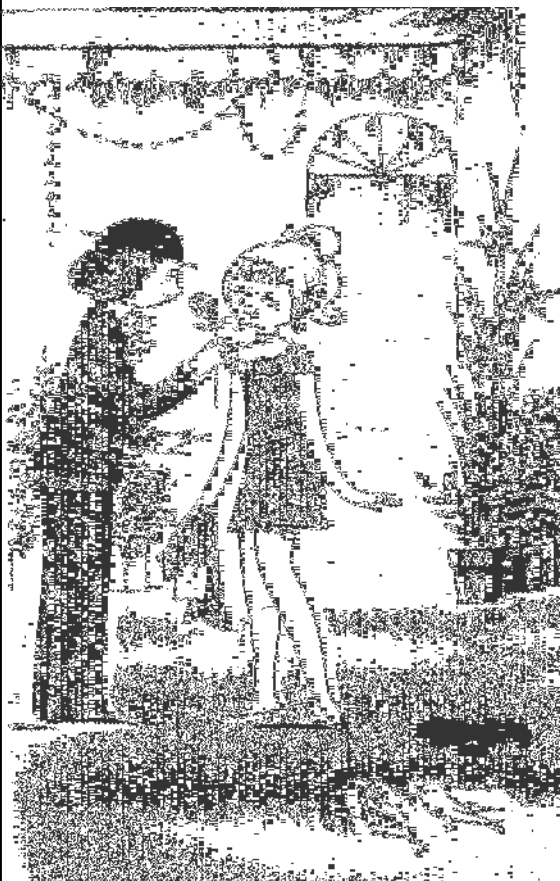
Il ferito, le cui condizioni sono molto gravi, è stato immediatamente trasportato all'ospedale del paese. Secondo la polizia stradale, quello di ieri sera è il più grave incidente verificatosi negli ultimi dieci anni nella zona.

È nato  
FEDERICO

Per la gioia del fratellino Valerio,  
della mamma Antonella, del papà Marco  
e di tutti i familiari.  
Auguri vivissimi da parte della Direzione tecnica  
e dei colleghi dell'Unità.

Bartolo Mazzarella & Figli s.r.l.

NUOVO REPARTO  
Articoli da Regalo  
QUALITÀ - CONVENIENZA - CORTESIA



omnitel®  
telecomunicazioni cellulari

SIEMENS  
la nuova tecnica digitale

GLEM-GAS  
la gioia di cucinare sicuri

LOEWE .  
la tecnica della nuova generazione

CANDY

A E G  
HIGH QUALITY

LUBE® una cucina da vivere

SONY

BOMBONIERE - LISTE DI NOZZE

PUNTI VENDITA:

VIALE M. EDIGLIE D'ORO 108/C/D/E - 00136 ROMA - TEL. 39736834 - FAX 39735773  
VIA TOLEMAIDE 16/18 - 00192 ROMA - TEL. 39733516

VENDITA RATEALE



# Economia & lavoro

ROMA. Trieste e Torino rispondono: 2,4-2,5%. Forse l'ipotesi di una discesa dell'inflazione annua in gennaio a questi livelli è troppo ottimistica. Forse ad essere troppo pessimisti sono stati i previsori. I prezzi al consumo sono rimasti fermi a Torino e sono cresciuti solo dello 0,1% a Trieste rispetto al mese precedente (dato tendenziale al 2,6%). Il cosiddetto «scalino tecnico» dovuto alle modifiche al paniere di riferimento dell'Istat del gennaio '96 non c'è stato. A Torino i prezzi sono stabili da dicembre. Oggi saranno rese note le variazioni dei prezzi a Milano, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Perugia, Napoli, Palermo e Bari (per la prima volta città campione).

## Campione minimo

Quindi, bisogna aspettare. Torino e Trieste rappresentano appena l'11,30% del totale del campione utilizzato dall'Istat. Troppo poco per disegnare uno scenario plausibile. Ci si può rallegrare grazie a carni fresche, formaggi e prodotti dolciari confezionati i cui listini si sono mantenuti «freddi», automobili italiane e straniere, biglietti per cinema e stadio. A Torino c'è stato l'effetto Veltroni: la campagna di riduzione del prezzo dei biglietti del cinema a settimana lire ha prodotto una flessione della crescita dei prezzi dell'1,4% nel «capitolo» ricreazione, spettacoli e cultura. A Trieste, evidentemente, il cinema non «tira» e la flessione è stata solo dello 0,3%.

I mercati hanno apprezzato. Subito dopo la diffusione dei dati, la lira si è confermata stabile a 969,40 sul marco e 1.576 sul dollaro, ma i titoli di stato hanno subito un rialzo secco. I futures sui Btp, che a Londra avevano segnato l'ultimo prezzo alle grida a 131,48, sono rapidamente saliti a 131,64 sul circuito elettronico Apt di Londra.

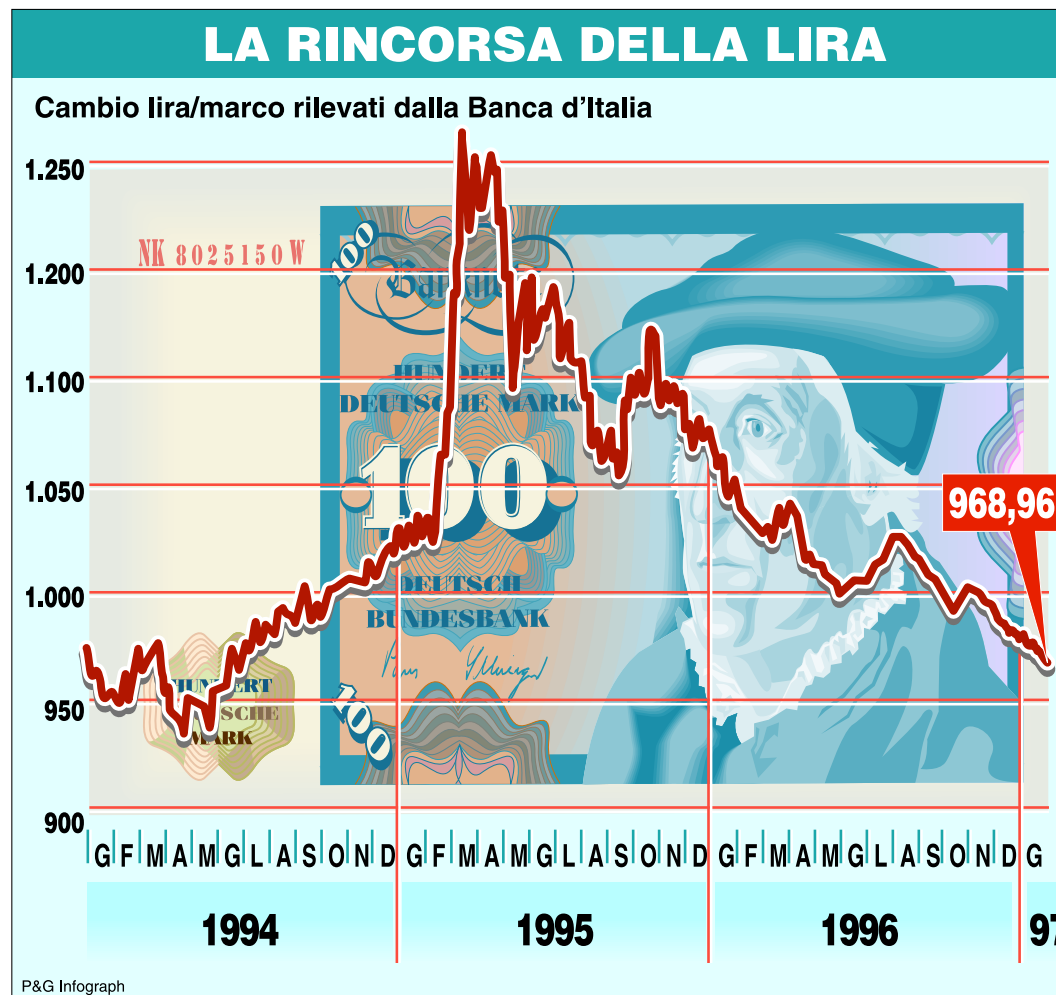
La lira è rimasta forte sulle principali valute europee, ma soprattutto sul marco che è sceso fino a 968,96 lire, un livello che non toccava dall'aprile 1994. Il dollaro continua a rafforzarsi sotto la spinta dell'ottimo andamento dell'economia statunitense. La moneta americana, che non toccava da 31 mesi questo livello rispetto al marco e da 46 mesi nei confronti dello yen (117,62-65 yen), è spinto dal sorprendente andamento dell'economia Usa (basso tasso di disoccupazione e tasso di crescita sostenuto senza scatti inflazionistici). La corsa del dollaro viene accelerata sulle piazze asiatiche a causa delle incertezze sul futuro dell'economia e del sistema bancario giapponese.

## America in corsa

Per la crescita americana la previsione che va per la maggiore è quella di un 2,3%, sostanzialmente la stessa del 1996. I motivi di ottimismo, afferma uno studio della National Association of Business Economists, sono evidenti: nell'ultimo trimestre del '96 la domanda di beni e servizi è aumentata così come è aumentato il numero delle assunzioni, specialmente nel terziario. Si calcola che nel quarto trimestre dell'anno passato il numero dei nuovi impieghi abbia

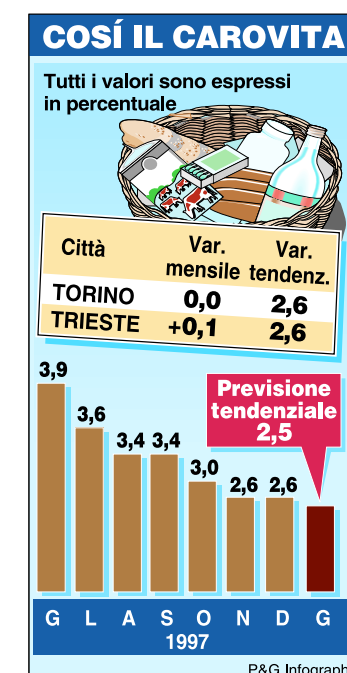
## L'«invasione» delle banche Ue In 97 vogliono operare in Italia

«Invasione» di banche comunitarie in Italia: sono infatti ben 97 gli istituti di credito europei (molti dei quali, peraltro, filiali di banche di paesi extra-comunitari) che hanno notificato alla Banca d'Italia «l'intenzione di prestare servizi nel territorio italiano su base transfrontaliera». Ma, secondo le segnalazioni della Banca d'Italia, non vi è alcun istituto italiano che ha chiesto di poter operare «in regime di libera prestazione di servizi» in Stati extracomunitari, così come nessuna banca extracomunitaria ha chiesto di poter operare in Italia. Le notifiche effettuate dalle banche comunitarie non esauriscono l'elenco di istituti esteri operanti in Italia, l'obbligo di notifica previsto dalla seconda direttiva di coordinamento bancario della Comunità si applica soltanto alle attività esercitate a partire dal primo gennaio '93 escludendo i diritti acquisiti dalle banche che operavano in Italia prima di quella data. L'elenco delle banche che hanno intenzione di operare in Italia è aperto dagli istituti inglesi (25) e lussemburghesi (20). In coda, con una, la Spagna.



Prime previsioni dalle città campione

## Prezzi al palo a Torino e Trieste



ROMA. Sembrano scongiurati i timori di una ripresa dell'inflazione a gennaio: in base ai dati diffusi ieri da due delle undici città campione (Torino e Trieste), il costo della vita a livello nazionale dovrebbe risultare invariato rispetto a dicembre, mentre sul piano tendenziale appare destinato a segnare un ulteriore rallentamento dal 2,6% di dicembre al 2,5%.

Occorre tuttavia sottolineare che Torino e Trieste rappresentano complessivamente appena l'11,30% del totale del campione utilizzato dall'Istat per elaborare il dato ufficiale a livello nazionale. Per avere una stima più attendibile bisognerà perciò attendere questa sera, quando si conoscerà l'andamento dell'inflazione anche nelle altre nove città campione (Milano, Firenze, Genova, Bologna, Perugia, Venezia, Napoli, Palermo e Bari) che insieme rappresentano il 75,65% del campione complessivo dell'Istat, che comunicherà il 4 febbraio il risultato definitivo. Non ci sono state variazioni, dunque, dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie nel primo mese del '97 a Torino, rispetto all'ultimo mese dell'anno scorso, mentre il tasso di incremento annuale è risultato percentuale del +2,6% (a dicembre sullo stesso mese dell'anno precedente era stato del +2,5%). L'aumento mensile dell'indice generale dei prezzi al consumo nel mese di gennaio del '96 aveva fatto registrare una variazione percentuale del -0,2% e quella annuale del +5,1%. Per quel che riguarda i diversi «capitoli», aumenti hanno fatto registrare, abitazione, acqua energia elettrica e combustibili +0,7%, (+4,2% nel gennaio '96); servizi sanitari e spese per la salute, (+1,8%); altri beni e servizi (+0,1%). In diminuzione, invece, alimentazione, -0,3% (+2,2%); abbigliamento, -0,1% (+5,8%); trasporti, -0,3% (+2,8%); ricreazione spettacoli e cultura, -1,4% (+0,9%).

Frena l'inflazione a gennaio a Trieste. Il servizio di statistica del Comune ha reso noto che l'indice generale ha messo a segno una crescita mensile dello 0,1% con un tasso annuo di crescita del 2,6%, da raffrontare rispettivamente agli incrementi dello 0,2% e del 2,8% registrati a dicembre. Tra i dati provvisori che hanno spinto l'indice a quota 105,2 (105,1 a dicembre) si segnalano gli aumenti congiunturali nel settore abitazione, acqua, energia, combustibili (+0,6%, +4,2%) e nei servizi sanitari e spese per la salute (+1,6%, +2,3%). In deciso controtendenza i trasporti (-0,6%, +2,7%), la ricreazione, spettacolo e cultura (-0,3%, +1,3%) e in leggero aumento l'alimentazione (+0,3%, +3,2%).

# Inflazione al 2,4 a gennaio? Nuovo record della lira, marco a quota 968

A Torino i prezzi al consumo sono stabili, a Trieste sono aumentati in gennaio dello 0,1% rispetto a dicembre. L'inflazione tendenziale annua potrebbe risultare del 2,4-2,5%, ma bisogna aspettare i rilevamenti delle altre città campione. «Effetto Veltroni» per la riduzione dei prezzi del biglietto del cinema a Torino. Lira stabile, scatto dei futures. Un rapporto del Centro Europa Ricerche: adesso c'è lo spazio per allentare la politica monetaria.

## ANTONIO POLLIO SALIMBENI

raggiunto il suo massimo livello dal 1987. Allo stesso tempo, il costo del lavoro, nelle sue componenti di salari e benefit, non sembra essere aumentato.

In Italia l'attesa è concentrata sul ritmo di crescita (piuttosto rallentata, non dovrebbe superare l'1%) e sullo mosse della Banca d'Italia. Secondo il segretario Cgil Cerferla «l'argine italiano si sta consolidando» (l'argine all'inflazione fuori controllo). Dunque «Fazio dovrebbe ridurre il tasso di sconto» anche per scongiurare una manovra correttiva sui conti pubblici in primavera. La Conferenza è sulla stessa linea. Dal risultato complessivo dell'inflazione in gennaio discenderà la valutazione della Banca d'Italia ai fini della riduzione o meno del tasso di sconto. Le due cose non coincideranno perché, minimo,

## Fazio aspetterà

la conclusione della vertenza sul contratto dei metalmeccanici. Una cosa è certa: la politica monetaria si è mantenuta in Italia molto più restrittiva di quanto le condizioni tecniche l'abbiano reso necessario. È questa la conclusione alla quale è arrivato il Centro Europa Ricerche (Cer) nel suo rapporto congiunturale. Proprio in seguito al rigore di Fazio, secondo il Cer, il tasso sui prestiti bancari è diminuito di 1,3 punti percentuali a fronte di una diminuzione del tasso di inflazione di 2,8 punti percentuali. Dunque, il tasso di interesse reale sui prestiti è aumentato e l'aumento è tanto più pronunciato se si considera il tasso di interesse reale sui prestiti misurato con l'inflazione attesa piuttosto che con l'inflazione effettiva. Il tasso sui prestiti e il tasso sui

depositi, sostengono gli economisti del Cer, si sono adeguati all'evoluzione del tasso di inflazione «con maggiore lentezza rispetto ai tassi di mercato monetario». Questi sono diminuiti nella stessa misura del tasso di crescita dei prezzi. La «rigidità verso il basso» è da ricondursi non all'egoismo delle banche, quanto «alla scelta della Banca d'Italia di ridurre con prudenza il tasso ufficiale di sconto che esercita una funzione di pivot per i tassi bancari».

## Prova di forza

Si è trattato di «una prova di forza» per acquisire rapidamente credibilità anti-inflazionistica. Ciò rafforza, nei fatti, il profilo di indipendenza e di autonomia della banca centrale.

Il contesto italiano è molto preciso, ricorda il Cer: non sono previsti limiti alla durata in carica del governatore, il potere politico non ha la possibilità istituzionale (attraverso la nomina di membri dell'organo che gestisce la politica monetaria) di interferire nelle sue scelte. Risultato: i margini di libertà sono indiscutibilmente ampi.

Oggi, conclude il Cer, tutto il peso del risanamento è sostenuto dal risanamento del bilancio. Dunque, il fatto che la crescita dei prezzi rallenti (in Italia e in Europa) «rende possibile un allentamento delle

## Germania: per pagarsi Maastricht porta l'iva dal 15% al 16%

Il ministro delle Finanze tedesco Theo Waigel si è detto favorevole ad un aumento di un punto percentuale dell'aliquota media dell'iva che in Germania è attualmente del 15%. «Secondo il mio piano - ha detto Waigel alla fine di una riunione di partito della Csu - ce la faremo con un aumento di un punto percentuale al 16%». Waigel ha comunque ricordato che la decisione dovrà essere presa dalla coalizione di governo questa settimana dopo che la commissione per la riforma fiscale avrà presentato i suoi risultati. La commissione concluderà i lavori mercoledì e le sue raccomandazioni saranno rese pubbliche dallo stesso Waigel il giorno dopo. Un portavoce del ministero delle Finanze ha precisato che la commissione sta ancora approntando gli ultimi dettagli della riforma che è in due tappe tra il 1998 e il 1999. Il quotidiano popolare «Bild» ha affermato nel numero di ieri che il governo stava preparando un aumento di due punti percentuali dell'iva. Nella sua edizione in edicola ieri, il settimanale «Der Spiegel» afferma invece che le decisioni sono già state prese e che l'iva aumenterà di «almeno un punto, al massimo di due» con un contributo per le casse dello stato di 16 miliardi di marchi per ogni punto di aumento. Sempre lo «Spiegel» conferma i numeri sulla riforma fiscale già circolati la settimana scorsa e afferma che la commissione fiscale ha già deciso di abbattere l'aliquota massima di imponibile Irpef dal 53% al 35% e quella minima dal 25,9% al 19,5%.



Il ministro del Tesoro e Bilancio Carlo Azeglio Ciampi Palma/Effigie

miliardi da togliere al deficit in modo che per il 1996 questo parametro di assesti al 6,9% del Prodotto interno lordo con uno sfioramento dello 0,3% rispetto alle previsioni. «Non si tratta di furberie - ha avvertito Ciampi - non ne abbiamo mai fatto. La Commissione ha giudicato più che corretti i nostri quesiti e attendiamo la risposta».

Sui fondi europei che l'Italia non riesce a spendere, Ciampi e la signora Monika Wulf-Mathies, hanno convenuto «sulle misure da prendere» per evitare quanto è accaduto in passato. Ciampi, accompagnato dal sottosegretario Isaia Sales, ha ricordato che ministri e Regioni sono

stati «ammoniti»: se non utilizzeranno i Fondi, questi verranno stornati a favore di altri. È stato preso atto con soddisfazione che ci sono stati progressi negli ultimi mesi: «Ci impegniamo - hanno detto Ciampi e Sales - ad impegnare nel 1997 il 50% dei fondi e di spendere almeno il 38% delle somme». Ma restano «molti punti deboli» ha segnalato Wulf-Mathies. Ciampi ha riconosciuto: «Non spendere questi soldi è un danno per l'Italia». Nella lista nera ci sono: i programmi idrici, i programmi stradali, quelli per la Ricerca e quelli regionali, specie in Campania, Sicilia, Puglia e Calabria. E si tratta di oltre 16 mila miliardi che attendono.

## IL CASO

# Ciampi «promosso» a Bruxelles

Il ministro del Tesoro dai commissari Ue per Banconapoli e Stet

BRUXELLES. La vendita del Banco di Napoli? «Un'operazione credibile». Se lo dice Karel Van Miert, considerato a torto o a ragione il mastino della Commissione esecutiva dell'Ue per via del suo ruolo di vigilantes della Concorrenza, bisogna pur crederci.

## Van Miert: bene Banconapoli

Il commissario ha gelato, ieri, le critiche di quanti hanno storto il naso sull'aggiudicazione alla cordata Bnl-Ira del dissestato e storico istituto di credito meridionale. «Siamo sulla buona strada» ha aggiunto ricordando come tra il Tesoro e gli uffici di Bruxelles, ma anche direttamente tra lui stesso ed il ministro, ci siano stati frequenti ed utili contatti che hanno consentito di giungere ad un risultato non soggetto, adesso, a contestazioni. Anzi, Van Miert ha indirettamente rivolto un elogio alle autorità italiane mettendo a confronto il dossier del Banco di Napoli sul quale «è lavorato insieme a lungo» e quello del Crédit Lyonnais fran-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

## SERGIO SERGI

cese che ha fatto pensare non poco i funzionari di Van Miert.

Ciampi non se l'è fatto ripetere due volte e ha incassato le buone parole pronunciate dal suo interlocutore: «Il commissario - ha commentato - ha apprezzato il modo con cui è stata improntata la procedura d'asta e ha preso atto con soddisfazione delle conclusioni».

Tutto liscio, il semaforo verde è scattato con la benedizione di Van Miert il quale ha, ovviamente, promesso di mantenere il suo «diritto di controllo» sul proseguimento dell'operazione, considerando, in ogni caso, il metodo seguito per il Banco come quello «migliore» possibile.

La visita «pluricommissariale» di Ciampi all'esecutivo di Bruxelles (il ministro, alla fine, ha incontrato quattro commissari: oltre a Van Miert, anche de Silguy, Flynn e Wulf-Mathies) s'è risolta in una passeggiata senza tanti ostacoli e produttiva. «Ho avuto incontri cordiali e posi-

tivi che facilitano i rapporti tra l'Italia e la Commissione». Prendiamo anche il «caso Stet» discusso sempre con Van Miert. «Ero un po' inquieto dopo il voto alla Camera, temevo che dietro ci fosse qualcosa di grosso», ha confessato il commissario. Il quale s'è detto rassicurato dal racconto di Ciampi a tal punto da dire che ormai «il passaggio della Stet al Tesoro è un dato di fatto». E, soprattutto, «è importante che quel che è accaduto non metta in causa il trasferimento e, dopo, gli altri adempimenti finanziari che completano la privatizzazione dell'Iri». Van Miert ha ricevuto da Ciampi l'impegno che «i tempi della dismissione dell'Iri non sono messi in discussione». E non potrebbe essere diversamente, ha mandato a dire lo stesso commissario. Infatti, riferendosi alla posizione contraria di Rifondazione comunista, Van Miert ha sottolineato: «Se facciamo un accordo vogliamo che sia rispettato anche se cambiano i

governi. Per questo noi insistiamo nell'approvazione dell'intesa a suo tempo raggiunta con Andreatta».

Tra i due interlocutori c'è stato anche un duetto divertente: Ciampi ha riconosciuto il «desiderio» di voler annunciare ai giornalisti la «fine di tutte le privatizzazioni» e Van Miert ha chiesto di poter essere presente all'evento augurandosi che si svolga «entro l'attuale mandato della Commissione».

## Gli altri incontri a Bruxelles

Con Yves-Thibault de Silguy, responsabile delle Politiche monetarie, la novità del tema è consistita nella risposta che il Tesoro attende, tra la fine del mese ed i primi giorni di febbraio, sulla «riclassificazione» di alcune voci di bilancio presenti nella Finanziaria. L'obiettivo è concordare con Bruxelles, così come già fanno altri Paesi, di trasferire dal deficit al debito le voci dei mutui delle Ferrovie e dei buoni postali. Nel calcolo del deficit pubblico, si ricavarrebbe una cifra di quasi 10 mila

## MERCATI

### BORSA

MIB	1.161	1,22
MIBTEL	12.334	0,24
MIB 30	18.470	-0,08

### IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

TRASP TUR	4,39
-----------	------

### IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

MEDIA	-0,28
-------	-------

### TITOLO MIGLIORE

COMPART W I	19,28
-------------	-------

### TITOLO PEGGIORE

STEFANEL W	-10,94
------------	--------

### LIRA

DOLLARO	1.572,13	15,56
MARCO	968,96	-2,20
YEN	13.346	0,03
STERLINA	2.615,55	10,01
FRANCO FR.	287,30	-0,61
FRANCO SV.	1.113,25	-10,55

### FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	1,38
AZIONARI ESTERI	0,66
BILANCIATI ITALIANI	0,79
BILANCIATI ESTERI	0,48
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,02
OBBLIGAZ. ESTERI	0,15

### BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI	5,57
6 MESI	6,46
1 ANNO	6,34



Martedì 21 gennaio 1997

Nasce una commissione che cambierà le regole

# Rivoluzione Chirac sulla magistratura

## «Giudici liberi dal potere»

I giudici francesi otterranno l'indipendenza dal potere politico che invidiavano ai colleghi italiani. Per gli inquisiti una miglior salvaguardia della presunzione di innocenza. Parola di Chirac, che ieri ha solennemente annunciato in diretta tv la costituzione di una commissione di giuristi, magistrati, avvocati, giornalisti per indicare una via d'uscita dalle loro Tangentopoli e riformare una Giustizia minata da «asfissia» e «sospetti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI. Detto fatto. L'indipendenza delle procure dal governo Chirac l'aveva promessa in dicembre. Si era impegnato a procedere rapidamente istituendo una commissione per discuterne. Ieri ne ha potuto annunciare solennemente la costituzione al gran pubblico, in diretta su tutte le reti tv. Se la riforma nel senso dell'indipendenza della magistratura dal potere politico cui si è impegnato passa, si tratterebbe di un taglio netto con una tradizione consolidata che in Francia risale alla Rivoluzione del 1789, alla preoccupazione giacobina che la giustizia non potesse in alcun modo diventare un contro-potere rispetto all'onnipotenza del popolo, cioè della politica. Finora i vertici delle procure li nominavano in consiglio dei ministri, così come si nominano i prefetti.

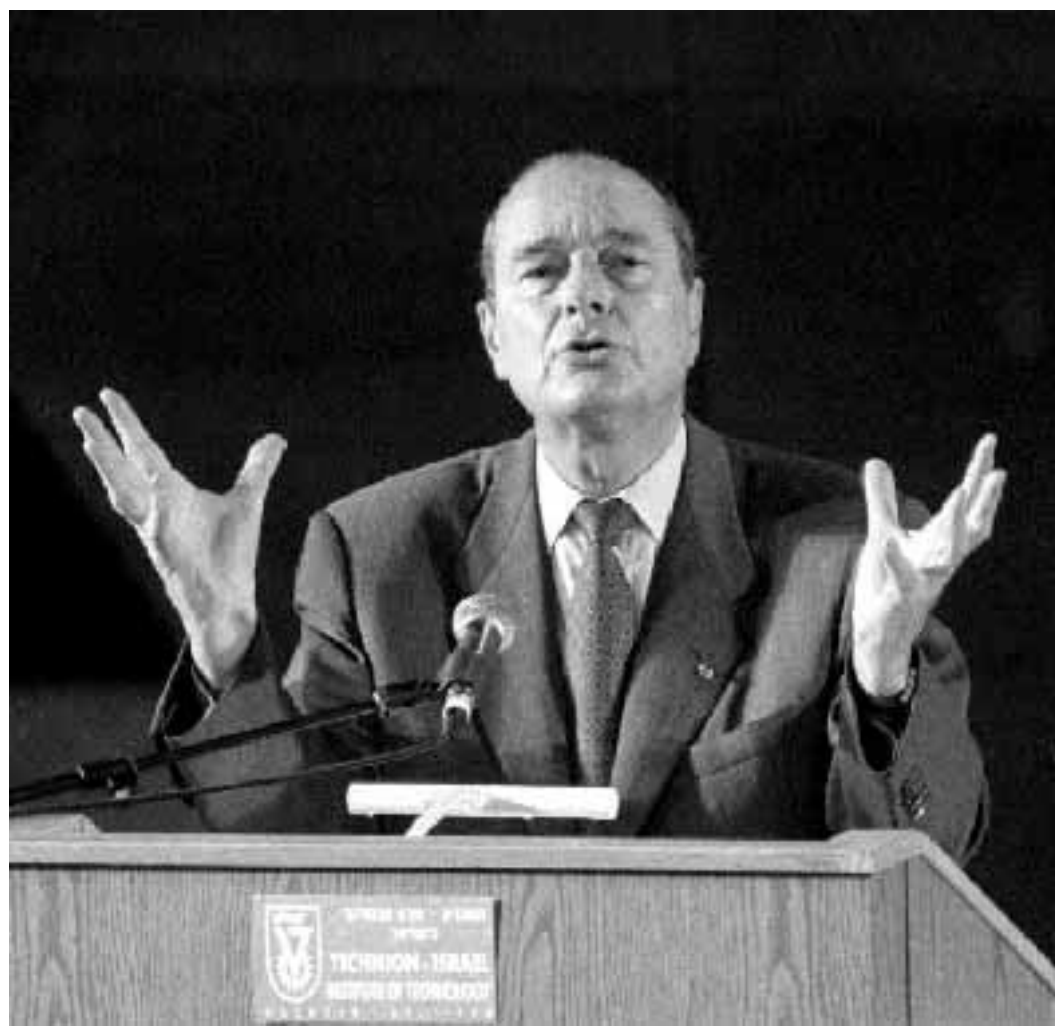
### Conclave di esperti

La commissione, composta da professionisti del diritto, magistrati e avvocati, ma anche personalità

del mondo della cultura, professori universitari e giornalisti, - anziché da politici come sollecitavano i parlamentari, che in fin dei conti dovranno trasformare il loro responso in legge - dovrà, ha spiegato Chirac, rispondere a tre quesiti principali: 1- «Se si può accrescere l'indipendenza del potere giudiziario modificando, o sopprimendo, l'attuale legame gerarchico che lo subordina al ministro Guardasigilli»; 2- «sulle fonti di legittimità di una autorità giudiziaria divenuta così totalmente indipendente dall'esecutivo e dal legislativo»; 3- «sul come meglio rispettare la presunzione di innocenza». Oltre a fornire idee di più vasto respiro su come «avvicinare alla gente» una giustizia che molti trovano troppo lenta, talvolta troppo costosa e categorica, e, in definitiva, poco comprensibile.

Il problema di fondo per Chirac, come del resto dalle nostre parti, è come uscire dalla loro Tangentopoli, conservando un minimo di fiducia delle genti nella legge. I giu-

dici che hanno messo le mani sugli «affaires» che coinvolgono la politica, scalpitavano, erano usciti allo scoperto chiedendo esplicitamente un'indipendenza tipo quella che invidiano ai loro colleghi italiani («ce l'aveva spiegato su queste colonne Van Ruybke, il «Di Pietro francese»). I politici chiedevano al contrario se non colpi di spugna, o un'amnistia che politicamente sarebbe stata catastrofica, maggior controllo sulla stampa e sui «piccoli giudici» che li minacciano. Gli scandali rischiavano di coinvolgere lo stesso entourage ravvicinato di Chirac quando era sindaco di Parigi: dal successore Tiberi ad Alain Juppé, che in municipio si occupava dell'edilizia. «Rendiamo indipendente la magistratura, tanto non ci obbediscono e così almeno non ci saranno sospetti», aveva detto Chirac in dicembre in tv. «Non volendo parlare degli scandali, dovevo pure annunciare qualcosa», gli avevano replicato gli avversari. Ora, di fronte ad una situazione che stava diventando imbarazzante, ha deciso di dare un colpo al cerchio e uno alla botte. Da ragione ai giudici (e all'opinione pubblica che li sostiene) e, insieme insiste per un maggior rigore circa la «presunzione di innocenza», e la riservatezza sulle indagini, per chiunque venga accusato. Il tutto rilanciando, non senza coraggio, su un tema su cui le sensibilità sono a fior di pelle. «La giustizia non va, è minacciata di asfissia, restano sospetti circa l'indipendenza dei magistrati dal potere politico,



Il presidente francese Jacques Chirac

Laurent Rebours/Ap

talvolta vengono ignorati i diritti fondamentali della persona, è venuto il momento di adattarla ai nostri tempi, a questo voglio dedicare il mio settennato», ha detto ieri ai francesi impegnandosi quindi ad andare sino in fondo.

### Scottati

Non è detto che la strada sia spianata. C'è nel suo campo, nella destra al potere, scottata dagli «affaires», chi avrebbe preferito maggiore prudenza. E ci sono dubbi anche a sinistra. C'è chi come l'ex presidente della Corte costituzionale Badinter (il cui nome è legato all'abolizione della ghigliottina) ha ricordato che Mitterrand giudicava pericolosa per la democrazia una

magistratura «corporativa», in cui le nomine fossero esclusivamente interne. Finché sono all'Eliseo non consentirò che poteri così importanti siano nelle mani di una corporazione che si promuove per cooperazione, non ha altra legittimità, non è responsabile di fronte a nessuno ed è inamovibile, diceva. Altri continuano ad interrogarsi sulla fonte di legittimità di un potere che non viene eletto.

A capo della commissione, che dovrà pronunciarsi entro luglio, viene nominato il primo presidente della Corte di cassazione Pierre Truche. Una carriera esemplare nella magistratura, dalla gaviana al vertice. Un'esperienza straordinaria, che va dai processi anti-cor-

ruzione (tra i primi a fare scalpore in Francia) di quando era giudice a Lione, a quello contro il boia SS Klaus Barbie, ai procedimenti contro la mafia marsigliese. Un prestigio accumulato che fa sì che a lui da anni ci si rivolge ogni volta che c'è un problema giuridico delicato, si tratti della definizione dei compiti del tribunale internazionale contro i crimini nell'ex Jugoslavia, alla grande riforma di oggi. Lo dicono simpatizzante della sinistra. Ma al tempo stesso è riuscito sempre a piacere anche alla destra e a Chirac. Proprio per questo c'è chi lo ritiene troppo «politico» perché possa davvero garantire la recisione del cordone ombelicale tra politica e magistratura.

Cisgiordania

## Coloni a lutto per Hebron

■ TEL AVIV. Centinaia di coloni ebrei si sono radunati ieri sera alla Tomba dei Patriarchi di Hebron (Cisgiordania) per recitare preghiere di lutto per la cessione all'Autorità nazionale palestinese di quattro quinti di quella che loro chiamano «la città di Abramo, Isacco, Giacobbe». In ossequio alla tradizione ebraica, i coloni «a lutto» hanno recitato ampi brani dei Salmi e si sono strappati le vesti in segno di contrizione per «la rovina di Hebron». Le cerimonie religiose - a cui hanno preso parte ebrei ortodossi giunti da tutta Israele - si è svolta senza incidenti.

Dai microfoni della radio di Tel Aviv il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha decisamente respinto l'ipotesi di uno stato palestinese. Arafat, ha detto, dovrà affrontare la dura reazione d'Israele se deciderà di proclamare, unilateralmente, l'indipendenza della sua terra. Netanyahu ha ribadito che questa prospettiva metterebbe a repentaglio interessi vitali per la sicurezza d'Israele e che tale decisione violerebbe gli accordi di pace firmati dalle due parti. La presa di posizione del primo ministro giunge il giorno successivo al discorso pronunciato da Arafat durante la sua prima apparizione nella città cisgiordiana di Hebron, per l'80 per cento restituita ai palestinesi venerdì scorso dopo 30 anni di occupazione. Parlando ad una folla di 60mila persone, il presidente dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) aveva infatti ribadito che la «lunga marcia» dei palestinesi continuerà fino a quando non verrà «ri-conquistata» Gerusalemme est e non nascerà uno Stato indipendente. «Hebron - ha affermato Yasser Arafat - è l'inizio del processo che porterà ad uno Stato palestinese indipendente».

I laburisti inglesi insidiano al centro i conservatori presentando il loro programma fiscale

## Blair: «Stop a nuove tasse»

Nessuna nuova imposta e nessun aumento di spesa. I laburisti inglesi insidiano al centro i conservatori, annunciando il loro programma fiscale in vista delle prossime elezioni. Non saranno aumentate nemmeno le aliquote sui redditi più alti. La differenza con i governi tory si giocherà sulla qualità della spesa, sul modo in cui verranno gestite le risorse. Scettica reazione del partito di Major: «Gelerà l'inferno, prima che il Labour riesca a rispettare le promesse».

■ LONDRA. Nessun aumento d'imposta, nemmeno per i ricchi. È l'ultima carta messa sul tavolo dai laburisti inglesi, nella partita che sembra già vinta delle prossime elezioni politiche. Il ministro ombra dell'economia e delle finanze George Brown ha annunciato ieri che le aliquote di prelievo sui redditi resteranno le stesse e che non ci saranno nuove voci di spesa. La rincorsa al centro del Labour di Tony Blair si riempie di cifre, per altro sollecitate dagli stessi conservatori convinti così di mettere in difficoltà l'avversario. Le due fasce più alte di

imposte resteranno ancorate al 40 e al 23 per cento. Quanto alla fascia più bassa, che ora è del 20, i laburisti annunciano che vorrebbero tanto dimezzarla, portando il prelievo sui redditi minori al 10 per cento. Ma questa è un'intenzione, specificano, non un impegno con l'elettore. «Non voglio fare delle promesse che potrei non mantenere», ha detto ieri Brown. Ci sarà solo un prelievo supplementare, rispetto alle tasse già esistenti, e sarà un'imposta straordinaria sui profitti considerati eccessivi delle imprese nazionalizzate (elettricità, telecomu-

nicazioni). I conservatori da tempo incalzavano il Lab perché esponesse il suo programma in materia fiscale. La sconfitta a sorpresa incassata dai laburisti nel '92 è stata largamente attribuita, a destra come a sinistra, alla pubblicazione di un progetto di budget che comprendeva aumenti d'imposta, solo qualche settimana prima del voto. La reazione dei Tory alle promesse della sinistra è stata perciò estremamente scettica. «Si gelerà l'inferno prima che Brown possa controllare la spesa senza aumentare le tasse», ha detto Kenneth Clarke, cancelliere dello Scacchiere, ossia ministro delle finanze del governo Tory.

La battaglia dei laburisti per scrollarsi di dosso l'immagine degli esattori con le mani bucate sembra però dare i suoi frutti. I sondaggi dicono che gli elettori, per la prima volta dal '79, sono ormai giunti alla conclusione che un governo targato Lab non aumenterebbe le tasse più di quanto farebbero i Tory. È un bel risultato se si considera che durante l'ultimo esecutivo laburista le

aliquote fiscali più alte avevano raggiunto l'83 per cento.

Il ministro ombra Brown ha detto anche altre cose. Nei prossimi due anni verrà congelata la spesa pubblica e durante la campagna elettorale non verranno presi altri impegni che comportino un aumento del budget. «Respingiamo il vecchio principio laburista secondo il quale l'aumento del livello globale di spesa pubblica è una prova del nostro impegno socialista», ha affermato Brown. Il che non vuol dire che non ci saranno differenze rispetto ai conservatori nella gestione della cosa pubblica: diverso sarà il modo di spendere, mantenendo inalterate le somme complessive.

Se la sfida dei Tory puntava su questo terreno, non sembra che ci sarà molto spazio per una ripresa delle quotazioni del partito di John Major. La data delle elezioni non è ancora stata fissata, ma il premier ha detto che si voterà al più tardi il 1° maggio. Per i Tory la strada è tutta in salita. Il Labour può contare su venti punti di vantaggio nei sondaggi.

prendere il cammino in posizione di testa e a guidare l'Occidente democratico e il mondo intero verso il terzo millennio.

Di fronte a sé ha una montagna da scalare. Una montagna ripidissima: si chiama Welfare oppure Stato sociale. Così com'è il Welfare non funziona più: costa troppo e rende poco. Ci sono due strade per riformarlo. Una è quella di tagliare alla cieca, dando ossigeno al ceto medio e colpendo i poveri. L'altra è quella di modificare tutta la struttura, ripensarla, adeguarla all'economia moderna. Puntando a grandi risparmi senza abbassare (anzi elevando) il grado di protezione sociale garantito dallo Stato. Per fare questo bisogna modificare i rapporti tra le classi sociali e alcuni meccanismi molto importanti del capitalismo e del suo modo di accumulare e di redistribuire il profitto. Se la sinistra scalerà quella montagna, se arriverà in cima, allora avrà vinto la battaglia del millennio. Ma la china è ripidissima e le possibilità di scivolare giù sono enormi. [Piero Sansonetti]

DALLA PRIMA PAGINA

## Una montagna da scalare

politica internazionale, cancellando il ricordo dell'aggressività militare-sardegna e delle disfatte sul campo degli anni sessanta e settanta.

Ora il presidente americano sta tentando di trasformare la «tattica» che lo ha portato a vincere le elezioni di novembre in grande disegno strategico. Clinton ha in mente una soluzione politica «unitaria» che consenta agli Stati Uniti di avere un governo forte e ponga la sinistra americana in una posizione indiscutibile di direzione e di egemonia. Costringendo la destra a un ruolo di supporto. Una soluzione di questo genere qui da noi sarebbe chiamata «inciucco», in inglese si dice «bipartisan».

La soluzione di coalizione che Clinton sta inseguendo non è una sua ritirata o un ridimensionamento. Clinton può proporre perché ormai

Aut. Min. Rich. n°

# Complimenti Signora, Lei, abbonandosi al manifesto entro il 31 Gennaio, avrà diritto a due dei nove libri qui sotto. Non sa quale scegliere? Vabbe', però non faccia così.

Chi si abbona al manifesto per un anno entro il 31 Gennaio, oltre al quotidiano scontato, riceverà due libri della Baldini & Castoldi. Sceglieteli tra questi nove, indicando nel coupon i numeri corrispondenti:

- 1) F. Gentiloni, «Karol Wojtyła»
- 2) Gino e Michele, «Antonia Piazza»
- 3) S. Medici, «Un figlio»
- 4) Beppe Lanzetta, «Incendiami la vita»
- 5) H. Bianciotti, «Il passo lento dell'amore»
- 6) E. Danitkat, «Krik! Krack!»
- 7) W. M. Achiner, «Penne, antenne e quarto potere»
- 8) R. Predal, «Cinema: cent'anni di storia»
- 9) E. A. Proulx, «Avviso ai naviganti»

Si mi abbono subito. Mandatemi i due libri N° \_\_\_\_\_ e \_\_\_\_\_ e il manifesto a questo recapito.

Nome \_\_\_\_\_

Cognome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_ n° \_\_\_\_\_

Città \_\_\_\_\_

Provincia \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_

Abbonamento annuale (con 2 libri) L. 350.000   
semestrale L. 185.000   
trimestrale L. 95.000

Modalità di pagamento:  
 Ricevuta del versamento sul c/c postale n. 708216 intestato a il manifesto  
 Ricevuta del vaglia postale intestato a il manifesto coop.ed. srl via Tomacelli, 146 00186 ROMA  
 Avviso circolare non trasferibile intestato a il manifesto.

**il manifesto**  
La rivoluzione non russa.



■ ROMA. Vero o falso che sia, il vero Brusca è questo. E ce n'è per tutti. Da Andreotti, ai Salvo, a Riina, senza dimenticare suo padre e suo fratello. Giovanni sta preparando la tesi in pentitismo. Per ottenere la laurea dovrà aspettare ancora un po'. Ieri ha superato un bell'esame, forse uno dei più difficili, ha favorevolmente impressionato il suo esaminatore, l'avvocato Luigi Ligotti, ma è il primo a sapere che il dubbio sulla sua reale preparazione o su una conoscenza meramente mnemonica lo perseguirà ancora a lungo. Giovanni Brusca esce allo scoperto. A viso scoperto: leggermente dimagrito, con una barba nera ben curata, giacca di velluto color nocciola, camicia bianca senza cravatta, mocassini marroni, l'uomo che azionò il timer a Capaci chiede di presentarsi per deporre spontaneamente. E finalmente in un processo. Mentre nelle gabbie gli altri esaminatori hanno la faccia di Totò Riina e Leoluca Bagarella. Questa volta Brusca è indifeso, dovendo guadagnarsi in un colpo solo quella credibilità che lui stesso aveva contribuito così pervicacemente a mettere in discussione.

#### Al lupo, al lupo

Avendo Brusca gridato «al lupo, al lupo» in almeno tre occasioni, tutti eravamo andati in aula bunker a Rebibbia per ascoltare dal vivo questo boss specialista in travisamenti e simulazioni. E diciamo subito che in tantissime occasioni «il lupo» lo abbiamo visto, qualche volta «il lupo» ha fatto capolino. Come spessore criminale, come peso specifico all'interno di Cosa Nostra, quanto alla delicatezza delle mansioni svolte, fra Giovanni Brusca ed Enzo Brusca non c'è partita. È Giovanni «il capo», Enzo è il gregario, il suggeritore inascoltato, il sottoposto, sia in «famiglia» che in seno all'organizzazione. Si vede già in questa fase che il «bocchino» lo tiene Giovanni. E che sarà da lui che dovrà passare l'autenticità del «pentimento» di entrambi. Sarebbe sufficiente confrontare le due deposizioni per far risalire in maniera quasi plastica quanto siano sproporzionati i due personaggi. D'altra parte, in più di un'occasione, Giovanni riferendosi a Enzo così si è espresso: «Gli dissi: escluso»; «Gli dissi: non si può»; «Gli ordinai: non se ne fa niente». Lui a volte insisteva con le sue idee strapalate: «E allora spesso gli nascondevo qualcosa per non farlo preoccupare». Ben altra, dunque, l'udienza di ieri rispetto a quella in cui aveva depresso Enzo. Sono stati collocati mattoni pesanti. E non si tratta di vicende insignificanti. Andiamo per temi.

#### Violante? Macché

Innanzitutto laconcertante vicenda dell'incontro in aereo con Luciano Violante. Quel fatidico incontro in cui si sarebbe svolto su un Palermo-Roma, durante il quale Violante avrebbe promesso l'immunità al boss in cambio di dichiarazioni pilotate su Andreotti. Come si ricorderà, una simile boutade, quest'estate tenne banco sulle prime pagine dei giornali. Oggi autocritica su tutta la linea: «Il fatto è che quando eravamo latitanti mio fratello mi diceva facciamo questo e facciamo quello... Ma io non ho mai raccontato ai magistrati di avere avuto incontri istituzionali. Non mi interessava. Il «ca-

«  
Dopo la strage di Capaci Totò Riina incontrò uomini dello Stato per favorire Cosa Nostra. Non strangolai il figlio di Di Matteo, diedi l'ordine di ucciderlo. Ci vuole più forza a collaborare che ad ammazzare la gente»



Il boss Giovanni Brusca depone dietro un paravento durante l'udienza del processo «Agrigento più 62», nell'aula bunker di Rebibbia

Bianchi/Ansa

## «Andreotti? A disposizione» Il boss Brusca: i Salvo si rivolgevano a lui

Tour de force di otto ore: Giovanni Brusca gioca la sua ultima partita per la credibilità. La vince? La partita continuerà oggi: quindi il verdetto è prematuro. Ma un fatto è innegabile: Giovanni Brusca la sua ultima partita la sta giocando benissimo. Sono gli stessi avvocati - fatto inusuale, mai accaduto - a ripetere all'unisono: «Questo per noi è il pentito più grande di tutti». In aula, Brusca dice: Cosa Nostra si rivolgeva ad Andreotti attraverso i cugini Salvo.

#### SAVERIO LODATO

so Violante" doveva avvenire. Ma non è avvenuto. Quello dell'incontro con Violante era solo un'idea mia, un flash che mi è venuto mentre ero ancora latitante. Pensavo così di dare qualche aiuto all'organizzazione. E fu io a dirlo al nostro avvocato di allora, l'avvocato Vito Ganci, convincendolo che l'incontro era avvenuto veramente. Poi, quando sono stato arrestato, gli ho detto che non se ne faceva niente, anche se lui pensava di portare avanti quella storia...». Comunque non si capisce ancora se quando Brusca aziona con Ganci il «disco rosso» lo informa anche della falsità dell'episodio, o se lascia il suo difensore nella convinzione di partenza.

#### Andreotti? Sì

Secondo grande tema: i rapporti con la «politica». Giovanni Bru-

sca ha dato l'impressione di delegittimare il fratello: «Io avevo l'esclusiva dei rapporti con i Salvo. I rapporti con Antonino Salvo li avevo io. Da Antonino Salvo ci andavo io. E ci andavo per conto di Totò Riina. Ci andavo per motivi personali. Per l'aggiustamento dei processi, per ottenere i contributi per la nostra cantina vinicola, e quando arrivavo in assessorato le porte si aprivano da sole. Ho sempre avuto soddisfazioni su tutto. Via Ariosto 12, quarto piano, dove c'era lo studio di Antonino Salvo. Potevo andarci due volte alla settimana o una volta al mese, secondo le esigenze. Uno dei processi da aggiustare fu il processo Basile... Io ero orgoglioso...». E aggiunge: «Mi sentivo importante quando sentivo fare a mio padre e a Salvatore Riina il discorso che Andreotti era a disposizione». Poi, un pas-

saggio micidiale sulla strage di Capaci: «So che Salvatore Riina in quell'occasione incontrò uomini dello Stato. Ma chi incontrò se lo sa lui...». Un'affermazione che confermerebbe analoghe affermazioni del pentito Cancemi e del pentito La Barbera.

Ma Giovanni Brusca è anche l'uomo d'onore che strangolò il piccolo Giuseppe Di Matteo. Lui corregge: «Come tutti sapete Di Matteo l'ho fatto uccidere io. Anche se eravamo tutti d'accordo che si doveva fare questo sequestro... e poi il delitto lo hanno caricato solo a me. Ma non ho ucciso un bambino: andate a guardare la carta d'identità. Ho orrore per tutti i delitti che ho fatto. Non solo per quello del figlio di Di Matteo». Quel riferimento alla carta d'identità resta criptico. Se adesso è «sincero», gli chiede l'avvocato Ligotti, può spiegare perché la storia delle sue deposizioni è sempre stata così controversa, quasi sarebbero adesso le molle che lo spingerebbero a fare il gran salto, insomma perché ha rotto con Cosa Nostra? Le risposte sono intrecciate. Non si richiama a particolari crisi mistiche.

#### Fine della par condicio

Semmai al rifiuto di una rottura nella «par condicio» criminale. Dice: «Quando si pentirono Marche-

se e Drago tutti ci aspettavamo che venisse l'ordine di ammazzare i loro familiari. Per Buscetta, Contorno e Mannoia si fece un massacro. Ma Riina non ne fece niente per non dare un dispiacere a Leoluca Bagarella visto che erano parenti loro... Poi ho saputo dai giornali che Salvatore Cancemi ha detto in processo d'aver saputo che Riina mi voleva fare ammazzare... Mi è crollato un mondo. Ma come? Avevo fatto tutto questo macello, avevo fatto tutto quello che c'era da fare... Le regole valevano solo quando piacevano a loro. Per me Cosa Nostra significava Forza e Potere. Ora so che ci vuole più coraggio a collaborare che a uccidere. Questo è la vera forza di volontà. All'inizio ho pensato di fingermi pentito per aiutare due persone che io avevo indotto a compiere un delitto... ma ora posso dire, signor presidente, che quel delitto lo fece mio padre. Sin dal primo momento ho rinunciato alla ricchezza. La prima cosa che ho detto, quando ho iniziato a collaborare, è che volevo solo il necessario per sopravvivere».

#### La donna strangolata

È una deposizione che lascia annichiti gli avvocati per l'impressionante ricchezza di particolari. Brusca ammette di avere

commesso i diciassette delitti che gli vengono contestati in questo processo (Giuseppe Agrigento più 61). Di avere preso anche parte allo strangolamento di una donna, Antonella Bonomo. Di essere stato il mandante, in qualche caso. Di avere trasportato armi acquistate in Svizzera, compreso un bazooka. Di avere gestito insieme ad Angelo Sino gli appalti di opere pubbliche del palermitano, precisando che la sua «famiglia» teneva la percentuale del 4 e 5 per cento. Sul carcere duro, il regime del 41 bis, dice: «Ci rivolgevamo alla Maiolo e a Sgarbi per fare denunciare in televisione le angosce. Siccome gli «uomini d'onore» non possono fare denunce cercavamo persone che non erano notificate per fare arrivare quelle notizie a loro e in televisione...».

Questa - davvero a grandissime linee - la deposizione choc di Giovanni Brusca. E a ragion veduta dicevamo all'inizio che la figura di Enzo, al suo cospetto, impallidisce. A proposito di Enzo: ieri è circolata la voce che avrebbe tirato in causa Giulio Andreotti. Giovanni Brusca, sulle circostanze riferite dal fratello, avrebbe alzato gli occhi al cielo. Le dichiarazioni di Enzo Brusca su Andreotti, a quel che se ne sa, non sono state depositate da nessuna parte.

## L'ex leader Dc «Tutte balle come quelle di Di Maggio»

#### GIAMPIERO ROSSI

■ MILANO. «Brusca? Non parlerei di un pentito ma di un collaboratore di giustizia, comunque la mia interpretazione è che siccome Di Maggio ha avuto un infortunio ha dovuto sostituirlo con una riserva. Mi auguro soltanto che costi di meno allo Stato, e questo lo dico come cittadino». Il senatore a vita Giulio Andreotti non si nega alle domande dei cronisti e, com'è suo costume, non nega neanche il suo proverbiale sarcasmo nelle risposte. In visita serale a Milano per presentare il suo ultimo libro «De (prima) Re Publica. Ricordi», Andreotti replica da par suo alle dichiarazioni del boss Giovanni Brusca che, passato nelle fila dei collaboratori di giustizia, conferma la versione di altri pentiti a proposito del bacio più famoso della storia d'Italia: quello che lui, Giulio, avrebbe dato e ricevuto dal capo dei capi di Cosa Nostra, Totò Riina. Un episodio già raccontato da Baldassarre «Balduccio» Di Maggio, il mafioso-collaboratore attorno al quale è scoppiata la polemica per i sussidi statali, ora lo ripete Enzo Brusca, fratello del boss Giovanni Brusca che ieri ha detto che «è più difficile pentirsi che ammazzare». E Andreotti usa la metafora sportiva dell'infortunio di Di Maggio e della sostituzione con Brusca, accostandola proprio alla questione dei soldi: e a tutto questo aggiunge la sottolineatura del termine «collaboratore». Insomma, pagando si ottiene tutto, è il messaggio del senatore a vita. È quasi superfluo, detto questo, porre una successiva domanda che entri nel merito di quelle dichiarazioni: «Sono balle altrettanto come quelle di Di Maggio», sibila sorridente Andreotti, prima di abbandonare il capannello di taccuini e telecamere che ha comunque voluto onorare con le sue brevi battute, evitando soltanto il Gabibbo che lo attendeva da parecchio per consegnargli il «Tappiro d'oro alla carriera». Ad attendere Andreotti al Circolo della stampa ci sono Gianfranco Miglio, Roberto Formigoni e Angelo Panebianco; nell'aula del tribunale dove si sta celebrando il processo che lo vede impunito lo attendono le accuse di collusione con la mafia corleonese basate in gran parte sulle dichiarazioni dei pentiti. L'ultima dichiarazione di Baldassarre Di Maggio risale a circa un mese fa, quando l'ex luogotenente di Riina ha ripetuto la sua versione: «Appena io e Riina eravamo nel salotto, Salvo Lima e Andreotti si sono alzati e Riina li ha salutati con un bacio sulle guance, uno a destra e l'altro a sinistra. Io ho stretto la mano al senatore, poi sono uscito dalla stanza». Ironico quanto Andreotti, anche Riina ha smentito questa ricostruzione sin dalla sua prima apparizione in un'aula giudiziaria, nel 1993: «Non conosco il pentito Di Maggio, quello che ha parlato del bacio con Andreotti... e poi, il bacio... questi sono i pentiti, signor presidente». Poi arriva Brusca che dice di non credere alla storia del bacio. E Andreotti ne approfitta per inflare un «beh, non fa una gran fatica, non ci credo nemmeno io».

Strage Ardeatine: è stata respinta la richiesta di scarcerazione

## Priebke, resti in cella

#### WLADIMIRO SETTIMELLI

■ ROMA. Enrich Priebke, l'ex capitano delle Ss accusato di aver partecipato alla strage delle Ardeatine, rimane in carcere. Ieri, infatti, il Tribunale del riesame ha respinto il ricorso presentato dagli avvocati Carlo Taormina e Giosuè Naso. I due legali avevano chiesto l'annullamento del provvedimento restrittivo o, in subordine, la concessione degli arresti domiciliari. Taormina e Naso, tra l'altro, sostenevano che per Priebke non sussisteva nessun pericolo di fuga.

L'ex torturatore di via Tasso era stato raggiunto, come si ricorderà, da un ordine di custodia cautelare emesso dal Procuratore capo Antonino Itelinaso che aveva poi trasmesso gli atti del procedimento penale alla Procura del Tribunale di Roma. Gli atti del processo Priebke, intanto, sono finiti presso la Cassazione che deve decidere sul conflitto di giurisdizione. In poche parole, la suprema corte dovrà decidere se

tocchi ai giudici militari o a quelli civili processare l'ex capitano delle Ss e il suo «camerata» Karl Hass. I giudici del Tribunale del riesame hanno motivato la loro sentenza con una attenta analisi della vicenda Priebke. Affermano i giudici che «nonostante l'età avanzata dell'imputato e il lungo tempo trascorso dalla strage delle Ardeatine, l'impatto che la vicenda ha avuto sull'opinione pubblica è tale che renderebbe intollerabile la sola ipotesi che Priebke possa fuggire». Ma il Tribunale dice qualcosa di più aggiungendo che sono ancora attive organizzazioni neofasciste e neonaziste che potrebbero favorire la fuga dell'ex nazista. Anche tenendo conto del fatto che tanti criminali nazisti si sono nascosti o continuano a nascondersi in molti paesi del Sud America, dove sono, appunto, arrivati con l'aiuto di potenti organizzazioni ancora segrete. E' una allusione niente affatto

velata alla ben nota organizzazione "Odessa" ancora attiva e con a disposizione fondi illimitati messi insieme con stragi e omicidi, proprio per aiutare gli ex nazisti più importanti. I giudici del Tribunale del riesame che hanno respinto la scarcerazione di Priebke non lo dicono, ma nessuno può neanche dimenticare che anche il boia Kappler riuscì a fuggire in Germania, addirittura uscendo indisturbato dall'ospedale militare del Celio. Sulla decisione del Tribunale del riesame c'è stato un primo commento di uno dei difensori di Priebke, l'avvocato Naso. Il Legale ha detto: «Niente di nuovo sotto il sole. E' una decisione che non mi sorprende. Si tratta di una decisione politica e non giuridica. Credo che presenterò ricorso in Cassazione». La decisione di non scarcerare Priebke è stata invece accolta con soddisfazione dai familiari delle vittime delle Ardeatine che attendono ancora fiduciosi che qualcuno si decida a processare Priebke.

Firenze, folla di nobili e vip al funerale del conte ucciso. Interrogata Livia Colonna

## L'ultimo addio a Di Robilant

#### DALLA NOSTRA REDAZIONE

#### GIORGIO SGHERRI

■ FIRENZE. Non si dipana il groviglio del «delitto aristocratico» a Palazzo Rucellai. Gli investigatori, dopo quattro giorni di indagini, hanno in mano ben poco per poter sperare di risolvere l'omicidio del conte Alvise di Robilant, i cui funerali si sono svolti ieri nell'antica chiesa romanica dei Vallombrosiani, nel cuore del centro storico, a due passi da via della Vigna Nuova, dove abitava la vittima. Alla cerimonia in mezzo ai figli del conte, Andrea, Filippo e Tristano, l'ex ministro Susanna Agnelli e la figlia Ilaria Rattazzi, i nobili Frescobaldi, Antinori, Pucci, Pallavicini, Rucellai, il presidente della Rai Enzo Siciliano, il principe Carlo Caracciolo, Livia Colonna dei principi di Stigliano che subito dopo il rito funebre si è recata con la sorella nella vicina caserma dei carabinieri di Borgognissanti per essere ascoltata dagli investigatori e dal sostituto procuratore Luciana Singlitto.

Per il magistrato, donna Livia che

era molto vicina al conte, non ha rivelato niente di interessante ai fini dell'inchiesta. Ma gli investigatori sono convinti che l'assassino faccia parte del bel mondo e del giro delle conoscenze del conte. La conferma si è avuta proprio ai funerali. Mescolati tra i patrizi fiorentini e i familiari c'erano anche numerosi carabinieri e poliziotti muniti di telecamere portatili al rito. La nobiltà però ha alzato una garbata cortina sulle amicizie femminili e maschili di Alvise di Robilant. Riservatezza è la parola d'ordine. Eppure il conte era conosciuto nei salotti di Roma, Milano, Torino, Palermo e nel mondo dell'arte. Pur non avendo un'occupazione vera e propria si offriva come mediatore per la vendita di mobili e oggetti antichi di cui i nobili volevano disfarsi. Fin dall'immediato dopoguerra si sarebbe occupato per conto del Governo del recupero delle opere d'arte trafugate dall'esercito

nazista, dopo aver svolto durante il secondo conflitto mondiale il ruolo di ufficiale di collegamento del regio esercito italiano con l'Ottava armata britannica. Ma i servizi segreti e il suo passato, dicono gli investigatori, non hanno nulla a che vedere con l'omicidio di mercoledì sera.

Quella sera il conte Alvise di Robilant non attendeva visite e si stava preparando per andare al circolo dell'Unione, in via Tomabuoni, dove era in programma una cena sociale. Un appuntamento fissato intorno alle 20,30. Gli investigatori ipotizzano che a quell'ora il conte fosse già stato ucciso. L'ipotesi dei carabinieri si basa soprattutto sul fatto che il conte era puntualissimo, teneva molto agli impegni di questo genere e mai sarebbe mancato senza avvertire. Anche il suo abbigliamento - indossava una corte vestaglia - fa pensare che Alvise di Robilant, dopo essersi fatto una doccia, si apprestava a vestirsi per uscire quando ha ricevuto l'assassino. Un ospite forse inatteso, ma che comunque conosceva le abitu-

dini del nobiluomo. Cena al circolo a parte il conte aveva molti inviti e spesso era fuori la sera. L'assassino a meno non abbia telefonato, doveva sapere che lo avrebbe potuto trovare in casa fino alle 20-20,30. Gli investigatori hanno accertato che mancavano tre persone alla cena al circolo dell'Unione. Due di queste avevano disdetto, la terza no. I carabinieri hanno verificato anche i loro alibi, ritenuti «plausibili». L'assassino secondo è arrivato alle 19,30 dopo che il conte era stato sentito suonare il pianoforte dalla moglie del suo padrone di casa, Barbara Rucellai, che sta al piano di sopra (è poco probabile, si rievoca, che si sia messo a suonare per l'omicida o che sia stato quest'ultimo a sedersi al piano). Comunque nessuno lo ha notato o sentito, né Barbara Rucellai, uscita poco dopo per andare al cinema, né suo marito Niccolò, rimasto in casa in compagnia della domestica che ha terminato il servizio alle 21, né gli altri inquilini. L'assassino è andato via portandosi l'arma del delitto.

Da domani al 2 febbraio tornano al Ciak dopo sei anni la figlia del grande Charlot e il suo partner - clown

## Victoria e Thierrée nel cerchio invisibile

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

Una volta si chiamava circo immaginario, poi fu circo invisibile, oggi sempre invisibile, è diventato una figura geometrica. Si chiama *Il cerchio invisibile* l'ultimo imperdibile, spettacolo di Victoria Chaplin e Jean Baptiste Thierrée. I due artisti tornano dopo sei anni al Teatro Ciak, da domani fino al 2 febbraio. Le prenotazioni sono aperte per tutti coloro che già li hanno visti nelle loro scorse tournée e non possono certo rinunciare al piacere di rivederli, e per i giovani spettatori che non li conoscono e, applaudendoli, scopriranno la magia del teatro più autentico. Un teatro che è apertura di orizzonti, stupore, capacità di vedere oltre le cose. Victoria, figlia di Chaplin (che da parte sua, da padre un po' padrone, non ne gradì il connubio con un «pagliaccio») è realmente erede della grandiosa, semplice magia di Charlot. Sa dare emozioni con niente, andando in bicicletta o agitando un ventaglio, trasformandosi in animale grazie ad incredibili costumi o suonando strumenti musicali ricavati dagli oggetti più disparati. E semplicemente stando in scena. Il «pagliaccio» invece, Jean Baptiste Thierrée, è un clown stralunato, un prestigiatore a cui i trucchi riescono poco o niente affatto e proprio per questo è sempre in grado di spazzare lo spettatore con un effetto a sorpresa. Gli spettacoli di questa coppia fuori dal comune seguono sempre la stessa poetica, anche se i «numeri» variano e si arricchiscono. Thierrée e Chaplin non sono, peraltro, soli in scena. Li accompagnano, in diverse entrate, cani, oche, conigli. Manca, invece, la gabbia della tigre, quella in cui la giovane Victoria ruggiva assieme ai suoi due figli piccoli. Ora i ragazzi, che qualche volta abbiamo visto, bravissimi, in scena accanto ai genitori, sono cresciuti e fanno teatro per conto loro. Anche se non hanno dimenticato il circo: Aurelia, ai primi passi anche a Hollywood, ha partecipato recentemente a un festival cirenese: spericolatissima gattina in cima a una altalena, che già fu testimone dei gioiosi voli di sua madre. La gioia, appunto. In questo circo, anzi, cerchio, non c'è posto per la fatica né per l'esibizione di doti faticosamente conquistate. Tutto, anche gli esercizi più difficili e le apparizioni più strabilianti, sembra naturale. È la perfezione, la poesia originaria, infinitamente libera e priva di sforzo, quella che la coppia Chaplin - Thierrée ci fa balenare, anzi forse solo presagire. Dal 22 gennaio al 2 febbraio, alle ore 21.30, ingresso lire 35.000, 25.000.



Jean Baptiste Thierrée e Victoria Chaplin al Ciak

### Al Teatro Nuovo Alle volte basta la Koll

Ogni riferimento alla problematica leghista non è del tutto casuale: Alle volte basta un niente, lo spettacolo della premiata ditta Garinei & Giovannini che, dopo la scorsa, trionfale, stagione, torna da questa sera al 2 febbraio al Teatro Nuovo, fa scontrare due mentalità connotate geograficamente, quella del Sud e quella del Nord. Ma in verità lo scontro geografico è un pretesto, perché la commedia di Enrico Vaime, scritta in collaborazione con Gianfranco Jannuzzo, mette in scena la più classica macchina d'attore da che mondo e mondo: quella della coppia. Claudia Koll è una lei del Nord, Jannuzzo un lui del Sud, incontratisi grazie alla classica ruota da cambiare, giunti in men che non si dica alla conoscenza carnale, convissuti per anni ed infine un po' in rotta. Ciascuno dei due ha una versione della loro storia da far valere, una spiegazione della passione come della crisi. Ne nasce una commedia con due versioni parallele. Vere, e false, entrambe allo stesso modo. Ingresso lire 15.000, 40.000, 30.000.



Patrizia Milani in «La Locandiera» di Carlo Goldoni al teatro Carcano



Paolo Conte stasera in concerto al teatro Donizetti di Bergamo

Iguana Press

## C'è Paolo Conte sotto le stelle lombarde

L'«avvocato» suona in provincia. E porta con sé classici di sempre, melodie romantiche, ritmi esotici, testi evocativi, giochi di parole e grande raffinatezza. Paolo Conte prosegue con il suo tour giocato fra Italia ed estero, con date sparse qua e là, senza troppo clamore e alla guida di un pugno di musicisti di collaudata affidabilità.

Stasera il cantautore piemontese sarà al teatro Donizetti di Bergamo (ore 21, lire 35/55/60.000), mentre domani replicherà all'Auditorium Villa Erba di Cernobbio (Como). In entrambi i casi proporrà il suo recital elegante e jazzato, più scarno ed essenziale del solito, ap-

plaudito nei mesi scorsi anche a Milano. In scalletta ci saranno motivi indimenticabili come *Sotto le stelle del jazz* e *Via con me*, assieme a qualche sorpresa tratta dal passato remoto e ad alcuni estratti dal più recente album in studio, *Una faccia in prestito*.

Chi, invece, preferisce rimanere nei dintorni cittadini ha due alternative. I rockettari in cerca di nuovi talenti potranno saggiare gli emergenti della manifestazione *Rock Targato Italia*, che stasera, il 28 gennaio, il 4 e 11 febbraio suoneranno all'Indian's Saloon di Sesto San Giovanni (via Clerici 342; ore 21.30, ingresso libero con tessera Arci) nell'ambito

delle finali regionali lombarde. In palio c'è un posto per la finale nazionale che si svolgerà a Milano in primavera. Gli appassionati di musica afro potranno, infine, recarsi al Propaganda per il consueto appuntamento di *Montecarlo Nights On Stage*. Stasera (ore 22, ingresso con inviti gratuiti da richiedere al 29001636) si esibiranno due dei protagonisti della compilation *Madre Africa* della Polygram: Angelique Kidjo e Wasis Diop.

Al fianco del presentatore Nick the Nightfly ci sarà come ospite speciale Idris, lo slegatissimo tifoso juventino di *Quelli che il calcio...*

Diego Perugini

«La Locandiera» da oggi al Carcano

## Mirandolina donna moderna

Dimenticatevelo. Il Goldoni minuetto, tutta leziosità e mossette, oggi non si usa più. I registi preferiscono sottolineare lo scavo psicologico, la messa in scena di rapporti di forza, l'indiscutibile modernità. Ecco dunque al Teatro Carcano, da questa sera al 2 febbraio, una *Locandiera* encomiabile per incisività. È quella prodotta dallo Stabile di Bolzano, già vista due stagioni fa al Teatro San Babila. Con Patrizia Milani, maliziosa quanto basta, e con Carlo Simoni nella parte del poco amabile cavaliere di Riparfratta. Quest'anno, sempre al San Babila, li abbiamo già applauditi nei ruoli tragici di Medea e Giasone, e in questo spettacolo li ritroveremo non del tutto allegri. Del

resto, la regia di Marco Bernardi, filologicamente molto rispettosa, permette al meccanismo comico della *Locandiera*, di trascinare il pubblico verso l'ovazione finale, senza però glissare sugli aspetti più bui della vicenda. Non dimentichiamolo: qui una donna sola, molto intelligente e capace, è costretta a trovarsi per forza un marito per continuare a lavorare e, prima, a destreggiarsi tra attenzioni non necessariamente gradite. Conti e marchesi che si contendono il cuore di Mirandolina, inoltre, non sono esattamente i rappresentanti di una società in ascesa. Lo spettacolo inizia alle 21, domenica alle 15.30, ingresso lire 40.000, 30.000. □ M.P.C.

Alle Scimmie «Electric five» con Rava

## Tangram, Fresu e la sua tromba

Gli appassionati della tromba jazz possono ancora assistere, stasera e domani, ai concerti di due protagonisti della scena internazionale. Paolo Fresu suona infatti ancora due sere al Tangram (via Pezzotti 52, ore 22.30), in compagnia di Antonello Salis al pianoforte e fisarmonica e Furio Di Castri al contrabbasso.

permette di sintetizzare e di accogliere sempre lingue nuove. E sotto il segno della sinistra si muove la ricerca musicale di Enrico Rava, del quale abbiamo più volte parlato su queste colonne, per il terzo anno consecutivo eletto miglior musicista dell'anno dal referendum della rivista «Musica Jazz». Rava torna alle Scimmie ancora stasera (via Ascanio Sforza 49, ore 23) con il suo «Electric Five», formato da Roberto Cecchetto e Domenico Caliri alle chitarre, Giovanni Maier al contrabbasso e U.T. Ghandi alla batteria. Il gruppo, che si avvale di un repertorio vastissimo, ha appena licenziato il suo nuovo Cd per l'etichetta francese «Label Bue», intitolato «Rava Noir».

Il jazz è però una musica che

## AGENDA

**STORIA** «Emilio Visconti Venosta e il colpo di timone della politica estera italiana» è il titolo della conferenza che il prof. Edoardo Del Vecchio terrà al Museo di Storia Contemporanea, via S.Andrea, 6, alle 17.30.

**I SENSI DELL'ARTE.** La Fondazione Mudima organizza una serie di manifestazioni artistiche dal titolo «Campo dei Sensi», tra queste una mostra di scultura e pittura con opere delle artiste: Grazia Varisco, Matilde Trapassi, Fausta Squatriti, Anna Maria Santolini, Veronica Piraccini e Angela Occhipinti. Inaugurazione ore 18.00, via Tadino 26, per informazioni tel. 29409633.

**SCONFITTI.** Presentazione del volume «Sconfitti favolosi» di Carmen Gregotti, interverranno Rosellina Archinto, Gae Aulenti, Marosia Castaldi, Sandro Mancini, Gianpiero Neri e Filippo Ravizza, alla libreria «La stazione di Perpignan», ore 18.30, via Nirone.

**I RE DI CARTA.** Lucia Annunziata, Paolo Mieli, Indro Montanelli, Alberto Ronchey presentano, con l'autore, il libro di Giovanni Russo «I Re di carta. Le ipocrisie, le omissioni, le paure e le vanità del gior-

nalismo scritto e televisivo», moderatore Gaetano Afeltra, al Circolo della Stampa, corso Venezia, 16, ore 21.00.

**RICHARD WOODS.** Inaugurazione della mostra sul lavoro del pittore e fotografo inglese, ore 18.30, Baldacci Arte Contemporanea, corso Garibaldi, 46.

**FILOSOFIA.** Riprende l'attività della Libera Università Popolare Punto Rosso con un corso in otto lezioni dedicato alla «Filosofia antica dalle origini all'ellenismo», relatore il Prof. Mario Vegetti, 18.30, sala Acli, via Della Signora, 3, per informazioni tel. 874324-875045.

**CONTE UGUCCIONE.** Maurizio Milani presenta, con l'autore, il libro «La Divina Trombata» di Bebo Storti, libreria Feltrinelli, 18.30, via Paolo Sarpi, 15.

**VILLAGGIO GLOBALE.** «Fondazioni, musei, gallerie. Come si trasforma il villaggio globale dell'arte» è il titolo del dibattito organizzato da MIART - la Fiera dell'arte moderna e contemporanea che si svolgerà a Fiera Milano dal 21 al 24 marzo - sala «Pirelli» della Galleria Credito Valtellinese, Corso Magenta, 59, ore 21.00.

**PSICOLOGIA.** Stefano Benemiglio, psicologo, incontra il pubblico per parlare dell'uso terapeutico dell'ipnosi e della comunicazione nei disturbi emotivi e comportamentali, Hotel Splendido, via Andrea Doria, 4, ore 21.00.

**YOGA.** Al centro Eolife, piazza Agrippa, 12, viene presentato, alle 21.00, il corso Oki-Do Yoga, la serata è libera e gratuita, per informazioni tel. 8460880.

**PAESAGGI E FIORI.** Al Museo di Scienze naturali, conversazione con proiezione di diapositive sul tema «Paesaggi e flora», relatori Mario Ziletti e Franco Fenaroli. L'iniziativa è a cura dell'Associazione botanica bresciana, ore 20.30, per informazioni tel. 316792.

**PROGRESSO E ARTE.** «Sulla necessità della nozione di progresso in arte» è il titolo del seminario organizzato dal Comune di Milano, relatore Remo Bodei, al dibattito partecipano Paolo Fossati e Enzo Cucchi, Palazzo Reale, Sala conferenze, piazza Duomo, 12, dalle 17.30 alle 19.30.

**VIOLINO E PIANO.** Presso la Divisione di Chirurgia della Fondazione Centro S. Raffaele del Monte

Tabor, si terrà un concerto per violino e pianoforte eseguito dal Duo Simona Scilla e Filippo Ravizza. La manifestazione fa parte del programma «Musica per il malato». Ore 20.30, via Olgettina, 60.

**NARRATIVA.** La Biblioteca rionale Dergano-Bovisa e il Centro Culturale e Multietnico la Tenda presentano il libro di Hassan Itab «La Tana della iena», sarà presente l'autore. L'analisi letteraria è affidata a Giulia Colace, mentre Nicola Giammanughi leggerà dei brani scelti, ore 20.45, via Baducchi, 60.

**IL TEMPO.** Il moderato afflusso di aria umida di origine africana provocherà, secondo le previsioni del Servizio Agrometeorologico regionale, cielo coperto o molto nuvoloso con nuvolosità in diminuzione dal pomeriggio. Precipitazioni deboli e sparse sull'intero territorio lombardo, neve al di sopra dei 1000 metri. Domani il cielo si manterrà nuvoloso con leggere schiarite sui settori nordorientali. Piogge deboli e intermittenti in intensificazione dalla serata a partire dai settori occidentali.



## PROGRAMMI DI OGGI

MARTEDÌ 21 GENNAIO 1997

- 5.30 TL NEWS - informazione
- 6.30 BUONGIORNO LOMBARDIA - rotocalco in diretta, con aggiornamenti in tempo reale su traffico, tempo, notizie regionali conducono Ida Spalla e Alberto Duval
- 9.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 12.30 IPAVOLOSI EROI - cartoni animati
- 13.00 DALLE 9 ALLE 5 - telefilm
- 13.30 TL SPORT - informazione sportiva
- 13.45 TL NEWS - informazione
- 14.00 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 15.30 DONNE - talk-show al femminile - conduce Lorenza Sala
- 16.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 19.00 TL SERA - informazione
- 19.30 TL SPORT - informazione sportiva
- 20.00 BRITANNI - telefilm
- 20.30 CABARET - film drammatico Usa '72 - regia Bob Fosse con Liza Minnelli e Michael York
- 22.30 TL NOTTE - informazione
- 23.00 HELLZAPOPPING - film musicale Usa '41 - regia Henry C. Potter con Ole Olson e Harold Johnson
- 0.45 TL NOTTE - informazione
- 1.00 ALIBI - varietà sexy
- 1.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 2.30 ALIBI - varietà sexy

PROGRAMMI NON STO P



Oggi a Roma leader di 139 paesi. Gonzalez anticipa la relazione

## Internazionale socialista «Alternativa al liberismo»

ROMA L'Internazionale Socialista riparte da Roma. Per due giorni, a partire da oggi, i rappresentanti di 139 partiti e movimenti politici del mondo faranno il punto sui conflitti regionali che scuotono questo fine millennio e getteranno le basi per ridefinire cultura, organizzazione e linee politiche per le sfide del XXI secolo. Dalla tribuna dell'Hotel Sheraton prenderanno la parola personalità di primo piano nello scenario politico internazionale: dal presidente dell'Autorità nazionale palestinese Yasser Arafat all'ex primo ministro israeliano e leader laburista Shimon Peres - protagonisti del processo di pace in Medio Oriente che l'altro ieri ha avuto un nuovo, importante impulso con la firma dell'accordo su Hebron - ad alcuni dei più autorevoli leader della sinistra europea, dal segretario del Pds Massimo D'Alema al francese Lionel Jospin allo spagnolo Felipe Gonzalez. Quest'ultimo, partecipando ieri ai lavori del Consiglio nazionale dei Socialisti italiani (SI), ha anticipato le linee generali della sua relazione al summit dell'Internazionale Socialista, soffermandosi

in particolare su due punti: il sofferto processo di democratizzazione nella Federazione jugoslava - il leader del Psoe è reduce da una missione diplomatica a Belgrado in rappresentanza dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (Osce) - e le nuove sfide che il movimento socialista internazionale è chiamato ad affrontare nel XXI secolo. Gonzalez ha spiegato che occorre ricreare la speranza di una rivoluzione tecnologica al servizio della persona umana. In ciò - ha sottolineato l'ex premier spagnolo - si inverte l'alternativa ad un liberismo selvaggio e disumanizzante. La sinistra, ha aggiunto Gonzalez, sfida la globalizzazione con possibilità di successo non rifiutandola ma governandola, «poiché rifiutarla sarebbe come rifiutare la scoperta dell'America». Guardare al futuro con la forza di valori che hanno segnato la storia del socialismo internazionale, unire idealità e concretezza: è quanto cercheranno di fare nei due giorni di lavoro i leader della più rappresentativa organizzazione politica al mondo. □ U.D.G.



Yasser Arafat con Shimon Peres. A sinistra Massimo D'Alema e Felipe Gonzalez

Sinistra giovanile

### «Una legge sui nuovi lavori»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Recenti ricerche dimostrano che su cinque nuovi contratti di lavoro, uno solo riguarda le forme tradizionali di lavoro (a tempo indeterminato), uno si riferisce al lavoro autonomo e tre riguardano nuove tipologie di lavoro più flessibili, meno garantite, dove i diritti individuali e collettivi sono spesso calpestati, ignorati. Le tecnologie, le trasformazioni dell'organizzazione produttiva, i processi di internazionalizzazione sono le cause che stanno alla base del cambiamento del mercato del lavoro. Sono soprattutto i giovani a dovere affrontare questa nuova fase. Secondo il Censis sono più di due milioni coloro che sono interessati ai cosiddetti lavori atipici; pur svolgendo anche mansioni qualificate per loro non esistono diritti, non hanno riferimenti giuridici e contrattuali.

Per discutere di queste trasformazioni la Sinistra giovanile, insieme al Pds, ha tenuto ieri a Bologna un convegno dal titolo significativo: «Nuovi lavori, nuovi diritti». All'iniziativa sono intervenuti il responsabile nazionale dei problemi del lavoro del Pds, Alfiero Grandi, l'ex segretario della Cgil Bruno Trentin, il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani, il presidente della società per l'imprenditoria giovanile Aldo Borgomeo, il capogruppo al Senato della sinistra democratica, Cesare Salvi e gli studiosi Francesco Revelli e Aldo Bonomi.

A presentare le proposte della sinistra giovanile è stato il coordinatore nazionale Giulio Calvisi. Cinque sono i punti su cui ha insistito. L'attuazione del patto per il lavoro siglato tra governo e parti sociali il 23 settembre; svolgimento della più volte annunciata conferenza sull'occupazione, rifinanziamento del prestito d'onore, uno strumento che ha visto diecimila richieste di finanziamento da parte dei giovani disoccupati del Sud a fronte di una possibilità di soddisfacimento per solo 2500 richieste. Ma le questioni su cui si è concentrato il convegno sono altre due. La prima ha come scopo l'approvazione di un pacchetto di legge sui nuovi lavori e sulle nuove professioni. «L'idea - ha spiegato Calvisi - è quella di arrivare per i lavoratori delle grandi imprese con lo Statuto dei lavoratori, ad una vera e propria «Carta dei diritti per il lavoro che cambia» che stabilisca forme di tutela e di rappresentanza per i lavoratori atipici». La seconda questione riguarda invece l'istituzione del reddito formativo di inserimento al lavoro, uno strumento di sostegno a reddito volto all'inserimento nel mondo del lavoro. «In parte - ha precisato Calvisi - si differenzia dalla proposta del salario minimo garantito perché la sua erogazione è subordinata allo svolgimento di un percorso di formazione e si dovrebbe inserire nella concertazione delle parti sociali prevista nei già esistenti accordi di programma e patti territoriali.

Alfiero Grandi, responsabile dei problemi del lavoro, ha ricordato che le trasformazioni non sono un fatto neutrale, ma possono provocare profonde fratture nel corpo sociale. Per evitare questa rottura, ha sostenuto, occorre attivare un controllo critico dei processi di innovazione. Anche per il ministro dell'Industria Bersani i cambiamenti vanno governati e occorre intervenire sui percorsi formativi.

Ovviamente si è parlato anche di disoccupati, inoccupati, stato sociale e orario. Tutti hanno sottolineato che la questione lavoro e sviluppo può essere affrontata soltanto con interventi sinergici e a rete. Insomma il procedere pezzo per pezzo non servirebbe. Rispetto a certe analisi catastrofiste che danno come ineluttabile un ulteriore restringimento dell'area del lavoro, Bruno Trentin è parso più cauto. «Sullo scenario del lavoro futuro mi trovo più incerto rispetto a talune previsioni apocalittiche. Per me - ha detto - non è ancora sicuro l'esito dell'approdo delle trasformazioni in corso». Ha sostenuto anche di non credere che la flessibilità del salario, né la riduzione generalizzata dell'orario portino automaticamente a nuovi posti di lavoro. Pur premettendo che la questione orario «non va ingigantita», Grandi pensa invece che possa dare dei risultati.

## Ripensare il Welfare e aprire ad un nuovo internazionalismo

UMBERTO RANIERI

elementare dell'alimentazione; nelle aree del nuovo dinamismo capitalistico - penso alla Corea del Sud - vengono negati diritti fondamentali ai lavoratori.

Il mondo multipolare può riproporre minacce e pericoli ma esso apre, nello stesso tempo, alla possibilità concreta di utilizzare gli enormi avanzamenti e le innovazioni della tecnologia e della scienza per risolvere problemi fondamentali dell'umanità. È quindi un approccio costruttivo e fiducioso quello dei socialisti democratici ai dilemmi e ai problemi complessi e inediti del mondo contemporaneo. Non è ineluttabile che la comunità internazionale sia destinata all'ingovernabilità, condannata al dominio unilaterale di un capitalismo predatorio. Oggi è possibile dare sostanza all'idea di un governo democratico e di uno statuto cooperativo nelle relazioni internazionali. La via maestra è quella di una profonda riforma degli organismi internazionali, dall'Onu al Fondo monetario, alla Banca mondiale. Il grande obiettivo è scrivere le nuove regole del governo dell'economia mondiale alle soglie del XXI secolo.

Per mettersi al passo con questa visione del mondo e con le priorità che essa impone l'Internazionale socialista discuterà nell'incontro di Roma le linee di un'autoriforma.

La socialdemocrazia ha costituito per decenni un'alternativa al capitalismo selvaggio. In Europa è riuscita ad affermare un modello economico politicamente guidato e socialmente indirizzato da criteri di equità e di giustizia redistributiva.

Oggi questa alternativa di civiltà al capitalismo selvaggio è in difficoltà. Le ragioni sono state indagate. La globalizzazione riduce i margini delle politiche del riformismo nazionale; la crisi delle politiche pubbliche limita le possibilità di condizionare socialmente le politiche economiche; le tendenze demografiche prevalenti rendono incerto il futuro dei sistemi previdenziali determinando la crisi del Welfare. Facendo leva su questi punti si sono affermate nell'ultimo decennio le impostazioni liberiste. Oggi tuttavia nei paesi chiave della egemonia conservatrice, Usa e Gran Bretagna, i liberisti sono elettoralmente e politicamente sulla difensiva. E le società che hanno conosciuto una lunga permanenza al governo della destra si dibattono ancora con i temi irrisolti dei deficit pubblici e di una via d'uscita alla crisi del Welfare. Esistono le condizioni per rilanciare il ruolo e la funzione del socialismo democratico.

La tentazione più insidiosa dalla quale la socialdemocrazia deve guardarsi tuttavia al cospetto delle difficoltà dei conservatori, è quella autocensuratoria: quella che sottovaluta la portata e la profondità delle novità intervenute con la rivoluzione liberista. Il futuro del socialismo democratico dipenderà dalla capacità di combinare insieme un ripensamento coraggioso delle politiche di Welfare con una decisa ricollocazione della cultura riformista sul terreno dell'innovazione e con una grande apertura ed un nuovo internazionalismo democratico.

ROMA «Personalmente, dico che l'Internazionale socialista Donne è composta di donne di tutto il mondo, esponenti dei partiti socialdemocratici, socialisti, laburisti. Abbiamo un programma comune; siamo femministe, con un'ideologia socialdemocratica. D'altronde, tra femminismo e socialismo esiste storicamente un legame forte». Così, Audrey McLaughlin, presidente, spiega il senso, nuovo o rinnovato, di quest'organizzazione e il mutamento di cultura politica. Il tema del Bureau durato due giorni era: «Le donne e la globalizzazione dell'economia mondiale». Dell'argomento arduo e aspro, hanno discusso con Francesca Izzo, portavoce donne Pds, Aminata Mbengue Ndiaye, vicepresidente Isd e ministro per la Famiglia, le donne e i bambini (Senegal), Pia Locatelli, vicepresidente Isd, Elisabeth Angiocco, presidente Donne socialdemocratiche delle Filippine, Marlene Haas, segretaria generale Isd, Olanda, Indira Sidaya, laburista delle isole Mauritius. Il tema, l'hanno affrontato donne provenienti da 40 organizzazioni dei 5 continenti. Una rete ampia (la più ampia di donne), cresciuta moltissimo in novant'anni di vita. In via di cancellazione il carattere eurocentrico di una struttura (con uno status consultivo presso il consiglio economico e sociale dell'Onu e il Consiglio d'Europa) alla quale partecipano solo organizzazioni politiche (al momento, 127). Tra gli scopi dell'Isd: rafforzare le relazioni tra le organizzazioni che la compongono; promuovere azioni e programmi per superare ogni discriminazione dentro la società. Si tratta, innanzitutto, di riuscire a vincere, a livello mon-

## Donne di 5 continenti: «Parità di diritti nell'economia globale»

Riunito a Roma per due giorni il Consiglio generale dell'Internazionale socialista delle donne. Tema: «Le donne e la globalizzazione dell'economia mondiale». Tra le ospiti, Audrey McLaughlin, presidente dell'Isd, le relatrici Pia Locatelli, Aminata Mbengue Ndiaye, Elizabeth Angiocco, le ministre Anna Finocchiaro e Livia Turco. Centoventisette le aderenti (dai cinque continenti) all'organizzazione che ha come progetto di vincere la disparità tra i sessi.

LETIZIA PAOLOZZI

diale, la più elementare disparità, quella tra i sessi. Dunque, di plasmare, modificare, trasformare il mondo affinché diventi - perché non lo è - a misura degli uomini e delle donne. All'ordine del giorno, un'analisi sugli effetti (certo, violenti; certo, drammatici) ma anche sulle opportunità (magari da sperimentare, magari da estrarre a forza) della globalizzazione. Due miliardi di uomini e di donne (ha ricordato Izzo) che entrano sulla scena dello sviluppo e del consumo non sono roba da poco. Questo significa non subire il processo accanendosi - chi può, chi ce la fa, chi resiste - agli effetti neoliberali e significa non ritagliare il problema quasi fosse questione solo attinente al sesso femminile.

Si legge nella risoluzione finale del Bureau: «In Africa le donne producono circa l'80% degli alimenti, costituiscono più della metà dei piccoli agricoltori e forniscono i tre quarti della forza lavoro della produzione e lavorazione dei prodotti alimentari, ma alle donne viene ancora negato l'accesso alla terra». In Asia e America latina, la prevalenza di politiche neo-liberiste ha portato al rapido sviluppo di un settore informale,

dominato da donne e bambini, in cui «la pratica del lavoro flessibile è assolutamente non protetta dalle leggi sulla salute e sul lavoro». Spesso, dietro al bisogno di programmi di austerità, si nasconde un antagonismo ideologico verso lo stato sociale. Ma è poi il processo della globalizzazione che costringe a affrontare il nodo del welfare state. Bisogna cambiarlo, dicono queste socialiste, queste donne, giacché «i diritti sociali dovrebbero appartenere al singolo cittadino e non derivare dallo status familiare». Ma non distruggerlo. Per questo, siamo noi, donne, socialiste che dobbiamo bussare alla porta, non da elemosinanti, delle organizzazioni internazionali come il Fondo monetario, per incidere su quelle politiche. Politiche che vanno ridisegnate da una presenza femminile più massiccia (notoriamente, debolissima). Basta guardare le riprese televisive di quelle sedi dove si prendono le grandi decisioni. Perciò, conclude il testo del Bureau «sulla solidarietà delle donne può assicurare che la globalizzazione dell'economia promuoverà i diritti sociali, la prevenzione dei conflitti e la giustizia economica e sociale».

VERSO IL CONGRESSO. Presentata la nuova bozza di statuto

## Pds, elezione diretta per il segretario

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'elezione diretta del segretario da parte del congresso; la possibilità di iscrizioni collettive; la durata in carica dell'Assemblea congressuale come organo deliberante tra due successive assise: sono le principali novità della bozza di statuto del Pds, che sarà esaminata e votata dal Congresso nazionale di febbraio. Il testo - illustrato ieri pomeriggio a Botteghe oscure da Marco Minniti, Massimo Bruti (Testimone materiale), Giuseppe Chiarante, Francesca Izzo, Giglia Tedesco e Roberto Guerzoni - delinea un partito «aperto» e pluralista, a struttura federativa.

La bozza prevede fra l'altro che le assise nazionali si svolgano ogni tre anni e che la platea congressuale sia «la massima struttura rappresentativa del partito». Essa ha il compito di eleggere il segretario (ma non è escluso che si chiami «presidente») e due terzi di una Direzione di 100 membri (l'altro terzo

viene «designato per funzioni», e in questa quota sono ricompresi i segretari delle Unioni regionali). Lo statuto prevede anche un «organo ristretto» che svolgerà funzioni di coordinamento della politica complessiva del Pds e dovrebbe denominarsi «segreteria politica» o «presidenza». È prevista anche la costituzione di un esecutivo, che ha il compito di «guidare e organizzare la struttura e il lavoro di partito in senso stretto». «La relativa complessità delle strutture di vertice - è scritto nella bozza - nasce dall'esigenza che la sintesi unitaria non sia rappresentata e garantita soltanto dalla figura di vertice (il segretario politico) ma sia l'espressione di un gruppo dirigente autorevole e pluralistico».

Per favorire l'ingresso di forze organizzate e il contributo di diverse culture la bozza di statuto prevede l'iscrizione collettiva, considerata «uno strumento» utile nella fase di

costruzione di una nuova formazione politica. Il partito si fonderà su un principio federativo che riguarda sia il «terreno delle culture politiche» (in modo che «il pluralismo interno sia salvaguardato e regolato»), sia l'organizzazione territoriale in senso stretto. Da una parte, insomma, è previsto che vivano diverse «componenti» politiche, dall'altra si incardina la nuova formazione sulle strutture territoriali: le «unioni regionali» innanzitutto, dotate di «una propria potestà statutaria e di autonomi poteri di decisione».

Fra le altre cose, nella bozza si parla della coalizione di centrosinistra. «Si prevede - è scritto - che nel quadro della definizione di una più precisa struttura organizzata, democratica e rappresentativa della coalizione, si decidano forme di cessione di sovranità da parte dei soggetti politici che danno vita alla coalizione». Le decisioni della coalizione, «ratificate dagli organi dirigenti del partito, impegnano l'orga-

nizzazione e gli iscritti». Nella bozza si parla di «forme di cessione di sovranità» da parte dei partiti e si prevedono elezioni primarie per le candidature nella parte maggioritaria.

La bozza di statuto, infine, riconosce «al 50% più uno» dell'Assemblea dei delegati al congresso il diritto di convocare assise straordinarie. Si riconoscerà poi a una quota «minoritaria», ancora non definita, della Direzione il diritto di convocare l'Assemblea congressuale «per verificare in presenza di fatti nuovi le linee dell'azione politica» ed eventualmente aggiornarle. Nella conferenza stampa, Bruti ha detto che «il modello» cui si ispira il nuovo statuto è quello del «socialismo democratico» dei paesi europei e ha sottolineato come l'ipotesi della iscrizione collettiva sia «un segnale per unire diverse culture, idealità ed esperienze della sinistra». Altra novità sottolineata, la forte autonomia regionale, cui fa da contraltare l'elezione diretta del segretario.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza  
**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**  
Numero Verde  
**IME** (167-341143)

in edicola  
**IL GATTO CON GLI STIVALI**  
LIBRO FIABA + VIDEOCASSETTA DELLA FIABA  
GIOCA E IMPARA L'ABC, I NUMERI E I COLORI  
l'Unità • DAMI EDITORE  
Junior

Martedì 21 gennaio 1997

**la Hit**

- 1) ZUCCHERO «The Best of Zucchero Sugar Fornaciari» (Polydor)
  - 2) COLONNA SONORA «eVitas» (Wega)
  - 3) LITFIBA «Mondi sommersi» (Emi)
  - 4) SPICE GIRLS «Spice» (Virgin)
  - 5) LUCIO DALLA «Canzoni» (Pressing/Bmg)
  - 6) CLAUDIO BAGLIONI «Altri e spettrali» (Columbia)
  - 7) SIMPLY RED «Greatest Hits» (Cgd East West)
  - 8) MINA «Napoli» (Pdu/Emi)
  - 9) AA. VV. «Himnaria dance '97» (Univ./Himnaria)
  - 10) FRANCESCO GUCCINI «D'amore di morte e di altre sciocchezze» (Emi)
- Classifica a cura di AF-M&D

# dischi

**Scelto da...**  
**D.J.J**  
**(Articolo 31)**

**GROOVE COLLECTIVE. «We the People» (Impulse/Mca)**

Questa volta tocca a D.J.Jad, «ritmo e graffi» degli Articolo 31, il duo hip hop italiano più quotato del momento, ormai vicino al mezzo milione di copie vendute dell'album *Così com'è*. «Sono rimasto colpito dai Groove Collective, che ho visto la prima volta che sono andato a New York: sono il classico gruppo aperto, che raccoglie un mucchio di grandi musicisti. Nelle loro file c'è anche un trombettista di Firenze che si è trasferito in America. Ma la cosa più incredibile sono l'affiatamento e la spontaneità: roba che qui in Italia ci sogniamo», spiega D.J.Jad.

**A proposito: che rapporto avete con la musica italiana?**

Per noi è molto importante. Ti spiego: in America campionano James Brown, Prince e altri perché fanno parte della loro cultura. Noi, però, siamo italiani e dobbiamo mantenere uno stile italiano, riferendoci alla nostra tradizione. Per questo nei concerti riprendiamo, per esempio, Francesco Guccini: musicalmente non è sulla nostra lunghezza d'onda, ma sentiamo che è comunque un grande. È la parte della nostra storia.

**Ma tu cosa preferisci?**

Io sono stato e resto un divoratore di musica nera: è il suono della mia vita. Dai classici come Al Green, Sly & the Family Stone e Parliament fino alle pietre miliari del rap e dell'hip hop tipo Gangster, Guru e Grandmaster Flash. Ma ascolto anche tutte le ultime novità e tendenze: mi tengo informato, insomma.

**Cinque righe**

**BRAHMS/SCHÖNBERG «Quartetto op. 25» - BEETHOVEN/MAHLER «Quartetto op. 95»** Wiener Philharmoniker, dir. Christoph von Dohnányi (Decca)

Christoph von Dohnányi interpreta con grande chiarezza due significative esperienze di trascrizione, di diverso carattere. La più impegnativa è quella di Schönberg, che trascrive per orchestra il primo quartetto con il pianoforte di Brahms come atto di omaggio alla grande tradizione cui si sentiva legato e come valorizzazione del respiro sinfonico del pezzo, con colori talvolta estremamente suggestivi, talvolta un po' troppo carichi. Mahler adattò all'orchestra d'archi e diresse alcuni quartetti di Beethoven e Schubert, che assumevano così una nuova immediatezza drammatica, come mostra bene l'esecuzione dell'op. 95.

**MOSOLOV «Sonate n. 2 e 5/Notturni op. 15»** Herbert Henck, piano (Ecm)

Herbert Henck ci invita con intelligenza a riscoprire Alexander Mosolov (1900-73) proponendone in questo ottimo disco opere degli anni 1923-'26, quelli decisivi della giovinezza del musicista russo, che si collega con aggressivo virtuosismo e violente tensioni alla lezione di Scriabin e del giovane Prokofiev, imponendosi tra le voci più interessanti delle avanguardie sovietiche nel primo dopoguerra.

**PHISH «Billy Breathes» (Elektra)**

Sono in giro dal 1983 e le loro esibizioni sono molto rinomate. Su disco, invece, hanno faticato di più a farsi accettare, ma ora sono lanciati: suonano rock americano, melodico e contaminato, con belle voci, tecnica sicura e uno sguardo agli anni Settanta. Raffinati e creativi. E piacevolissimi.

**GHIGO AGOSTI «Frammenti di preghiera» (Musica, 2 cd)**

Incredibile. Lo storico Ghigo, quello della scandalosa *Coccolina* (il primo pezzo dedicato a un travestito, anno 1960), cambia registro. Si converte a Dio, fa vita quasi monacale e incide un doppio cd di salmi, messe e gloria accompagnandosi con tastiere e computer. Con spirito naïf e anima da sperimentatore spericolato.

**JACQUES LOUSSIER «Plays Bach» (Telarc Jazz)**

Chi l'ha detto che la musica di Bach non può swingare? Da Fats Waller e James P. Johnson a Benny Goodman, è stato ampiamente dimostrato che le sue partiture non solo ben si adattano ad una rilettura jazzistica, ma che i musicisti afroamericani hanno sempre avuto un debole per Bach. Il pianista francese Jacques Loussier ha iniziato a lavorare sul binomio Bach/jazz sin dagli anni '50, giungendo ora ad una sintesi matura ed originale. In questo bel disco ascoltiamo brevi momenti modali che poi sfociano in un contrappuntismo geometrico nell'Allegro del *Concerto in re minore*, ritmi caribici nella *Gavotta in re maggiore* e lunghi assoli nel *Concerto italiano*.

**JACK MCDUFF Jack-Pot (Red Records)**

Registrato nel '91, esce adesso questo riuscito disco dell'organista Jack McDuff, uno dei nomi storici dell'Hammond. Qui l'organista è in compagnia del sassofonista Piero Odorici, di Bruno Marini al baritono e Massimo Faraò al piano. La batteria è invece affidata a Bobby Durham, che si misura con la voce su due standard come *When I fall in love* e *Teach me tonight*.

**ETNICA.** La band presenta «Controdanza»: ospite il chitarrista Marc Ribot

## Mazapegul, folletti del suono meticcio

ALBA SOLARO

ROMA. «Mazapegul nella tradizione popolare romagnola è il nome di un folletto, un po' scimmia e un po' bambino, che di notte va a dormire sul ventre delle donne, gli piace mettere l'orecchio sulla loro pancia, e se le loro non lo scacciano lui le ripaga facendogli i lavori in casa, altrimenti si mette a fargli i dispetti. Anche noi vogliamo essere un po' come il mazapegul, mettere l'orecchio sulla sensibilità etnica musicale. Vogliamo usare tutto, i rumori, i bidoni, gli strumenti acustici, i ritmi africani, le nenie arabe, le rumba, il flamenco, le musiche gitane, per creare una musica meticciosa». Così si presentano i Mazapegul, band nata un paio di anni fa dall'incontro fatale tra Valerio Corzani, contrabbassista e solista di una spettacolare mega-balalaika di sua invenzione, per quattro anni nelle fila dei Mau Mau, e Mirko Mariani, batterista di radici jazz, già compagno d'avventure di Jimmy Villotti, Enrico Rava, Vinicio Caposella; a loro si sono aggiunti il cantante Daniele Di Domenico, Paolo Clementi (chitarra), Nico Menci (piano), Gianni Ferinelli (sax), e il suonatore di bouzouki e comamuse Massimo Giuntini.

Una bella confraternita per una musica meticciosa e selvatica, dal fascino immediato, a pelle: qualcuno dice che appartengono al ceppo dei Mau Mau, in realtà i Mazapegul, se proprio bisogna fare paragoni, stanno più dalle parti del Tom Waits più sbronzato, romantico e barbone. Con un po' di malinconia, una punta di esotismo, un'infatuazione a cielo aperto per la cultura gitana. Contaminazione? Anche, ma fuori dai cliché: «Noi cerchiamo di filtrare tutto con la nostra sensibilità», spiega Corzani - «Non ci limitiamo a fare dei puzzle, e neppure ci fermiamo alla contaminazione di suoni. Il discorso si allarga anche ai testi, che sono un miscuglio di dialetto, slang, un po' di francese, di spagnolo finto, lingua rom... Per gli zingari abbiamo un amore sconfinato. Loro sono sempre stati multietnici, è qualcosa che hanno sulla pelle: è la vita che li ha obbligati ad esserlo, li ha sparsi in giro per il mondo, ma quello che ti colpisce è che uno zingaro, che venga dall'est europeo o dalla Francia, lo

riconosci subito come tale. E poi il loro rapporto con la musica è totale, non è confinato al palcoscenico; sono un popolo che ha saputo ascoltare oltre che suonare».

Le suggestioni del mondo zingaro sono fortissime nell'album d'esordio dei Mazapegul, *Controdanza*, arrivato di recente dopo una carriera breve ma già contrappuntata da piccole grandi soddisfazioni: nel '95 si sono aggiudicati il Premio Ciampi, l'anno scorso sono transitati sul palco del Club Tenco. *Controdanza*, tredici canzoni di ispirazione «sbilenco» come il ballo che dà loro il nome, ha un ospite d'eccezione: Marc Ribot, chitarrista di Tom Waits (ed anche di Elvis Costello, Lounge Lizards, Lou Reed,

Caetano Veloso...). «Gli abbiamo fatto arrivare una nostra cassetta», racconta Corzani - «e siamo rimasti di stucco quando lui ci ha risposto ed ha accettato di lavorare al disco. La sua chitarra è perfetta per farci deragliare, per devastare certe canzoni, altrimenti troppo inquadrate». Scegliere le canzoni più belle del disco non è facile, ciascuna racchiude un mondo, un'avventura, da *Chiedi alla polvere*, chiaro omaggio allo scrittore-culto John Fante, alla walsiana *Cancro alla gola* dedicata a Ciampi, fino alla struggente *Malavida amore mio*. Se siete di Roma e dintorni, non perdetevi il loro concerto al Locale, in vicole del Fico, il prossimo sabato.

**MAZAPEGUL «Controdanza» (Rossidiser/Sony)**



Il gruppo di musicisti romagnoli Mazapegul

CLASSICA

## Con Haendel Re Riccardo va alle crociate

C'è anche un Riccardo Cuor di leone da scoprire nel vasto catalogo delle opere composte da Haendel a Londra: è il protagonista di *Riccardo I, re d'Inghilterra* (1727), per la prima volta registrato sotto la direzione di Christophe Rousset in cd per l'Oiseau-Lyre. Nel libretto di Paolo Rolli la vicenda si svolge ai tempi della terza crociata: Riccardo I dovrebbe incontrare a Cipro la promessa sposa Costanza, ma per unirsi a lei deve sconfiggere il perfido Isacio, sovrano dell'isola, che vorrebbe la fanciulla per sé. Con l'aiuto della figlia di Isacio, Pulcheria, e del suo innamorato Oronte la virtù trionfa, e trionfa soprattutto lo splendore musicale e vocale delle parti di Riccardo, Costanza e Pulcheria, destinate rispettivamente a una grande castrato, il Senesino, e a due famose prime donne rivali, Francesca Cuzzoni e Faustina Bordonani. Il *Riccardo I* non è forse uno dei vertici del teatro di Haendel; ma contiene molta bellissima musica, soprattutto nel secondo e terzo atto, e la direzione di Rousset, che guida il suo ottimo gruppo Les Talents Lyriques, ne valorizza con calore e fantasia la ricchezza inventiva. I protagonisti vocali, Sara Mingardo (Riccardo), Sandrine Piau (Costanza), Claire Brua (Pulcheria), Roberto Scaltriti (Isacio) si fanno apprezzare per eleganza e consapevolezza stilistica.



G. F. Haendel

[Paolo Petazzi]

**HAENDEL Riccardo I, direttore C Rousset L'OISEAU-LYRE**

DEVIAZIONI

## Nasce «Taccuini» una collana di «musica aliena»

Ancora novità dal Consorzio Produttori Indipendenti, dopo la raccolta di ninne nanne *Matri-lineare* e la colonna sonora di *Escorciandoli* (il film di Antonio Rezza, con Valentina Cervi, Isabella Ferrari e Claudia Gerini, presentato all'ultimo festival di Venezia). Il nuovo progetto si chiama «Taccuini» - collana di musica aliena, e non nasce solo su un'idea di musica, ma di sodalizio fra giovani artisti della stessa generazione, magari con le stesse radici (punk, new wave, produzioni indipendenti...) come ad esempio Andrea Chiesi, pittore post-punk, se così si può dire, non nuovo a collaborazioni con il mondo musicale, i cui dipinti violacei impreziosiscono le copertine dei dischi di «Taccuini». I primi quattro album usciti (la serie ne prevede dodici, tutti in vendita al prezzo politico di 16mila lire), mettono in fila la colonna sonora di uno spettacolo teatrale, *Chaka*, tratto dall'omonimo poema tragico del senegalese Leopold Senghor, realizzata dai Beau Geste (Marroccolo, Magnelli, Aiuzzi, Andrea Chimenti e Steven Brown, ex Tuxedomoon) e gli Africa X; l'esordio «decisamente notturno, piacevolmente inquieto» dei Divine con *Sorte*, l'incontro tra il flautista indiano, Bolivar Miranda, e il fiorentino Maurizio Dami (in *A Good Day*). E infine *L'uomo dei secoli*, forse il più «alieno» di questi album, fatto di canzoni, monologhi e deliri di Ottorino Ferrari, sorta di sciamano moderno che giunge dalle contrade emiliane, un poeta contadino visionario e medium che si presenta armato di registratore elettromagnetico.



I-Beau geste»

**«TACCUINI - COLLANA DI MUSICA ALIENA» (C. P. I.)**

## Patty Pravo torna al Piper per due concerti

Patty Pravo tornerà ad esibirsi al Piper di Roma, la discoteca che la lanciò negli anni Sessanta, e da cui mancava da lungo tempo: vi terrà due concerti, il 23 ed il 24 gennaio. Gli show fanno parte della mini-tournée che Patty Pravo ha intrapreso per registrare un album dal vivo con i suoi maggiori successi; il disco, che uscirà subito dopo il Festival di Sanremo, conterrà anche la canzone di Vasco Rossi («E dimmi che non vuoi morire») con cui la Pravo gareggerà alla kermesse sanremese. La cantante tornerà al Piper anche il prossimo marzo, per un concerto speciale che sarà trasmesso in diretta su Raidue.

**note sparse**

Che il rock non abbia del tutto risolto il suo rapporto con la droga è una certezza. Si capisce, del resto: quel lascio un po' fesso dei Sessanta (sesso, droga e rock'n'roll) uno degli slogan pubblicitari più fortunati) ha confuso le acque. Ribellissimi giovanili dei consumatori e vite d'artisti consegnate al mito hanno fatto il resto.

L'inizio degli anni Ottanta segnò una moralizzazione quasi forzata, un po' troppo *glamour* per sembrare sincera. Le rockstar si gettarono su palestre, yogurt, meditazioni varie, affari, scorribande in Borsa, produzioni ardite, lasciandosi cadere - ed era l'ora - tutto quell'orpello del genio maledetto - autodistruttivo. Una redenzione troppo entusiasta, quasi sospetta, che non durò a lungo. I tardi Ottanta (e i Novanta) hanno riproposto certo rock della marginalità, certe voci meno quietate dal successo e dai dollari, e soprattutto lo spettro di Kurt Cobain, il più grande, caduto sullo stesso fronte di molti al-

## Radiato il leader della band inglese: era a favore dell'ecstasy Niente droga siamo East

ROBERTO GIALLO

tri grandissimi. Questo per dire che i corsi e i ricorsi ci sono anche nel rock e che comunque il rapporto della musica giovanile con le droghe non è risolto. Il dibattito continua: il fronte della legalizzazione delle droghe leggere è un battaglia per molti musicisti (per i giamaicani è quasi una questione culturale primaria), ma anche sull'ecstasy la bufera infuria, specie in Inghilterra, dove quella che sembrava la moda passeggera dei rave party è ormai una prassi consolidata, una specie di guerra tattica tra giovani partecipanti e forze dell'ordine. Voci, come sempre, pro e contro: l'*Independent*, il quotidiano progressista inglese, chiedeva la «decriminalizzazione» dell'ecstasy già nel '95; ma sulla pericolosità del consumo (soprattutto unito ad alcool e sforzo fisico) non c'è dubbio alcuno. Insomma, se ne parla in Inghilterra.

Chi proprio non ne vuole parlare sono gli East 17, il gruppetto simitrock che ha preso il posto dei *Thak* nel cuore di molti adolescenti. Tipica teenage-band, più finta che vera, costruita sulle regole del consumo veloce e della resa televisiva, gli East 17 dicono la loro, e bene, sul mercato discografico: 600mila copie dell'album *Around The World - The Journey in Area* Bretagna a tre mesi dall'uscita. Resa dei conti tutta interna: tre membri degli East 17 che hanno di fatto «radiato» il cantante Brian Harvey, colpevole di aver speso buone parole proprio sull'ecstasy. E Brian quando parla va in copertina, cioè ha, dischi a parte, un impatto notevole sui giovani inglesi. Apriti cielo: le canzoni del gruppo sono state cancellate dalla programmazione di undici radio britanniche, mentre persino il primo ministro John Major ha affrontato la questione in Parlamento chie-

dendo ai giovani di tenersi alla larga dalle pasticche. La marcia indietro di Brian non è servita a molto, in pochi giorni si è rimangiato tutto, ma ormai il gruppo aveva deciso: espulso. Una decisione dirompente, perché Brian è il più noto del gruppo, il frontman, il sex symbol e tutto quel che uno può essere negli East 17 per fare impazzire i teenager a vendere dischi. Resta il fatto clamoroso dell'espulsione da un gruppo per reati d'opinione. Una cosa strabiliante che diventa addirittura causa di irrefrenabile illarità se si pensa agli Stones del '60, ai Grateful Dead degli '70 o ai Nervana dei '90. Se nella mitologia del rock si fossero radiati i musicisti schierati con le droghe bisognerebbe dimezzare le enciclopedie.

Nessun paragone artistico, per carità. Chissà se gli East 17 hanno seguito un loro integralismo privato o i consigli del marketing. E comunque ai consumatori (di East 17) nessuno a chiesto un parere.

**Live**

- AVION TRAVEL.** Il 23 a San Fior (Tv), il 24 a Forlì, il 25 a Tarneto (Reggio Emilia).
- BISCA.** Il 24 ad Atri (Te).
- ANGELO BRANDUARDI.** Domani sera a S. Daniele (Udine), il 23 a Lonigo (Vi), il 24 a Belluno, il 25 a Roncadele (Bs), il 27 a Roma, il 28 a Napoli.
- FABIO CONCATO.** Il 24 a Taranto, il 25 a Barletta, il 27 a Cernobbio, il 28 Padova.
- PAOLO CONTE.** Domani sera a Como, il 27 a Verona, il 28 ad Alessandria.
- FRANCESCO DE GREGORI.** Il 22 al Teatro Verdi di Firenze, il 23 a Livorno.
- DIAFRAMMA.** Il 25 a Modena.
- DISCIPLINATHA.** Il 24 al Tenax di Firenze.
- FRANCESCO GUCCINI.** Domani sera a Brescia, il 27 al palasport di Bologna.
- MARLENE KUNTZ.** 23 a Firenze, il 24 a Jesi (An), il 25 a Perugia.
- GORAN KUTZMINAC.** Il 25 a Genova.
- NOA.** Il 23 a Reggio Emilia, il 24 a Fermo, il 25 a Campione d'Italia, il 27 a Cesena, il 28 a Udine.
- PATY PRAVO.** Il 23 e 24 al Piper club di Roma.
- POOH.** Il 27 al palasport di Torino, il 28 a Montichiari (Bs).
- RAF.** Con ospite Carmen Consoli. Il 25 al teatro Metropolitan di Catania, il 26 ad Augusta (Sr), il 27 a Palermo.
- DAMIELE SILVESTRI.** Domani sera a Melegnano (Mi), il 24 al Barly di Recanati, il 28 al Naima di Forlì.
- MARIO VENUTI.** Il 25 al Carpe Diem di Potenza.



Martedì 21 gennaio 1997

## TENNIS, AUSTRALIA

Fatica e caldo  
Sampras  
è nei quarti

DANIELE AZZOLINI

MELBOURNE. «Mi sento un roast-beef», dice Sampras, e a guardarlo viene da pensare che gli manchi solo una guarnizione di french fries. L'estate di Melbourne porta i termometri sopra i 40 gradi, ma sul campo del Central, con il sole a picco e un cemento che diventa simile a uno specchio ustorio, succede pure di peggio: la colonna è sui 55. Sono condizioni limite, queste, si difende il numero uno che molto ha fischiato in questo ottavo di finale. «Non si può giocare a tennis, quando è persino impossibile respirare». Si possono seguire, invece, un sacco di altre utili occupazioni. Come cuocere un uovo sull'asfalto bianco della piazzetta a ridosso del campo numero Due, oppure prendere il sole in abiti succinti, come succede nei campi più lontani, dove sembra di capitare in un club vacanze.

Ha vinto Sampras, ma solo al quinto, e l'impressione è che il suo match servirà, un giorno, soprattutto a ricordare l'avvento del suo avversario, il suo ingresso definitivo nel tennis che conta. Dominik Hrbaty ha 19 anni, è di Bratislava, viene da una famiglia povera, il padre è il custode di un circolo di tennis in periferia. Ha fame, dunque, il ragazzino. Di vittorie e anche di soldi, seppure con un pizzico di cautela, tipica di chi non ha avuto mai troppi, trova il modo di spaventarsi di fronte alla cifra che questa sconfitta al quarto turno gli mette nelle mani: 40 mila dollari, 60 milioni di lire. «Probabilmente è più di quanto mio padre abbia guadagnato in tutta la sua vita». Ma non saranno più un problema, i soldi, se Dominik continuerà a giocare così. Si era messo in vista battendo tennisti assai più esperti di lui, prima Stolle, poi Kulti, quindi aveva costretto al ritiro Berasategui per crampi, nel terzo turno. Con Sampras ha confermato tutte le buone promesse: ha un buon servizio, capace di 20 ace in tutto il match, tre più del suo avversario, e anche una risposta bloccata di rovescio (a due mani) che a sampras deve essere sembrata telecomandata. E poi corre e si accanisce, perché ha fretta di arrivare. «Non lo conoscevo il numero uno - racconta - l'avevo visto solo una volta quando gli chiesi l'autografo, che tengo gelosamente nella mia stanza, insieme a quelli di Becker e Ivanisevic». Sul campo, però, Hrbaty non guarda in faccia a nessuno: «Lui è forte, fortissimo. Ma mi sono reso conto di poterlo battere. Forse sarà per la prossima volta», tanto lo ha tenuto in campo per quasi 3 ore, gli ha soffiato il primo set e il quarto, e nel quinto gli è pure andato in vantaggio (4-2) costringendolo a una rimonta faticosa e appesa a un filo.

Ma forse qualcosa sta cambiando in questo tennis. Forse è proprio vero che i più forti sono ormai stanchi, pronti a cedere il passo. C'è Ivanisevic che esulta per aver superato Ruud, figurarsi, anche lui costretto al quinto set. E tra le ragazze Dominique Van Roost compie un altro passo avanti battendo Chanda Rubin, semifinalista nel torneo del '96.

RUGBY. Giancarlo Dondi, presidente della federazione, illustra il suo programma



La nazionale italiana contro l'Inghilterra

Grant/Ag

«Nel '98 l'Italia  
al Cinque Nazioni»

MICHELE RUGGIERO

Il proposito è nobile: rifondare il rugby italiano, da tempo ingessato, e trasformare la federazione in un organismo manageriale, svincolato da logiche spartitorie e di potere. Senza pregiudizio, aspettiamo la verifica dei fatti. Non è raro, infatti, nella politica dello sport italiano, la rapida metamorfosi di presunti rivoluzionari in dittatori di quarto ordine o in grigi burocrati. Di che taglia politica sarà il governo di Giancarlo Dondi, arrivato da pochi mesi alla guida del movimento rugbistico con l'80 per cento dei voti, è ancora un punto interrogativo. Per ora, l'unica taglia visibile è quella dell'aspetto fisico unito alla chiarezza di pensiero ed una bonarietà tutta emiliana che gli apre ogni porta all'estero, meglio del suo approssimato inglese. Alto, robusto, Dondi tiene a bada con buona discrezione l'assalto dei suoi 61 anni. E a Dublino, il potere sacerdotale dell'International Board (l'organismo che dirige il rugby mondiale) ha dovuto convenire che questo italiano non ha nessuna intenzione di aruolarsi sotto le bandiere degli 'yesman'. Primi a scoprirlo i francesi che si sono sentiti rispondere picche alla cancellazione della coppa Latina che slitterà, invece, di un solo anno, nel 1998.

La prima domanda è d'obbligo: a che stadio sono le trattative per l'ingresso dell'Italia nel torneo di Championships, noto come «Cinque Nazioni»?

Chi conta, preso singolarmente, non dice mai di no. Al contrario, il remore sono collettive. La mia opinione è che ci terranno a bagno-

maria ancora per un paio d'anni, finché non verrà esaurita la fase istruttoria. Timorosi di deprezzare il torneo, hanno ricevuto l'assicurazione che giocheremo in uno stadio importante. Ora chiedono garanzie sugli spettatori, cioè sugli incassi. Di qui l'idea di una soluzione ponte gradita a Galles, Irlanda e Scozia, meno a Francia e Inghilterra: nel '98, l'Italia gioca (fuori classifica) contro chi riposa ad ogni turno.

L'International Board non «influenza» il Cinque Nazioni, però crea consenso. Ne ha avuto riscontri a Dublino?

Più di uno. E non solo tra i dirigenti. La stampa britannica, inglese in particolare, spinge platealmente per l'apertura all'Italia. Nell'ultima settimana, sull'eco di ritorno della vittoria in Irlanda, ho letto titoli su titoli dedicati al rugby azzurro. Davvero un crescendo di interesse, una forte risalita della nostra immagine, precipitata in basso proprio a Londra, all'indomani della batosta rimediata lo scorso anno a Twickenham. Un giudizio tecnico? Sulla scorta dei test-match con Scozia, Galles e Irlanda, sento che l'Italia non è all'ultimo posto dei valori in un eventuale torneo a sei.

Però al valore tecnico, non corrisponde un eguale ritorno di immagine internazionale della Federazione. Che cosa manca alla Federazione italiana per diventare adulta?

Purtroppo ci siamo adagiati con una buona dose di pigrizia, sul contributo economico Coni. Entrate utili per un'attività di medio raggio,

insufficienti per paracadutare la nazionale al vertice. La conseguenza è scritta nel bilancio: un disavanzo (alleggerito dall'intervento del Coni) che oggi è di circa 600 milioni.

Una Federazione male amministrata o qualcosa di peggio?

Basta e avanza una cattiva amministrazione per chiudere in rosso... Si pensi, ad esempio, che la Fir deve pagare le tasse con il bilancio in perdita. Perché? Per mille motivi tutti validi, compreso il fatto che non esiste la partita Iva. Il che ha impedito di scaricare sponsorizzazioni o altri introiti promozionali. L'elenco delle assurdità è lunghissimo. Ai Mondiali l'Italia si è accollata le spese per l'abbigliamento sportivo. Ora si è rimediato con un nuovo sponsor che paga pure... vestirci. Un altro esempio? I diritti televisivi. Li abbiamo svenduti alla Rai per venti milioni a match internazionali. Condizioni capestro. Da quest'anno, Tmc ci garantisce un minimo più elevato (150-200 milioni) oltre ad una percentuale sugli utili.

In ultimo, dove vuole portare la Fir?

Su obiettivi certi e circoscritti: bilancio in pareggio, aumento delle entrate, managerialità del settore, aiuti alle società, attività azzurra con almeno una tournée all'anno nell'altro emisfero. Un programma viato da economicismo? Forse, ma non è comunque sensato predicare il posto al sole, snobbando i quattrini. Certo quattrini per la struttura, per i giocatori azzurri, ma non solo. Finora, la nostra è l'unica federazione mondiale che dal club prende soltanto. Adesso, è il momento di investire la rotta.

Calcio, Milan  
Galliani: «Baggio  
non è in vendita»

Nel futuro del Milan c'è Roberto Baggio, ma non Alessandro Nesta. È quanto ha affermato ieri Adriano Galliani a Milano.

Calcio, Bologna  
Per Bresciani  
stagione finita

È più grave del previsto l'infortunio subito contro l'Inter dall'attaccante del Bologna: si tratta di rottura del legamento mediale del ginocchio destro, sarà operato e resterà fuori almeno 3 mesi.

Basket, Stefanel  
Oggi Gentile  
sarà operato

Nando Gentile sarà operato stamattina a Bologna al ginocchio sinistro infortunato in Eurolega giovedì scorso. Il play della Stefanel tornerà a giocare fra 4 mesi.

F1, morte Senna  
Damon Hill  
fra i testimoni

Il campione del mondo di Formula 1 è stato chiamato come testimone nel caso Senna. Il processo, volto a chiarire le circostanze della morte del brasiliano tre volte campione del mondo, avrà inizio il 20 febbraio ad Imola.

Ciclismo  
Presentata  
la Roslotto-Zg

Nella storica Villa Coldulmer di Mogliano Veneto (Treviso) è stata presentata la squadra italo-russa Roslotto-Zg. Uomo di punta è Andrea Ferrigato, che ieri ha colto l'occasione per rilasciare poco credibili e grottesche dichiarazioni sull'allarmante situazione doping: «È un problema molto minore di quanto sembra, è stato gonfiato dalla stampa».

Basket, sindacato giocatori: «No  
al progetto per gli Europei di club»

La Giba, il sindacato dei giocatori di basket italiani, ha bocciato il progetto di campionato europeo per club elaborato da Angelo Rovati, presidente della Lega, e che prevede di far rientrare i campionati nazionali nell'orbita dilettantistica. «È impensabile una lega europea che uccida i campionati nazionali. Il calcio, che pure ha più presa, non ci pensa neanche ad una ipotesi simile», ha detto il presidente della Giba Marco Bonamico a conclusione dell'assemblea del sindacato giocatori che si è tenuta a Bologna. «Nel progetto ho letto una cosa pericolosissima - ha aggiunto Bonamico - quella dei campionati nazionali dilettantistici: noi ci opporremo a questo con tutte le forze sino all'ultima trincea. Sarebbe, infatti, buttare via 15 anni di lotte e conquiste dei giocatori e tornare ad una situazione medievale. Ma ci sono anche altri aspetti che del progetto che non sono piaciuti alla Giba: «Vorrei sapere su cosa basare un campionato europeo che competi con la Nba. Se teniamo ai campanili, alla possibilità dei tifosi di seguire le proprie squadre, fare concorrenza sul piano dello spettacolo alla Nba è come sparare con un fucile contro un carrozzone. Forse Rovati pensa che Kinder-Leverkusen sia come Chicago-Detroit. C'è come la sensazione che si sia voluto fare del fenomenalismo e si voli molto alto non guardando alla realtà. Noi invece vogliamo guardare al reale. Noi siamo per i cambiamenti ma non per progetti che non hanno fondamento». L'avvocato Pier Luigi Bertani, segretario Giba, ha aggiunto una valutazione: «La proposta di Rovati denota una grande ingenuità politica». In sede europea, infatti, dove anche il sindacato europeo dei giocatori ha presentato un suo progetto, si è cercato di andare per gradi, procrastinando nuove formule al 2000.

## FUORICAMPO

## Ousland rapito dall'Antartide

MILANO. L'uomo può fare tutto: può volare nello spazio, scalare montagne, solcare gli oceani. Oppure attraversare l'Antartide da solo, a piedi e senza l'ausilio di alcuna struttura di soccorso. L'impresa è riuscita a un norvegese di trentacinque anni, Børge Ousland, il primo uomo della storia ad aver raggiunto, a piedi, da solo e senza aiuti, il polo nord nel 1994 ed il polo sud nel '95. Stavolta Ousland ha deciso la sfida estrema: attraversare tutto il continente antartico. E ce l'ha fatta: partito il 15 novembre da Berkner Island, nel mare di Weddell, sull'oceano Atlantico, ha raggiunto venerdì scorso «Scott base», la base neozelandese che si trova nel mare di Ross, sull'oceano Pacifico.

Ousland, che fa parte del *No Limits Sector team*, ha percorso 6.840 chilometri in 64 giorni, ad una velocità media di 44 chilometri al giorno, superando 3000 metri di dislivello ad una temperatura fra i -45 e i -55 gradi e tra-

ANDREA BAIOTTO

scinandosi dietro una slitta con circa 180 chili di attrezzatura (la maggior parte costruita in Italia) e viveri. Tutto ciò solo con un paio di sci da telemark, oppure a piedi. Solo sui tratti più pianeggianti, il norvegese si è aiutato con due tipi di paracadute, uno leggero per farsi trascinare dai venti deboli, uno più resistente per quelli forti.

«È un ritorno alle origini», aveva dichiarato Ousland alla partenza, riferendosi alla storica impresa del suo connazionale Roald Amundsen che, nel dicembre del 1911, fu il primo uomo della storia a raggiungere a piedi (ma con una slitta trainata da cani) il polo sud. Ousland poteva contare su una slitta in kevlar superleggero, giacconi fatti con uno speciale goretex a tre strati, cibo liofilizzato e quindi meno pesante - ed un trasmettitore satellitare per chiedere eventualmente aiuto.

L'impresa è comunque notevole. Per prepararla «mi allenavo trascinando gomme usate nei boschi norvegesi - racconta Ousland, sposato, con un figlio - e bevendo olio d'oliva per aumentare gli strati di grasso. I pericoli maggiori erano rappresentati dai crepacci, che non si sa mai dove possano aprirsi», dice. E aggiunge: «Per riuscire nell'impresa non mi sono mai posto obiettivi a lungo termine, ma pensavo solo a cosa dovevo fare nella giornata, stando attento ad ogni movimento. I tratti percorsi trainato dal paracadute sono stati impegnativi perché «basta un niente per sbilanciarsi, cadere e rompersi una gamba», racconta Ousland. Il quale, all'arrivo, ha subito telefonato alla moglie che gli ha detto: «sapevo che ce l'avresti fatta».

«L'Antartide mi ha affascinato - dice alla fine - perché è un continente ancora integro. Speriamo che diventi un parco naturale per tutto il mondo».

Kinder... i risultati delle partite!

## CAMPIONATO AI

GARA: KINDER BOLOGNA/VIOLA REGGIO CALABRIA

FASE: GIORNATA 18ª

DATA: 19/1/1997

CAMPO: BOLOGNA PALASPORT PZZA AZZARITA

RISULTATO FINALE:

KINDER BOLOGNA 100/VIOLA REGGIO CALABRIA 73 (49-35)

KINDER BOLOGNA: Galilea 9 (4/5, 0/1), Abbio 16 (4/5, 1/2), Komazec 22 (4/8, 2/2), Savic 17 (6/8, 1/1), Binelli (0/1), Magnifico 15 (5/9, 1/1), Prelevic 12 (3/4, 2/2), Carera 2 (1/4), Patavoukas N.e., Ravaglia 7 (1/1, 1/1) - Allenatore: Buccì

VIOLA REGGIO CALABRIA: Santoro 7 (1/3, 0/1), Oliver 34 (12/18, 1/2), Avenia 18 (4/7, 2/5), Rizzo 1 (0/1), Tolotti 2 (1/2), Brown (0/2), Giuliani 6 (3/7, 0/1), Li Vecchi 2 (1/3), Rajola 3 (0/1), Di Mauro N.e. - Allenatore: Gebbia

ARBITRI: Pasetto e Loguzzo

## CAMPIONATO CADETTI

GARA: KINDER/SAN MAMOLO BO

FASE: 10ª GIORNATA

DATA: 17/1/1997

CAMPO: PAL. VIRTUS-BOLOGNA

RISULTATO FINALE:

KINDER 97/SAN MAMOLO BO 76 (42-38)

KINDER: Azzi 6, Ruini 27, Bonvicini 8, Pipitone 12, Maiani, Gonzo 15, Ress 19, Castellari 10, Baschieri, Missoni.

Allenatore: Nadalini

SAN MAMOLO: Bertacchi 2, Cavicchi 2, Saccaro 3, Carroli 8, Golinelli 4, Brunelli 17, Ferri 11, Palmieri 7, Manaresi 12, Paquolini 10, Parpanesi.

Allenatore: Espa.

ARBITRI: Saraceni (Zola Predosa) e Lelli (Pianoro)

## CAMPIONATO JUNIORES

GARA: PALL. BUDRIO/KINDER BOLOGNA

FASE: GIORNATA 1ª - 7ª RIT.

DATA: 13/1/1997

CAMPO: PALASPORT DI BUDRIO

RISULTATO FINALE: PALL. BUDRIO 59/KINDER BO 97 (31-53)

KINDER: Bertolazzi 16, Magagni 9, Espa 13, Cupello 14, Gonzo 6, Ress 8, Pappalardo 27, Pipitone 4, Azzi.

Allenatori: Nadalini e Baccolini

PALL. BUDRIO: Nardi, Brighenti 10, Burnelli 6, Tassi 20, Selferi 6, Zacchiroli 2, Zucchini 13, Ravasini, Sabatino 2, Armadori. Allenatore: Albonico

ARBITRI: Sinistro e Dal Rio

## CAMPIONATO ALLIEVI

GARA: KINDER BO/BASKET CERVIA

FASE: 1ª GIORNATA

DATA: 16/1/1997

CAMPO: PAL. VIRTUS-BOLOGNA

RISULTATO FINALE:

KINDER BO 123/BASKET CERVIA 64 (63-37)

KINDER: Orlich 3, Ferri 6, Bonvicini 19, Mazzotta 17, Pulvirenti 14, Missoni 8, Corradini 4, Brkic 24, Spori 6, Baschieri 22.

Allenatore: Sanguetoli

BASKET CERVIA: Benzi 5, Zanotti 6, Castorri 9, Martini, Zoli 3, Soldini 5, Gasperoni 14, Natalini S. 7, Nunziatini 4, Berlati, Faso 2, Natalini W. 9.

Allenatore: Lucaccini

ARBITRI: Furia e Marchi

KINDER: nutre i ragazzi come i campioni

Jan Karski assistette agli orrori nel ghetto di Varsavia che riferì a Roosevelt senza successo

**BERLINO** È la terza volta che viene in Germania, ed ogni volta è venuto con un nome diverso. Nel 1935 era Jan Kozielewski e da giovane attaché in prova nel servizio diplomatico polacco assistette al congresso del partito nazista a Norimberga. Kozielewski veniva da una famiglia cattolicissima, ma il rito pagano inscenato da Hitler e da Goebbels lo affascinò al punto, ricorda, di dispiacersi, per un momento, di non appartenere alla «Herrenrasse», il popolo che si preparava a impadronirsi dell'Europa.

**Tre nomi**

La seconda volta che venne in Germania si chiamava Witold Kucharski e dentro di lui il fascino di Norimberga s'era mutato in un odio che non riusciva ad essere freddo. Era il '42 e Kucharski, dirigente del movimento clandestino, faceva il corriere tra la Resistenza in Polonia e il governo polacco in esilio a Londra. Sul volto e sul corpo aveva ancora le cicatrici lasciate dai colpi con cui gli agenti della Gestapo, che lo avevano arrestato due anni prima e gli avevano trovato un microfilm addosso, avevano cercato di farlo confessare. Lui però si era tagliato le vene dei polsi e poi, dall'ospedale, era riuscito a fuggire con l'aiuto della Resistenza.

Ora, la terza volta, si chiama Jan Karski. È un vecchio signore americano di 82 anni, un professore in pensione che fuma una sigaretta dopo l'altra e che ha accettato con qualche esitazione l'invito al Centrum Judaicum di Berlino, dove stasera, con il suo accento che è rimasto polacco, racconterà la storia di una speranza, di una delusione e di una grande occasione perduta.

Karski ricorderà che Kucharski, ricorrendo all'arte diplomatica imparata da Kozielewski, ha avuto, a suo modo, una parte importante nella vicenda della guerra mondiale. Ha avuto la possibilità addirittura di cambiare il corso, se qualcuno lo avesse ascoltato, perché lui sapeva, perché lui aveva visto con i propri occhi la verità disumana dell'Olocausto.

Ma né il presidente americano Franklin Delano Roosevelt, né il ministro degli Esteri britannico Anthony Eden (Churchill non aveva voluto neppure riceverlo) detto seguito allo spaventoso racconto di quel polacco arrivato dall'inferno. Forse gli credettero, o forse no, come Felix Frankfurter, consigliere della Casa Bianca e primo giudice ebreo della Corte suprema, il quale, con brutale onestà, glielo disse: «Mi dispiace, ma proprio non lo posso credere». Certo che, comunque, dalle rivelazioni non trassero alcuna conseguenza.

**Nell'inferno**

Nel dibattito, che negli ultimi tempi si è riaperto, su quanto sapessero gli Alleati durante la guerra del genocidio che si stava compiendo nell'Europa occupata dai nazisti, Karski porta pochi elementi nuovi: che i massimi dirigenti britannici e americani avessero, almeno dal '43, tutti gli strumenti per sapere la verità sull'Olocausto è un fatto storicamente or-



Un bambino affamato a Varsavia, nel 1938, in una foto di Roman Vishniac

## «Vidi per primo l'Olocausto I Grandi non fecero nulla»

Jan Karski, 82 anni, cattolico, era un giovane diplomatico polacco quando fu «contrabbandato», stella di Davide sul bavero della giacca, nel Ghetto di Varsavia. Per primo vide la verità disumana dell'Olocausto e cercò di cambiare il corso della storia. Ma il presidente americano Roosevelt e il ministro degli Esteri britannico ascoltarono le sue parole e non fecero nulla. Torna a Berlino per offrire la sua testimonianza al Centrum Judaicum.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**PAOLO SOLDINI**

mai certo. Ciò che c'è di diverso, e di sconvolgente, nella storia di Karski è il modo in cui lui, nella Polonia occupata, sperimentò di persona l'inferno del quale avrebbe dovuto portare testimonianza nelle cancellerie del mondo libero.

Dopo l'arresto, le torture e la fuga del '40, Karski-Kucharski era rimasto in Polonia dove era diventato uno dei dirigenti della Resistenza, ricercatissimo dai tedeschi, che a suo tempo come ritorsione per la sua fuga avevano ucciso 30 civili. Nell'agosto del '42 si preparava a intraprendere un lungo viaggio clandestino che, attraverso Berlino, Bruxelles, Parigi, Madrid e Gibilterra lo avrebbe portato a Londra, dove avrebbe dovuto riferire al governo polacco in esilio gli sviluppi della situazione in patria.

Un giorno fu avvicinato da Leon Feiner e Menachem Kirschenbaum, due capi del movimento clandestino ebraico, che gli raccontarono quanto stava già accadendo nel ghetto di Varsavia e le notizie di deportazioni e uccisioni di massa che cominciavano a filtrare dai campi di concentramento in Polonia e in Ucraina.

Feiner e Kirschenbaum gli chiesero di riferire le notizie a Londra e di chiedere agli alleati di organizzare trasmissioni e lanci di volantini sulla Germania per informare i civili tedeschi di quanto i nazisti facevano agli ebrei e, se possibile, bombardamenti mirati per rendere più difficili le deportazioni.

Per rendere più efficace la propria richiesta i due esponenti del movimento clandestino un giorno chiedono a Karski se vuole vedere il ghetto di Varsavia dall'interno.

Vestito di stracci, con la stella di Davide cucita sulla giacca, l'uomo viene «contrabbandato» dentro il ghetto una delle sere successive. Il racconto di quella visita è spaventoso: Karski cammina tra i morti che non vengono più seppelliti perché le SS reclamano, sulle sepolture, una tassa che nessuno può pagare; vede gli uomini e le donne che si stendono nei rigagnoli ad aspettare la morte per fame; le guardie della Hitlerjugend che si divertono a sparare alle finestre, gridando di gioia quando colpiscono qualcuno. Eppure non è ancora abbastanza: qualche giorno dopo Feiner e Kirschenbaum gli procurano la divisa di un collaborazionista ucraino e lo accompagnano al campo di smistamento di Izbica Lubelska. Non è un campo di sterminio, ma la sorte riservata agli ebrei è atroce anche qui.

**La calce sui visi**

Karski vede cadaveri ficcati nei tombini, donne denutrite che cercano invano di allattare i neonati, giovani hitleriani che fanno il tiro a bersaglio con ebrei. Vede che i deportati vengono caricati su un treno, morti, moribondi e vivi tutti insieme, e ammassati finché nel vagono non c'è più il minimo spazio. Poi viene chiusa la porta tra il rumore delle ossa che si spezzano

e le grida di dolore. Nel vagono, infine, viene versata della calce: al contatto con le ferite aperte e i liquidi organici la calce brucia e disinfetta, uccidendo insieme microbi ed ebrei.

Karski non regge e si sente male. Quella scena la rivivrà, nei suoi incubi, milioni di volte, senza mai riuscire a parlarne neppure con la moglie Pola Nirenska, un'ebrea sposata in America negli anni '60. Solo trent'anni dopo troverà la forza di farlo, davanti alla macchina da presa di Claude Lanzmann per il suo «Shoah».

È con queste immagini nella testa che il polacco, il 28 luglio del '43, si presenta alla Casa Bianca per il colloquio personale che, dopo molte insistenze, Roosevelt gli ha concesso. Karski spera che il presidente americano si mostri più disponibile del ministro degli Esteri britannico che, in due diverse occasioni cinque mesi prima, gli ha detto che Londra è già al corrente delle atrocità (in effetti i primi rapporti dei servizi segreti inglesi sulle uccisioni di massa degli ebrei sono già del luglio '41) e che «la questione viene trattata da chi di dovere».

Roosevelt, nota, Karski, è meno freddo e lo sta a sentire con attenzione. Ma neppure gli americani faranno nulla per fermare l'Olocausto.

## Figlia in coma da 15 anni Il padre vince battaglia per nuovo reparto

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**MARCO FERRARI****GENOVA**

«Spero che quando compirà l'ultimo viaggio abbia la forza di portare Cristina con me»: Romano Magrini, 64 anni, era esasperato dopo l'ennesimo Natale passato da solo accanto alla figlia trentenne in coma da quindici anni. Non era, la sua, una protesta contro i servizi sociali di Sarzana che offrono il massimo aiuto né contro i volontari che, comprensibilmente, si erano presi un giorno di distacco. La sua era l'amara constatazione delle difficoltà in cui vivono i cerebrolesi. «Oggi ci sono io ad accudire Cristina, ma quando non ci sarò più, chi si ne occuperà?» si chiedeva il padre.

Il drammatico appello di Romano Magrini non è caduto nel vuoto. L'assessore regionale ligure alla sanità Franco Bertolani ha proposto, e la giunta ha accolto, l'istituzione presso l'ospedale San Martino di Genova di un reparto apposito per cerebrolesi gravi. Il nuovo centro specialistico sorgerà nel padiglione 8 e risponderà alle richieste di molte famiglie liguri alle prese con congiunti in comaviglie.

Romano Magrini tira un sospiro di sollievo, ma non scende dal piedistallo della diffidenza. «Da tanto tempo - spiega - inseguo la speranza e voglio vedere quello che sarà realizzato prima di dare un giudizio». Magrini non dimentica però che l'impegno della sua vita è diretto al recupero della figlia: «Se pensano - aggiunge - di dar vita ad un semplice reparto di lungodegenza, sbagliano. Noi genitori abbiamo chiesto un centro

che sia attivo e che rivolga l'attenzione al recupero dell'ammalato. Gli operatori, esattamente come noi, non devono rassegnarsi di fronte all'inattività degli degenti».

In questi 15 anni, tra momenti di sconforto e momenti di luce, Magrini ha provveduto alla sopravvivenza della figlia, un impegno che negli ultimi tempi, a causa della scomparsa della moglie, si è fatto per lui durissimo. «Le famiglie che hanno un cerebroleso in casa - aggiunge - sono lasciate sole dallo Stato. Noi siamo a primi a non voler scaricare da casa i nostri congiunti, anzi, pensiamo che l'assistenza possa continuare a svilupparsi anche all'interno delle abitazioni. Ma lo Stato dovrebbe concedere maggiori aiuti a coloro che riescono a tenere i malati nelle mure domestiche senza ricorrere alle cure ospedaliere. Le famiglie sono affrontate ad un problema che è immensamente più grande di loro».

Il reparto entrerà in funzione entro giugno ed avrà a disposizione venti letti. Per far posto ai cerebrolesi dal padiglione 8 del San Martino se ne andrà via gradatamente un reparto storico, quello dei lungodegenti. Magrini e gli altri genitori chiedono al San Martino non un angolo dove parcheggiare i malati, ma una struttura funzionale che contenga al suo interno fisioterapia, neurologia e anestesia. «Sono ammalati particolari - spiega - che hanno bisogno di attenzioni particolari. Dunque, noi famiglie dobbiamo avere un ruolo nell'avvio del reparto, dobbiamo cioè essere ascoltate».

## Denuncia colleghi corrotti Poliziotto licenziata e «invitata» a prostituirsi

**SYDNEY**

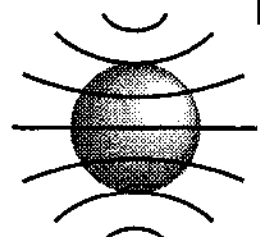
Era entrata nella polizia, ma poi è stata licenziata appena conclusa la sua «missione». Una agente di polizia che era stata una spogliarellista, e che aveva lavorato come poliziotto per un'inchiesta sulla corruzione nella polizia, raccogliendo prove sulle poco raccomandabili attività di venti colleghi coinvolti nei racket della prostituzione e della droga, è stata licenziata in tronco. Come se non bastasse, è seguito l'invito che a prostituirsi per poter ripagare i propri debiti.

Kim Hollingsworth di trenta anni, ha fatto ricorso presso il tribunale delle relazioni industriali, e in due giorni di deposizione ha lanciato accuse sia contro la polizia che contro la commissione d'inchiesta: «mentono - ha detto - approfittano della loro autorità per ogni sorta di fini disonesti». La giovane, che si ritiene «in pericolo di

vita», aveva lavorato come prostituta e come spogliarellista in «festicciole» della polizia fino al 1995, quando realizzò l'ambizione della sua vita e fu ammessa nell'accademia di polizia. In seguito completò il corso e si diplomò in modo brillante.

Dopo aver denunciato un detective coinvolto nel racket della prostituzione, la Hollingsworth aveva accettato di collaborare con la commissione d'inchiesta, indossando microfoni e consentendo l'installazione di videocamere nel suo appartamento. Appena finita l'operazione, però, fu licenziata dalla polizia per non aver rivelato il suo passato di prostituta nella domanda di ammissione. Un detective della commissione - ha detto la donna - le consigliò poi di lasciare Sydney sotto sua protezione, offrendosi di raccomandarla a un'amica che gestisce un bordello ad Adelaide.

# ITALIA RADIO ABBONAMENTO 1997



ItaliaRadio

CONTO CORRENTE POSTALE **18461004**  
INTESTATO A: ITALIA RADIO - VIA TOMACELLI, 146 - 00186 ROMA

ORDINARIO £ 100.000

SOSTENITORE £ 200.000

ALESSANDRIA	90,95	BOLZANO	87,5/94,5	FERRARA	87,5	LUCCA	98,6	NOLA	92,4	PISA	98,6	ROMA	97	TORINO	103,95
AREZZO	101,9	CALTANISSETTA	104,6	FIRENZE	105,8	MANTOVA	107,3	PALERMO	107,25	PISTOIA	105,8	ROVERETO	87,5	VERCELLI	90,95
ASTI	90,95	CATANIA	104,6	FORLÌ	87,5	MASSA	98,6	PARMA	91,8	PRATO	105,8	SAN MARINO	87,5		
BARI	87,6	CIVITAVECCHIA	98,9	GENOVA	88,5	MILANO	91	PERugia	90,95	RAVENNA	87,5	SIRACUSA	104,6		
BIELLA	90,95	EMPOLI	98,6	LIVORNO	98,6	NAPOLI	88,6	PERUGIA	107,9/101,8/88,1	RIMINI	87,5	TERNI	107,6		

FATTI SENTIRE 06/679.6539 06/679.1412

Numero Verde  
167-274345



Cgil, Cisl e Uil richiamano in causa il governo

## Metalmeccanici, la Fiat «ci prova»

### Ancora tantissimi scioperi

#### Coop sociali Manifestazione a Bologna per il contratto

**I lavoratori delle cooperative socio-sanitarie-assistenziali-educative hanno manifestato per la prima volta in corteo, a Bologna, in occasione della giornata nazionale di sciopero proclamata da Cgil, Cisl e Uil per il rinnovo del contratto, scaduto da 21 mesi. Al comizio nella centralissima piazza Nettuno hanno partecipato alcune migliaia di addetti del settore delle cooperative sociali: tremila secondo la Questura, diecimila per la Funzione pubblica Cgil. Un successo che ha comunque superato ampiamente le aspettative, secondo la Cgil, «tenendo conto della frammentazione della categoria e dei servizi minimi indispensabili che vanno garantiti e che riguardano oltre la metà dei circa 60.000 soci non soci». Le associazioni delle cooperative sociali offrono un aumento del 9%, a fronte di una richiesta sindacale dell'11,2%, tra aumento salariale (200.000 lire medie), reingrandimento del personale, più equo trattamento della malattia; «Un costo del tutto coerente - hanno rilevato Cgil, Cisl e Uil - con l'accordo del 23 luglio '93».**

**Le associazioni di settore di Lega, Agci e Confcooperative (circa 2.900 in Italia) sempre ieri hanno incontrato la stampa, per ribadire che le richieste sindacali, nella situazione attuale del settore, dove prevalgono «logiche di massimo ribasso da parte della committenza pubblica, se accettate finirebbero per provocare la chiusura di molte imprese cooperative, in un settore, quello dei servizi sociali, già a forte rischio di espulsione dal mercato».**

«Governo, se ci sei ribatti un colpo». I sindacati tornano a chiedere all'esecutivo un «chiarimento» sulla politica dei redditi e una verifica rispetto agli impegni assunti per l'occupazione. Ma il nodo più duro da sciogliere resta quello della vertenza dei metalmeccanici, rispetto alla quale non ci sono certezze. Tranne, forse, quella di un tentativo di dividere Fiom, Fim e Uilm. Intanto continuano corposamente gli scioperi.

#### EMANUELA RISARI

ROMA. Nessuna conferma ufficiale, naturalmente. Ma tutti lo sanno. Il tentativo (più che atteso) di rompere il fronte sindacale nella vertenza dei metalmeccanici si è consumato fra sabato e domenica. Agito direttamente dalla Fiat. Oggetti della «proposta», esponenti di Fim e Uilm. Contenuto, un'«interpretazione» della proposta del governo sul contratto più o meno siffatta: proroga di sei mesi della vigenza contrattuale (cioè fino a gennaio '99); un tantum intorno alle 400mila lire; 160mila di aumento più il «resto» per arrivare alle 200mila lire della proposta governativa «da definire» fra previdenza integrativa ed Edr (insomma, salario «volatile»). Non è dato sapere il gradimento ottenuto fra gli interlocutori prescelti. È certo, invece, lo «sgardimento» della Fiom.

Alla luce di questa sommaria ricostruzione non è comunque difficile interpretare la giornata piuttosto convulsa che si è consumata ieri nella sede della Cgil a corso d'Italia, dove inizialmente erano convocate le segreterie unitarie delle confederazioni, che si sono a breve «allargate» ai vertici dei metalmeccanici. E dove, a sorpresa, ha fatto addirittura la sua comparsa il direttore generale di Federmeccanica Michele Figuratì. Come mai nella tana del lupo? Risponde, durante la megaconferenza stampa serale, il segretario della Fiom Claudio Sabatini: «Figuratì si è incontrato solo con me e Cesare Damiano». Che vi siete detti? «I contenu-

ti dell'incontro sono riservati. Non fate illazioni, non è successo niente di particolare». Raggiunto dall'agenzia stampa Adnkronos, Figuratì commenta curiosamente: «Si è trattato di un incontro privato... Comunque io lavoro sempre per fare il contratto. E poiché sono testardo, prima o poi ci riuscirò». Ma come? Se ha riproposto lo schema-Fiat, sicuramente non ha trovato buona accoglienza. E la Fiom certo non teme un ricorso temporaneo alla consultazione tra i lavoratori.

#### Contratto cercasi

Intanto, poiché le tentazioni sono sempre in agguato, le confederazioni provano a sbloccare l'ennesimo stallo. Cgil, Cisl e Uil chiedono al Governo un nuovo chiarimento rispetto alla proposta per il contratto dei metalmeccanici e sulla politica dei redditi. In più, vogliono anche certezze sugli impegni già assunti per l'occupazione. In attesa di essere convocati da Prodi, rinviano sia gli esecutivi confederali già in calendario per venerdì (e che dovevano pronunciarsi sullo sciopero generale), sia la manifestazione per il lavoro in programma a Reggio Calabria. Bocce ferme, insomma. Anche se i metalmeccanici gli scioperi li continuano.

Comunque, spiega il leader della Cgil Sergio Cofferati, il governo deve esplicitare le ragioni e la composizione della sua proposta per il contratto: «Solo così si potrà mettere fine allo stucchevole gioco delle parti tra



Una manifestazione dei metalmeccanici

Federmeccanica e Confindustria». Non basta, insomma, ribadire la validità dell'accordo di luglio. Pessimisti su uno sblocco rapido della situazione, i sindacalisti lavorano però perché anche questa settimana non si chiuda con un nulla di fatto. A domanda D'Antoni precisa: «La sede della trattativa resta il ministero del Lavoro», ovviamente dopo il chiarimento. Ma un'altra sede di intensi incontri informali potrebbe essere, proprio venerdì, Bologna, dove Federmeccanica terrà un convegno per il suo venticinquesimo compleanno, appuntamento programmato con la presenza di molti sindacalisti.

E proprio da Bologna fa sentire la sua voce anche Bruno Trentin: «L'accordo di luglio - avverte - sta stretto a Federmeccanica e a Confindustria. Ma sta stretto anche ad un partito dell'inflazione, della svalutazione competitiva, della resistenza a Maastricht che si è espresso ampiamente nelle posizioni assunte dalla Fiat. Nelle fabbriche l'hanno capito da

un bel po'. E ieri gli scioperi sono continuati in Lombardia, soprattutto nel gruppo Fiat (Iveco e Magneti Marelli), Ansaldo, Abb, Dalmine e Lucchini. In settimana manifestazioni a Legnano, Milano, Pavia e Brescia e venerdì blocco delle portinerie.

#### Scioperi «a far male»

Sempre ieri, presidiata la 600 operai della Fincantieri e delle aziende del molo Sud del porto l'Assindustria di Ancona, domani manifestazione a Jesi davanti ai cancelli della Fiat «New Holland». E scioperi anche in Piemonte: oggi, per il contratto e per il lavoro, si ferma l'Olivetti di Scarmagno, mentre due ore e mezza di astensione dal lavoro sono in programma alle Carrozzerie e agli Enti Centrali, due ore a Rivalta e quattro al Centro Stili. Giovedì e venerdì toccherà invece a Mirafiori e a Bivalta, mentre già ieri mattina si sono bloccate due ore la Meccanica di Mirafiori e per otto ore tutto l'Alto Canavese e gli stabilimenti Olivetti di San Bernardo e Leini.

L'ex gruppo Varasi aumenta il capitale

## Quattro offerte per Santavaleria

#### MICHELE URBANO

MILANO. Quattro pretendenti di buona famiglia per Santavaleria, la ex holding della famiglia Varasi, da ormai un anno controllata da un gruppo di banche creditrici che per presidente avevano scelto Salvatore Mancuso, già liquidatore del gruppo Gerolimich.

#### Storia di un salvataggio

Storia complicata di un salvataggio che in un giorno solo ha collezionato due annunci essenziali per il suo futuro. Il primo era firmato della Consob (Santavaleria, seppur sospesa, è quotata in Borsa) e nella sostanza affermava un principio: che le banche creditrici della Santavaleria - le stesse che attraverso la Ida hanno assunto il controllo della finanziaria del gruppo Varasi - non dovranno lanciare un'Opa. Il motivo? Risposta: «L'intervento delle banche e degli altri creditori non è diretto all'acquisizione del controllo ma piuttosto al recupero dei crediti vantati attraverso un'azione di risanamento». Il secondo, invece, portava il timbro di Mancuso e il suo staff. Si, sono quattro gli aspiranti, prudentissimi, fidanzati: la Teknocomp (ex Olivetti, attualmente controllata dalla Quattrodue), il fondo Usa Wexford, la Basinvest (ex finanziaria del Banco di Sicilia) e la Finanziaria Fiduciaria di Credito (famiglia Mettel). Oltre a questi - ha spiegato Mancuso - la società sta vagliando «manifestazioni di interesse» da parte di altri potenziali acquirenti, sul cui identikit, però, si mantiene, almeno per ora, il top secret. Ovvio, una manifestazione d'interesse che qualunque sarà l'esito è una iniezione di fiducia per il gruppo impegnato in un difficile piano di risanamento. Nei salotti della buona finanza è il racconto di un drammatico «flop» ormai senza segreti. Tutto nasce da un buco nei bilanci profondo 407 miliardi che faceva il paio con i circa 150 miliardi di patrimonio netto negativo della Fps, la società della famiglia Varasi che controllava Santavaleria. Una situazione prefallimentare che imponeva la mossa disperata dell'azzeramento del capitale con successiva ricostituzione del capitale ordinario: operazione a cui, però, la Fps non poteva partecipare per mancanza di sol-

di. È a questo punto che le banche acquisivano il 100% della Ida a cui cedevano i crediti - e quelli di Santavaleria medesima - nei confronti della Fps. Non solo. La Ida comprava anche i crediti vantati dalle banche nei confronti di Santavaleria e, contemporaneamente, rastrellava i diritti di opzione dell'aumento di capitale Santavaleria, diventandone azionista di controllo al 95,74%. Inutile dire che le banche che controllano la Ida (ufficialmente ancora creditrici pignoratrici ma in attesa dell'autorizzazione di Bankitalia per diventare a tutti gli effetti azionisti) sono tante e di prestigio. Qualche nome eccellente: Comit, Credit, Banca di Roma, Banco di Napoli, Cassa di risparmio di Parma e Piacenza, Popolare di Bergamo, Ist Bank. Sventato, con la ricapitalizzazione della società, il rischio di fallimento del nuovo management si sta ora impegnando per la cessione in tempi brevi della finanziaria e delle sue controllate: principalmente il gruppo Max Mayer (250 miliardi di fatturato), il gruppo Seder (450 miliardi) e la Bertram. Del resto le banche hanno dato un mandato preciso: dismettere la partecipazione della Ida in Santavaleria per essere rimborsate. Ma il gioco ha la possibilità di riuscire solo a condizione che Santavaleria veda al meglio per abbattere i suoi 270 miliardi di debiti. Non è a caso che il management si sta muovendo, contemporaneamente, per la cessione sia della holding che delle sue controllate. Inevitabilmente, senza sapere quale delle operazioni andrà prima in porto.

#### Due dismissioni

La parola d'ordine è quindi avanti con i piedi di piombo. Con qualche piccolo risultato già intascato come due modeste dismissioni: la vendita della spagnola Cross Tinturas e della portoghese Tintas Marlinas. Una strada che si continuerà a esplorare. E non solo per le aziende operative. La cessione della Santavaleria porterebbe, infatti, con l'uscita delle banche, ad azionariato, alla chiusura del salvataggio. Ma il nuovo azionista dovrebbe offrire garanzie per il pagamento dei debiti della stessa Santavaleria.

## Guerra del latte, ora si tratta

Prodi convoca gli allevatori: domani l'incontro. Linate sbloccato Forcing di Dini e Pinto a Bruxelles per aumentare le quote

#### FRANCESCO SARTIRANA

Dopo giorni di assedio, un attimo di respiro per Milano. L'annuncio tanto atteso dagli allevatori che da cinque giorni bloccano l'aeroporto di Linate è arrivato. Una nota ufficiale di palazzo Chigi della tarda mattinata informa che il presidente del consiglio Romano Prodi riceverà domani pomeriggio i rappresentanti dei «Cobas» del latte. «A condizione che cessino tutte le illegalità legate a tali manifestazioni su tutto il territorio nazionale» conclude la nota. Il blocco dell'aeroporto è stato tolto, ma gli allevatori, sempre numerosissimi mantengono il blocco della strada Rivoltana e continuano a bivaccare tra l'Idroscalo e il Luna Park. «Il prefetto di Milano Roberto Sorge ci ha informato della disponibilità del presidente e quindi abbiamo tolto il blocco - ha detto il portavoce degli allevatori Giovanni Robusti - ma il nostro lavoro è fare latte, non incontrare Prodi. Da giorni chiediamo un tavolo di trattativa che verifichi innanzitutto la reale produzione dei nostri allevatori da cui si scoprirà che la quota nazionale non è stata superata. Se i dati ci daranno invece torto nessuno si rifiuterà di pagare la multa. Ma non abbiamo intenzione di sospendere la protesta durante la trattativa. Il blocco stradale con i trattori della strada Rivoltana continua». Gli allevatori chiedevano anche un preincontro tecnico, già stasera, al ministero, in modo da iniziare subito a lavorare sulle cifre con il sottosegretario Roberto Borroni. Richiesta rivolta ieri pomeriggio al prefetto Sorge, ma non accordata per i tempi troppo stretti.

Nel frattempo a Bruxelles il mini-

stro delle risorse agricole Michele Pinto e il titolare degli Esteri Lamberto Dini, in costante contatto telefonico con Prodi, hanno ingaggiato un vero proprio forcing con la commissione europea alla ricerca di una soluzione. La delegazione italiana ha avanzato la richiesta di aumentare di 600/700 mila tonnellate le quote latte assegnate all'Italia rispetto agli attuali 9 milioni di tonnellate. Al termine dell'incontro con il presidente della commissione Jacques Santer, Dini ha sottolineato «l'enorme disagio» del settore lattiero per le multe comunitarie e ha affermato che il nostro Paese «paga oggi una situazione nata tanti anni fa, quando la mancata conoscenza dei livelli portativi ci ha fatto partire da quote molto basse che è poi difficile farsi aumentare». Santer, ha aggiunto il titolare della Farnesina, non ha potuto non riconoscere lo squilibrio che si è verificato e l'anomala situazione in cui si trova l'Italia, unico paese dell'Unione le cui quote non permettono di soddisfare per oltre il 40% il proprio fabbisogno. «Ma sappiamo che non esiste una rapida soluzione da Bruxelles - ha concluso il ministro - le regole sono quelle che sono e bisogna rispettarle». Pinto, nel corso degli incontri con il commissario per l'agricoltura Franz Fischler e con il neopresidente di turno del consiglio dei ministri dell'agricoltura dell'Unione, l'olandese Jozias Van Aartsen, ha sottolineato che il governo «ha fatto tutto il possibile per rispettare la normativa europea e lo conferma il fatto che se si fosse mosso in modo leggero e superficiale non si troverebbe in questa situazione».

## Dopo 5 giorni d'assedio la rabbia non sbollisce

### «Tornare a casa? Ora no»

#### ANGELO FACCINETTO

MILANO. «Una cosa è certa: non vado a casa fino a quando non avrò la sicurezza della quota di latte che potrò produrre da qui al duemila». Seduto a un tavolo del bar «Chalet Idropark», diventato ormai una specie di chiassosissimo saloon padano, R. di dubbi non ne ha. Il blocco è arrivato al suo quinto giorno. Giorni e notti - di nebbia, di sole, di pioggia, di neve, passati nelle cabine dei supertrattori bloccati in tripla fila a bloccare la strada per l'aeroporto di Linate o sotto i tendoni di fortuna, accanto al fuoco, tra un vin brulé e un piatto di salisicce. Ma per levare le tende e girare il trattore verso casa è necessario avere prima dei risultati concreti in mano. La rabbia, nonostante il freddo, non sbollisce.

C'è gente, qui, che deve pagare anche seicento, settecento milioni di multa. Qualcuno arriva anche a ottocento. Al di là dell'entità delle multe però - ti dicono - in gioco per tutti c'è il futuro dell'attività, la possibilità di poter programmare. Per questo, a manifestare, c'è anche chi non deve tirar fuori nemmeno una lira. E per questo la prima cosa che chiedono è chiarezza. Quella che finora non c'è stata. Le quote - accusano - non solo

sono insufficienti, ma vengono anche comunicate ad annata agraria già conclusa, come è avvenuto lo scorso ottobre, cioè quando la frittata è stata fatta e il latte prodotto non si può nascondere. Come cambiare le regole della briscola a partita finita e farli pagare perché hai perso. Sempre che si abbia davvero perso, cioè prodotto di più del consentito. E poi gli allevatori vogliono sapere cosa accadrà dopo, quando, nel duemila, le quote - violate, acquistate a caro prezzo (110-120 milioni per poter produrre mille quintali) o rispettate che siano - non varranno più. E le aziende, per un verso o per l'altro, tra multe, investimenti e idimensionalmente si troveranno indebolite a reggere la sfida del mercato.

#### «Vogliamo chiarezza»

C'è l'hanno col governo, questi agricoltori del nord. Meglio, coi governi che si sono via via succeduti dai tempi di Filippo Maria Pandolfi. E con le associazioni di categoria. Con la loro mancanza di chiarezza, appunto. «I nostri sindacati, Coldiretti, Confcoltivatori, Unione agricoltori, ma Coldiretti soprattutto, - raccontano accalcandosi attorno al tavolo,



Un passeggero si avvia verso l'aeroporto di Milano Linate

mentre R. spiega il meccanismo delle quote - ci hanno sempre detto «mungeate tranquillamente che le cose poi alla fine le sistemiamo». E noi siamo andati avanti, abbiamo munto. Poi, ad un tratto, ci hanno voltato le spalle. Il nostro presidente ci ha detto: «avete voluto fare i furbi? adesso pagate». Abbiamo dato troppa carta bianca».

Cioè, faceva comodo e si sono fidati. Del resto, in tutta Italia, gli allevatori sono 105mila, ma i multati sono 15mila. Il dato sembra chiaro. Significa - almeno sembra - che le norme non erano poi di così difficile interpretazione e che chi le ha volute osservare lo ha potuto fare senza problemi. Ma loro ti spiegano che non è vero. Che quei 15mila multati sono tutti o quasi agricoltori della pianura padano-veneta, dove il latte

si produce davvero. Segno che, dove se ne fa tanto, le quote te ne consentono poco. E viceversa. Se non una palese ingiustizia, insomma, una scelta che si spiega solo con una certa propensione clientelare. «In Lombardia, nella regione che è in testa alle classifiche per produzione di latte - spiega un giovanotto - ci ritroviamo con mucche che producono in media 60-70 quintali all'anno, calcolati 56, mentre in Calabria i quintali sono 94. Di carta. Non arriviamo a nessuna conclusione, ma vorremmo sapere perché».

Che non si tirino però in ballo contrapposizioni di stampo leghista, ti raccomandano - e uno ti mostra, su un trattore, un tricolore grande come una casa - né strumentalizzazioni politiche. «Questi comitati sono davvero spontanei. Se tanta gente è

qui a manifestare è perché è disperata». Anche se poi, ammettono, che è vero, l'iniziativa è partita da quelli della Lega. «Però l'adesione è stata del tutto spontanea e spontanea resta». E qualcuno si qualifica come «assolutamente indipendente». Qualcuno come pidissimo. «Di Bossi non gliene frega niente a nessuno. Anche se mi stupisce molto che qui, oltre al «senatur», siano venuti Formigoni del Cdu, La Russa e la Poli Bortone di An e nessun esponente della sinistra, eccetto il sottosegretario Borroni, in veste fin troppo ufficiale» - sottolinea un altro allevatore, pidissimo.

#### Le quote di carta

Non c'è molto interesse a parlare di politica, però. Le storie, invece, quelle personali - che poi sono quelle delle aziende - escono con facilità. «Ho venti mucche - racconta un ragazzo biondo che gliocchicchia col cellulare -, produco mille quintali all'anno. In base alle quote assegnate, però, dovrei produrne solo 800. Perché? Perché sono state conteggiate sulle capacità della mia azienda nell'83. Senza tener conto del fatto che allora si produceva meno e che, da allora, la genetica ha fatto grandi passi. Questo significa negare alle aziende la possibilità di svilupparsi. Adesso deve pagare una multa di 20 milioni. Il numero di capi lo ha già ridotto dall'anno scorso, ma di quell'aumento di produzione - dice - non può fare a meno: «Sto costruendo una stalla nuova, con quegli 800 quintali non riesco più a vivere. O trovo i soldi o vendo le vacche e cambio mestiere».

Un peccato, perché nessuno, nonostante tutto, si lamenta. Nemmeno del reddito. «Abbiamo 140 mucche, siamo in sei, guadagnamo 200 milioni all'anno non invidiamo gli operai». Ma perché il rischio, per mettersi in regola, è di smantellare, di ridurre le capacità produttive. Per poi ritrovarsi, quando le quote non ci saranno più, più deboli sul mercato. E con la convinzione di aver pagato per eccedenze che in realtà non si sono mai verificate. A causa delle quote di carta.



**Eltsin esce dall'ospedale Si riposerà nella dacia**

Il presidente russo Boris Eltsin ha lasciato ieri sera la Clinica centrale di Mosca dove era stato ricoverato l'8 gennaio scorso per una polmonite bilaterale. Appena dimesso, Eltsin è stato accompagnato nella sua residenza di «Gorki 9», a una ventina di chilometri della capitale, dove si era già trasferito dopo la convalescenza seguita all'operazione al cuore del 5 novembre. Seguirà un periodo di riposo. Ma le migliorate condizioni del presidente non fanno sciogliere le riserve sulla sua partecipazione agli imminenti impegni politici. La partecipazione del presidente russo Boris Eltsin al vertice Ue-Russia in calendario il 4 febbraio all'Aja - non è stata ancora confermata -. Lo ha indicato ieri a Bruxelles il ministro degli esteri olandese Hans Van Mierlo, presidente di turno del Consiglio dei ministri dell'Ue. Van Mierlo lo ha detto rispondendo alla domanda di una giornalista nella conferenza stampa di conclusione della prima riunione dei ministri degli esteri svoltasi ieri sotto presidenza di turno olandese. Alla riunione, il ministro degli esteri italiano Lamberto Dini ha presentato una proposta sulla cosiddetta «flessibilità» istituzionale, con meccanismi che permettano in futuro a coloro che intendono andare avanti nell'integrazione europea di farlo senza essere frenati da nessuno.



Il presidente russo Boris Eltsin

Ansa

# Nato, Mosca punta i piedi

## Si tratta sull'allargamento: militari nervosi

Scattato il conto alla rovescia fra Nato e Russia: hanno sei mesi di tempo per mettersi d'accordo sull'allargamento dell'Alleanza a Est. L'incontro di ieri è servito a rilanciare la trattativa perché entrambi i contendenti vogliono ottenere dei risultati prima che in estate arrivino i nuovi partner del blocco. La Russia vuole tenere disarmati gli ex paesi-fratelli; la Nato sostiene che non può. La flotta del mar Nero scrive a Eltsin: punta di nuovo i missili sulle capitali europee.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

**MADDALENA TULANTI**

■ MOSCA. Xavier Solana, segretario generale della Nato, e Evghenij Primakov, ministro degli esteri russo, da ieri hanno sei mesi di tempo per trovare un accordo che non li spinga dietro un Muro un'altra volta. L'Alleanza del Nord Atlantico si allargherà in estate a tre nuovi partner, Polonia, Cechia e Ungheria, e questo non piace a Mosca. Ma nemmeno alla Nato piace che ai russi non piaccia. Finora se lo sono detti in tutte le salse però solo da ventiquattro ore è scattato il conto alla rovescia: basta parole, adesso si firmano i trattati. Ma ieri i due diplomatici si sono limitati a segnalare il tempo, a concordare gli orologi. Dopo cinque ore di colloquio in una dacia dell'ex Kgb a Merescino, a una quarantina di chilometri a sud di Mosca, Solana e Primakov hanno fatto sapere al mondo che l'incontro non ha prodotto nulla di

concreto ma è stato «utile». «Benché - come recita il comunicato conclusivo del Mid, ministero esteri russo - su tutta una serie di questioni esistono approcci diversi». Tradotto in linguaggio normale vuol dire che le posizioni sono ancora lontane ma il seguito della dichiarazione lascia capire che adesso si fa sul serio. «Le discussioni proseguiranno e per questo è stato già preparato un calendario». La conclusione del messaggio invece segnala che non si sa quale sarà l'esito finale degli incontri. «I lavori non saranno facili ma le parti cercheranno di conseguire il successo». Concludendo: siamo partiti da zero ma ce la vogliamo mettere tutta. Ma dove vuole arrivare la Nato? E dove la Russia? L'Alleanza vuole far ingoiare l'allargamento ai paesi dell'ex patto di Varsavia senza pagare pegno. Mosca, visto che non può impedire che lo

**Le armi convenzionali della Nato e della Russia**

Nato		Russia	
Soldati	2.790.000	Soldati	1.450.000
Carri armati	19.142	Carri armati	6.400
Autoblinde	29.822	Autoblinde	11.480
Cannoni	18.286	Cannoni	6.415
Elicotteri	2.000	Elicotteri	890
Aerei	6.662	Aerei	3.450

«scandalo» avvenga, almeno vuole qualcosa in cambio. Due cose precisamente. La prima è che sul suolo degli ex «fratelli» non siano posti armamenti; la seconda è che sia rivisto il trattato delle armi convenzionali poiché esso, anche senza l'allargamento dell'Alleanza, è diventato particolarmente sfavorevole per la Russia. Su questa seconda richiesta la Nato ha un'alibi di ferro: il trattato non è stato firmato dall'Alleanza ma dai singoli paesi, dunque essa non può immisschiarsi. Per quanto riguarda la condizione di

tenere disarmati i nuovi paesi Atlantici, Bruxelles ha le mani legate dagli stessi neofiti, che vedono ancora una volta lesa il loro diritto di autodifesa e di nuovo per colpa della Russia. Come si vede la trattativa non è per niente semplice, Solana e Primakov non hanno esagerato. Il Cremlino è stato il primo a commentare a incontro ormai avvenuto. «Conoscete la posizione del presidente sull'allargamento della Nato - ha detto il portavoce di Eltsin, Yastzhebskij - Adesso è il momento di arrivare a decisioni

concrete e il primo passo è stato fatto». Diffidenti i russi. Interrogati in un sondaggio del «Vzjom», uno dei centri sociologici più noti di Mosca, la metà di 1600 persone ha risposto che era contraria all'adesione alla Nato delle ex repubbliche sovietiche mentre il 41% ha risposto che era contro a quella dei paesi dell'ex patto di Varsavia. Spietati i militari. La flotta del mar Nero ieri è stata in subbuglio, tutti gli ufficiali, ammiraglio in testa, hanno firmato una lettera indirizzata a Eltsin nella quale fra l'altro viene suggerito di puntare di nuovo i missili sulle capitali della Nato come ritorsione per la decisione dell'allargamento. «È l'unica reazione giusta», hanno scritto. Quanto alle forze politiche non ci può essere più distanza sull'argomento fra la destra e la sinistra. Entrambi i fronti sono allarmati ma se il partito di Yavlinskij, pensa che l'unica garanzia per la sicurezza della Russia è la sua adesione all'Alleanza; i comunisti ritengono che solo le ritorsioni, tipo la non-ratifica del trattato sulle armi nucleari, Start II, può dare qualche risultato positivo per la Russia. Mentre lo Stato Maggiore russo coglie l'occasione per battere cassa. Visto che le divisioni della Nato saliranno da 48 a 62 e che l'Alleanza avrà a disposizione altri 285 aerodromi, non c'è altro da fare che rilanciare il complesso militare-industriale.

Ricorso dei socialisti di Milosevic contro la decisione su Belgrado. Gli studenti pronti allo sciopero della fame

# «L'opposizione serba non ha vinto»

I socialisti di Belgrado hanno presentato ricorso contro la decisione della Commissione elettorale che ha decretato la vittoria dell'opposizione nel consiglio municipale della capitale. Gli uomini di Milosevic vogliono che quella decisione venga dichiarata illegale. Probabilmente non l'otterranno, ma potrebbero passare anche molte settimane prima di sapere cosa accadrà. Gli studenti, se la situazione non si sblocca, minacciano lo sciopero della fame.

■ BELGRADO. Il partito socialista del presidente Stobodan Milosevic ha fatto appello alla magistratura ordinaria contro la decisione della commissione elettorale di Belgrado che la settimana scorsa ha attribuito al cartello di opposizioni Zajedno la vittoria alle amministrative del 17 novembre anche nel consiglio municipale della capitale.

Il ricorso socialista, del quale ha dato notizia sabato l'avvocato Goran Draganic, uno dei legali di «Zajedno», era atteso e conferma la vo-

lontà del governo di non cedere alle proteste che continuano da due mesi né alle pressioni internazionali perché riconosca la sua sconfitta alle elezioni municipali a Belgrado e in altre 13 città. Già una prima volta, il verdetto della commissione favorevole a «Zajedno» era stato ribaltato dal Tribunale dopo un appello dei socialisti. Ma malgrado la decisione giudiziaria, l'organismo di controllo elettorale, a sorpresa, aveva confermato la ratifica della vittoria dell'opposizione. Il giudice

Dragoljub Jankovic, presidente della Prima Corte Municipale di Belgrado, ha spiegato che tecnicamente il partito socialista non ha presentato un appello ma più propriamente una denuncia. Il ricorso, cioè, non chiede alla Corte di vagliare il merito della decisione della commissione elettorale, ma semplicemente di dichiararla illegale. Il magistrato non ha voluto aggiungere altro, ma secondo gli esperti giuridici, un procedimento del genere potrebbe durare settimane o anche mesi, assai più di quello di appello contro la decisione della commissione. La mossa di Milosevic, in tal caso, sembrerebbe volta a guadagnare tempo più che al tentativo di ottenere una vittoria elettorale via giudiziaria.

Mentre prosegue la battaglia sul piano legale, continuano le manifestazioni di piazza. Dalla notte scorsa, circa 2.000 studenti fronteggiano uno schieramento di polizia in tenuta antisommossa nel centro della capitale. Per tutta la notte, i

giovani hanno cantato e ballato, lanciato palloncini colorati, sventolato bandiere, ricevendo dai cittadini cibo e bevande calde. Il loro portavoce, Cedimir Jovanovic, ha detto che sono decisi a restare in strada fino a quando la polizia non avrà smobilitato, ricominciando anche allo sciopero della fame: «Staremo qui cinque minuti più di loro», ha affermato Jovanovic. Ogni due ore, gli agenti vengono sostituiti da colleghi, e il cordone resta immobile. Gli studenti hanno anche eletto una «miss protesta», Boyana, 18 anni, che posa per fotografie davanti ai poliziotti. Il patriarca ortodosso Pavle è tornato a far sentire la sua voce a sostegno dei manifestanti e ha benedetto gli studenti. «Preghiamo che Dio sia con noi. Dio vi benedica», ha detto il patriarca ai dimostranti.

Un'altra brutta notizia per «Zajedno» è arrivata dalla Corte Suprema che ha confermato l'annullamento delle elezioni a Sabac. Si tratta di una delle città dove secondo la mis-

sione dell'Osce guidata dall'ex premier spagnolo Felipe Gonzalez, l'opposizione aveva vinto le amministrative. La Corte Suprema ha ratificato il provvedimento con il quale la commissione elettorale aveva dichiarato nullo il risultato sfavorevole al governo.

I ministri degli esteri dell'Unione Europea hanno ribadito ieri che il governo della Serbia e Montenegro deve accettare le raccomandazioni dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) circa il riconoscimento di tutti i successi conseguiti dalle forze d'opposizione nelle elezioni amministrative dello scorso novembre. Il ministro degli esteri francese Hervé de Charette ha detto al termine di una riunione dei Quindici a Bruxelles che tale accettazione deve avvenire «senza rinvii e senza riserve», mentre il suo collega italiano Lamberto Dini ha sottolineato che la decisione richiesta a Belgrado «è un primo passo fondamentale» senza il quale «null'altro può essere fatto».

**IL TERRORISMO e le sue maschere**

Un libro che, sulla base di un'impressionante quantità di dati, documenti e sentenze, riesce a collegare in un quadro coerente tutta la storia italiana del dopoguerra, e sa svelare le maschere del terrorismo.

Per contribuire alla diffusione di questo importante testo, le Associazioni di familiari vittime per stragi, L'Unità e le Edizioni Pendragon offrono un **BUONO SCONTO di L. 4.000** per l'acquisto del volume a sole L. 10.000 (da presentare in libreria)

Per informazioni e richieste tel. 051/967869, fax 051/963572 Email: info@pendragon.it

**INFORMAZIONI PARLAMENTARI**

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-Ulivo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA, a partire dalla seduta antimeridiana di mercoledì 22 gennaio.** L'Assemblea dei senatori del Gruppo Sinistra Democratica-Ulivo è convocata per **Martedì 21 gennaio alle ore 20,30.**

**COMUNE DI POZZUOLI**  
Fax: 081/804.60.04 - 804.60.13

Publico incanto per la fornitura di arredi per gli Uffici di rappresentanza del Sindaco e della Giunta modalità artt. 73 lett. C e 76 R.D. 827/24. Le offerte dovranno pervenire in plico racchiuso e sigillato entro le ore 14.00 del quindicesimo giorno dalla pubblicazione del bando sul BURC. del 20-01-97. L'apertura e l'aggiudicazione avverrà il giorno successivo alla suddetta scadenza con inizio alle ore 10.00. Il Barzio integrale potrà essere richiesto a mezzo fax all'Ufficio Contratti del Comune di Pozzuoli. Pozzuoli, il 20-01-97

IL DIRETTORE DI SERVIZIO SIG. RAZZINO ROBERTO IL SINDACO IKF. ALDO MOBILIO

**OGNI LUNEDÌ SU l'Unità UN INSERTO**

**LIBERO GUASTI**  
rendono commosso omaggio alla sua figura di militante impegnato, di dirigente infaticabile, esempio ancor oggi per tutti coloro i quali hanno seguito e amato.  
Firenze, 21 gennaio 1997

La Federazione torinese del Pds annuncia con profondo dolore la perdita del compagno

**GIOVANNI MICHELETTI**  
Partigiano combattente e organizzatore della lotta contro i nazifascisti, membro della Commissione interna dello stabilimento Lancia di Borgo San Paolo, dirigente autorevole del Pci torinese. Con la morte del compagno Michele il Partito e gli antifascisti torinesi perdono uno stimato e amato dirigente, sempre partecipe delle lotte dei lavoratori per la democrazia, la libertà e la giustizia sociale. Ai famigliari esprimiamo le più sentite condoglianze.  
Torino, 20 gennaio 1997

È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno

**GIOVANNI MICHELETTI**  
licenziato dalla Lancia per rappresentanza sindacale. Lo annunciano con grande dolore la moglie Anna Maria, il figlio Renzo con Liviana, il fratello Mario, la sorella Anna, i cognati, nipoti e parenti tutti. Funerari in forma civile mercoledì 22 gennaio alle ore 10, partendo dall'abitazione via Nicomede Bianchi 40. La famiglia sottoscrive per l'Unità  
Torino, 21 gennaio 1997

L'associazione licenziati per rappresentanza ed i licenziati della Lancia negli anni 50 profondamente addolorati per la perdita di

**GIOVANNI MICHELETTI**  
ex segretario della Commissione interna, esprimono alla famiglia le più sentite condoglianze, e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità  
Torino, 21 gennaio 1997

1990 1997

**WLADIMIRO LERIS**  
A sette anni dalla tua scomparsa i parenti ricordano sempre con affetto e con te ricordano

**ANGELO e LUIGI LERIS**  
Milano, 21 gennaio 1997

Adriana, Stefania e Maurizio Campagnani ringraziano gli amici, i compagni e quanti hanno con noi condiviso questo difficile momento per la perdita di

**FERNANDO**  
Roma, 21 gennaio 1997

La Società Italiana per il Gas rende rispettoso omaggio alla memoria del Sindaco

**GINO CESARONI**  
ricordandone le grandi qualità di uomo e di amministratore.  
Roma, 21 gennaio 1997

L'architetto Rolando Angeletti con i suoi collaboratori esprime le più vive condoglianze ai famigliari

**GINO CESARONI**  
esempio di costante impegno politico e morale.  
Roma, 21 gennaio 1997

Amedeo Fadda ricorda con affetto, nell'anniversario della sua scomparsa, la nobile figura dell'indimenticabile

**GAETANO LIPPOLIS (Il conte)**  
le doti umane, l'impegno nel sociale, gli insegnamenti politici.  
Roma, 21 gennaio 1997

Il Segretario della Sinistra Giovanile regionale del Lazio, a nome suo e degli iscritti ricorda nel terzo anniversario della scomparsa il compagno

**GAETANO LIPPOLIS DI ROCCAGORGA**  
maestro per le nuove generazioni.  
Roma, 21 gennaio 1997

Tiziana, Nico e Vittorio ricordano il compagno

**ROMANO CICCARELLA**  
nel 2° anniversario della sua morte.  
Roma, 21 gennaio 1997

familiari del sen.

**CARLO FERMARELLO**  
desiderano ringraziare quanti sono stati loro vicini partecipando al grande dolore per l'improvvisa scomparsa del carissimo Carlo. Un vivo ringraziamento va ai rappresentanti delle istituzioni, delle forze politiche e sindacali, delle associazioni e della stampa. Un particolare, riconoscente ringraziamento ai familiari di Carlo Fermanello rivolgono al personale medico e paramedico dell'Ospedale S. Giovanni di Roma e della Clinica Villa del Sole di Napoli e a quanti altri, nei giorni della terribile malattia si sono stretti attorno a Carlo per alleviarne con competenza e con affetto le sofferenze delle ultime ore di vita.  
Napoli, 21 gennaio 1997



Intesa Fs-sindacati. Il Comu sospende lo «sciopero della velocità»

# Sicurezza, accordo fatto I treni tornano a correre

**Automobilista perde la vita travolta da treno nel leccese**

Una donna ha perso la vita nel primo pomeriggio di ieri, in seguito allo scontro tra la vettura sulla quale viaggiava e un treno delle Ferrovie in concessione «Sud-Est».

L'incidente è avvenuto alla periferia di Acquarica del Capo, lungo la linea Lecce-Leuca. In quel tratto il passaggio a livello è privo di sbarre ed è munito di segnalatori acustici e luminosi.

La vittima, Maria Lucia Martina, una dietologa di 46 anni, di Casarano (Lecce), stava andando a fare un'ispezione nella mensa di una scuola materna di Acquarica del Capo. Era alla guida della sua auto, una Ford Fiesta, e ha attraversato i binari proprio mentre transitava l'automotrice. Il macchinista ha azionato la rapida ma non è riuscito a impedire lo scontro. La vettura è stata trascinata per circa 150 metri, quando sono sopraggiunti i soccorsi: la donna era ormai già morta. Vigili del fuoco e carabinieri hanno estratto il corpo dall'auto, ridotta a una ammassa di rottami. Il passaggio a livello incustodito si trova a ridosso di una curva e il macchinista - secondo quanto è stato accertato - quando ha visto la vettura attraversare la strada ferrata non ha potuto far niente per evitare di travolgerla. L'incidente mortale è avvenuto poco prima delle 13. Sul posto, insieme ai carabinieri e ai vigili del fuoco, è intervenuto anche il sostituto procuratore presso la Pretura circondariale di Lecce, dottoressa Migone.

Gli investigatori stanno cercando di stabilire se l'impianto acustico e luminoso del passaggio a livello fosse in funzione. Dai primi rilievi effettuati, sembra che il segnalatore acustico e luminoso fosse regolarmente funzionante. E probabilmente la vittima non li ha visti oppure se ne è accorta troppo tardi. Ma su questo aspetto della vicenda si attende l'esito della perizia. Ad occuparsene dovrà essere un tecnico che sarà incaricato dal magistrato.

Sicurezza, l'accordo è fatto. Sindacati e Fs costituiranno due commissioni miste per verificare gli apparati di controllo e lo stato complessivo della rete. È stato così sospeso lo «sciopero della velocità» iniziato ieri - con successo secondo il Comu, senza particolari conseguenze secondo le Fs - per protestare contro l'abbassamento dei livelli di sicurezza. Ma per i viaggiatori si preparano nuovi disagi, con agitazioni promesse da autonomi e agenzie di viaggio.

**PIETRO STRAMBA-BADIALE**

ROMA. È durato solo poche ore. I macchinisti del Comu hanno sospeso in serata lo «sciopero della velocità» iniziato nel primo pomeriggio grazie all'accordo raggiunto dopo un'intera giornata di trattative con le Fs. I sindacati dei ferrovieri hanno ottenuto la creazione di due commissioni miste che verificheranno gli apparati di sicurezza e lo stato della rete ferroviaria. Un'ulteriore chiarita - dopo la revoca, decisa dopo un incontro con il ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, dello sciopero di due giorni dei capistazione che sarebbe dovuto iniziare alle 21 di ieri - in una vicenda tanto più inquietante perché al centro delle proteste e delle trattative c'è il problema della sicurezza, balzato tragicamente in primo piano con il disastro del Pendolino che è costato la vita a due ferrovieri e ad altre sei persone. Sulle cause della sciagura di Piacenza non c'è ancora - in assenza del dato fondamentale sulla velocità del convoglio, ancora coperto dal segreto istruttorio imposto dalla magistratura anche nei confronti delle commissioni d'inchiesta dei Trasporti e delle Fs - alcuna certezza. E intanto negli ultimi giorni si sono moltiplicati gli incidenti, fortunatamente assai meno tragici, ma sufficienti ad alimentare più di un dubbio sull'effettivo livello di sicurezza della rete italiana, ribadito continuamente dalle Fs ma smentito dai ferrovieri, che puntano il dito contro i tagli di personale e di fondi per la manutenzione.

Iniziato nella mattinata - con qualche ora di anticipo nel tentativo proprio di evitare in extremis l'agitazione preannunciata dal Comu -, il confronto tra i vertici delle Fs e i principali sindacati del settore (Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti, Comu, Sma, Fisafs) si è concluso positivamente in serata do-

po che un incontro tra la delegazione dell'azienda e l'amministratore delegato delle Fs, Giancarlo Cimoli, ha dato il via libera allo scioglimento degli ultimi nodi, in particolare l'impegno a verificare su quali tratte sarà reintrodotta il doppio macchinista sui treni «leggeri», quelli che non dispongono di automatismi di sicurezza. L'accordo riguarda anche gli straordinari, che per il personale di macchina saranno fortemente limitati, la revisione delle norme relative ai passaggi a livello e il divieto di far uscire dai depositi i locomotori se non funziona l'apparato di ripetizione automatica installato a bordo.

Raggiunto l'accordo, è stata subito sospesa l'agitazione dei macchinisti del Comu, che dalle 13.26 (l'ora in cui, domenica 12 gennaio, il Pendolino «Botticelli» è uscito dai binari all'imbocco della stazione di Piacenza) di ieri limitavano a 150 chilometri orari la velocità dei treni. Un'iniziativa sui cui effetti i pareri sono assai discordanti. Mentre i dirigenti del sindacato autonomo parlano di «eccezionali percentuali di adesione, a dimostrazione di quanto il problema sia reale e sentito dalla categoria e dall'opinione pubblica», e sostengono che i ritardi di Intercity e Pendolini sarebbero nell'ordine di una cinquantina di minuti, le Ferrovie garantiscono che l'agitazione dei macchinisti avrebbe provocato solo un ritardo medio di quindici minuti per i convogli a più lunga percorrenza. Anche l'orologio, evidentemente, è un'opinione variabile a seconda delle convenienze dell'una o dell'altra parte. Ritardi più pesanti, fino a tre quarti d'ora, si sono in effetti registrati per alcuni Intercity in arrivo

a Roma. Ma in questo caso - assicurano le Fs - le cause sono «altre», anche se non meglio specificate. Puntuali - nei limiti dei «soliti» ritardi - invece ovviamente i treni locali, che normalmente viaggiano a velocità ben al di sotto dei 150 all'ora.

L'iniziativa del Comu - che organizza, secondo le cifre diffuse dalla Cisl, circa un terzo dei macchinisti - aveva incassato l'adesione dei Cub dei ferrovieri, ma anche la disapprovazione da alcuni altri sindacati. Il problema della sicurezza - sostiene per esempio la Ultrasporti - «non può essere affrontato con soluzioni tampone, sull'onda dell'emotività del momento», mentre non vanno messe in atto «proteste che danneggiano anzitutto i lavoratori delle Ferrovie e la clientela più affezionata». Va più in là il segretario confederale della Cisl Natale Forlani, che parla di «forma di lotta illegittima e controproducente ai fini dello stesso obiettivo dichiarato: quello di voler maggiore sicurezza». Critico anche il responsabile trasporti del Pds, Paolo Brutti: «Capisco bene - dice - le buone intenzioni che hanno ispirato iniziative per sensibilizzare sul tema della sicurezza, ma bisogna stare attenti a non generare un inutile panico. Farlo potrebbe significare mettere una pietra tombale sulle Fs, che stanno tentando con fatica di uscire da una grave crisi», rischiando anche di «creare uno stato di allarme generale per eventi che sembrano dovuti più alla fatalità che ad altro».

Se su un fronte si registrano ampie schiarite, comunque, su altri si annunciano nuovi disagi, anche se - avverte la Fit-Cisl - a volte lo scarso o scarso seguito delle organizzazioni che promuovono le agitazioni è tale che l'annuncio di uno sciopero provoca più danni dello sciopero stesso: è il caso dello sciopero promosso, tra domani e il 28 gennaio, dalla Fisast-Cisal, che vorrebbe ritardare di un'ora la partenza dei convogli. E lo stesso sindacato intende bloccare i traghetti Fs Civitavecchia-Golfo Aranci da venerdì 24 a lunedì 27, mentre anche gli agenti di viaggio della Fiviet si preparano a protestare contro le Fs.



**Calabresi domani si decide su Sofri**

Domani la Corte di cassazione dovrebbe pronunciarsi per la terza volta sul processo per l'omicidio del commissario di polizia Luigi Calabresi, avvenuto nel maggio 1972. In discussione c'è la conferma o l'annullamento del terzo processo d'appello che, l'11 novembre 1995, si è concluso con la condanna a 22 anni di reclusione per Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani, gli ex militanti di Lotta continua che il pentito Leonardo Marino (uscito di scena per prescrizione) ha indicato come responsabili del delitto. Se la Suprema corte dovesse confermare le condanne, per i tre imputati la pena diventerebbe definitiva e comporterebbe l'effettiva carcerazione. In caso di annullamento, invece, il fascicolo tornerebbe all'attenzione della Corte d'appello che dovrebbe celebrare il quarto processo di secondo grado.

## Nomadi tentano rapire bimbo Castelvoturno, arrestate dopo la segnalazione

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MARIO RICCIO**

CASTELVOTURNO. Due nomadi di origine slava sono state arrestate dai carabinieri con l'accusa di aver tentato di rapire un bambino di 3 anni. Il fatto è accaduto l'altro ieri sul litorale di Castelvoturno, in provincia di Caserta. Le donne, Mevluda Thiri, di 33 anni, e Nevrije Ayduhah, di 35, avrebbero preso per mano il piccolo, approfittando di un momento di disattenzione del padre che si era recato in un negozio del mercatino rionale per fare acquisti.

Quando l'uomo si è accorto della scomparsa del figlio, ha cominciato a chiamarlo a gran voce, anche per attirare l'attenzione di quanti si trovavano nella zona del mercato. Po-

co dopo, alcuni passanti hanno visto il bambino che piangeva, il quale era tenuto per mano da una delle nomadi. Quando una massaia si è avvicinata alle due donne, queste ultime sarebbero scappate via, lasciando il piccolo vicino ad una bancarella. Il minuto dopo il bambino è stato finalmente consegnato al padre.

Si è trattato di un vero e proprio tentativo di rapimento o della psicosa collettiva che, specialmente dopo la misteriosa sparizione della piccola Angela Celentano (avvenuta l'estate scorsa sul Monte Faito), si diffonde sempre più spesso quando ci sono di mezzo i nomadi? Proprio in questi giorni, a Napoli e in alcuni co-

muni dell'hinterland, sono molto attivi i «comitati antinomadi».

Secondo i carabinieri di Castelvoturno, che hanno arrestato le due nomadi tre ore il fatto nel loro accampamento, in località «Destra del Voltorno», a confermare il tentativo di rapimento del bambino ci sarebbero le «numerosissime testimonianze» rese da due o tre massaie che erano nel mercatino rionale. Insomma, su questa brutta storia ci sarebbe solo il racconto di alcune persone «che hanno visto» da lontano il piccolo piangere, mentre era vicino alle due donne di origine slava. Nessuno, però, ha giurato di aver notato le nomadi (sono state chiuse nel carcere femminile di Arienzo, Caserta) prendere il bambino con la forza.



Secondo gli esperti tra 36 ore. Ancora allarme valanghe

## Il ghiacciaio del Jorasses rischia di staccarsi presto

AOSTA. Continua l'emergenza-valanghe in Valle d'Aosta, dopo sabato scorso sul massiccio del Bianco, a 3.500 metri di altitudine, un'impressionante massa di roccia si è staccata dallo sperone della Brenva, trascinando sulle piste della Val Veny migliaia di metri cubi di neve e di massi. Un fronte di valanga largo circa un chilometro che ha investito decine e decine di sciatori, seppellendo due persone, il trentenne Matteo Sacchi di Milano e un architetto di Busto Arsizio, Cristian Marelli, di 27 anni, i cui corpi non sono ancora stati ritrovati dalle squadre di ricerca.

**Imprevedibile**

Un evento imprevedibile ed assolutamente non evitabile, secondo

l'amministrazione comunale di Courmayeur, mentre sul fronte giudiziario, il pretore di Aosta ha già aperto un fascicolo per omicidio colposo. Intanto, secondo le valutazioni degli esperti dell'Eh di Zurigo, l'istituto nivologico di Davos, che da un anno stanno tenendo sotto controllo il ghiacciaio delle Grandes Jorasses, sul Massiccio del Monte Bianco, entro 48 ore, cadrà una massa di 10 mila metri cubi di ghiaccio.

**Il ghiaccio si stacca**

Il distacco avverrà ad oltre 4 mila metri di altitudine tra le punte Wympet e Walker. Il movimento del seracco, ormai inclinato su un colatoio naturale che gira verso l'alta Val Ferret, hanno spiegato gli esperti, è stato accelerato dall'e-

scursione termica e dall'enorme carico di neve caduto negli ultimi due giorni. L'informazione è stata data ieri sera a Courmayeur dal sindaco, Ferdinando Derriard, poco prima che iniziasse la riunione della commissione sicurezza valanghe. Il sindaco, nel dare comunicazione dell'imminente distacco del seracco, confermato anche dai geologi e dai glaciologi valdostani che affiancano gli esperti dell'Eh, ha annunciato che non saranno prese ulteriori misure di emergenza, oltre a quelle già adottate il 14 gennaio, quando venne chiusa la pista della Val Ferret ed è quindi stato vietato l'accesso alla valle dal punto più pericoloso. Ieri, intanto, sono state allertate e allontanate le famiglie di tre abitazioni in pericolo.

## Ghiaccio-killer in Alto Adige Pullman di turisti belgi finisce nel burrone: un morto tra le lamiere

**VALERIA MANNA**

BOLZANO. La neve e il ghiaccio hanno teso ieri pomeriggio in Alto Adige una trappola mortale che solo per un caso non ha avuto conseguenze disastrose per un pullman di turisti belgi che tornavano da una giornata sugli sci. Quarantadue, i passeggeri: uno dei quali è morto, mentre gli altri quarantuno sono rimasti feriti in modo non grave. Viaggiavano su un autobus, un vecchio mezzo olandese, che ieri intorno alle 17, stava affrontando le curve della Statale 621, che dal confine con l'Austria attraverso la Valle Aurina conduce in Alta Val Pusteria. Ad un tratto, poco prima di Campo Tures, l'autista del mezzo ha perso il controllo.

**Il precipizio**

Il torpedone è precipitato nella ripida scarpata piombando sul torrente Aurina, dove si è rovesciato. I passeggeri hanno vissuto momenti di terrore: l'autobus che scendeva in direzione di Campo Tures e della Val Pusteria, ha sbattuto prima contro il guardrail alla sua destra, poi è rimbalzato urtando contro la montagna. Infine, reso ingovernabile dall'asfalto gelato, si è incrinato sul fianco e, piegando il guardrail come fosse burro, è rotolato fra le rocce del dirupo, fermandosi di schianto nel torrente.

I soccorsi sono scattati immediatamente perché un automobilista che seguiva il pullman ha assistito alla scena e ha dato l'allarme col telefono cellulare. La centrale del 118 di Bolzano ha inviato sul posto mezzi dei vigili del fuoco, ambulanze, uomini della Protezione civile. Ma i soccorritori, pure esperti di incidenti su strade di montagna, hanno avuto bisogno dell'aiuto di uomini del soccorso alpino altoatesino per riuscire a raggiungere i feriti in fondo al burrone. Le operazioni sono state rese ancora più difficili dal buio e dalla strada ghiacciata che ha ostacolato l'afflusso dei mezzi di soccorso e la loro corsa verso l'ospedale di Brunico, a una ventina di chilometri di distanza, dove sono stati ricoverati molti dei feriti.

**L'ambulanza**

Anche un'ambulanza è rimasta vittima del ghiaccio: è sbandata e si è rovesciata, per fortuna senza gravissime conseguenze.

Sul posto, per ricostruire la dinamica dell'incidente, sono andati anche i carabinieri di Brunico. Da quanto è stato possibile accertare, la vittima è un turista che sedeva accanto all'autista, il quale invece si sarebbe salvato; ma fino a tarda sera il bilancio delle vittime è rimasto provvisorio: il pullman deve ancora essere rimosso.

È in edicola il secondo cd-rom di 'Il cammino dell'uomo'

**STORIA DELLA CREATIVITÀ SU CD-ROM**

MACINTOSH & WINDOWS COMPATIBLE

Oltre due ore di racconto con 600 immagini fotografiche, 90 biografie di grandi artisti, 150 opere in dettaglio, 3.000 notizie e un gioco interattivo

Cd-rom+guida a sole L. 30.000

L'Unità iniziative editoriali

**OMAGGIO A Marcello Mastroianni**

**LA DOLCE VITA**  
di Federico Fellini  
**SOSTIENE PEREIRA**  
di Roberto Faenza

Due grandi film, due prove d'attore di uno dei più grandi interpreti del cinema italiano.

**In edicola due videocassette a L.20.000**



MATTINA

Table of morning programs (6.30-12.30) across various channels including Raiuno, Raidue, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13.30-19.30) across various channels including Raiuno, Raidue, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (20.00-22.50) across various channels including Raiuno, Raidue, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of night programs (23.10-2.50) across various channels including Raiuno, Raidue, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Table for Tmc 2 and Odeon channels listing programs and times.

Table for Italia 7 channel listing programs and times.

Table for Cinquestelle channel listing programs and times.

Table for Tele +1 channel listing programs and times.

Table for Tele +3 channel listing programs and times.

Table for GUIDA SHOWVIEW channel listing programs and times.

Table for PROGRAMMI RADIO listing programs and times across various radio stations.

AUDITEL

Anche sul piccolo schermo esplode la febbre da Totogol

Table showing audience share data for Raiuno and other channels.

Stranamente, la varietà condotto da Alberto Castagna, nella puntata in onda domenica sera su Canale 5 è stato seguito da 8 milioni 52 mila telespettatori pari ad una share del 31,40%.

24 ORE

PLANET ITALIA 1. 16 Si apre con un'intervista a Claudio Lippi, che racconterà i suoi trascorsi di rappresentante di birra e di cantante.

DA VEDERE



Caro fantasma, fammi vivere in pace

2.05 FANTASMA INNAMORATO Regia di Anthony Minghella con Juliet Stevenson, Alan Rickman e Michael Maloney, Gran Bretagna (1990). 101 minuti.

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 COMPAGNI DI SCUOLA Regia di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Eleonora Giorgi, Christian De Sica. Italia (1988). 118 minuti.



## Con Magrelli al via i corsi di scrittura creativa

Si può imparare a scrivere romanzi, racconti o sceneggiature? Oppure è solo questione di talento, un talento quasi naturale, da «affinare»? Chissà. In ogni caso, la singolare avventura della scrittura creativa ha regole e stili precisi, una vera e propria teoria & tecnica di cui gli aspiranti scrittori possono impadronirsi studiando. Ed è questo l'obiettivo del seminario di «Teoria e tecnica della scrittura creativa» nato dalla collaborazione tra il dipartimento di studi linguistici e letterari della «La Sapienza» e la rivista «Omero», di cui domani prende avvio la terza edizione presso la «John Cabot University» di Roma. I seminari sono nati nel 1994 dalla collaborazione tra la rivista e il professor Tullio De Mauro, con lo scopo di aprire un dibattito su un tema - quello della scrittura creativa - che negli ultimi anni ha suscitato interesse e curiosità sia nel mondo universitario che culturale.

E dopo aver affrontato prima il processo di elaborazione narrativa in relazione al ricordo, poi il rapporto tra memoria e scrittura, quest'anno l'attenzione è rivolta alle relazioni esistenti tra processo di lettura e scrittura di un testo narrativo. Allo scopo, sono stati attivati due «laboratori di scrittura» destinati agli studenti di lettere e filosofia, e uno stage di lettura a cura della Lega italiana di improvvisazione teatrale. Quest'anno, poi, l'iniziativa vede anche la collaborazione della John Cabot University, mentre i laboratori e i seminari saranno curati da Annio Gioacchino Stasi e Pietro Pedace, con la collaborazione di Francesco De Renzo. Gli incontri - aperti a tutti - a cui parteciperanno scrittori e studiosi, saranno inaugurati da Valerio Magrelli il 22 gennaio alle 18 presso l'aula magna dell'università Cabot. Saranno presenti per l'occasione Tullio De Mauro e Michael E. Good, rettore della John Cabot University. Seguirà il 28 gennaio un seminario con Marino Sinibaldi e, il 25 febbraio, con Pietro Montani (ospiti della aula III di Lettere alla «Sapienza»). Da marzo a maggio, invece, toccherà a Francesca Sanvitale, Massimo Fagoli, Tiziano Scarpa, Remo Bodei, Giulio Mozzi. Per informazioni si può telefonare al 5809990.

## Novità Internet Solidarietà in città via modem

È stata inaugurata in Campidoglio «Solidarietà on line», la prima borsa telematica dello scambio della solidarietà su Internet. Si tratta di un servizio senza scopo di lucro, realizzato dal consorzio Coopetec, con il contributo dell'Unione europea e il patrocinio del comune di Roma, e si pone l'obiettivo di mettere in collegamento richieste e proposte di solidarietà, attraverso un sistema telematico di monitoraggio dell'offerta privata di solidarietà singola e collettiva. «È una scommessa - ha detto il presidente del consorzio Coopetec, Vanni Rinaldi - far sì che le potenzialità offerte dalle nuove tecnologie incontrino non solo il business, ma anche il sociale e i suoi valori». Per accedere al servizio basterà collegarsi a Internet (WWW.coopetec.it/solidarietà) e si potranno visitare i progetti gestiti, in Italia e all'estero, dalle organizzazioni di volontariato e conoscere i loro bisogni in termini di lavoro volontario e di beni. Al momento, sul sito Internet di «Solidarietà on line», sono già disponibili 17 progetti. Tra questi, quello della Caritas, che è alla ricerca di occhiali e strumenti per la misurazione della vista e quello della Comunità di Sant'Egidio di Roma, che cerca vestiti, scarpe e materiali didattici. «Chiunque voglia aiutare queste associazioni - ha spiegato il presidente del consorzio promotore del progetto, Vanni Rinaldi - dopo essersi collegato a Internet, non dovrà far altro che riempire una scheda elettronica, nella quale fornire riservatamente tutti gli elementi della propria offerta, che potranno essere letti solo ed esclusivamente dal destinatario prescelto». «Solidarietà on line» ha detto l'assessore alle politiche sociali del Comune, Amedeo Piva - è uno strumento che a differenza di Telethon, è in grado di creare una rete di interessi che durano nel tempo».



Un momento dello spettacolo «Cardio gay», in scena al teatro La Cometa. Accanto, Giuseppe Sinopoli

## Al Teatro della Comunità «Cardio-gay», il nuovo spettacolo di Giancarlo Sepe Gay alla lente d'ingrandimento

KATIA IPPASO

Settanta minuti di batticuore, con la testa che frulla pensieri a raffica. *Cardio gay* (in scena alla Comunità fino a domani, e poi in cartellone a marzo) non è certo uno spettacolo qualunque: ben piantato al centro della rassegna «Garofano Verde», è destinato probabilmente a passare tra i congegni spettacolari migliori di Giancarlo Sepe, paragonabile per forza «epifanica» ad *Accademia Ackermann*. All'inizio, il regista pensava di realizzare una «fantasia» un po' lucida un po' cinica sui luoghi comuni riferiti all'omosessualità. Poi lo spettacolo è cresciuto di prova in prova, fino ad acquistare una sua nitidezza esemplare, tagliente, diremmo quasi archetipica.

In un locale notturno desolante, un uomo maturo connotato dal grigio (Sergio Di Stefano) introduce il suo giovane amico (Pino Tu-

fillaro) ai segreti dell'abbruttimento omosessuale. Lo mette in guardia dai pericoli del «contagio», aiutandolo a riconoscere i segni di una malattia mortale: «Sono in genere figli di madri iperprotettive e ansiose, padri negativi... Hanno la capacità di mimetizzarsi, conoscono fognie, tubature...».

Inizia così il viaggio nella notte «perversa». Assiepati agli angoli delle strade, inferociti dentro macchine-giocattolo, aggrovigliati ai bordi di una ragione luttuosa, i due uomini cercano di stanare i gay, di spiare i comportamenti di gruppo, per silare un ipotetico dizionario delle deviazioni, schierando uno dopo l'altro apatici, bulimici, nevrastenici, sadici, suicidi...

I quadri che si aprono davanti ai loro occhi assenti sono, naturalmente, di una irrealtà esasperante. Sfilano infatti eserciti di replicanti,

culetti muscolosi, bocche cucite, offerti al desiderio del maschio repressivo e censore come bambole da marciapiede: passerelle pittoriche e asmatiche di corpi ridondanti - gonfiati con estrogeni sonori, serpentine agglutinate e violente, sempre sul punto di mordere, di azannare la coscienza illuministica con l'ombra di una infelicità pressante.

Stanno fra di loro, in branco, i maschi in calore, congelati dentro locali al neon, nascosti, brulicanti, alieni. Appaiono creature di un altro mondo da vivisezionare con lo sguardo rischiarato da assiomi inviolabili - «Non ci sono omosessuali nel clero, nella magistratura, nello sport» - e rinvigorito dalla certezza di appartenere alla schiera dei normali, degli imbonitori televisivi, quelli che giudicano, compatiscono e fanno esorcismi con formule barzellettistiche. Cogliendo gli uomini nell'atto di

«mangiare» altri uomini - succede tutte le volte che si attiva la conversazione automatica e salottiera, il «luogo comune» con tutto il suo carico di aggressività piccolo borghese - Sepe ha arricchito così la rassegna di un punto di vista inedito, depurato dai rischi del melodramma. Facendo passare il discorso sull'omofobia (più che sull'omosessualità) attraverso un linguaggio altamente spettacolare e ironico, disseminato di musiche (da Bach a Mina) e spinto su una tonalità *noir* e concentrataria, che legge il dramma del «ghezzo» come disturbo della vista (e quindi di testa e cuore). *Cardio gay* come cardiopatia.

Applausi prolungati per Sepe e per i suoi attori, orologi sincronizzati con il meccanismo complessivo. Accanto ai due protagonisti, recitano Emanuele Accapezzato, Federico Di Pofi, Daniele Petruccioli, Angelo Sorino e Angelo Tanzi.

Trionfo all'Auditorio di Santa Cecilia

## Sinopoli e Ughi i «convergenti»



■ C'erano una volta - utopiche - «convergenze parallele». Ora vediamo realizzate certe non improbabili «parallele convergenti». La realizzazione va a merito di Giuseppe Sinopoli e Uto Ughi.

Beethoven «nuovo»

Provenienti da visioni diverse, essi hanno trovato la convergenza in un punto: Beethoven. Il Beethoven del «Concerto» per violino e orchestra, che ha appena compiuto cent'anni (dicembre 1806), e che è apparso straordinariamente nuovo. I due hanno smussato il virtuosismo e accentuato le continue metamorfosi melodiche e timbriche della partitura. Il che ha consentito ad Uto Ughi di trionfare in una delle più intense interpretazioni della sua carriera. Siamo andati indietro nel ricordo, e non abbiamo trovato una esecuzione del «Concerto» beethoveniano più preziosa e illuminante di questa offerta da Uto Ughi.

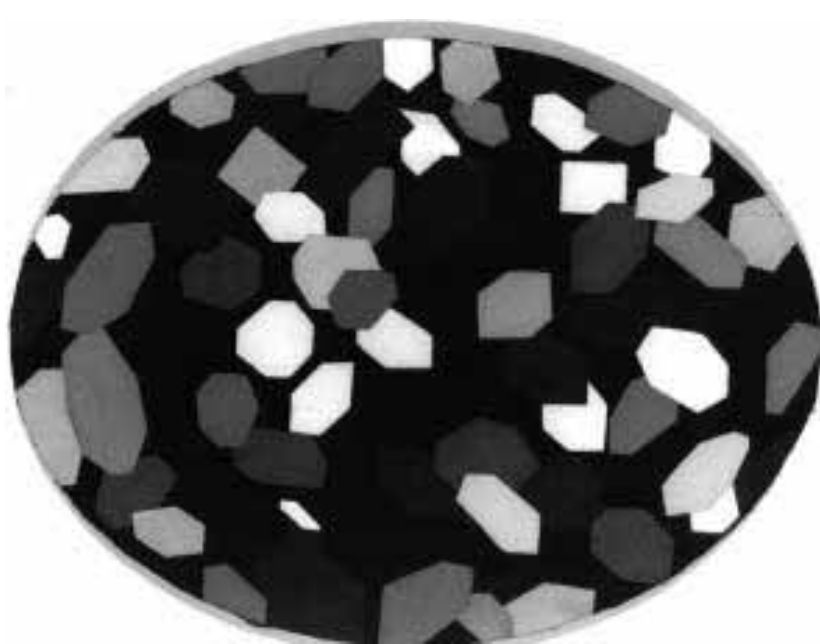
Un grande direttore e un grande violinista, dunque, convergenti sulla ricerca dell'inedita bellezza di un capolavoro ancora misconosciuto. La consapevolezza dell'operazione ha portato poi Sino-

poli e Ughi a concedere per bis (c'era da far valere lo smalto dell'orchestra) il «Rondo» finale del «concerto» stesso.

Una meraviglia

Le attese si sono quindi spostate sulla «Sinfonia», n. 7 che, per la prima volta il pubblico dell'Auditorio di Santa Cecilia ascoltata nella interpretazione di Sinopoli. Una meraviglia anche questa. E ancor più sarebbe stato abbagliante, se lo scatenamento di suoni così soggioganti avesse comportato un rinforzo degli strumenti a fiato (dodici: due corni, due trombe, due fagotti, due flauti, due clarinetti e due oboi) o una diminuzione del peso fonico degli strumenti ad arco, almeno cinque volte più numerosi. Ma si sono ben levate nello spazio lastre di suono incandescente. L'astronave fonica, sospinta da Sinopoli, ha raggiunto, in un «crescendo» di accensioni, altezze vertiginose. Come l'eterno femminile, così l'eterno suono ci ha portato tutti in alto, nell'ebbrezza di un nuovo mondo musicale. Un trionfo per Sinopoli e l'orchestra. C'è ancora una replica, stasera, alle 19.30.

[Erasmo Valente]



«Cielo» un quadro di Antonio Capaccio

Le opere di Antonio Capaccio, artista autodidatta

## La «tempesta» dei segni

ENRICO GALLIAN

Se non ora quando: una sorta di qui e subito, tutto insieme pacatamente, gradatamente, ecco così si potrebbe definire la pittura di Antonio Capaccio. Anzi non è solo pittore, Capaccio è anche poeta, organizzatore di cicli a tema di mostre e più di tutto artista. Così si definisce Capaccio, pittore-artista. E ci tiene a farlo sapere. E lo ribadisce con forza.

Ha una storia quantomai singolare il nostro pittore-artista. Nasce come pittore autodidatta, frequenta la Facoltà di Lettere alla «Sapienza», si interessa di psicologia della forma e del colore, partecipa ai corsi di Sergio Lombardo alla Galleria Jartrakor, fonda assieme ad altri artisti la galleria Sant'Agata dei Goti, stringe stretti rapporti con scrittori e poeti che dialogavano negli anni settanta con i pittori, come Marco Lodoli, Sandro Veronesi, Salvia, Gino Scartaghiande, Fulvio Abbate, ma soprattutto con lo storico e critico

d'arte Filiberto Menna. Espone in tempi non sospetti alla Galleria «La Salita» di Gian Tommaso Liverani e quel che più conta non si è mai legato a nessuna greggia di qualsiasi tipo. Dipinge, disegna illustra le poesie e le prose del poeta Marco Pava; progetta copertine per Empiria storica piccola casa editrice di poesia fondata da Marisa Di Jorio. E soprattutto dipinge.

Piccole stesure di colore acrilico diluito che si sommano impercettibilmente, quasi aeree, ma delicatamente potenti, acidamente dense come lo avrebbe invitato a fare Scipione. Piccoli tocchi di bianco fino al grigio come nei cieli stellati di Ghini. E quel che più conta una sorta di tempesta segnica che puntella l'intera composizione. Dipinge non badando alle misure. Qualsiasi supporto è buono per dipingere. È più forte di lui. E, come esausto, pensa alla scrittura che titola il fare della sua arte.

Mai la parola è disgiunta dal colore. Mai la parola è disgiunta dalla materia che si fa storia nel momento in cui è cosciente, dopo un lungo peregrinare sulla tela, che è diventata poesia. Perché è assoluta e senza fede; pittura senza speranza, perché non si rivolge a nessuno, una pittura di parole che «si» monta insieme per affascinare. «In generale, sembra dire Capaccio, assieme ai poeti del calibro di Benni, Apollinaire, Rimbaud, Campana - io non so che cosa scrivo dipingendo, in sostanza che cosa dipingo, che cosa ho in mente e come qualcosa nasca in me: allora come oggi, io soltanto quando il particolare è finito. Ma il tutto non è mai finito.»

In fondo la pittura, come arte assoluta, non ha bisogno di una svolta temporale; è in condizione di operare senza tempo, come fanno da un pezzo le formule della fisica moderna. La pittura conosce solo la periodicità dell'andare e del venire, fa i suoi quadri, misura a passi il suo cerchio, ed è finita.

## SETTEgiorni TEATRO



Arrivano  
le comiche  
dei «corti»



I corti. Un parto rocambolesco, un corpo a corpo tra animali davanti ad una specie di arca di Noè, una tragedia in un minuto centrata sull'invincibilità di una zanzara. Sono alcuni dei dieci cortometraggi «sparati» a raffica da Aldo Giovanni & Giacomo, i tre comici catapultati da *Mai dire goal*. I testi sono scritti insieme a Gino & Michele, Paolo Rossi, Giancarlo Bozzo e Carlo Turati. La regia è di Arturo Brachetti.

Al Parioli (via G.Borsi 20) da questa sera

Le serve. Balletto macabro in cui serve e padrona si scambiano la parte, disperdendo tutt'intorno umori pestilenziali. Dopo aver debuttato al Festival «Teatro Orizzonti» di Urbino, *Le senex* di Genet, nell'adattamento di Massimo Puliani (anche regista) arriva a Roma. Per sottolineare l'ambiguità e la polisemanticità del testo, le parti femminili sono recitate da tre attori: Fabrizio Bartolucci, Sandro Fabiani e Fausto Caroli.

Al Vascello (via G.Cavini 72) da questa sera

La figlia di Iorio. Dramma sacro datato 1904: *La figlia di Iorio* di Gabriele D'Annunzio viene proposto in questi giorni dalla compagnia del Teatro Le Salette che sottolinea, di questa aggrovigliata favola pastorale, «il non senso dell'amore, preludio di sacrificio e follia». Curano la messa in scena Luigi Di Majo e Maurizio Faraoni. Nei panni di Iorio, Andrea Bosic, che ha già interpretato il testo dannunziano sotto la guida di Mario Pelosini.

Al Teatro Le Salette (Vicolo del Campanile 14) fino al 16 febbraio  
Raccontare Juliette Gréco. Catapultato dal Festival di Todì, lo spettacolo vede in scena Elena Bonelli, che canta 16 celebri canzoni come *La Valse mille temps*, *Les feuilles mortes*, *Paris canaille*. Attraverso il racconto della scandalosa vita di Juliette Gréco, si rievoca l'atmosfera dei locali parigini frequentati

dagli esistenzialisti. Il testo è di Mario Moretti, la regia di Claudio Boccaccini.

All'Orologio (via de'Filippini 17a) fino al 9 febbraio

Esercizi di stile. Tornano gli *Esercizi di stile* di Disegni & Caviglia (dal 22 al 26 gennaio, ore 22.15, festivo ore 18.30 alla Casa delle Culture di via S.Crisogono 45). Sulla traccia della umoristica partitura di Raymond Queneau, i due fumettisti hanno creato una carrellata di situazioni paradossali, realizzata dalla Lega d'Improvvisazione Teatrale, che propone contemporaneamente altri due spettacoli: *Nati per incantare* di Paolo Migone, storia di un incontro impossibile tra un killer e un disoccupato (dal 22 al 26 gennaio, ore 21, festivo ore 17, presso la Casa delle Culture), e *Zapping Match*, juke-box d'improvvisazione (25 gennaio e 1 febbraio ore 21.15 al Frontiera Music Club di via Aurelia 1015).

Il medico dei pazzi. «Ho praticamente smantellato la commedia. Ho lasciato lo spunto. E su quello ho lavorato». Aldo Giuffrè ammette di aver manipolato un bel po' la commedia di Eduardo Scarpetta, percorsa nelle sue trame più quotidiane, meno paradossali: «Attraverso questo spettacolo racconto la follia di coloro che hanno visto sfumare i loro traguardi».

Al Teatro delle Muse (via Forlì 43)

La mite. In uno spazio teatrale non convenzionale, una galleria d'arte, va in scena la terza parte dell'ideale trilogia dostoevskijana realizzata dalla compagnia Yaaled. Ispirato all'omonimo racconto del grande scrittore russo, lo spettacolo è costruito attorno alla figura di una moglie-bambina, sposata ad un usurario. La regia è di Alessandro Mengali. Alla Galleria de'Serpenti (via dei Serpenti 32)

[Katia Ippaso]

## TEATRI

### AGORÀ 80

(Via della Penitenza, 33 Tel. 6874167)  
Alle 21.15 «Ideateatro» e «Punto e accapo» presentano **Signori... la corte** da Courtille con E. Ferri, B. Burgo. Regia di Mauro Gaste

**DEI SATIRI**  
(Via di Grottopinta, 18 - Tel. 6871639)  
SALA A: alle 20.45 Grazia e Sabrina Scucimarra in **Ho perso il filo**.  
SALA G: AGUS: dal 30/1 alle 21.00 Lunetta Savino in **Prova orale per membri esterni**, scritto e diretto da C. Grimaldi

**DELLA COMETA**  
(Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)  
Alle 21.00 **Ritorno a casa Gori** di Ugo Onili e Alessandro Benvenuti, con A. Benvenuti, regia A. Benvenuti

**DOWNTOWN**  
(Via dei Marsi, 17 - Tel. 446270)  
Alle 21.00 il cabaret con **Dario Cassini** Consumazione obbligatoria L. 10mila, prenotazioni tutti i giorni dalle ore 20

**ELISEO**  
(Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)  
Alle 20.45 (abb. E2) **Un mese in campagna** di I. Turgenjev, con A. Jonasson, G. Bianchi, C. Milli, U.M. Moschi, G. Piaz, M. Sciacaluga, O. Nolari, G. Luparno, L. Nardi. Regia di M. Sciacaluga. Prenotazioni su Televideo Rai3 pag. 647

**PICCOLO ELISEO**: alle 20.45 (abb. 15)  
**Scenografie** di Stefano Benni, con Laura Kibel, Maurizio Fabbrì

**TEATRO QUIRINO**  
(Via Minghetti, 1 - Tel. 6794555)  
Alle 21.00 Il Teatro di Sardegna presenta Paolo Bonacelli in **La Mandragola** di Niccolò Machiavelli con Cesare Gelli. Regia di Mario Missiroli

**E.T.I. TEATRO VALLE**  
(Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 68803794)  
Alle 21.00 **Romitori**. Scritto, diretto e interpretato da Claudio Remondi e Riccardo Caporossi

**GHIONE**  
(Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)  
Alle 21.00 la Compagnia del Teatro Ghione presenta Ileana Ghione, Mario Maranzana, Milena Vukotic in **John Gabriel Borkman** di Henrik Ibsen, con Mico Cundari

**GRECO**  
(Via R. Leoncavallo, 16 - Tel. 8607513)  
Alle 21.30 **Forbici follia** di P. Portner con N. Foschini, E. Grimalda, R. Malandrino, P. Minaccioni, S. Sarcinelli, G. Williams. Regia di G. Williams

**IL PUFF**  
(Via G. Zanazzo, 4 Tel. 5810721)  
Alle 22.30 **Fatevi i tassi vostri** di Longo-Nattoli-Fiorini, con L. Fiorini, O. Di Nardo, T. Zevola, M. Cetti. Al pianoforte L. De Angelis. Coreografie di G. Parenti. Co-

stumi di G. Pera. Regia di Fiorini.

**IL VASCELLO**  
(Via G. Carini, 72 - Tel. 5881021)  
Alle 21.00 PRIMA il Transteatro presenta **Le serve** di Jean Genet. Progettato e regia di Max Puliani con Fabrizio Bartolucci, Sandro Fabiani, Fausto Caroli. Musiche originali eseguite dal vivo da Karl Potter

**INSTABILE DELLOUHOIR**  
(Via Taro, 14 - Tel. 8416057-8548950)  
Alle 21.00 **Risate di Gioia** Regia di Toscana, con D. Granata, E. Toscani, Marina Rota, A. Gasparoni, Mongelli, Mitzi, Shin Tzu, Casper

**L'ARTE DEL TEATRO STUDIO**  
(Via Urbana, 107/107a - Tel. 4885608)  
Alle 18.00 L'attore magico. Alle 20.00 laboratorio di comicità

**LA CHANSON**  
(Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)  
Alle 21.30 Familiare **Passaparout** di Piero Castellucci con Lucia Cassini, Luciana Turina, Carmen Di Pietro, Claudio Saint Just e il balletto di Evelyn Hanack

**LE SALETTE**  
(Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6833867)  
Alle 21.00 **La figlia di Iorio** di G. D'Annunzio. F. Altamprese, M. Rossi. Regia Cinzia Bertì. Musiche di Roberto Vecchioni

**PARIOLI**  
(Via Gioseuborsi, 20 - Tel. 8088299)  
Alle 21.30 (abb. A) Aldo Giovanni e Giacomo in **Corti di Aldo Giovanni e Giacomo**, Gino e Michele

**PICCOLO ESQUILINO**  
(Via Napoleone III, 4/E - Tel. 4466869)  
Alle 21.00 **Stasera non esco** di Cinzia Bertì, con L. Carro, M. Giovannini, I. Testoni. F. Altamprese, M. Rossi. Regia Cinzia Bertì. Musiche di Roberto Vecchioni

**POLITECNICO**  
(Via G. Tiepolo, 13 - Tel. 68802900)  
Alle 21.00 **Bagno finale**, di Roberto Lerici, con Andrea Buseemi. Regia Carlo Emilio Lerici

**SALA TESTACCIO**  
(Via Romolo Gessi, 8 - Tel. 5755482)  
**TEATRO**: alle 21.30 **Zac Supereroi a Manhattan** di Marco Zadra, con C. Zadra, V. Toscani, I. Pietrosanti

**MANON MARGHERITA**  
(Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)  
Alle 21.30 Pippo Franco, Lorenza Mario e Manlio Dovì in **Vita Vitale** di Castellucci e Pintorri

**SCUOLA ATTORI TEATRO**  
(Via Fracassini 60 - Tel. 3236396)  
Il 27 gennaio scadono le iscrizioni ai corsi di recitazione condotti da Rosa Masciopinto di «Opera Comique». Iscrizioni alla segreteria.

**SISTINA**  
(Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)  
Alle 21.00 (abb. MM4) **Un Paio D'Ali** di G. Bernini e G. Mannati, con Maurizio Micheli, Sabrina Ferilli, Maurizio Mattioli e Aurora Banti. Regia di Pietro Garinei.

**SPAZIO UNO**  
(Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5895765)  
Alle 21.00 **Ulrich** di Albert Innauer, con Manuela Morosini e Gianni Nardonì. Regia di Cherif

**STABILE DEL GIALLO**  
(Via Cassia, 871 - Tel. 3031078)  
Alle 21.30 **Black Coffee** di A. Christie, con P. Lombardi, S. Schimmenti, S. Oppedisso. Regia di Sotia Scandura.

**STUDIO UNO**  
(Via C. della Rocca 6 - Tel. 24408952)  
SALA MARILYN: da giovedì alle 21.00 **Questo non è un giallo** scritto e diretto da Mario Alessandro

**SALA CABARET**: ogni martedì, giovedì e domenica dalle 21.00 Spazio libero, serata dedicata ai talenti emergenti

**TEATRO AL PARCO**  
(Via Ramazzini, 31 - Tel. 55.269.829)  
Alle 21.15 **Il Canto della farfalla**, scritto e diretto da Mario Pizzutti, con Giorgio Colaninzi.

**TEATRO DELL'OROLOGIO**  
(Via dei Filippini, 17/a - Tel. 68309735)  
SALA GRANDE: alle 21.00 **Zozos** di Giuseppe Manfredi, con A. Russo, R. Barbera, A. Piroli. Regia di G. Boccacchini.

**SALA C.A.F.F.E.**: alle 21.30 Show Service presenta Elena Bonneri in **Raccattare Julietta Greco** di Mario Moretti

**SALA ARTAUD**: alle 22.00 Sebastiano Cabalò presenta: **Il Mestiere delle Catene** di Mario Moretti, con L. Randi, E. Compi, P. Orlandelli, regia L. Salvetti

**SALA ORFEO**: giovedì alle 21.15 **PRIMA Quad**, **Uh Joe**, **That Time**, **Not 1**, di Samuel Beckett con Flavia Bacchicelli, Elisabetta Cianchini, Simona Mariani, Laura Milani. Regia Caterina Marilino

**TEATRO DE' SERVI**  
(Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130)  
Alle 21.00 la Compagnia Divieto D'Affissione in **Rumori fuori scena** di M. Frayn, con L. Milano, M. Michelli, S. Zuccari, A. Oliva, M.A. Bettini, C. Contini, M. Di Genova, E. Messina, F. Rossi. Regia di F.Tuba

**TEATRO DELLE MUSE**  
(Via Forti 40 - Tel. 4423130)  
Alle 21.00 Aldo Giuffrè in **Il medico dei pazzi** di Eduardo Scarpetta. Con Clara Bindi, Aldo Bui Landi, Saverio Mattioli. Regia Aldo Giuffrè

**TEATRO D'OGGI**  
(Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)  
Alle 21.00 **Il cavallo di Troia era un pony** con Fabrizio Maria Cortese. Regia Guido D'Avino

**TEATRO DUE MACELLI**, 37 - Tel. 6788259)  
Alle 21.00 Progetto Cantieri Contemporanei, presenta: **Di cosa abbiamo paura quando abbiamo paura del buio**, di Aldo Fabrizi, M. Schiavoni, Cambrieri, con S. Barbadoro, L. De Bei, L. Mazzi, M. Quaglia, A. Voce, R. Diamanti, regia A. Fabrizi

**TEATRO DUSE**  
(Via Crema, 8 - Tel. 7013522)  
Alle 21.00 **Ma ma Mialdiva** di Milly Falsini, con L. Soffizi e M. Falsini. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano

**TEATRO FLAIANO**  
(Via Urbana, 107/107a - Tel. 6796496)  
Alle 21.00 la Comp. Le Parole e le Cose presenta Lucia Poli in **In attesa della castrofe**, di Stefano Benni, con Laura Kibel, Maurizio Fabbrì

**TEATRO LA COMUNITÀ**  
(Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)  
Alle 21.00 Garofano Verde-Scenari di Teatro Omosessuale presenta: **Cardio Gay**, di Giancarlo Segre, con S. Di Stefano, P. Tuffanti e M. Cazzavara. F. Di Pofi, D. Petruccioli, A. Sorino, A. Tanzi, regia di Giancarlo Sepe

**TEATRO MANZONI**  
(Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3223555)  
Alle 21.00 Ata Teatro presenta: **La scortante signora Savage**, di J. Patrick, con C. Eotta, regia Carlo Alighiero

**TEATRO NAZIONALE**  
(Via del Viminale, 51 - Tel. 4870610)  
Alle 21.00 Michele Placido in **Uno sguardo dal ponte** di A. Miller con Guja Jelo, Francesco Bellomo. Regia di Teodoro Cacciano

Per i «Concerti di Roma» vedi spazio «Classica»

**TEATRO OLIMPICO**  
(P.zza Gentile da Fabriano, 17 - Tel. 3234890)  
Alle 21.00 Gigi Proietti in **Prove per un recital**

**TEATRO ROSSINI**  
(P.zza Santa Chiara, 14 - Tel. 6880270)  
Alle 21.00 **Poro Don Gregorio** da G. Giraud, di e con Alfiero Aliferi, da Giovanni Giraud, con R. Merlino, M. Paliani, E. Bertolotti, C. Foix, M. Bertolotti, M. Vado, M. Di Vincenzo

**TEATRO TORDINONA**  
(Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 68805890)  
SALA L alle 21.30 la Compagnia TRS presenta **Ti prego butta via il cadavere** di Maddalena De Panfilis, con R. LENA, R. Leborroni, A. De Venuti, Z. Ferguson SALLA 2: riposo

**VITTORIA**  
(P.zza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740599-5740170)  
Alle 21.00 **Attori & Tecnici** presenta **Rumori fuori scena** di M. Frayn. Regia di Attilio Corsini

**PER RAGAZZI**  
ACCADEMIA STREGALLEGRA (P.zza Verbanò 8 - Tel. 8548950)  
Alle 10.00 **Il circo che non c'è**. Regia di D. Puggiolo.

**TEATRO**: **Anche le favole si possono capovolgere**. Regia di B. Toscani.

**NUOVO TEATRO RAFFAELE**  
(Via di San Raffaele, 6 - Tel. 6531628)  
Alle 10.00 **Mary Poppins**, di Pamela Travers, regia Pino Corraini, con L. Jacobini, P. Corraini, F. Fegarotti, L. Spara, E. Battaglia, S. Bianco

**TEATRO MONGIVIONO ACQUATELLA**  
(Via Giovanni Genocchi, 15 - Tel. 8601733)  
Alle 10.00 **L'Intrepido soldatino di stagno** con i pupazzi e gli attori del Teatro Evento. 30

**VERDE**  
(Via Gianicolense, 10 - Tel. 5882034)  
Alle 10.00 per le scuole la Comp. Accademia Perduta presenta **La Gazza Ladra**. Regia Letizia Quintavalle.

Domani alle 20.45 per la stagione di musica camera, concerto dell'Orchestra da Camera dell'Accademia di Santa Cecilia diretta da Giuseppe Sinopoli, in programma Beethoven. BIGLIETTESAURITI

Domani alle 20.45 per la stagione di musica camera, concerto dell'Orchestra da Camera dell'Accademia di Santa Cecilia diretta da Giuseppe Sinopoli, in programma Nono, Webern e Schoenberg, voce solista Luisa Castellani

Biglietti al botteghino dell'Auditorium (tel. 68801044), tutti i giorni, tranne il mercoledì, ore 11-14 e 15-18. Nei giorni di concerto l'apertura pomeridiana è prorattata fino all'intervallo dello spettacolo

Previdenza con carta di credito, dal lunedì ai venerdì ore 10-17 telefonando al 39387297

21 gennaio 1997: *L'evoluzione del pensiero politico e civile in Italia. Prof. Umberto Cerroni, ordinario di Scienze della Politica, Università di Roma "La Sapienza"*

28 gennaio 1997: *Maxime fame di comunicazione: poteri e sviluppo sociale. Prof. Alberto Abruzzese, Professore Scienza della Comunicazione, Università di Roma "La Sapienza"*

18 febbraio 1997: *Le conquiste della medicina la salute e il territorio. Prof. Alberto Oliverio, Direttore dell'Istituto di Psicobiologia del Cnr*

24 febbraio 1997: *Diritto, diritti e historia. Prof. Stefano Rodotà, Università di Roma "La Sapienza"*

6 marzo 1997: *Linguaggi del teatro italiano e prospettive europee. Luca Ronconi, Direttore artistico Teatro di Roma*

11 marzo 1997: *Cinema: immagini di storia. Carlo Lizzani, Regista*

18 marzo 1997: *Evoluzione della lingua italiana e formazione scolastica. Prof. Tullio De Mauro, Docente Filosofia del linguaggio, Università di Roma "La Sapienza"*

15 aprile 1997: *Il secolo delle donne. Silvia Costa, Presidente Commissione Pari Opportunità*

22 aprile 1997: *Il pensiero religioso. Don Carlo Molari, Università "Propaganda Fide"*

28 aprile 1997: *Antropologia: radici e memoria. Prof. Luigi Lombardi Satriani, Università di Roma "La Sapienza"*

20 maggio 1997: *Musica del Novecento. Maestro Manuel De Sica*

**DEI COCCI**  
(Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)  
Alle 21.15 «Ideateatro» e «Punto e accapo» presentano **Signori... la corte** da Courtille con E. Ferri, B. Burgo. Regia di Mauro Gaste

**DEI SATIRI**  
(Via di Grottopinta, 18 - Tel. 6871639)  
SALA A: alle 20.45 Grazia e Sabrina Scucimarra in **Ho perso il filo**.  
SALA G: AGUS: dal 30/1 alle 21.00 Lunetta Savino in **Prova orale per membri esterni**, scritto e diretto da C. Grimaldi

**DELLA COMETA**  
(Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)  
Alle 21.00 **Ritorno a casa Gori** di Ugo Onili e Alessandro Benvenuti, con A. Benvenuti, regia A. Benvenuti

**DOWNTOWN**  
(Via dei Marsi, 17 - Tel. 446270)  
Alle 21.00 il cabaret con **Dario Cassini** Consumazione obbligatoria L. 10mila, prenotazioni tutti i giorni dalle ore 20

**ELISEO**  
(Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)  
Alle 20.45 (abb. E2) **Un mese in campagna** di I. Turgenjev, con A. Jonasson, G. Bianchi, C. Milli, U.M. Moschi, G. Piaz, M. Sciacaluga, O. Nolari, G. Luparno, L. Nardi. Regia di M. Sciacaluga. Prenotazioni su Televideo Rai3 pag. 647

**PICCOLO ELISEO**: alle 20.45 (abb. 15)  
**Scenografie** di Stefano Benni, con Laura Kibel, Maurizio Fabbrì

**E.T.I. TEATRO QUIRINO**  
(Via Minghetti, 1 - Tel. 6794555)  
Alle 21.00 Il Teatro di Sardegna presenta Paolo Bonacelli in **La Mandragola** di Niccolò Machiavelli con Cesare Gelli. Regia di Mario Missiroli

**E.T.I. TEATRO VALLE**  
(Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 68803794)  
Alle 21.00 **Romitori**. Scritto, diretto e interpretato da Claudio Remondi e Riccardo Caporossi

**GHIONE**  
(Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)  
Alle 21.00 la Compagnia del Teatro Ghione presenta Ileana Ghione, Mario Maranzana, Milena Vukotic in **John Gabriel Borkman** di Henrik Ibsen, con Mico Cundari

**GRECO**  
(Via R. Leoncavallo, 16 - Tel. 8607513)  
Alle 21.30 **Forbici follia** di P. Portner con N. Foschini, E. Grimalda, R. Malandrino, P. Minaccioni, S. Sarcinelli, G. Williams. Regia di G. Williams

**IL PUFF**  
(Via G. Zanazzo, 4 Tel. 5810721)  
Alle 22.30 **Fatevi i tassi vostri** di Longo-Nattoli-Fiorini, con L. Fiorini, O. Di Nardo, T. Zevola, M. Cetti. Al pianoforte L. De Angelis. Coreografie di G. Parenti. Co-

stumi di G. Pera. Regia di Fiorini.

**IL VASCELLO**  
(Via G. Carini, 72 - Tel. 5881021)  
Alle 21.00 PRIMA il Transteatro presenta **Le serve** di Jean Genet. Progettato e regia di Max Puliani con Fabrizio Bartolucci, Sandro Fabiani, Fausto Caroli. Musiche originali eseguite dal vivo da Karl Potter

**INSTABILE DELLOUHOIR**  
(Via Taro, 14 - Tel. 8416057-8548950)  
Alle 21.00 **Risate di Gioia** Regia di Toscana, con D. Granata, E. Toscani, Marina Rota, A. Gasparoni, Mongelli, Mitzi, Shin Tzu, Casper

**L'ARTE DEL TEATRO STUDIO**  
(Via Urbana, 107/107a - Tel. 4885608)  
Alle 18.00 L'attore magico. Alle 20.00 laboratorio di comicità

**LA CHANSON**  
(Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)  
Alle 21.30 Familiare **Passaparout** di Piero Castellucci con Lucia Cassini, Luciana Turina, Carmen Di Pietro, Claudio Saint Just e il balletto di Evelyn Hanack

**LE SALETTE**  
(Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6833867)  
Alle 21.00 **La figlia di Iorio** di G. D'Annunzio. F. Altamprese, M. Rossi. Regia Cinzia Bertì. Musiche di Roberto Vecchioni

**PARIOLI**  
(Via Gioseuborsi, 20 - Tel. 8088299)  
Alle 21.30 (abb. A) Aldo Giovanni e Giacomo in **Corti di Aldo Giovanni e Giacomo**, Gino e Michele

**PICCOLO ESQUILINO**  
(Via Napoleone III, 4/E - Tel. 4466869)  
Alle 21.00 **Stasera non esco** di Cinzia Bertì, con L. Carro, M. Giovannini, I. Testoni. F. Altamprese, M. Rossi. Regia Cinzia Bertì. Musiche di Roberto Vecchioni

**POLITECNICO**  
(Via G. Tiepolo, 13 - Tel. 68802900)  
Alle 21.00 **Bagno finale**, di Roberto Lerici, con Andrea Buseemi. Regia Carlo Emilio Lerici

**SALA TESTACCIO**  
(Via Romolo Gessi, 8 - Tel. 5755482)  
**TEATRO**: alle 21.30 **Zac Supereroi a Manhattan** di Marco Zadra, con C. Zadra, V. Toscani, I. Pietrosanti

**MANON MARGHERITA**  
(Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)  
Alle 21.30 Pippo Franco, Lorenza Mario e Manlio Dovì in **Vita Vitale** di Castellucci e Pintorri

**SCUOLA ATTORI TEATRO**  
(Via Fracassini 60 - Tel. 3236396)  
Il 27 gennaio scadono le iscrizioni ai corsi di recitazione condotti da Rosa Masciopinto di «Opera Comique». Iscrizioni alla segreteria.

**SISTINA**  
(Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)  
Alle 21.00 (abb. MM4) **Un Paio D'Ali** di G. Bernini e G. Mannati, con Maurizio Micheli, Sabrina Ferilli, Maurizio Mattioli e Aurora Banti. Regia di Pietro Garinei.

**SPAZIO UNO**  
(Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5895765)  
Alle 21.00 **Ulrich** di Albert Innauer, con Manuela Morosini e Gianni Nardonì. Regia di Cherif

**STABILE DEL GIALLO**  
(Via Cassia, 871 - Tel. 3031078)  
Alle 21.30 **Black Coffee** di A. Christie, con P. Lombardi, S. Schimmenti, S. Oppedisso. Regia di Sotia Scandura.

**STUDIO UNO**  
(Via C. della Rocca 6 - Tel. 24408952)  
SALA MARILYN: da giovedì alle 21.00 **Questo non è un giallo** scritto e diretto da Mario Alessandro

**SALA CABARET**: ogni martedì, giovedì e domenica dalle 21.00 Spazio libero, serata dedicata ai talenti emergenti

**TEATRO AL PARCO**  
(Via Ramazzini, 31 - Tel. 55.269.829)  
Alle 21.15 **Il Canto della farfalla**, scritto e diretto da Mario Pizzutti, con Giorgio Colaninzi.

**TEATRO DELL'OROLOGIO**  
(Via dei Filippini, 17/a - Tel. 68309735)  
SALA GRANDE: alle 21.00 **Zozos** di Giuseppe Manfredi, con A. Russo, R. Barbera, A. Piroli. Regia di G. Boccacchini.

**SALA C.A.F.F.E.**: alle 21.30 Show Service presenta Elena Bonneri in **Raccattare Julietta Greco** di Mario Moretti

**SALA ARTAUD**: alle 22.00 Sebastiano Cabalò presenta: **Il Mestiere delle Catene** di Mario Moretti, con L. Randi, E. Compi, P. Orlandelli, regia L. Salvetti

**SALA ORFEO**: giovedì alle 21.15 **PRIMA Quad**, **Uh Joe**, **That Time**, **Not 1**, di Samuel Beckett con Flavia Bacchicelli, Elisabetta Cianchini, Simona Mariani, Laura Milani. Regia Caterina Marilino

**TEATRO DE' SERVI**  
(Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130)  
Alle 21.00 la Compagnia Divieto D'Affissione in **Rumori fuori scena** di M. Frayn, con L. Milano, M. Michelli, S. Zuccari, A. Oliva, M.A. Bettini, C. Contini, M. Di Genova, E. Messina, F. Rossi. Regia di F.Tuba

**TEATRO DELLE MUSE**  
(Via Forti 40 - Tel. 4423130)  
Alle 21.00 Aldo Giuffrè in **Il medico dei pazzi** di Eduardo Scarpetta. Con Clara Bindi, Aldo Bui Landi, Saverio Mattioli. Regia Aldo Giuffrè

**TEATRO D'OGGI**  
(Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)  
Alle 21.00 **Il cavallo di Troia era un pony** con Fabrizio Maria Cortese. Regia Guido D'Avino

**TEATRO DUE MACELLI**, 37 - Tel. 6788259)  
Alle 21.00 Progetto Cantieri Contemporanei, presenta: **Di cosa abbiamo paura quando abbiamo paura del buio**, di Aldo Fabrizi, M. Schiavoni, Cambrieri, con S. Barbadoro, L. De Bei, L. Mazzi, M. Quaglia, A. Voce, R. Diamanti, regia A. Fabrizi

**TEATRO DUSE**  
(Via Crema, 8 - Tel. 7013522)  
Alle 21.00 **Ma ma Mialdiva** di Milly Falsini, con L. Soffizi e M. Falsini. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano

**TEATRO FLAIANO**  
(Via Urbana, 107/107a - Tel. 6796496)  
Alle 21.00 la Comp. Le Parole e le Cose presenta Lucia Poli in **In attesa della castrofe**, di Stefano Benni, con Laura Kibel, Maurizio Fabbrì

**TEATRO LA COMUNITÀ**  
(Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)  
Alle 21.00 Garofano Verde-Scenari di Teatro Omosessuale presenta: **Cardio Gay**, di Giancarlo Segre, con S. Di Stefano, P. Tuffanti e M. Cazzavara. F. Di Pofi, D. Petruccioli, A. Sorino, A. Tanzi, regia di Giancarlo Sepe

**TEATRO MANZONI**  
(Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3223555)  
Alle 21.00 Ata Teatro presenta: **La sc**



PRIME VISIONI

Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 442.377.78 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30 L. 12.000

Admiral p. Verbano, 5 Tel. 854.11.95 Or. 14.30-17.10 19.50-22.30 L. 12.000

Adriano p. Cavour, 22 Tel. 821.18.98 Or. 15.15-17.40 20.00-22.30 L. 12.000

Alcazar v. M. De Val, 14 Tel. 588.00.98 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30 L. 10.000

Alhambra v. Pier delle Vigne, 4 Tel. 66.01.21.54 L. 12.000

Ambassade v. Acc. mia Agiati, 57 Tel. 54.08.901 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30 L. 12.000

America v. N. del Grande, 6 Tel. 581.61.68 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30 L. 10.000

Apollo v. S. Maria Sidana, 20 Tel. 862.08.806 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30 L. 12.000

Ariston v. Ciccone, 19 Tel. 321.05.97 Or. 16.00-18.15 20.20-22.30 L. 12.000

Atlantico 1 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30 L. 10.000

Atlantico 2 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30 L. 10.000

Atlantico 3 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 17.10 19.50-22.30 L. 10.000

Atlantico 4 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30 L. 10.000

Atlantico 5 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30 L. 10.000

Atlantico 6 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30 L. 10.000

Augusto 1 C.V. Emanuele, 203 Tel. 687.54.55 Or. 16.30-18.10 20.20-22.30 L. 12.000

Augusto 2 C.V. Emanuele, 203 Tel. 687.54.55 Or. 15.45-18.00 20.15-22.30 L. 12.000

Barberini 1 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 15.20-17.40 20.00-22.30 L. 12.000

Barberini 2 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 15.25-17.20-19.00 20.45-22.30 L. 12.000

Barberini 3 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 16.10-18.20 20.25-22.30 L. 12.000

Broadway 1 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30 L. 8.000

Broadway 2 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30 L. 8.000

Broadway 3 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 15.30-17.10 19.50-22.30 L. 8.000

Capitol v. G. Sacconi, 39 Tel. 393.280 Or. 14.30-17.10 19.50-22.30 L. 10.000

Capranica p. Capranica, 101 Tel. 679.24.65 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30 L. 12.000

Capranichetta p. Montecitorio, 125 Tel. 679.69.57 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30 L. 12.000

Ciak v. Cassia, 694 Tel. 332.516.07 Or. 16.30-18.30-20.30-22.30 Sala A: Or. 16.30-18.30-20.30-22.30 Sala B: Or. 16.15-17.40-20.10-22.30 L. 10.000

Cinemablu Borgo S. Spirito, 75 Tel. 68.32.724 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30 L. 10.000

Cola di Rienzo p. Cola di Rienzo, 88 Tel. 323.56.93 Or. 15.00-17.50 20.10-22.30 L. 12.000

Dei Piccoli v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or. 16.45-18.30 L. 8.000

Dei Piccoli Sera v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or. 20.30-22.30 L. 9.000

Doria v. A. Doria, 52/60 Tel. 39.72.14.46 Or. 16.20-18.20 20.30-22.30 L. 10.000

Eden v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 361.624.49 Or. 16.20-18.20 20.30-22.30 L. 12.000

Embassy v. S. Maria, 17 Tel. 807.02.45 Or. 16.15-18.40 20.35-22.30 L. 12.000

Empire v. R. Margherita, 29 Tel. 51.71.79 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30 L. 12.000

Empire 2 v. Esercito, 44 Tel. 501.06.32 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30 L. 8.000

Etoile p. in Lucina, 41 Tel. 687.43.25 Or. 14.25-17.10 19.50-22.30 L. 12.000

Eurcine v. Liszt, 32 Tel. 591.09.86 Or. 15.00-17.40 20.05-22.30 L. 12.000

Europa c. Italia, 107 Tel. 442.497.60 Or. 15.30-18.00 20.15-22.30 L. 12.000

Excelsior 1 v. Trastevere, 246 Tel. 529.22.96 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30 L. 12.000

Excelsior 2 B.V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or. 17.10 19.50-22.30 L. 12.000

Excelsior 3 B.V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or. 17.10 19.50-22.30 L. 12.000

Farnese Campode Fiori, 56 Tel. 686.43.95 Or. 16.30-19.15-19.25 20.50-22.30 L. 10.000

Fiamma Uno v. Bissolati, 47 Tel. 482.71.00 Or. 16.15-18.20 20.05-22.30 L. 12.000

Fiamma Due v. Bissolati, 47 Tel. 482.71.00 Or. 16.15-18.20 20.05-22.30 L. 12.000

Garden v. Trastevere, 246 Tel. 58.12.848 Or. 15.00-16.50-18.40 20.30-22.30 L. 12.000

Giوليو v. Nomentana, 43 Tel. 425.02.99 Or. 15.40-17.30 19.10-20.50-22.30 L. 10.000

Giوليو Cesare 1 v. G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30 L. 12.000

Giوليو Cesare 2 v. G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30 L. 12.000

Giوليو Cesare 3 v. G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30 L. 12.000

Golden v. Taranto, 36 Tel. 70.49.66.02 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30 L. 10.000

Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 15.15-17.40 20.10-22.30 L. 12.000

Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30 L. 10.000

Greenwich 3 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30 L. 12.000

Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 63.60.908 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30 L. 12.000

Holiday v. Igo B. Marcello, 1 Tel. 85.48.326 Or. 15.30-17.50 20.50-22.30 L. 12.000

Il Labirinto 1 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 20.00 22.30 L. 12.000

Il Labirinto 2 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 19.15 22.00 L. 12.000

Il Labirinto 3 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 18.30 20.30-22.30 L. 12.000

Induno v. G. Mediano, 1 Tel. 58.12.495 Or. 15.15-17.40 20.05-22.30 L. 10.000

Intrastevere 1 v. Moroni, 3/A Tel. 58.84.230 Or. 15.15-17.40 20.10-22.30 L. 12.000

Intrastevere 2 v. Moroni, 3/A Tel. 58.84.230 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30 L. 12.000

Intrastevere 3 v. Moroni, 3/A Tel. 58.84.230 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30 L. 12.000

King v. Fogliano, 37 Tel. 86.20.67.32 Or. 16.00-18.20 20.25-22.30 L. 12.000

Madison 1 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 15.00-16.50-18.40 20.30-22.30 L. 10.000

Madison 2 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 15.10-17.30 20.20-22.30 L. 10.000

Madison 3 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 15.00-18.00 20.15-22.30 L. 10.000

Madison 4 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 15.00-18.55-18.50 20.40-22.30 L. 10.000

Maestoso 1 v. Appia Nuova, 176 Tel. 67.94.908 Or. 15.30-17.15 19.55-22.30 L. 12.000

Maestoso 2 v. Appia Nuova, 176 Tel. 67.94.908 Or. 14.30-17.30 20.00-22.30 L. 12.000

Maestoso 3 v. Appia Nuova, 176 Tel. 67.94.908 Or. 14.30-17.15 19.55-22.30 L. 12.000

Maestoso 4 v. Appia Nuova, 176 Tel. 67.94.908 Or. 15.00-17.00-18.40 20.35-22.30 L. 12.000

Majestic v. S. Apollinare, 20 Tel. 67.94.908 Or. 15.15-17.40 20.05-22.30 L. 10.000

Metropolitan v. del Corso, 7 Tel. 32.00.930 Or. 15.00-17.40 20.05-22.30 L. 12.000

Mignon v. Viterbo, 11 Tel. 85.59.493 Or. 15.15-17.40 20.10-22.30 L. 12.000

Missouri v. Bombelli, 25 Tel. 55.38.31.93 Or. 16.15-18.20-20.20-22.30 Sala 3: Or. 15.50-18.40-21.45 L. 10.000

Multiplex Savoy 1 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30 L. 12.000

Multiplex Savoy 2 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 15.00-16.50-18.40 20.30-22.30 L. 12.000

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 16.30-19.30 22.30 L. 12.000

Multiplex Savoy 4 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 15.00-16.50-18.40 20.30-22.30 L. 12.000

New York v. Cave, 36 Tel. 78.94.271 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30 L. 10.000

Nuovo Sacher v. Sacher, 1 Tel. 58.15.300 Or. 16.00-17.40-19.20 21.00-22.40 L. 10.000

Paris v. Magna Grecia, 112 Tel. 75.96.568 Or. 14.30-17.10 19.50-22.30 L. 12.000

Pasquino v. Ioli del Piede, 19 Tel. 58.03.622 Or. 15.30-17.50 20.30-22.30 L. 10.000

Quirinale v. Nazionale, 190 Tel. 48.82.653 Or. 16.00-18.10-20.20-22.30 Sala B: Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 12.000

Quirinetta v. S. Maria, 4 Tel. 67.90.012 Or. 16.30-18.35 20.35-22.30 L. 12.000

Reale p. zza Sonnino Tel. 67.94.753 Or. 15.30-17.15-19.00-20.45-22.30 L. 12.000

Rialto v. IV Novembre, 156 Tel. 67.90.763 Or. 16.00-19.00 22.00 L. 10.000

Ritz v. le Somalia, 109 Tel. 86.20.56.83 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30 L. 12.000

Rivoli v. Lombardia, 23 Tel. 48.80.883 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30 L. 12.000

Roma p. zza Sonnino, 37 Tel. 58.12.884 Or. 14.30-17.10 19.50-22.30 L. 12.000

Rouge et Noir v. Salaria, 31 Tel. 85.54.305 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30 L. 12.000

Royal 1 v. E. Filiberto, 175 Tel. 70.47.45.49 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30 L. 12.000

Royal 2 v. E. Filiberto, 175 Tel. 70.47.45.49 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30 L. 12.000

Sala Umberto v. della Mercedes, 50 Tel. 67.94.753 Or. 16.00-18.10 20.00-22.30 L. 10.000

Ulisse v. Tiburtina, 374 Tel. 43.53.37.44 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30 L. 10.000

Universal v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. 15.15-17.40 20.00-22.30 L. 12.000

VIRGILIO Via S. Negretti, 44 Sala 1: (16.00-18.10-20.20-22.30) Sala 2: (16.00-18.10-20.20-22.30)

SUPERGA V. Marina, 44, T. 5672528 (15.00-16.50-18.45-20.30-22.30)

FASCATI POLITEAMA V. Artiglianato, 47, T. 9420479 L. 10.000 Sala 1: (16.00-18.10-20.20-22.30) Sala 2: (16.30-19.30-22.30) Sala 3: (16.00-18.10-20.20-22.30)

SUPERCINEMA L. Panizza, 5-Tel. 9420193 L. 10.000 Sala 1: (16.00-18.10-20.20-22.30) Sala 2: (16.00-18.10-20.20-22.30)

MONTEROTONDO MANCINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9061888 L. 10.000 (16.00-18.00-20.00-22.00)

OSTIA SIVITO V. dei Romagnoli, T. 5610750 L. 10.000 (16.30-18.30-20.30-22.30)

BRACCIANO VIRGILIO Via S. Negretti, 44 Sala 1: (16.00-18.10-20.20-22.30) Sala 2: (16.00-18.10-20.20-22.30)

FASCATI POLITEAMA V. Artiglianato, 47, T. 9420479 L. 10.000 Sala 1: (16.00-18.10-20.20-22.30) Sala 2: (16.30-19.30-22.30) Sala 3: (16.00-18.10-20.20-22.30)

SUPERCINEMA L. Panizza, 5-Tel. 9420193 L. 10.000 Sala 1: (16.00-18.10-20.20-22.30) Sala 2: (16.00-18.10-20.20-22.30)

MONTEROTONDO MANCINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9061888 L. 10.000 (16.00-18.00-20.00-22.00)

OSTIA SIVITO V. dei Romagnoli, T. 5610750 L. 10.000 (16.30-18.30-20.30-22.30)

MEDIOCRE BUONO OTTIMO CRITICA PUBBLICO

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ IN TUTTE LE SALE CINEMATOGRAFICHE IL PREZZO DEGLI SPETTACOLI POMERIDIANI È FISSATO A L. 7.000

Simboli che riportano qui di seguito si riferiscono alla possibilità di accesso ai disabili

ACCESSIBILE ACCESSIBILE CON AIUTO INACCESSIBILE BAGNO ACCESSIBILE

Martedì 21 gennaio 1997

Spettacoli di Milano

PRIME VISIONI

Ambasciatori Evita... Anleo Go Now... Apollo Extreme measures... Arcobaleno Il gobbo di Notre Dame... Ariston Il club delle prime mogli... Arlecchino Segreti e bugie... Astra Ransom - il Riscatto... Brera sala 1 Segreti e bugie... Brera sala 2 Pensieri Speriocolati... Cavour Evita

Mediocore Buono Ottimo CRITICA... Colosseo Allen... Colosseo Chaplin... Colosseo Visconti... Corallo Kansas City... Corso Sono pazzo di Iris Blond... Eliseo Due sulla strada... Excelsior A spasso nel tempo... Maestoso Il ciclone... Manzoni Fuga da Los Angeles... Mediolanum Daylight - Trappola nel tunnel

Dal lunedì ai venerdì in tutte le sale cinematografiche il prezzo dei primi due spettacoli pomeridiani non festivi è di Lire 7.000... Metropoli Ransom - Il riscatto... Mignon Il ciclone... Nuovo Arti Disney Il gobbo di Notre Dame... Nuovo Orchidea Il senso dell'amore... Odeon 5 sala 1 Spiriti nelle tenebre... Odeon 5 sala 2 Il gobbo di Notre Dame... Odeon 5 sala 3 MicroCosmos - Il popolo dell'erba... Odeon 5 sala 4 Panarea... Odeon 5 sala 5 Amore e altre catastrofi... Odeon 5 sala 6 Shine

Odeon 5 sala 7 Un inverno freddo freddo... Odeon sala 8 Trainspotting... Odeon 5 sala 9 Alaska... Odeon 5 sala 10 Le onde del destino... Pasquiro Dal tramonto all'alba... President Shine... San Carlo Il ciclone... Splendor Fantozzi il ritorno... Tiffany Il senso dell'amore... Vip Dal tramonto all'alba

D'ESSAI

ARIOSTO via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 8.000... CENTRALE 1 via Torino 30, tel. 874827... CENTRALE 2 via Torino 30, tel. 874827... Uomini & donne - istruzione per l'uso di C. Leclouch... DE AMICIS via De Amicis 34, tel. 86452716... NUOVO DON BOSCO via Pio XI 36, Riposo... CASSANO D'ADDA ALEXANDRA via Divona 33, tel. 0363/61236... CASSINA DE' PECCHI CINEMA OROTORIO... CERNUSCO SUL NAVIGLIO MIGNON via C. Verdi 38/D, tel. 9238098... CESANO BOSCONI CRISTALLO via Pogliani 7/a, tel. 4580242... CESANO MADERNO EXCELSIOR via S. Carlo 20, tel. 0362/541028... CINISELLO PAX via Fiume, tel. 6600102... CONCOREZZO S. LUIGI via Manzoni 27, tel. 039/6040948... CUSANO MILANINO S. GIOVANNI BOSCO via Lauro 2, tel. 6193094... DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO via Conciliazione 17, tel. 0362/624280... ROSETUM via Pisanello 1, tel. 40092015 Riposo

PROVINCIA

ARCORE NUOVO tel. 039/6012493 Riposo... ARESÈ BOLLATE SPENDORE p.za S. Martino 5, tel. 3502379... CARATE BRIANZA L'AGORA' via A. Colombo 4, tel. 0362/900022... CASSANO D'ADDA ALEXANDRA via Divona 33, tel. 0363/61236... CASSINA DE' PECCHI CINEMA OROTORIO... CERNUSCO SUL NAVIGLIO MIGNON via C. Verdi 38/D, tel. 9238098... CESANO BOSCONI CRISTALLO via Pogliani 7/a, tel. 4580242... CESANO MADERNO EXCELSIOR via S. Carlo 20, tel. 0362/541028... CINISELLO PAX via Fiume, tel. 6600102... CONCOREZZO S. LUIGI via Manzoni 27, tel. 039/6040948... CUSANO MILANINO S. GIOVANNI BOSCO via Lauro 2, tel. 6193094... DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO via Conciliazione 17, tel. 0362/624280... GARBAGNATE

AUDITORIUM S. LUIGI via S. Maria 2, tel. 9956978 Riposo... ITALIA via Varese 29, tel. 9956978 Riposo... LAINATE ARISTON l.go Vittorio Veneto 23, tel. 93570535... LEGNANO GALLERIA piazza S. Magno, tel. 0331/547865... GOLDEN via M. Verengoni, tel. 0331/582210... MIGNON piazza Mercato, tel. 0331/547527... SALA RATTI corso Magenta 9, tel. 0331/546291... TEATRO LEGNANO piazza IV Novembre, tel. 0331/547529... LISSONE EXCELSIOR via Don C. Colinghi 3, tel. 039/2457233... LODI DEL VIALE viale Riformebranze 10, tel. 0371/426028... CAPITOL via Martelli 5, tel. 9302420... ROXY via Garibaldi 92, tel. 9303571... RONCO BRIANTINO PIO XII via della Parrocchia 39... ROZZANO FELLINI v.le Lombardia 53, tel. 57501923... S. GIULIANO ARISTON via Matteotti 42, tel. 9646496... CENTRALE p.za Risorgimento, tel. 95711817... MARZANI via Gaffurio 26, tel. 0371/423328... MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017... MACHERIO PAX via Milano 15... MELZO CENTRALE p.za Risorgimento, tel. 95711817... MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649... ASTRA via Manzoni 23, tel. 039/323190... CAPITOL via Pennati 10, tel. 039/324272... DANTE via Falck 13, tel. 22470878... ELENA via Solferino 30, tel. 2480707

Spiriti nelle tenebre di S. Hopkins... MAESTOSO piazza Petazzi 16, tel. 2421603... METROPOL via Cavallotti 124, tel. 039/740128... TEODOLINA via Cortelonga 4, tel. 039/323788... TRIANTE via Duca d'Aosta 8/a... NOVATE MILANESE NUOVO via Cascina del Sole, tel. 3541641 Riposo... OPERA EDUARDI via Giovanni XXIII, tel. 57603881... PADERNO DUGNANO METROPOL MULTISALA via Oslavia 8, tel. 9189181... PESCHIERA BORROMEO DE SICA via D. Sturzo 3, tel. 55300096... RHO CAPITOL via Martelli 5, tel. 9302420... ROZZANO FELLINI v.le Lombardia 53, tel. 57501923... S. GIULIANO ARISTON via Matteotti 42, tel. 9646496... CENTRALE p.za Risorgimento, tel. 95711817... MARZANI via Gaffurio 26, tel. 0371/423328... MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017... MACHERIO PAX via Milano 15... MELZO CENTRALE p.za Risorgimento, tel. 95711817... MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649... ASTRA via Manzoni 23, tel. 039/323190... CAPITOL via Pennati 10, tel. 039/324272... DANTE via Falck 13, tel. 22470878... ELENA via Solferino 30, tel. 2480707

IL ciclone di L. Pieraccioni... MANZONI via Petazzi 16, tel. 2421603... RONDINELLA via Matteotti 425, tel. 22478183 Riposo... SETTIMO MILANESE AUDITORIUM via Grandi 4, tel. 3282992 Riposo... SOVICO NUOVO... ALLÀ SCALA piazza della Scala, tel. 72003744... La Gioconda musica di A. Ponchielli; direttore e concertatore R. Abbado... PADERNO DUGNANO METROPOL MULTISALA via Oslavia 8, tel. 9189181... PESCHERIA BORROMEO DE SICA via D. Sturzo 3, tel. 55300096... RHO CAPITOL via Martelli 5, tel. 9302420... ROZZANO FELLINI v.le Lombardia 53, tel. 57501923... S. GIULIANO ARISTON via Matteotti 42, tel. 9646496... CENTRALE p.za Risorgimento, tel. 95711817... MARZANI via Gaffurio 26, tel. 0371/423328... MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017... MACHERIO PAX via Milano 15... MELZO CENTRALE p.za Risorgimento, tel. 95711817... MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649... ASTRA via Manzoni 23, tel. 039/323190... CAPITOL via Pennati 10, tel. 039/324272... DANTE via Falck 13, tel. 22470878... ELENA via Solferino 30, tel. 2480707

TREZZO D'ADDA KING MULTISALA via Brasca, tel. 9090254... VIMERCATE CAPITOL MULTISALA via Garibaldi 24, tel. 039/698013... Uomini & donne - istruzione per l'uso di C. Leclouch... DE AMICIS via De Amicis 34, tel. 86452716... NUOVO DON BOSCO via Pio XI 36, Riposo... CASSANO D'ADDA ALEXANDRA via Divona 33, tel. 0363/61236... CASSINA DE' PECCHI CINEMA OROTORIO... CERNUSCO SUL NAVIGLIO MIGNON via C. Verdi 38/D, tel. 9238098... CESANO BOSCONI CRISTALLO via Pogliani 7/a, tel. 4580242... CESANO MADERNO EXCELSIOR via S. Carlo 20, tel. 0362/541028... CINISELLO PAX via Fiume, tel. 6600102... CONCOREZZO S. LUIGI via Manzoni 27, tel. 039/6040948... CUSANO MILANINO S. GIOVANNI BOSCO via Lauro 2, tel. 6193094... DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO via Conciliazione 17, tel. 0362/624280... ROSETUM via Pisanello 1, tel. 40092015 Riposo

TEATRO... SARONNO PREALI... FRANCO PARENTI... SALA GRANDE... SALA PICCOLA... GRECO... LITTA... NAZIONALE... OLMETTO... OUT OFF... COMUNA BAIRES AGORA' CLUB... CRT/CENTRO RICERCA TEATRO... SANBABELLA... SIPARIO SPAZIO STUDIO